DIETRO IL SIPARIO

ROMANZO

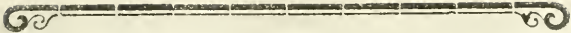
DI

GIOVANNI SABBATINI

Volume unico.

TORINO, 1853

Presso l'Editore F. DE LORENZO

Libreria Italiana.

AL CAV. FELICE ROMANI

Caro Amico.

Arte, Letteratura e Patria! — Se a questi tre sublimi concetti ai quali m'inspirai scrivendo la Storia che ti dono, avesse corrisposto l'ingegno mio, potrei dire d'offrirti cosa degna di te. Tu però, comecchessia, l'aggradirai tanto e tanto, giacchè l'amore che porti a questi concetti, anche per la gloria che ne traesti, ti farà passar sopra alla mediocrità del mio lavoro.

Giovanni Sabbatini.

CAPITOLO I.

Dichiarazioni e confidenze ai Lettori

La prefazione è l'uomo -- disse un filosofo; io per me dico invece, che la prefazione è il commediante; perchè se mai con quella sentenza avesse voluto significare, che nella prefazione lo scrittore rivela se stesso, io, nella mia, intendo, che nella prefazione lo scrittore, a guisa del commediante, prende in imprestito un'altra foggia d'uomo, e più che a rivelare se stesso, adopera a nascondersi nelle maniere che crede meglio accette ai lettori, per indurli a leggere la sua scrittura. Ma forse il nostro filosofo (che aveva una vista acutissima per colpire tutte le più micróscopiche gherminelle del cuore umano) s'era fatto uno studio delle prefazioni, pel quale aveva imparato a ravvisare l'autore-uomo attraverso la sua maschera d'uomo-autore e quindi o a concludere l'opposto di quello che concludeva nella prefazione, o a indovinare ciò appunto che voleva in essa tener celato. -- Se mi si permette d'adottare questo commento alla prefata sentenza, io

mi ci sottoscrivo, e dirò anch'io col sullodato filosofo che -- la prefazione è l'uomo.

Onde agevolmente, lettori miei, comprenderete il perchè io (colla poca stima in che tengo le prefazioni) abbia voluto entrare issofatto in argomento. Ma poi non sì tosto mi si svolgeva nella mente il mio tema ch'io sentiva entro me un' irresistibile voglia di premettere alcune dichiarazioni e confidenze a' miei lettori, non tanto per guadagnarmeli tutti in favore della mia scrittura colle civetterie della rettorica, quanto per far conoscere a quelli che in progresso della lettura, disingannati, fossero per abbandonarmi, che il mio libro non potrebbe arrecar loro alcun pascolo. -- È meglio aver pochi amici e sicuri, che molti e mal fidi, i quali poi in seguito vanno ad ingrossare le fila dei nostri avversari (e chi non ha oggi degli avversari?), e a far più degli altri un grande scalpore a nostro danno perchè sia dimenticata o perdonata la loro bonarietà di averci creduto. Quindi invece di tenere la solita usanza degli scrittori nelle prefazioni di raccomandare al pubblico la loro opera perchè sia letta da tutti, cominciando da chi legge il Capurro fino a chi legge la ragion pura di Kant, e gustata da tutti i gustai, cominciando da colui che gusta i zampini di Modena fino a colui che gusta un teorema di calcolo differenziale, io designerò invece alcune specie di lettori i quali debbono astenersi dal leggere una riga oltre questo primo Capitolo.

Ho scritto una storia di fortunate nequizie e di sgraziate virtù con una fede profonda in una giustizia riparatrice; dunque non può leggere il mio libro chi non ha questa fede, perchè troverebbe grottesca la connessione del fatto colla ragion dell'opera. -- Ho scritto una storia in cui le male azioni degli uomini che vi si espongono non sono intese ad inspirare odio alle classi, nè ad inciprignire le rabbie

di parte; dunque non può leggere il mio libro chi più sente l'odio che l'amore, e più lo spirito di parte, che le inspirazioni della giustizia, perchè forse crederebbe d'intravvedere un proposito di designarlo alla pubblica disapprovazione. — Ho scritto una storia nella quale le stesse colpe e sciagure umane e sociali son mostrate come una caparra di miglioramento degli uomini e di riordinamento della civile comunanza: dunque non può leggere il mio libro chi dispera del bene nella incessante sequela dei mali, perchè per lui il tema del libro sarebbe una prova di mancanza di logica nell'autore.

Io son persuaso, amici miei (giacchè ora posso darvi questo titolo, lettori carissimi), che i cinici, gli arrabbiati e i disperati, giunti sin qui, ci voltano già le spalle con dispregio e con proposito di non gettar più gli occhi su queste carte. — Ed è appunto ciò ch'io voleva — *Poca brigata, vita beata*, diremo dunque con buona pace dell'editore. Ma quando anche non ad altro riuscissi che a commuovere o a intrattenere con diletto i soli pochissimi, che, avendo fede, speranza e amore in me, si son proposti di leggermi da capo a fondo, chi sa che l'editore non avesse ad essere soddisfatto del numero dei compratori del suo libro, che per le buone informazioni fatte correre attorno, s'ingrosserebbe del numero di tutti quelli eziandio che hanno fede, amore e speranza nella Provvidenza e nei destini dell'umanità? — Perchè dovete sapere, che tra quei moltissimi che ghignano, imprecano e si disperano nei circoli colle grida, nei giornali e nei libri cogli enfatici periodoni, ci sono alcune eccellenti creature, vere paste di zucchero, che in casa colla moglie e coi figlioli pregano il Signore nei dì delle angustie, e lo ringraziano nei dì della prosperità; infaticabili e provvidi cittadini, che nelle magistrature spingono innanzi il traino della cosa pubblica

senza intoppi e senza offese, uomini coraggiosi nei pericoli e rassegnati negli affanni, che danno ascolto alla voce che nel segreto del loro cuore grida: *avanti, e sarete contenti.* — Ma che volete! hanno costoro la debolezza qualche volta di ghignare per non parere spigolistri, d'imprecare per non parer vigliacchi, di disperarsi per non parere apatisti. Questa è una delle più grandi piaghe dell'età nostra; ci affaccendiamo a comporre apparenze diverse dalla realtà, e non di rado ancora ci affanniamo (guardate stravaganza!) a parer cattivi quando invece siamo buoni. — Tanto è oggi inveterata la pecca di lavorare per parere, invece di lavorare per essere!

Ed eccoci così bel bello, per via di digressioni, venuti a toccare della ragion del titolo di questo mio libro: *Dietro il sipario!*

Il mondo è un teatro, il teatro è un mondo! — In ambedue c'è qualche cosa che si vede diversa da quella che è; in ambedue ci sono attori che fanno bene o male la parte loro, sì che o illudono o disingannano, o dan piacere o arrecan noia. — La grande differenza di questi due emporii sta in ciò; nel mondo le persone sono a vicenda attori e spettatori, mentrecchè nel teatro lo spettatore è cosa assai distinta dall'attore; nel mondo-teatro v'hanno molti spettatori i quali vedono gli attori solo quando è alzato il sipario e pagano prima della rappresentazione, e nel teatro-mondo ci ha uno spettator solo, il quale vede gli attori contemporaneamente dinnanzi e di dietro del sipario, e paga dopo la rappresentazione.

Io ho assunto nella mia storia di condurre i lettori ora dietro il sipario del mondo ed ora dietro il sipario del teatro per far loro vedere il macchinismo delle due specie di spettacoli. Però, intendiamoci bene; il mio sipario sarà allegorico anche quando parlerò del teatro propriamente detto, perchè, alzata che sia la

tela della commedia, resta sempre calata pei poveri spettatori la tela che cuopre la commedia della commedia. Sebbene; che dico io la commedia della commedia? Rettifichiamo le idee; giacchè quante volte l'azione che apparisce elevata e tragica, è dietro il sipario abbietta e buffonesca? e quante altre che è nel fondo del proscenio tutta imprecazioni e pianti, si mostra invece in sul dinnanzi tutta festa e riso? Ma poi, mi domanderete, lettori, quale sia il costrutto ch'io spero ritrarre dai disinganni, che mi studierò di procacciarvi. ... Io avrei a rispondervi tante belle cose intorno al diletto e all'utile del mio concetto, che ne rimarreste sbalorditi: ma io allora entrerei nel sistema delle prefazioni, che ho riprovate, e uscirei dai termini della piccola transazione impostami, di premettere solo alcune poche dichiarazioni per comodo di quei lettori, ai quali per avventura non potesse piacere il mio libro, e a tutta prima non ne capissero bene l'indole. Resterebbe a dire che cosa sarà esso per quei lettori, che non vogliono essere annoiati; ma una tale informazione non potrà mai aspettarsi dall'autore, sibbene dal magazziniere dell'Editore due o tre mesi dopo la pubblicazione del libro.

CAPITOLO II.

Di chi è la colpa?

Siamo a Torino in uno dei tre anni fra il 1848 e il 1852, in uno dei tre mesi di autunno, alle undici del mattino, sul palco scenico di un teatro che non vi voglio indicare, mentre una compagnia comica, della quale vi taccio il nome, sta provando un dramma nuovissimo, di cui vi lascio ignorare il titolo e solo vi dico, che per quell'anno, anzi per quel mese, anzi

per quella settimana, era di tutta *attualità* (come ora si dice); composto da un celeberrimo autore in una notte, dopo un grandioso evento semi-politico, accaduto tre giorni prima, festeggiato da tre giornali, da tre altri brontolato; ma in generale caro tanto alla *vile* moltitudine, quanto al popolo *profeta*..... Quelli de'miei lettori, che hanno letto il primo Capo, non vorranno malignare intorno al mio esordire con queste reticenze. Omai esse stanno tutte qui, e ciò per avvezzarvi dal bel principio a prescindere da qualunque allusione alle vostre simpatie ed antipatie; poichè sappiate che io non amo i latinismi, e che, per esser ben chiaro, dico di darvi un libretto e non un libello. Perciò qualche volta farò di voi, come si fa del bendato nel giuoco della gatta cieca, che lo si gira e rigira a guisa dell'arcolaio, perchè perda la bussola e si disorienti. -- Del resto, le reticenze non saranno mai in quei passi, nei quali un uomo onesto deve avere il coraggio di far conoscere e i suoi principii, e le sue affezioni.— Scusate la nuova digressione e andiamo avanti. -- La prova era sospesa perchè il Capo-comico s'era accorto, che nel dramma c'era un atto di più, e l'autore aveva aderito a levarlo per non vedersi restituita la sua lucubrazione prima della recita; e quindi, fattosi dare dal suggeritore il manoscritto, sedutosi sopra un *sasso* di legno, presso a un edifizio di carta, e fattosi scrittoio d'un monumento d'ascie dipinte, s'era messo a disfare la sua tela, come Penelope, ordita la notte; però, men casto di Penelope, per essere gradito ed accetto a'suoi Proci.- Aggiungendo alcune *battute* (intendi botte e risposte) nell'atto precedente, rimediava alla lacuna d'un intiero atto. Cosa facilissima nei drammi di attualità; nei quali l'azione è tutta in parole, cioè in due o tre narrative nella prima scena, tratte dai giornali più ardenti, e in altre due o tre narrative, nell'ultime scene, di ciò che si suppone accadere di fuori

secondo le ardenti speranze che l'autore suppone nutrirsi dal pubblico di quel teatro al quale egli destina il suo componimento. -- Nel mentre che durava l'operazione cesarea del dramma, gli attori s'intrattenevano fra loro in vari capanelli discorrendo, e il capo-comico pensoso misurava a passi tardi e lenti le tavole del palco, tenendo gli occhi fissi in una quinta di reggia, sulla quale una mano ignota scriveva il *mane, tecel, fares*, a questo povero re dalla corona di cartone, in tante cifre aritmetiche, che senza l'interpretazione del profeta, egli traduceva così: «Stanotte avrai plausi « e ovazioni al tuo spettacolo, ai vezzi delle tue donne, « ai concetti del tuo poeta; ma, domani, se non pa- « gherai, l' usuraio inesorabile ti sequestrerà le cla- « midi, le porpore, le lancie, ti denuderà le tue donne, « disperderà il tuo popolo. »

In quella ch'egli stava divergendo altrove lo sguardo per liberarsi dall'angoscioso incubo, vide dal basso all'alto delle quinte disegnarsi una specie di larva, che avendo la incerta luce del Teatro dietro le spalle, ne lasciava allo scuro la figura; se non che, avvicinandosi più e più, a poco a poco diradavasi l'ombroso velo e si chiariva la persona. Il capo-comico, fino a quel momento stato sopra sè, ravvisatolo, traeva dal petto un sospiro, levava dall'abito un rotolo, e facendosi incontro al nuovo venuto con modo cortese, ma con aria imbarazzata, gli diceva:

« Signor Allegri, ben venuto! Favorisca venire nel mio camerino; parleremo senz' essere disturbati.»

« Come le piace» rispondeva l' altro. — Così s'avviavano al camerino, ove noi pure senza pericolo d' ingombrarlo di più li precederemo per sentire un po' di che si tratta.

È un bugigattolo illuminato da una fessura ad uso di feritoia, tappezzato di spoglie più o meno eroiche appese ai chiodi, con un tavolino ingombro d' uno

specchio, di scatole, pomate, candele di sego, baffi, decorazioni, gioielli di vetro e parrucche.

Le due sole scranne che v' erano per suppellettile, ingombre d'altre spoglie, furono tosto dal capo-comico vuotate, gettando il tutto alla rinfusa in una cesta già riboccante. — Sedutisi i due personaggi, si trovarono l'uno in faccia dell'altro. Mi preme che questo visitatore del capo-comico sia guardato da' miei lettori con certa favorevole prevenzione, e vorrei che a prima vista gli accordassero tutta la loro simpatia, avendo ad essere i più intimi confidenti del suo cuore. È un giovinetto gracile della persona, in su i ventiquattro anni a ben guardarlo, perchè a tutta prima, per due leggieri solchi che gli strisciau giù dagli occhi sfiorandogli le gote un po'avvizzite, lo avresti detto in su i trenta; ma lo sguardo scintillante, le labbra rubiconde, il mento velato di leggiera lanuggine, e la chioma ancor bionda inanellata che gl'incorona il capo, lasciandogli scoperta una bella fronte liscia come l'avorio, lo mostrano di verdissima età, benchè l'anima affranta dalle tempeste della vita, gli dia una esterna impronta d'uomo maturo.

-- « Ebbene, signore, ha letta la mia commedia? » chiese al capo-comico il giovane con certa trepidazione.

-- « L'ho letta, gustata ed ammirata-- rispose l'altro protendendo con ambe le mani un fascicolo di carta e facendo quasi il moto di consegnarlo al suo interlocutore, ma poi a un tratto levandolo in alto ripigliava con tono elegiaco — « Ah perchè mai i nostri pubblici d'oggi non ne vogliono più sapere di questa roba! — Povera letteratura, povera arte! »

Il giovane non comprendeva chiaro il senso di quelle parole e guardando un po' sorpreso il capo-comico attendeva, mentre l'altro proseguiva:

— « Adesso i palati sono tanto guasti dagli aromi,

o signore, che le cose d'un sapore delicato non sono gustate e passano giù nella gola senza che chi le trangugia se ne accorga. »

— « Insomma, si faccia coraggio, dica pure... la mia commedia le sembra insipida, non è vero? »

— « Nossignore; la sua commedia è condotta con molta naturalezza; ha un dialogo spontaneo, famigliare ed insieme elaborato, colpisce giusto nelle ridicolaggini del giorno, espone caratteri tutti veri, svolge una morale squisita.... »

— « Basta, basta; ella non potrebbe dire di più al Goldoni; ma con tutto questo, da quanto pare, ella ricusa la mia commedia? »

-- « Dica anzi che la ricuso per tutto questo! »

Il giovane prendendo il fascicolo e facendo per alzarsi, con un sorriso d'amara ironia, mal celando certa agitazione, tra l'ira e il dolore soggiungeva: -- « Io non posso accettare il suo complimento epigrammatico ».

E il capo-comico facendogli una gentile violenza perchè stesse seduto, continuava -- « Non ho detto nè un complimento, nè un epigramma. Pur troppo è un fatto -- voglio ch' ella mi creda dotato di poco buon senso, e ch'ella senta modestamente di sè più d'ogni altro autore; ma quando avrà visto il nuovo dramma, che stiamo per dare, nè ella sarà un millantatore, nè io un adulatore dicendo, che questa commedia è un capo d'opera a paragone di quel dramma. »

-- « Se non pensassi che questa contraddizione è un'altra delle nostre moltissime miserie, mi farebbe ridere. »

-- « È un'altra delle nostre fatalità! So bene che gli autori drammatici e i giornalisti danno ai capicomici tutta la colpa del cadere sì in basso che fa il teatro; ma io la convinco con una dimanda sem-

plicissima che la è una calunnia. -- Dica un poco crede ella che mi tornasse il dare la sua commedia liscia, piana, che non importa uno scudo di spese, che si mette su con tre prove, piuttostochè il dramma da me annunziato, d'un concetto difficilissimo, pel quale ho dovuto far dipingere due scenari, e dovrò spendere sessanta lire in attrezzi e in comparse? »

-- « Ma chi ha cominciato a guastare il pubblico? Voi altri nei paesi del dispotismo cogli spettacoli, e nei paesi liberali colle attualità, facendo a gara fra voi altri a chi metta fuori una *chiamata* più fragorosa in un affisso più spazioso. »

-- « Se avessimo trovato un pubblico di buon gusto, avremmo fatto a gara a invitarlo con chiamate di buone commedie e con nomi grandi su piccoli affissi. »

-- « Spetta al teatro il dar lezioni al pubblico, e non deve il pubblico dar lezioni al teatro. »

-- « Un padre, proprietario, manda i figliuoli a scuola e spende parte del suo patrimonio in maestri, perchè poi i figliuoli un giorno rendano il capitale coi frutti -- Un padre semplice proletario manda i figliuoli a bottega, perchè lo aiutino a portare a casa il pane. -- L'applicazione della parabola è facile. Noi siamo i padri di famiglia, il pubblico dunque (giacchè ella dice che lo dobbiamo mandare a scuola) sarà il nostro figliuolo; ma come siamo proletari, questo figliuolo, invece di farci spendere un patrimonio, deve aiutarci a portare in casa il pane. Ora mi risponda, o signore. »

-- « Eh, comprendo che per lo meno la colpa non è tutta dei comici, e che come lo Stato viene in soccorso del povero per educargli i figliuoli, dovrebbe, se non altro, agevolare la via a chi tratta la letteratura e l'arte teatrale affinchè fosse indipendente dal cattivo gusto della moltitudine. »

-- « In ciò siamo d'accordo. »

— « Ma i capi-comici e gli autori, che con questo mercato compiono la corruzione del gusto e del cuore, avranno sempre torto d'avere scelta una professione che dà il pane solo a un tal prezzo. — Ci son tanti altri mestieri al mondo! »

Il capo-comico fece una smorfia indefinibile, e fra sè disse con istupore: « Costui va fuori del seminato; a che questa scappata pedantesca? »

-- « Ora vorrei sentire nel particolare, perchè ella creda che la mia commedia non possa far pro a me o a lei sulle scene? »

-- « Dio mio! -- Solo il titolo fa scappare la gente -- *Un marito in casa e fuori.* »

-- « Molte celebri commedie francesi hanno titoli meno significanti del mio: Filippo, Malvina, Valeria, Angela, lo zio Battista! »

-- « Sapevasi già quando si tradussero pei nostri teatri, che avevano ottenuto un gran successo in Francia. »

-- « E il gran successo come l' ebbero la prima volta? »

-- « L'ebbero all' egida d' un gran nome sotto cui gli autori francesi ignoti si rifugiano -- In Francia si trafficano i nomi, in Italia si trafficano i titoli. »

E qui il giovane, sospirando e perdendo la pazienza, proseguiva frenandosi -- « E neppure il soggetto potrebbe incontrar favore? »

--« Ma quand'anche incontrasse a teatro quasi vuoto, che mi compenserebbero i battimani gratuiti? E poi creda, o signore, che senza scosse forti oggi il pubblico non si muove. Che fa un buon carattere, un bel dialogo, regolarità di condotta? Il pubblico non cerca questa roba al teatro -- Vuole forti emozioni. E poi non le pare un'ingiustizia che il capo-comico, per pagare la fatica dell'autore, spenda la propria? »

-- « E se rinunciassi al compenso? »

-- « E se, pagate le spese della copia delle parti,

e fatto perdere il tempo alla Compagnia a studiare una cosa nuova, non si ricavassero che otto o dieci biglietti di più di quanto darebbe il *Ventaglio* del Goldoni, o un centinaio di meno di quanto darebbe una nuova traduzione dal francese? »

--« Ho capito » -- soggiungeva, alzandosi, il nostro autore, con voce tremante. -- « Io non ho da poterla pagare. -- Mio padre mi si raccomandava perchè vedessi di trafficare il mio ingegno; vedo ch' esso non solo vale meno dei nomi in Francia e dei titoli in Italia, ma che mi è anzi causa che mi si chiudano le porte del teatro. »

-- « Ma... signore. . io...»

--«Io non dico questo per offenderla... È destino!»

Ciò detto s'inchinò e uscì.

-- « Povero giovane, mi fa pena ! -- (diceva fra sè il capo-comico) ma se vedesse le mie finanze, gli farei più pena io! » -- E con questa compassione di sè, incamminossi a vedere se il suo poeta di attualità aveva finita l'operazione cesarea.

CAPITOLO III.

La prima stella della sera.

Chi venendo da Piazza Vittorio passa il ponte di Po e fra le amene passeggiate, che gli si presentano, una a destra, che gira attorno al Monte de'Cappuccini, una di prospetto e a fianco del tempio della Gran Madre di Dio, che sale alla Vigna della Regina, preferisce quella a sinistra, che costeggia il fiume, trova, sulle altre, riuniti molti vantaggi. Perciocchè in un argine si distende liscia e piana la via senza il disagio del montare e dello scendere, ombrosa per siepi ed alberi che mantengono profumata e fresca l' aria in

sul meriggio, e che, ad ora ad ora, ti lasciano aperte svariatissime vedute di ameni paesaggi, incorniciate da foglie e da rami. Tra i quali a destra sempre nuove si succedono le ondulazioni graziosissime delle colline ornate di palagi, coronate di vigneti e boschi, tappezzate di campi e praterie, mentre a sinistra fra i rami e le foglie vedi sempre luccicare le argentee e maestose acque del fiume Po, e come il corso del fiume da quella parte è assai serpeggiante, così, all'aprirsi degli alberi, t'occorre talvolta di vedere la curva d'una sponda che converge, combaciar colla sponda che diverge e darti del Po l'aspetto d'un lago chiuso da ridenti e fertili pianure, le quali fanno un vago contrasto coll'anfiteatro de'monti, che le riscontra.

Per questa via muoveva tacito e pensoso in sull'ora del tramonto il giovane di cui abbiam fatto conoscenza nel Capitolo antecedente.

O voi tutti, che nati e cresciuti qui, sempre sotto gli occhi dei vostri parenti, sempre sotto la vôlta del vostro cielo, entro la cerchia del vostro orizzonte, che vi trovaste sempre colla generazione la quale vi fu compagna dei vostri trastulli nell'infanzia, delle vostre illusioni nella giovinezza, dei vostri disegni nella virilità, e che dei vostri giorni perduti un albero, un campo, una chiesa, una stanza, una via vi ritornano il giorno, l'ora, l'istante, che furono più solenni, più cari, più tremendi al vostro cuore; o voi tutti, che per quanto siate disprezzatori d'un passato irrevocabile, non curanti d'un avvenire ignoto e gelosi tesorieri de' beni presenti, non potete però non sentire affetto per tutto ciò che sempre vedeste con voi, intorno a voi; oh non accogliete mai con sorriso beffardo la parola — esule! — Oh se sapeste quanti v'hanno fra gli esuli che, come voi, orgogliosi e sicuri del modesto regno della loro casa, non compativano a chi mal provvido avventurava sè e la famiglia nelle

civili agitazioni! — Eppure si scatenò la bufera e divelse dalla pianta il povero ramo più nascosto e lo trasportò, arido fusto, su piante orgogliose d'un'altra terra!

Ora, o lettori d'ogni fede, vi prego di non amar meno il giovane che vi ho presentato: — è un esule!

Andava innanzi a capo chino, colle braccia sul dorso, e tutto in atto di chi ha l'anima raccolta in un mondo diverso da quello fra cui si trova.--Solo alcune circostanze più vedute ed udite, che guardate e ascoltate, aiutano in questi casi a formare un certo ordine di fantasie invece d'un altro. Il bel verde d'una matura vegetazione, il croco vivo d'un tramonto autunnale, le ombre lunghe della bassa ora, il garrito degli augelletti, il mormorio del fiume, lo stropiccìo sotto i passi delle foglie cadute, son circostanze a chi ha un gran tesoro di care e terribili reminiscenze, di molte illusioni svanite, di molti beni perduti, e nessun'anima su cui versare tanta piena d'affetti, che aiutano a schierar tutta nella fantasia la serie di quegli oggetti pei quali solo la vita è un'alternativa di gioie e di tormenti. -- Povero Alfredo! -- A ventitrè anni cura e delizia di tuo padre e di tua madre, che avevano formati su te tanti castelli in aria! Tu che tanti ne avevi fatti sui tuoi studi, sulle opere che ti proponevi di scrivere! Tu che a un tratto con generoso slancio queste intime consolazioni, sacrificasti all' amore di patria e corresti ove il pericolo era più grave, ove più del tuo sangue si aveva sete! Tu non perdesti la vita, ma fu perduta la patria e fosti diviso dalla famiglia, nè più entrasti nella tua cameretta in cui studiavi e fantasticavi, nè più vedesti que' luoghi che consacrarono i diversi stadi della tua vita! Ed ora esule e solo offri a questi nuovi, che hai attorno, un tuo lavoro perchè hai bisogno di sapere se il mondo intenda e senta quello, che intendi e senti tu, e il tuo lavoro è respinto perchè hai il torto d'intender bene, di sentir bene!

Questo pensiero gli era intollerabile, nè più voleva scandagliarne il fondo e alzava gli occhi per distrarsi nella campagna. -- Trovavasi egli allora in una parte dell'argine, che s'incurva col fiume, sicchè il filare degli alberi prima della svolta non più prospetta la valle di Po, ma l'anfiteatro dei colli; e in quel momento il colle di Superga solo si elevava fra un contorno d'alberi e mostrava la sua Basilica tutta vestita dei raggi caldissimi del sole, che scintillavano ne' cristalli della chiesa e sull'aurata croce della cupola.

A quella vista Alfredo sentissi a un tratto sì commosso che, quasi meravigliando di sè, dovè dare in dirotto pianto. -- Era la crisi di tutti i suoi pensieri, che s'operava alla vista d'un oggetto il quale compendiavagli tutti i dolori della condizion sua! -- Il risorgimento d'Italia, lo slancio dei popoli, la risoluzione d'un re di porvisi a capo, la guerra, le vittorie, le sconfitte, le discordie, le colpe dei molti, le virtù dei pochi, il tentativo di riscossa, la caduta della patria, e de'suoi campioni disuniti, Novara, Venezia e Roma! -- Il re, il dittatore, il tribuno! -- Fatali segregazioni! Eppure quanto valore sotto quelle tre divise! Ma quanti odii si ricambiavano i campioni di quelle tre divise! -- E sì pensando teneva le braccia conserte al seno e gli occhi fisi alla tomba di Carlo Alberto, a cui mirando gli pareva di sentire un indistinto conforto; ed eran forse le tristi idee, che si raccoglievano e si trasformavano in questo concetto: -- Quel monte è il Calvario dell'italiana indipendenza. -- Di tante vittime quella sola, che riposa lassù, ci ha rassicurata l'eredità del nostro vessillo nazionale!

-- « Ebbene, signor Alfredo? coll' anima starete eccellentemente in cielo, ma col corpo ingombrate la via agli altri mortali. »

-- « Oh, signore mie, perdonino per carità... » -- E così, levandosi il cappello e facendosi da un lato,

lasciava libero il passo a due signore che già gli erano a' panni senza ch'egli si fosse avveduto che venissero persone alla sua volta.

-- « Ti presento il signor Alfredo Allegri, esule veneto, mio vicino; » -- disse la signora più attempata alla giovinetta della quale aveva un braccio intrecciato al suo, e la mano nella sua mano. -- Era una angelica figura, vestita in strettissimo lutto, dal volto bianchissimo, pallidissimo e dagli occhi neri. A quella presentazione ella chinò leggermente il capo e accompagnò colla espressione del volto l'atto cortese senza affettazione di mestizia nè di modestia, quantunque e l'una e l'altra si mostrassero in grado eminente.

-- « Questa è la mia buona Paolina. »

-- « Nome che sì spesso odo sulle labbra della signora Clorinda perchè l' ha sempre nel cuore. » Interruppe Alfredo guardando la giovinetta con molto interesse.

-- « La mia cara maestra, massime in questi momenti, mi fa sentire quanto sia per me prezioso il suo affetto! » -- disse la giovane guardando amorosamente la compagna che ricambiavala premendosi al cuore la sua mano, e soggiungendo poi con aria di buon umore, per ispirarne, alla sua mesta amica:

-- « Noi abbiamo fatta una magnifica passeggiata e ora ce ne torniamo a Torino; se domani ripasseremo di qui, ci direte del vostro colloquio colle stelle. »

E Alfredo, indovinatala, per secondarla. con subita vivacità proseguiva lo scherzo: « Or bene; tengo ciò per un invito ad accompagnarle. »

— « Così noi saremo pianeti e voi un satellite. »

— « La è una gran brutta parola questa, massime, se come ora, non le si possa dare un senso astronomico. »

— « Lasciamola dunque ai buoni amici, che ora occupano il vostro paese. »

Alfredo diede un sospiro e senz'altro aggiungere retrocesse accompagnandosi colle signore.

— « Non si può negare che non mi trovi fra gente allegra » disse la signora Clorinda dopo aver lasciati correre alcuni istanti in silenzio.

— Eh, signora, quando si è perduto un bene che s' identificava colla nostra esistenza, non c'è umano sforzo, che ce ne possa mai distorre il pensiero! »

— « Ha ragione! » fra sè esclamava la fanciulla, passando l'estremità della mano sugli occhi.

— Ma bene! C'è da sperare che avremo un magnifico *crescendo* di sospiri e di pianti! »

— È una falsa idea, signora Clorinda, che a chi è afflitto giovino le festività. — Gli è dello spirito, come del corpo. — Guai a soffocare un male che deve avere uno sfogo. »

— « Quando la sia così, sfogatevi, signorini, chè vi aiuterò; ma aspettate almeno che ci togliamo da questa tentazione del fiume »

Sorrise Alfredo e proseguì — « Giacchè dunque si ha da parlare di cose allegre, le dirò che stamattina i comici m'hanno restituito la mia commedia come inammissibile sul teatro, perchè troppo bella e troppo buona..... Almeno questo è il motivo che me ne adduceva il capo-comico. »

— « Davvero che questo è uno scherzo! » esclamava con sorpresa la signora Clorinda.

— « No; è uno scherno » continuava Alfredo. « Uno scherno però che non umilia, ma che affligge.

— Non umilia chi ha la coscienza (o l'orgoglio) di valer qualche cosa più de' suoi giudici; ed affligge chi amerebbe la giustizia negli uomini... e ne avrebbe di bisogno come d'una fortuna. »

Quest'ultima frase, accompagnata da un sospiro e dal fare di nobile, ma sofferente alterigia di chi vi vuol dire: — *Son povero e non lo merito* — *Son*

povero e non mi vergogno. — fece breccia nel cuore delle due signore, le quali mosse da un comune sentimento, volsero il capo e guardarono Alfredo. Quindi la giovinetta con accento di affettuosa premura chiese a Clorinda:

— « Il signore ha scritta una commedia? »

— « Sì (rispose la Clorinda), e come bella! Ha avuto la bontà di leggermela » e volgendosi ad Alfredo, proseguì: « Del resto, non dovete neppure affliggervi di queste cose; le sono contrarietà che hanno dovuto subire gl'ingegni più cospicui, le quali poi si superano. Qualche decorosa e modesta occupazione non vi mancherà, e poi facendovi conoscere.....»

— « Facendomi conoscere? — E in che? La letteratura dei libri non è accettata perchè gli animi son troppo concitati dalla politica. — La letteratura della scena è la più parte in mano dei trafficanti di attualità! — Non già ch'io non conosca come il teatro debba anzi far suo tema i vizi e le colpe del giorno per segnarle all'odio o alla derisione: ma ciò è ben altro che cercare quanto solletica le simpatie d'un pubblico, per gettargliene a tutto pasto ed in ricambio averne plauso e danari. — Pur troppo il vezzo dell'adulare per vanità e per avarizia non ha cangiato che la foggia e i soggetti. — S'adula tanto col panegirico, come colla detrazione; tanto nelle reggie come nelle piazze! »

— « Offritevi a un qualche giornale. »

— « Oh signora! Avete ben ponderato a quel che dite adesso? Convien proprio credere che la pubblica coscienza sia ben traviata! È vero; è un suggerimento che si dà codesto! E spesso sento da persone con cert' aria dignitosa dire: *cerco d'essere accettato per la colloborazione d'un qualche giornale.* Ma come mai uomini che rispettano sè medesimi possono offrirsi al servigio d'*un qualche* giornale? Ed è poi così, che

convenuto che abbiano con uno pel salario, si pongono a combattere le coscienze degli avversari del giornale a cui si sono affittati! Forse dieci meschinissime lire fecero che non scegliessero la divisa dei loro oppositori! Dio mio! E pensare che molte ire di parte sono alimentate così! »

-- « Eh non c'è che dire; avete ragione! » esclamò Clorinda.

-- « Oh perchè mai sono sì pochi quelli che hanno tanta delicatezza di sentimenti! » esclamò a sua volta Paolina, e qui non solo s'incontrarono gli sguardi dei due giovani, ma passaron giù fino al cuore.

Alfredo riceveva questa spontanea dichiarazione di stima da un'anima, che gli si rivelava con sì eletti ed angelici modi per confortarlo, mentre per sè mostravasi preoccupata da una forte afflizione! -- Egli la guardò in quel momento, e quello sguardo fu un lampo che gli rischiarò un altro mondo! -- Nulla rispose alla cortese esclamazione, ma la Paolina lesse negli occhi di lui una risposta tanto vivamente sentita, che ne rimase turbata, quasi temendo d'aver detto più che non le convenissé dire. La Clorinda invece pensava alle angustie del povero esule e ne soffriva. I nostri lettori cominceranno già a trapelare in questa donna uno di quei cuori, che vorrebbero vedere tutti buoni e tutti contenti, che s'industriano a interpretare tutto per lo migliore, e sarebbero disposti a tutto sagrificare per procacciare ad altri una sola contentezza. -- Noi la conosceremo meglio in appresso: intanto sappiate che da tempo ella aveva un progetto per offrire una tavola di naufragio ad Alfredo, e non s'attentava a manifestarglielo per paura di mortificarlo; ma dopo quelle sue parole, per le quali credè potersi rassicurare che Alfredo aveva un'anima nobile, ma non orgogliosa, si fe' coraggio e prese a dire così:

-- « Signor Alfredo! Siamo qui in faccia a Dio e

a questa fanciulla, che (ben sapete) amo come una figliuola. — Ora che il Cielo le ha tolto il suo buon padre e che la sua famiglia, per alcuni giorni, la lascia con me per consolarla e distrarla, ci siamo anche più intimamente legate, ed io le ho confidati tutti i miei pensieri e progetti, onde, la cosa che sono per dirvi, l'ho già detta prima a lei; perchè, gli è vero ch'ella è una mia allieva e ch'io potrei essere sua madre, ma io mi consulto con lei, per avere il suo parere, come se invece fosse lei mia madre; -- tanta è la stima che ne ho, tanto è l'amore che ci portiamo! »

— « Ciò forma l'elogio di ambedue! » interruppe Alfredo, ansioso di sentire a che mirasse quell'esordio.

— « La scuola di fanciulle che ho formata, si fa ogni giorno più numerosa, ed io deggio darle quella importanza che la coscienza e le convenienze m'impongono. — Io attendo alla direzione morale, ai lavori, alle primissime nozioni, un maestro insegna i conti, la grammatica e la calligrafia, ma non basta; ne occorrerebbe un altro pel francese, per la storia e per la composizione..... Io avevo messi gli occhi su voi, o signore....... ma non osavo parlarvene, perchè........ l'onorario di che potrei disporre sarebbe assai meschino....... voi, inteso a' studi d'alta letteratura....... voi, uffiziale dell' indipendenza...... sagrificarvi in un insegnamento elementare a tenere fanciulline, con un compenso inadeguato..... »

— « Non proseguite oltre, o signora! — Le vostre parole mi fanno arrossire, mentre m' inorgoglisce la vostra offerta. — I miei bisogni son pochi..... e l'ufficio a cui mi chiamate è troppo santo perchè non debba tenermene onorato! »

— « Io ve lo diceva, mamma Clorinda; se il giovane vostro vicino è quale voi me lo descrivete, non potrà che esser grato al vostro pensiero gentile. »

— « Ed è ben singolare (soggiungeva Alfredo col

sorriso sulle labbra, ma colla voce commossa) che questa signorina abbia indovinato meglio il mio cuore, di colei che le ha dato conto del mio carattere! »

— « Che volete? Io avrò l'abilità di fare ritratti somiglianti ed ella di fare retti giudizi. — Quand'è così, o signore, se favorirete da me domattina, faremo i nostri accordi, poi vi presenterò alle mie alunne. »

— « Dio voglia, che alle sue alunne non faccia una sinistra impressione questa mia impronta di tristezza! »

— « Quando ella vedrà quelle graziose e vispe fanciulline (disse Paolina), son persuasa, che dovrà rasserenarsi con loro — Sono angioletti coi quali non è possibile essere tristi. »

— « Se lo dice lei, bisogna che sia proprio vero, perchè la mia povera Paolina in questi giorni ha sentito per la prima volta che cosa sia il dolore! »

La giovinetta sospirò, alzò gli occhi al cielo gonfi di lagrime e Alfredo vide in essi brillare il raggio della prima stella della sera! In questa si trovarono dinanzi al tempio della Gran Madre di Dio, ove essendo pronto l'*omnibus*, le signore crederono di doverne approfittare. I nostri amici si separarono coi più cordiali saluti, e Alfredo rimase buon tratto presso la gradinata del tempio contemplando la prima stella della sera.

CAPITOLO IV.

La casa del dignitario morto.

La giovinetta di cui il nostro esule contemplava l'immagine nella stella della sera, piangeva dunque la recentissima perdita del padre suo, che fu il cavaliere Vittorio Auregli, personaggio alto locato negli ordini gerarchici dello Stato e nell'opinion pubblica. Non senza

un perchè adopero questa frase sbiavata: *alto locato nell'opinion pubblica*, dovendo io indicare solo il punto in cui tutti potevan esser d'accordo nel giudicare un pubblico funzionario d'un paese, nel quale ferve la lotta degli uomini dell'ieri, dell'oggi e dell'indomani. — Il cavaliere Auregli fu un uomo nuovo degli ordini nuovi; fu dunque in lotta cogli uomini dell' ieri e dell'indomani, ed ebbe per lui tutti gli uomini dell'oggi, che son sempre i più numerosi per l'ascetica ragione del *panem nostrum quotidianum*. Avrei anche potuto dire in tutta coscienza, che il cavaliere Auregli era in favore dell' opinion pubblica, perchè tutti già avrebbero inteso del maggior numero. — Dell'opinion pubblica adesso si parla molto, e non è mai stato come adesso sì difficile lo stabilirne il criterio. — Tutti vantano d' averla favorevole, tutti gli uomini di partito parlano in nome del paese; e quando un individuo di un tal partito è offeso da un suo avversario, fa subito *appello* contro di lui al *paese*, e il paese obbediente risponde subito per mezzo d'uno o due individui di quel partito in una o due colonne d'uno o due giornali di quel partito, e la gran condanna della pubblica esecrazione contro l'infelice avversario è compita, e tutto è finito. — Ma a proposito di giornali, male avviserebbe chi volesse raccogliere l' opinion pubblica del cavaliere Auregli da ciò solo che avevan detto i giornali, quando era salito nell'alta sua carica. Quei giornali, che parlarono di lui, non fecero che dirne male: eppure io posso accertare, che la maggior parte del paese lo giudicava indispensabile per circostanza, se non necessario come il miglior degli uomini di Stato. — Non è già che io qui voglia ingenerare negli animi de' miei lettori apatìa o disprezzo contro la stampa, come termometro dell'opinion pubblica e che io assuma di piaggiare coloro, contro i quali si leva di continuo un grido universale d'indignazione e

di disprezzo, giudicati o come inetti o disonesti funzionarii o come maligni e sediziosi propagatori di odii e dissidi: il cielo me ne liberi; io voglio solo avvertire ad una non infrequente condizione, in cui si trovano gli uomini pubblici, che senza essere in disfavore del paese, sono però combattuti da certe contrarietà che hanno apparenza d'una pubblica disapprovazione, la quale per poco che la si guardi (*dietro il sipario*), si trova fittizia ed insussistente, come nel caso appunto del cavaliere Auregli. Egli aveva contro lui i giornali che si sogliono dire dei *partiti estremi*, i quali lo denunziavano colle frasi di scherno di *moderato* o di *giocoliere d' altalena*; del resto, i giornali così detti *seri*, o tacevano di lui o riferivano i suoi atti senza biasimo e senza lode. Questo silenzio equivaleva all'approvazione della maggioranza composta degli uomini di coscienza, che tacciono, perchè sdegnano di mettersi in lizza colle teste calde, e degli egoisti che tacciono, perchè cercano di mantenersi possibili in tutti gli eventi. Quando questa maggioranza parla per lodare il pubblico funzionario, ciò significa ch'egli è veramente benemerito del paese per qualche grande atto di sapienza e di coraggio civile: quando parla per biasimarlo, ciò significa ch'egli è veramente indegno del paese per qualche grande errore o per qualche colpa enorme; — la coscienza pubblica allora lo condanna come un cattivo cittadino, l'egoismo collettivo lo respinge come un uomo dannoso. — Ecco come io intenda le manifestazioni della libera stampa, e come irridendo alle mene dei partiti, che cercano falsarne l'ufficio, io benedica questa istituzione, per la cui integrità tutti gli uomini onesti, senza spaventarsi dell'abuso che se ne fa, deggiono sempre combattere a tutta oltranza.

Il cavaliere Auregli, pubblico funzionario, vituperato dagli uomini *eccessivi*, rispettato dagli uomini *positivi*,

senza essere ritenuto benemerito della patria, fu reputato utilissimo a molti patriotti; perciò nei due o tre anni che visse in carica ebbe un lungo codazzo di faccendieri, consiglieri, progettisti, amici e devoti che gli aggiunsero credito e importanza. — Come la maggior parte degli uomini nuovi, non ebbe da casa sua una grande fortuna, ma ebbe in compenso un patrimonio di mediocre buon senso, di utili cognizioni intorno a storia, economia ed amministrazione. — Il suo buon senso lo tenne lontano dagli uomini del privilegio, che dovevan cadere, e dagli utopisti, che non avrebbero potuto reggersi: ma conoscendo, che questi soli potevano aprir la breccia all'antico edifizio, si sottoscrisse al loro cartello di sfida. Entrato poi nella breccia, raccolse la conquista procacciata da chi non aveva che la forza del distruggere, perchè egli era fra quei che avevano le provvigioni per edificare. Quindi se il cavaliere Vittorio non moriva, sino a una nuova crisi si sarebbe tenuto fermo nella sua condizione. Ed ecco perchè la Casa Auregli aveva i suoi corteggiatori, che, nell'adularne la fortuna, tentavano la propria. – Tutta la famiglia componevasi di quattro individui; marito, moglie, un figliuolo e una figliuola, che è la Paolina, che abbiam veduta. — La moglie era una donna vana, ambiziosa, solo curante delle comparse, delle conversazioni, leggiera, sventata; il figliuolo era venuto su a caso; lo mandavano a scuola e a spasso con un servitore, e in casa lo tenevano chiuso in camera a far il compito e poi nel cortile o fuori nei prati coi compagni a saltare e giuocare. La fanciulla fu messa per tempo nella scuola della signora Clorinda, la quale, per caso, essendo un' ottima donna, potè sviluppare tutti i buoni germi di mente e di cuore della sua allieva e farne quell'amabile giovinetta che ci si è mostrata fin dal suo primo comparirci dinnanzi; laddove il maschio non avendo le buone disposizioni

d'animo della sorella, ed essendogli mancate le occasioni di chi si consacrasse a formargli un buon cuore, diede presto indizi di riescire un uomo dissipato, viziato ed inetto. Il cavalier Vittorio (prima delle Riforme Piemontesi, avvocato) non ebbe mai tempo di consacrarsi seriamente all'educazione dei figliuoli: però facea più che nol consentisse il suo stato, perchè non mancasse loro tutto che si richiedeva per l'istruzione e per gli ornamenti dello spirito, e spese molto in maestri di scherma, di disegno, di ballo e di canto. Del resto contentavasi nelle poche ore di riposo da' suoi studi, dalla sua professione, quindi dalle sue cariche, di vedersi intorno a sè la famigliuola, elegante, gentile e carezzevole, ammirata e lodata dai visitanti e dai conversanti, e persuadeva sè e gli altri d'essere un buon padre di famiglia. — S'accorgeva spesso delle frivolezze della moglie, tentava di combatterle, ma glie ne mancava il tempo, il coraggio, la destrezza: quindi lasciava correre per quieto vivere, stringendosi nelle spalle. — Pensava talvolta con inquietudine all'avvenire, perchè tutte le entrate andavano in ispese di lusso, ma lusingavasi (robusto e verde d'età com'era) di vivere tanto da veder ben collocati i figliuoli. — Dopo le Riforme, salito in alta carica, ne fu contento per loro e disse spesso fra sè: « Se non altro, impiegherò Enrico e mariterò Paolina; mia moglie vivrà della mia pensione. » E con questo pensiero si riputò felice. — Difatti non passò un anno dalla sua nomina, che ebbe messo Enrico volontario in una delle segreterie di Stato e la Paolina fidanzata ad un ricco e onesto giovane, ad un uomo di gran merito per istudi amministrativi, ch'egli stesso aveva avviato alla carriera degli impieghi colla sua influenza ed autorità. — Siccome questo giovane onesto, quest'uomo di gran merito, che fu designato a formare la felicità di Paolina, è personaggio che

avrà gran parte nella nostra istoria, così converrà che i nostri lettori n'abbiano qui uno schizzetto per tosto scolpirne bene nella fantasia i lineamenti.

Il signor Bartino era per le donne un giovane amabile, dallo sguardo scrutatore, dal sorriso perenne, che parlava poco e bene, sempre dicendo cose graziose, le quali lusingavano la loro vanità senza offenderne la modestia. Vestiva più da signore, che da elegante, aveva sempre i guanti *glacés*, la biancheria finissima, che pareva messa allora. — Per gli uomini era un giovane serio, studioso, erudito, pronto a svolgere teorie in astratto, ma non mai le proprie dottrine, massime se relative a quistioni politiche; e ciò non pareva che facesse per simulazione, ma per temperamento; non aveva l'aria di tener celata un'idea, nè un proposito co' suoi interlocutori, ma di non sentire gran fatto le passioni politiche, troppo occupato dalle investigazioni sulle loro cause, troppo inteso a ricercar la formola pratica nei vari rami di pubblica amministrazione; perciò il signor Bartino era rispettato da tutti e non era in diffidenza d'alcuno. Come non si vedeva mai che nei giorni di pubblica calma, che nei crocchi eleganti o cogli scienziati, così non era mai venuto in mente ad alcuno di chiedere quali si fossero le opinioni politiche del signor Bartino. — Ma poi in sostanza che cosa era questo individuo dalle apparenze amabili? Noi lo seguiremo passo passo nella nostra storia, comentandone la condotta, e forse lo capiremo e forse a quest'ora i lettori ne sospetteranno qualche cosa, anche dal semplice ritratto in abito di parata pel solo averlo osservato con un po' di spirito d'analisi, mentre il signor Bartino a' suoi conoscenti non si mostrava mai tanto da lasciar loro il tempo di disegnarne uno schizzo.

Il signor Bartino fu presentato da un potente amico di Casa Auregli al cav. Vittorio, il quale lo accolse

nel circolo di famiglia, che formavasi ai venerdì sera per giuocare ai tarocchi.—Dopo alcuni mesi di questa conoscenza, il signor Bartino aveva già domandato in isposa la Paolina ed il cav Vittorio gliel' aveva promessa. —Trattavasi, è vero, del figlio d'un negoziante di ferro, venuto a Torino dal Tirolo da un venti anni circa: ma oltrecchè il vero liberale non guarda alle condizioni, sibbene alle azioni, trattavasi pur anche d'una famiglia molto agiata, a cui i talenti del figliuolo avrebbero arrecato un nuovo lustro. Diffatti dopo un mese circa di quella promessa il signor Bartino, per impegni del cav. Vittorio, aveva già avuto il brevetto di segretario presso uno dei ministeri.— Il signor Bartino era l'idolo di Casa Auregli. Il cav. si intratteneva con lui la sera quando tutti s'erano ritirati, a parlare d'affari di Stato e si vuole che prendesse da lui consigli intorno alle pratiche della più alta importanza ; a madama Auregli compiacevasi di usare mille attenzioni, andava per lei dalla modista alla sarta, dalla sarta alla crestaia e talvolta mancava al suo nuovo uffizio per queste importantissime faccende. — Ad Enrico, all'insaputa dei genitori, pagava i debiti del bigliardo e lo secondava in alcuni altri delicati servigi.—Con Paolina era discreto, non l'annoiava con parole leziose, cercava prevenirne i desideri, era sempre in cerca di nuovi pezzi di musica, passionatissima qual'era del canto, e per ore intiere le leggeva i libri a lei più prediletti.—La buona Paolina ad un uomo di tanto garbo e sì gentile era grata ; e senza entusiasmo e senza ripugnanza accettava in lui uno sposo destinatole dai genitori, perciocchè non aveva ancora idea dell'amore. nè il signor Bartino ebbe virtù d'inspirarle quel sentimento, che certamente non è la necessaria conseguenza della stima e della gratitudine.

Erano le cose in questi termini, quando un sinoco

di cinque giorni tolse la vita al cav. Auregli e sgominò così tutto l'ordine d'una famiglia e tutti i disegni di chi con essa aveva una intimità più o meno *interessata*.

I primi giorni della malattia fu un andirivieni di persone, le quali venivano a notare i loro nomi in un libro, che poi doveva per l'illustre personaggio essere il repertorio de' suoi più bene affetti, degli uomini insomma più utili allo Stato. -- Il dignitario morì, e fra i notati in quel libro appena un quarto si proponeva di continuare la relazione di Casa Auregli. -- Vennero, per un riguardo non al dolore di quella famiglia, ma al decoro di se stessi. -- E per verità quali attrattive restavano a Casa Auregli pe' suoi aderenti? Una vedova a cui rimanevano le vanità e le alture senza più altro che una tenuissima pensione, stante il breve tempo di servizio del titolare; un ragazzaccio dissipatore, che avrebbe presto per le sue scapestratezze perduto anche il volontariato; una giovane senza dote, una casa senza capo nè regola, con molti debiti, pei quali non sarebbe forse bastato il piccolo patrimonio raccolto dall'avvocato Auregli!

Quale mostrossi l'amabile, l'onesto signor Bartino in questa crisi subitanea? Il signor Bartino dalle maniere del protetto passò tosto al contegno del protettore; di ossequente e gentile, si fe' autorevole e sussiegato. -- Questo istantaneo cangiamento avrebbe sorpreso e disgustato, se in tanta disgrazia un fatto vecchio (che è pur sempre crudelmente nuovo) non fosse riescito ad apologia del Bartino. -- Egli rimase assiduo visitatore tra l'impudente scomparire degli amici, egli si offerse spontaneo aiutatore dei derelitti fra le ipocrite esibizioni di convenienza .... La vedova con tenerezza riconoscente lo chiamò benefattore, il giovane con fiducia lo disse padre. -- Sola la povera Paolina (che angosciata sentì veramente strapparsi una

parte di sè nel dividersi per sempre dal padre) intravide alcunchè di agghiacciante nell'improvviso cangiamento del Bartino. -- Ella piangeva dirottamente, ed egli la guardava impassibile; poi le parlava con una famigliarità, che sapeva del triviale; poi le cortesie, alle quali pareva abituato, scomparirono; poi invece di consolarla con accento di commozione, l'aspreggiava con aria d'incredulo al suo dolore. -- Povera Paolina, come ti trovasti sola tra la madre, il fratello e l'amico di casa! In nessuno di quei volti leggesti ciò che tu sentivi dentro al tuo cuore! — Udivi parlare della ruina della famiglia, del modo di riordinare la casa, e non mai di lui! ... dello strazio di non vederlo più! ... Povera figliuola, non eri compresa! — La madre che una mattina la vide slanciarsi fra le braccia della signora Clorinda, la quale era venuta a visitarla, pregò la buona maestra a volerla tenere presso di sè alcuni giorni, tanto che si distraesse e si calmasse. — Le due amiche furono molto liete di raccogliersi nel loro affetto santificato dal dolore!

E l'opinion pubblica che disse del morto uomo di Stato? – L'opinion pubblica non s'occupò di lui gran fatto; i giornali, che l'avevano biasimato in vita, non perderono più il tempo ad occuparsi d'un morto. – L'osso era già spolpato; ai cani restavano da rodere altri ossi con attorno un po' di carne! — I giornali seri recarono la data della sua morte con qualche epiteto laudativo, poi s'occuparono in congetture del successore e nessuno parlò più di lui. — Povero cavaliere Auregli! hai lasciate dietro di te troppe cose perchè il tuo paese e la tua gente si ricordino di te, quando non t'hanno più dinanzi per aprire od attraversare ad altri il cammino! La tua Paolina sola ti piange con effusione di affetto! E queste lagrime sono la più preziosa eredità che tu abbi lasciata.

CAPITOLO V.

L'Esule.

— « Brava la signora maestra! Evviva la signora maestra! » Gridava un coro di vispe fanciulline saltellando attorno alla buona signora Clorinda, che aveva annunziato alle alunne come avesse trattato col suo vicino, il signor Alfredo Allegri, perchè venisse loro a dare lezioni di lingua e di storia italiana, e come fra pochi istanti dovesse in qualità di maestro esser loro presentato.

La signora Clorinda stava in piedi con a fianco la sua giovane amica, la quale graziosamente accarezzava le fanciulle, che di mano in mano le passavan vicino nella gaia contradanza formatasi naturalmente dalla pressa che facevano per dimostrare con ogni maniera di espansioni, l'aggradimento di quell'annunzio. Le care angiolette saltavano al collo della maestra, e le si aggrappavano alle braccia, e le s'avvolgevano nella veste, mentre le altre che non potevano farsi strada fino a lei, profondevano all'amabile Paolina le stesse carezzevoli dimostrazioni, perchè la Paolina era l'anello intermedio tra loro e la maestra, in lei confondendosi il rispetto coll'amicizia.

— « Mi fa piacere, carine, di vedervi sì contente. Ciò mi mostra che voi avete voglia di studiare e che la persona che vi ho scelta ad istruirvi v'è simpatica. »

— « Si, si, molto! » — Gridarono tutte.

— « Quando attraversa il poggiuolo della corte in faccia al nostro, mi dirige sempre qualche graziosità. » — Disse una fanciullina delle più grandicelle giuocherellando colle fettucce del grembiale e quasi vergognandosi.

— « Anche a me! — E anche a me! — E anche

a me! » saltaron su con accento di gara orgogliosetta molte bambine.

— « Quel giovane è un povero esule, non ha qui niente che lo sollevi dall'angoscia di vedersi senza i genitori, i parenti, gli amici; non ha cuore qui a Torino, pel quale possa dire: in una casa c'è chi mi vuole un bene che somigli a quello de' miei! — Voi altre dovreste volergli un poco di quel bene.

— « Sì, sì, che gli vorremo tanto, tanto bene! » gridaron tutte.

E in questa sulla porta s' affacciò Alfredo, a cui volgendosi la Clorinda e sorridendo, disse:

— « Le sentite? Voi siete l'eroe della festa! »

Alfredo commosso s'avanzava e le fanciulle gli movevano incontro serrate in una piccola falange facendogli graziosi baciamani e salutandolo.

— « Signor maestro, ben venuto, ben venuto! »

— « Care fanciulle, voi mi confondete! Questo vostro slancio di simpatia e di fiducia m'empie l'anima di consolazione e di gratitudine..... » e in così dire ne baciava alcune ed altre ne abbracciava.

— « Vede, signora? Io ho lasciate a Venezia due sorelline come queste! » — E baciava due bambinelle fra le più piccine con maggiore effusione d'affetto, indi proseguiva. — « Oh mio padre, ogni volta che le abbraccerà, sovverrassi del loro povero fratello primogenito....... che doveva essere il bastone della sua vecchiaia, il secondo padre de' suoi figliuoletti minori!.... Nostro padre è molto avanzato negli anni e si confortava nella mia età! — Oh mio Dio, se ora avesse a soccombere! »

L'orfana Paolina sentì tutto lo strazio di quel doloroso pensiero, trasse un profondo sospiro, e di nuovo s'incontrarono gli sguardi dell'esule e dell'orfana. — Alfredo, assai pentito, come d'un tratto d'egoismo e d'indelicatezza, di quelle sue parole, restò confuso e

interdetto. La Clorinda s'accorse di tutto, e per deviar le idee spiacevoli:

— « Il vostro nuovo maestro (disse) avrà una più solenne prova del vostro affetto per lui nella diligenza che porrete ad approfittare degli studi che v'imporrà. — Frattanto andate ai vostri lavori. — Emilia, fatene la distribuzione e indicate loro il compito. — Da brave, andate in silenzio e in ordine ai vostri posti. » Le fanciulle obbedivano e la più grandina, a cui era affidato l'onore di sottomaestra, si fece ad eseguire gli ordini ricevuti.

-- « Favorite, signor Alfredo? -- Le due signore si muovevano indicando un attiguo gabinetto e con lui entrate s'assisero Clorinda e Paolina su d'un sofà, Alfredo in faccia loro. »

-- « Questo primo incontro (cominciò la Clorinda) è stato quale io m'aspettava.»

-- « Sono fanciulline che mostrano un bel cuore. -- Così per opera della saggia maestra si potrà dir di loro colla frase di Dante. -- Sono creature che hanno intelletto d'amore.»

-- «Oh, signor Alfredo, c'è poco da fare per questo. -- Io per me credo, che tutta la saggezza degli istitutori stia nel secondare lo sviluppo della natura e nel rimuovere gli ostacoli che lo impediscono e lo tralignano. »

-- « E le par poco? Intanto ciò suppone negl' istitutori un'anima già sortita secondo le vocazioni della Provvidenza. E noi, che siamo gli allievi d'istitutori i quali avevano per massima fondamentale esser l'uomo inclinato al male , consistere la sua perfezione nel soffocare le inclinazioni naturali, siam qui tutti oppressori coscienziosi, oppressi pazienti; perchè la libertà è un male, la compressione un bene; prepotenti da una parte in nome di Dio, rassegnati dall'altra per sentimento di dovere! »

E Paolina, alla quale eran commento di questo discorso le sciagure dell'interlocutore, come seguendo il filo delle idee, chiese al giovine esule con pia sollecitudine. -- «Ed è senza remissione il titolo del suo esiglio, o signore? »

-- « Ho combattuto a Malghera semplice soldato, ho acquistato al fuoco il grado di capitano, e nella capitolazione m'hanno nominativamente escluso dall'amnistia -- (rispose Alfredo modestamente altero, indi con mesto sorriso continuò) -- e perciò nella comune sventura, è vero, fui de' privilegiati che seguirono il vessillo nazionale, ma che dovettero rompere i vincoli dei più sacri affetti... Sono solo... solo! »

-- « Come? (chiedeva a sua volta Clorinda) qui non avete intimità nè coi vostri compaesani, nè coi nostri piemontesi? »

-- « Signora Clorinda! gentile signorina... perdonatemi... ma veggo che io vi deggio la mia professione di fede. – Alla istitutrice delle giovinette delle quali mi è affidata l'istruzione convien che siano noti i miei princìpi. La fanciulla, che soffre, saprà compatire e interessarsi a' miei dolori! -- »

Le signore mostrarono di disporsi ad ascoltarlo con tutta attenzione, ed egli prese a dire così :

— « La fortuna mi diede un padre saggio, una buona madre, che per tempo m'instillarono giuste idee e mi formarono il cuore a sentire rettamente. — Questa giustizia debbo fare a me stesso per rendere omaggio a' miei genitori. Essi m'hanno tirata giù la testa nel cuore (per così dire), affinchè divenissi un uomo sincero e dabbene e si rendessero vani gli sforzi dei pubblici educatori del vecchio sistema, che m'avrebbero invece tirato su il cuore nella testa per farmi un ipocrita e un egoista. — Per tempo i miei m'hanno educato alla religione cristiana come consacrazione dei doveri del mio stato e degli affetti di famiglia, onde

naturalmente crebbi nell' abborrimento alla religione insegnata dagli uomini del governo straniero ed assoluto, colla quale invece si vorrebbe consacrare l'annegazione degli affetti domestici e dei doveri civili per farle macchine, che si muovano a beneplacito d'un macchinista. — Degli studi accade quello che della religione. Nelle scuole s'insegnavano le lettere come un giuoco di fantasia per ammorzare gli affetti generosi, e le scienze come un apparato di astrazioni per celare le feconde verità. Io doveva frequentare quelle scuole per non venire escluso dal libero esercizio di una professione; ma mio padre vegliava sempre per darmi l'antidoto al veleno della cattiva istruzione che mi s' impartiva; mia madre vegliava per tenermi dell'amor suo riscaldata l'anima contro l'irrigidimento delle pratiche bigotte, che mi s'imponevano. Questa doppia ginnastica del bene e del male ha data chiarezza alle mie idee, energia alla mia volontà; l'odio stesso al bigottismo mi pareva un omaggio alla religione, il disprezzo per la pedanteria mi rafforzava l'amore allo studio; nello spettacolo della traditrice ipocrisia e dell'abbietto egoismo cresceva il mio culto alle azioni magnanime che leggevo nelle storie, sentivo più irresistibile il bisogno delle fidenti amicizie coi giovanetti che mi somigliavano. Oh io debbo a quelle prime amicizie, tanto contrariate da'miei maestri, l'amore della patria, la voluttà del sacrifizio!

« Nei primi anni della mia gioventù l' intento a ricostruire l'italianità non poteva direttamente mirare che al culto della scienza e della letteratura italiana. — La mia vocazione mi trasse alla commedia, nella quale noi Veneti abbiamo la prima gloria. E Carlo Goldoni fu l' idolo mio! — Nel suo teatro vedevo l'emancipazione dalle tirannìe della scuola, la riabilitazione dalle scurilità del volgo e lo specchio fedele d'una società nuova e indigena, formatasi in grazia

d'un governo libero e nazionale. — I miei studi sul teatro, i miei primi tentativi drammatici furono le mie prime prove di resistenza al reggimento tirannico della mia patria. — Tutti i nostri regoli troppo astuti e sospettosi del loro regno, vegliavano per comprimere i primi sintomi della nazionale emancipazione, i quali indicati colla parola *tendenza*, erano così riassunti in un concetto criminoso di lesa maestà divina ed umana. L'infelice, incolpato di *tendenza sovversiva dell'altare e del trono*, era condannato a mille piccole persecuzioni, che a poco a poco lo riducevano ad essere il *paria* della società. — Difatti io, perchè scrivevo commedie, fui cacciato da un collegio come un giovane scandaloso, che frequentava i teatri; mi si negò un certificato di buona condotta, necessario a dare un esame e perdetti un anno del corso degli studi; dopo mille contrarietà, laureato che fui, mi predicavano inetto nell'esercizio dell'avvocatura, perciò mi si negarono alcuni voti nell'esame di libera pratica, perciò l'avvocato che accettommi nel suo studio, mi aspreggiava sempre, trovando il fare del comico nello stile delle mie scritture legali. Mio padre vedendo che questi contrasti corrompevano il mio carattere e pregiudicavano la mia carriera, si diè a procacciarmi un impiego, ma tutto fu invano: non si voleva un comico; pensai dunque di fare lo scrittor comico. Ma essendo in lotta cogli uomini dalle tendenze ostili alle idee liberali, non potevo che dipingerli a neri colori e metterli in ridicolo; quindi le censure teatrali respingevano le mie commedie dalle *tendenze* ostili al governo; le censure per la stampa me le mutilavano; poi il giornalismo ufficiale e accademico (le sole due specie di giornalismo che avevano vita allora), mi denunziavano come suddito pericoloso o mi deridevano come novatore sbrigliato. Così, in odio al governo, di peso alla famiglia, in uggia a me stesso,

i nuovi fermenti di politica redenzione mi trovarono già pronto a combattere. I patimenti, le glorie e le sciagure di questi ultimi anni, voi troppo li conoscete perchè io abbia ad enumerarveli; la mia storia è quella di tutti i giovani, i quali furono ravvolti nel turbine, che rugge ancora sulle nostre povere teste; ma il mio contegno di esule è un po' singolare e si distoglie da quello di molti miei compagni di sventura!..... Sono solo.... solo! È misantropia od orgoglio? La coscienza non mi rimorde di queste due brutture! Anzi egli è perchè non odio come il misantropo, ch'io sono solo; egli è perchè non presumo d'essere infallibile nella mia opinione, come l'orgoglioso, ch'io son solo; egli è finalmente perchè amo l'Italia più delle mie opinioni e più del mio tornaconto ch'io son solo e mi sto lontano da quel tumulto che fanno *le diverse lingue, le orribili favelle, le parole di dolore, gli accenti d'ira* dei partiti politici.»

« Si, sappiatelo, o signore, io non appartengo a nessun partito! — Oh se pronunciassi queste parole in un'assemblea, o se le scrivessi in un giornale, quanto scherno cumulerei sul mio capo! — Eppure a Dio, alla mia coscienza, a voi ripeto con fiducia: «non appartengo a nessun partito.» — Perchè io credo, che una religione sincera, senza pretensioni politiche e professata con severità per sè e con tolleranza per gli altri, non sia un partito; perchè io credo, che l'odio alle straniere usurpazioni e all'abuso di un qualunque potere, che ipocritamente introni se stesso per comprimer gli altri, non sia un partito. Ebbene; se io facessi questa spiegazione in un'assemblea o nelle colonne d'un giornale, mi vedreste forse fatto segno al plauso concorde di molti, che finchè fossero tra loro discordi avrebbero torto d' applaudirmi, come avrebbe avuto torto la moltitudine di schernirmi perchè mi professai di nessun partito. -No; non appar-

tengo a nessun partito, ma piangerò a Roma quando udrò che a Novara i Regi furono sconfitti dai tedeschi, e piangerò a Torino quando udrò che a Roma i repubblicani furono sconfitti dai francesi. - Non appartengo a nessun partito, ma mi fanno orrore i ministri di Dio abbracciati coi sicàri dei popoli per comprimere la licenza, e i liberali abbracciati cogli atei per ismascherare l'ipocrisia. Non appartengo a nessun partito, ma abborrirei la guerra fratricida di chi combattesse per conservare le usurpazioni, e di chi combattesse per usurpare le proprietà. Non appartengo a nessun partito, ma giuro che sarò sempre pronto a spargere il mio sangue sotto la bandiera dell'indipendenza e della libertà d'Italia a fianco a tutti quegli che portano scritta in fronte la probità. — *Indipendenza, libertà e probità*, è omai questa, a mio avviso, la sola formula, in cui tutti i partiti possono fondersi in una sola opinione, perchè il concetto di questa formula non sarà mai variabile per nissuna circostanza. -- Voi dunque, o signore, agevolmente comprenderete il perchè io viva solo come cittadino della nostra grande patria, l'Italia, e forse comprenderete ancora il perchè io viva solo come esule italiano in Piemonte. Io amo i miei fratelli di sventura che partecipano con me i dolori e le speranze; amo i piemontesi, che difendono il vessillo nazionale e proteggono chi per esso espose la vita e soffre la proscrizione; quindi io deggio evitare le occasioni nelle quali possono essere offesi questi due sentimenti di amore e di gratitudine, che mi sono a un tempo e un bisogno e un dovere. — I disonesti, dei quali ogni partito ha dovizia, adoperano con perfida industria a scassinare il cemento che unisce gli uomini in fratellanza colla gioia del sagrifizio; e fra i nostri e i vostri v'ha chi, suscitando i conflitti delle grette passioni, intende a questo scopo infernale. Ben è vero che il senno e la

bontà della maggioranza ne rende vana l'opera; ma questo sordo fremito di detrazioni e d'imprecazioni affievolisce, se non altro, il sentimento della fede e della carità patria, sicchè nei momenti di prova manca poi quello slancio di eroismo, senza di cui è impossibile la vittoria. Per non perdere questa poesia dell'amore e della gratitudine mi sono condannato a viver solo! Sì; a viver solo per non disamare! Ma se dovesse durare a lungo così, disamerei anche pel continuo viver solo! — Terribile condizione dell'esule! »

E chinando il capo, Alfredo restò un momento concentrato in un cupo dolore; mentre Clorinda s'asciugava una lagrima e Paolina come estatica teneva gli occhi fisi in lui senza far motto. — Indi Alfredo scuotendosi e sforzando un' aria allegra e disinvolta, ripigliò: — « Ma io sono un indiscreto! — Vedete, mie buone signore? I nostri discorsi, per quanto facciamo, riescono sempre in una geremiade ed anche per questo è bene che ce ne rimaniamo soli! »

— « Non ve la passo buona quest'ultima ragione (soggiunse Clorinda), perchè con essa ci date degli egoisti per la testa. »

-- « Oh no, maestra! Il signor Alfredo (soggiungeva Paolina) teme piuttosto che non commuova troppo la storia de' suoi affanni! »

-- « Se potessi creder questo, temo che sarei io l'egoista e mi dilungherei nella mia storia! »

Qui una servente interrompeva la conversazione ed annunziava:

-- « Il signor Bartino. »

-- « Oh il tuo fidanzato, che viene a prender novelle di te, Paolina! »

Queste parole di Clorinda produssero contemporaneamente una viva scossa in Alfredo e in Paolina. Egli rattenne il fiato come se fosse per isfuggirgli un grido e piantò gli occhi su lei, che abbassolli arrossendo.

-- Oh misteri del cuore umano! Quelle due anime forse allora solo s' accorsero, che nei pochi minuti nei quali s'erano incontrate, era già fra loro un intimo accordo, che pareva di antica data.

Entrava il signor Bartino e inchinandosi con famigliarità alle signore e con atto gentilmente cerimonioso ad Alfredo, si dirigeva difilato alla Paolina sporgendole la mano; ma, sia caso, sia proposito, in quel momento intesa ad accomodarsi una manichetta non gli rispose e, quasi per supplire all'atto lo prevenne in parole, e:

-- « Buon giorno (gli disse) come stanno a casa? »

-- « Ne vengo ora. -- La tua mamma non era ancora alzata, ma Enrico era già stato a darle il buon giorno e m' ha detto che ha dormito benissimo. -- E tu, Paolina,.... come stai? »

-- « Non c'è male! «

-- « Ebbene, madama Clorinda? Com' è contenta della fermezza d'animo della nostra amica? »

— « Poverina! — Ella fa di tutto per raccogliere le sue forze, e..... a poco a poco si riavrà! Ieri abbiamo fatta una bella passeggiata verso la Madonna del Pilone, che l'ha molto sollevata; non è vero mia cara?»

— « Oh si, era tanto tempo che non vedevo un po' di verde! »

— « Sarebbe mio pensiero di proporre a tua madre d'andare per questi due mesi d'autunno in campagna; credo che ciò farebbe bene a tutti. »

Paolina non rispose, Alfredo s'alzava e prendeva il cappello per accomiatarsi.

— « Volete già lasciarci, signor Alfredo? » Gli chiedeva Clorinda.

— « Ci rivedremo più tardi, già siamo sì vicini... »

— « Oh aspettate, mi viene un'idea...... Signor Bartino! — Questo signore mio vicino è un valente scrittore drammatico, che compone secondo la buona

scuola. Il buon gusto dei nostri comici ora gli chiude le porte del teatro, e la Compagnia x... gli ha ricusata la rappresentazione d'una sua bellissima commedia. — So che il proprietario del Teatro x... ha per lei molta amicizia e deferenza; io la pregherei a volere impedire questa vergogna, impegnandola a richiamare al dovere il capocomico. »

Alfredo si fece rosso in viso e con voce tremante prevenendo una risposta al signor Bartino fu sollecito a dire:

— « La ringrazio della sua bontà, signora Clorinda; ma io non amo di far subire le cose mie, e non darei mai la mia commedia a chi l' accogliesse per far piacere ad altri. »

Il signor Bartino allora con moltissima cortesia ed altrettanta disinvoltura soggiunse avvicinandosi ad Alfredo:

— « Il signore ha ragione e si concilia tutto il rispetto con questa sua ritrosia, ma la pregherei a considerare che si tratta di gente, colla quale la dignità d'un uomo non è certo compromessa, usando di questi mezzi per costringerla alla ragione. »

— « Sarà..... ma non guardo alle persone colle quali ho a trattare, sibbene a ciò che debbo fare io! » rispose serio Alfredo.

Paolina sorridendo e con un accento che si sarebbe detto di preghiera: — « Ebbene (soggiunse) anche guardando a ciò che ella deve fare, direi che dovrebbe lasciar correre. Noi (che infine facciam parte del pubblico) vogliamo la rappresentazione d'una buona commedia, e non vogliamo che la balordaggine o la grettezza d'un capocomico ce l'impedisca. »

— « Ben detto, Paolina! — Del resto n'ho a male, signor Alfredo, che non accogliate la mia buona volontà di farvi piacere. «

— « Non vorrei essere interpretato così.... »

— « Signore (ripigliava il Bartino accostandosi sempre più ad Alfredo) consegni alla nostra buona Clorinda la sua commedia e lasci a noi il pensiero di farla rappresentare! — Io stimo molto il giudizio della valente maestra e credo quindi che non si potrà mai dire che quella produzione fu data per titoli estranei al suo merito. »

Alfredo esitava; provava un' interna ripugnanza a corrispondere alle cortesie d'un uomo, al cui presentarsi si era sentito straziare il cuore; ma la Paolina aveva sempre una parola, che lo soggiogava; perchè ella disse, accarezzando Clorinda, quasicch'egli avesse aderito :

-- « Maestra, pregherete il signor Alfredo che prima di consegnare a Bartino la sua commedia, voglia compiacersi di rileggerla. Amerei tanto, tanto di udirla! »

-- « Credo che già la grazia sia fatta, non è vero, signor Alfredo? »

-- « Io sono grato a tanta bontà, e non saprei come ricusare l'onore che mi si fa! » -- E inchinatosi uscì.

-- « Raro, eccellente giovane! » esclamò Clorinda

-- « Oh quanto ingegno! quanta nobiltà e squisitezza di sentire! » Le fece eco con maggior forza Paolina.

-- « Per bacco! Egli ha saputo rapirvi ne' sette cieli! -- È un emigrato, mi pare?

-- « Sì, abita nella nostra corte e come faceva sempre qualche carezza alle mie alunne, così ci ricambiammo qualche parola ogni giorno più ed ebbi modo di conoscere in lui un giovane moderato, educato e molto melanconico, perchè parea ristretto di fortuna. -- Ieri gli ho offerto di dare alcune lezioni nella mia scuola, avendo udito come gli attraversino la carriera de' suoi studii drammatici. E sì che mi par davvero

molto disposto a quegli studi! -- Oh se l'avesse poi sentito a fare la sua profession di fede politica, avrebbe stupito nello scorgere in un giovane ardente tanta prudenza! »

— « Non mi è mai accaduto di sentire un uomo così sincero e leale! Egli si lascia leggere in cuore con una fiducia di sè e di chi l'ascolta ammirabile! nella sua condizione di forestiero parrebbe che dovesse esser diffidente. »

— « La tua ammirazione per quel giovine m'impegna ad adoperarmi per lui; e ne ringrazio la tua maestra che me ne ha fornita l'occasione. »

— « Bravo, signor Bartino.... la sua fidanzata con ciò avrà un titolo di più di amore, di stima per lei, vedendola sì propensa a consolare gl'infelici. »

E Bartino accostandosi a Paolina senza aver l'aria d'esaminarla, con molta naturalezza si faceva a dire:

— « Che vuoi, Paolina? anche a me quel giovane, quantunque non abbia avuto modo d'ammirare i suoi sentimenti, ha lasciata profonda impressione di sè! V'hanno certe fisonomie, che fanno forza sul cuore, e di cui non si sa rendere ragione! Quello sguardo, quel pallore, quella nobile fisonomia, quella espressione d'un concetto, che s'eleva dai pensieri volgari, e d'affetti che non si sporcano dell'abbietto egoismo... » E si fermava guardando Paolina.

— « Tutti i suoi discorsi si conformano al suo aspetto... »

— « Povero giovane! Non avere qui un conforto...! Per queste anime gentili quanto dev'essere terribile l'esiglio! »

— « E infatti lo diceva! »

— « Paolina, vediamo di consolarlo! Io mi ci metterò con tutta l'anima! - Signora Clorinda, pensi a farsi dare dentr'oggi il manoscritto. - Penserò io a metter giudizio al capo-comico... » Indi guardando l'orologio: « Per bacco, già le nove e mezza! »

— « Addio, Paolina, a rivederci stassera!... Buona e gentile signora Clorinda!...» Così festoso, grazioso e frettoloso il signor Bartino s'accomiatava dalla sua fidanzata e dalla maestra.

– « È singolare questo tuo fidanzato! Si direbbe già tuo marito da vent'anni! Non ha mai avuta una parola proprio sentita per te! »

— « Se il signor Alfredo ci venisse a leggere stamattina la sua commedia! »

-- « Lo farà perchè stassera la dobbiam consegnare al signor Bartino. » Paolina si mise al lavoro e non parlò più. Clorinda andò ad attendere alla sua scuola.

CAPITOLO VI.

I pensieri segreti d'una fanciulla.

Lettori, se vi sentite compresi di riverenza per la santità del pudor virginale, e se la casta bellezza delle forme d'una giovinetta innocente non è per voi che il velo da cui traluce il divino raggio d'un puro pensiero o la vivida scintilla d'un puro affetto, io vi invito a contemplare la nostra Paolina, già tra le coltri del suo letto in uno di quei momenti in cui l'anima interrogando se stessa cerca di comprendere il suo destino. Le cortine spandono un'ombra trasparente sui guanciali e fin quasi a metà del letto, ma il chiaror del lume che vi è accanto, nel diffondersi sulle coltri, illumina pure il capo, il petto, le braccia della fanciulla, perchè, appoggiata mollemente una guancia sul rovescio d'una mano e il gomito sul cuscino, sporge così dall'ombra e lascia vedere le ciocche corvine che si sprigionano da una cuffia di pizzo e si spargono sul seno, che trapela fra i candidissimi lini, mentrechè sulle lenzuola si distende con vago abbandono l'altro braccio, e là dov'è rilevato il fianco

posa una bellissima mano, che par disegnata da Raffaello. Oh, chi può ritrarre la soave armonia di quel volto, dolcemente melanconico, di quelle labbra lievemente aperte, di quegli occhi rivolti all'alto, che mirano dove non arriva lo sguardo umano?

Paolina, tu cerchi di comprendere questa novità dell'anima tua, che ti fa insieme trista e beata e che ti trasporta in una sfera ignota di larve, le quali a un tempo ti sforzano al pianto e al riso, a palpitare di gioia e a tremare di paura! E quando poi ti scuoti da questo sogno della veglia, da questo delirio della fantasia, l'ultima larva di cui ti resta la reminiscenza, ti richiama una serie d'altre più note immagini, le quali più chiara ti mostrano la tua sorte, e allora sospiri e piangi! - Oh la vita, quando si comprende com'ella è, non dà altro che sospiri e pianti!

In questo momento in cui le si vela l'occhio d'una lagrima e la bocca si compone a un mesto sorriso, vede di nuovo l'impallidirsi del volto d'Alfredo, quando la Clorinda gli annunziava il fidanzato di Paolina.

-- Oh su quel volto come la fantasia è rapita, com'è commosso il cuore! Quanto istantaneo il succedersi di quadri di intima felicità, di fidi colloqui in solitari luoghi! Quanto rapido il comparirle di tutto ciò che in sua vita l'ha più dolcemente commossa per farne un' aureola alla cara immagine di quel volto! E quella immagine la vede in mezzo a graziosi fanciulletti, che accarezzano e baciano il padre.... nella scena d'un dramma che vivamente la intenerì.... in una danza di gran prestigio che l'affasciuò.... nel ricordo d'una melodia del Bellini... dello spettacolo del Lago Maggiore visto dall' Isola Bella.... e perchè le torna sì viva in mente la descrizione di Malek-Adel sul cavallo arabo, con tra le braccia Matilde, che attraversa il deserto?... Oh ella si sente compressa al suo seno palpitante, si vede chinato sul volto il volto

d'Alfredo col capo cinto del turbante, e si sente i capelli in balìa del vento ed ode lo scalpitare delle ferrate zampe sulla sabbia, e le pare di provar l'ambascia di quel rapido galoppo e di doversi tutta stringere a lui.... E qui si scuote, e abbassando gli occhi, ferma lo sguardo sulle sue vesti brune, che son lì presso al letto, e la fantasmagoria dell'amore si scioglie in un pensiero di morte... Povera orfanella, come ti svegli da quel sogno d'amore ideale alla dura realtà! Orbata delle tenerezze d'un padre amato, decaduta dalla tua fortuna, con una madre che non s'occupò che leggermente di te, con un fratello che fa seriamente temere di sè, promessa sposa ad un uomo.... Dio, Dio! come ora ti opprime il pensiero di quell'uomo! Adesso sì che t'accorgi come di lui tu non abbi mai indovinati gl' intenti, com'egli nulla t'abbia mai detto con uno di quegli sguardi, che aprono un mondo alle anime innamorate. Lasciasti che ti promettessero a lui, inconscia di ciò che doveva provare il tuo cuore, fidente nei presagi, che ti facevano della tua felicità, distratta da tutto l' emporio delle brillanti nullità che circondano la fanciulla d'una famiglia agiata e corteggiata; — i passeggi, le trottate, i lavori eleganti, le conversazioni, le letture leggiere, — come mai potevi trovare il tempo di pensare se quel giovane che vedevi sorridente, elegante, in quel vortice di pizzi, di suoni, di canti, di lumi, di follie, sarebbe stato o no l'uomo capace di farti contenta? ma ora che hai perduto il padre, (l'unica creatura che nella tua casa ti mostrasse vero amore) ora che la gente del bel mondo ti lascia in compagnia di te stessa, ora che provi il bisogno d'un cuore su cui versare la piena delle tue angosce, ora finalmente che conosci come un detto, un sospiro, uno sguardo, possano rivelare tale un accordo di sentimenti fra due anime, da formarne un paradiso di beatitudine, ora comprendi l'abisso che

passa fra te e Bartino! — Che sarà di te? — Tale domanda ode Paolina farle una interna voce a cui non sa che rispondere, perchè le si affollano mille gravosi pensieri. — Che disegni ha formato su te il Bartino? Perchè quella protettrice famigliarità succeduta a una rispettosa confidenza? Perchè tra le affettate carezze non più la parola di sposa, tanto sprecata vivo il padre? Perchè quelle premure per te, quell'affaccendarsi per la famiglia e non mai curarsi d'investigare il tuo cuore? — Questo esame mette lo spavento in Paolina. — Ma altri affannosi pensieri incalzano. — Come si riordinerà la tua famiglia? Come ti tratteranno tua madre, tuo fratello? Come la finirà il Bartino? Ti sposerà?.... Oh Dio, non puoi reggere a questa idea! — Lo licenzierai? E con qual pretesto dopo sì solenni promesse? Mentre ora piglia tanto a cuore gli affari d'una casa sfasciata, e mostra al mondo tante sollecitudini per te e cerca perfino di beneficare il giovane esule, pel quale con tanto abbandono osi farti conoscere ammirata, intenerita?.... E se questo nuovo sentimento si rafforzasse? Se Alfredo ti amasse? Povero Alfredo! con che accento pronunciavi quelle parole! « Mi sono condannato a viver solo per non « disamare.... ma se dovesse durare a lungo così, « disamerei anche pel continuo viver solo! » — E qui Paolina componendosi come in atto di fervida preghiera dinnanzi a un'adorata immagine, col cuore così parlava: — « Povero Alfredo! non hai nessuno, che « s'intrattenga teco ne' tuoi nobili concetti; nessuno « che ti parli di tuo padre, di tua madre, de' tuoi fra- « tellini; che sappia interessarsi delle tue care remi- « niscenze..... che rasciughi le tue lagrime, che t'of- « fra il seno su cui posare il capo stanco ed oppresso; « Oh come tu sapresti amare!... Come saresti grato « alla creatura che tutta si consacrasse a te! Ella ti « sarebbe e famiglia e patria!... Se nella solitudine a

« cui ti sei condannato quando ti chiudi nella tua
« stanza, tu trovassi una sposa amante, che corresse
« a te per chiederti la confidenza de'tuoi affanni?... »
E in questo pensiero con tutta l'anima intendeva, sì
che a poco a poco le appariva la scena di quella domestica beatitudine, e chiudeva gli occhi, e abbandonava la testa sui guanciali, e lasciava cadere la mano
sul petto, e rimaneva così assopita nella placida quiete
d'una fantasia d'amore. — Dormi, o fanciulla, in quel
soave pensiero, che è forse la più squisita ed eletta
parte di bene, che Dio t'abbia concessa quaggiù! Dormi.
o fanciulla, e riposa la mente stanca d' investigare
l'avvenire della tua vita; tu non raccoglieresti che terribili presentimenti. Dormi, e la tua innocenza ti foggerà quei sogni divini, che sono il presentimento del
cielo — Ivi solo miri il tuo pensiero; ivi solo riposi
il tuo spirito, e Iddio ti sosterrà nell'arduo e doloroso
tragitto; tieni gli occhi lassù e fiduciosa procedi, e
quando più ti sentirai angosciata ed affranta, allora
più presso sarai alla tua meta. --

Ma a Paolina era rimasta un' altra creatura, che
l'amava di vero amore e studiava di prevenirne i desideri per farla contenta; era la brava e buona sua
maestra, che con tanta gioia si era assunto di confortarla nella catastrofe della sua casa. Perciò sempre la
vegliava perchè non s'abbandonasse troppo alla sua
tristezza e con mille pietose astuzie cercava di rialzarle lo spirito abbattuto, e di ritornarla a poco a poco
al suo antico buon umore; ma ella ben capiva come
oltre alla perdita del padre, Paolina pensasse alle conseguenze di quella perdita fatale d'un capo di famiglia
nel momento, in cui i figli avevano più bisogno di
lui. E vedeva la Clorinda come fosse impossibile che
quella casa tirasse innanzi con quel lusso, le facevano
paura le leggerezze di madama Auregli, le scapestratezze di Enrico e tremava che il signor Bartino non

voltasse vela in cerca di miglior vento... Ma poi non si capacitava di quell'alleanza e non sapeva comprendere su quale base posasse; nè ancora dalla sua giovane amica, per quanto avesse investigato, era riuscita a capire sino a qual punto se la intendesse col suo fidanzato. Se non che le ultime visite del Bartino, nelle quali assolutamente da una parte e dall'altra notava l'assenza dell' amore, che deve supporsi fra due fidanzati, e il contegno d'Alfredo e di Paolina nelle poche volte che s' erano incontrati, cominciavano a metterla in pensiero. — Alfredo era venuto subito il dopo pranzo a leggere la sua commedia. Non è a dire quanto la Paolina se ne deliziasse e come ardenti s'incontrassero gli sguardi dei due giovani nei passi d'amore, ch'erano nel componimento. La povera Clorinda si pentiva d'avere scelto quel giorno per venire in aiuto del giovane emigrato; ma poi quale colpa ne aveva?... ma poi che male ci sarebbe se si amassero?... belli, buoni, d'ingegno ambedue!... Oh ella quasi s'inorgogliva di quella supposta simpatia, come una madre che veda la cara figliuola desiderata ed amata da un valente e bel giovane. — Infine essa era la vera madre di Paolina, le aveva lei formato il cuore, sviluppata la mente! — E Bartino? Chiedeva ella pure a se stessa. — La sera era venuto con tutta sollecitudine a prendere la commedia d'Alfredo per poter subito impegnarsi a farla accettare dai comici. Paolina e Bartino non parlarono che d' Alfredo. — Paolina narrava a Bartino l'argomento della commedia e gliene leggeva i passi migliori; Bartino ne andava in visibilio. -- Del resto non vi fu altro tema, che trattenesse i due fidanzati, e quello esaurito, la conversazione finì e Bartino s'accomiatò. -- « Che voglia bellamente disfarsi de' suoi impegni senza fare apparire che ora getta lo strumento, che più non serve alla sua ambizione?... Meno male... Ma poi, a che quella immensa

premura di tenersi vincolato alla famiglia e di trattarne gli affari come i propri?.... È buon cuore.... o macchinazione iniqua?... » La Clorinda (che in letto essa pure fantasticava sulle cose che più le premevano) si perdeva in penose congetture, che non le lasciavano prendere riposo. Aveva già spento il lume e rivolgendosi sul letto, indarno cercava il sonno, e stanca, apriva finalmente gli occhi esclamando: -- « È inutile; stanotte non si dorme: accenderò il lume e leggerò » -- e in questa s'accorge d'un sottile spiraglio di luce, che viene dall'uscio di Paolina.-- « Anche Paolina ha l'insonnia! -- È ben naturale! Se non posso dormir io, tanto peggio poi ella! -- Teniamci dunque compagnia, tanto che passi questa notte eterna. » -- E nel finire questo monologo accendeva il lume, balzava dal letto, indossava la veste del mattino ed entrava nella camera di Paolina. Ma vedendo l'immobilità della fanciulla al rumore dell'uscio, s'accorse che s'era addormentata e sulle punte dei piedi s'accostò al letto trattenendo quasi il respiro per paura di svegliarla, e giuntale presso si fermò e contemplolla. -- Oh quanto era bello quel sonno! -- Quelle palpebre, che appena appena velavano la pupilla di cui s'intravvedeva tra le ciglia il bagliore, quelle gote suffuse d'una leggiera tinta rosea, quel madido rosso delle labbra sull'eburnea bianchezza dei denti, quelle ciocche neglettamente sparse sul guanciale, quella mano, che (quasi per un moto macchinale di pudore) teneva raccolti sul petto i lini, quel respiro soave, tranquillo, quell'ombra trasparente del cortinaggio, che difendeva la dormiente dai raggi del lume, erano cose di cui la Clorinda non sapeva saziarsi contemplando; e sentendosi commossa d'una religiosa tenerezza, pregava l'angelo custode della fanciulla, che pareva di vedere aleggiarle attorno. -- « Oh buon « angelo (diceva colla mente Clorinda), non l'abban-

« donare ne' pericoli; non permettere che i cattivi la
« tentino, che le disgrazie la prostrino e che conosca
« mai quanto perfido sia questo tristo mondo; non
« lasciare che il suo cuore si doni ad uomo, che non
« possa esser suo, che non abbia a renderla felice!
« troppo ne soffrirebbe questa gentile!.... » Clorinda
sospendeva qui la sua preghiera, perchè Paolina componeva le labbra a un leggero sorriso e più le si chiudevano le palpebre, e restava immobile in quel sorriso..... « Oh che vede mai nel suo sogno? Forse
« m'ascoltò il suo buon angelo e le promise di farla
« contenta! » -- E Paolina mandando un sospiro
articolava sommesso -- Alfredo! -- e sempre manteneva il suo sorriso. -- « Ah dunque l'ama davvero?
« (esclamò Clorinda allontanandosi dal letto) Oh mio
« Dio! per cagion mia, per cagion mia! -- Un esule!
« un povero! ed essa fidanzata ad altri! Con tanta
« incertezza della sua sorte, con tanta ruina della
« sua casa, anche questo amore verrà a turbarla?
« E per cagion mia! -- Oh mio Dio, che cosa mai
« ho fatto? Dovevo esser più cauta; non dovevo invi-
« tare quel giovane in casa mia mentre avevo in cu-
« stodia questa fanciulla! Oh ma io veglierò meglio
« su lei; finchè siamo in sul principio l'allontanerò
« da lui; mi affiderò tutta nella generosità d'Alfredo,
« gli dirò che almeno attenda se si sciolgono questi
« sponsali... e poi se Iddio li avrà destinati, sia fatta
« la volontà di Dio! »

Così fra sè diceva la egregia donna, e sulla punta dei piedi s'accostava all'uscio perchè non fosse disturbato il riposo alla sua figliuola d'amore; ma il sonno di Paolina era leggiero, e sveglíossi con un sussulto improvviso, e gridando -- « Chi è là? » si rizzava sul letto un poco agitata.

-- « Son io, figliuola, non ti spaventare; ero venuta a vedere se ti sentivi male; come dallo spiraglio

dell'uscio mi ero accorta che non avevi spento il lume..... » -- E accorreva a lei baciandola amorosamente in fronte. -- Paolina con molta espansione le si avvinghiava al collo e la baciava e la ribaciava dicendo: -- « Mia buona mamma Clorinda, quanta premura! Tornate al vostro letto.... Vedete? sto tanto bene, che non ho neppur fatto a tempo a spegnere il lume..... m'ha pigliato il sonno! »

-- « Era molto placido il tuo riposo..... pareva che i tuoi sogni ti fossero molto cari... »

-- « Sognavo... Come ieri ci siam sempre occupate del signor Alfredo... delle sue sventure... de'suoi studi... della sua condotta..... che volete? mi sognava di lui.... »

-- « E che sognavi di lui? »

Paolina pareva un po' confusa, agitata, si metteva la mano ne'capelli, si dibatteva un poco e poi... come per istornare un discorso penoso chiedeva: « È tardi? abbiamo anche molte ore prima del giorno? »

-- « È appena mezza notte... Paolina... E perchè non m'apri il tuo cuore?.., E che t'ho io fatto perchè non sia degna della tua confidenza? »

— « Ma credete ch'io abbia un segreto per voi, mamma Clorinda? »

— « Non solo per me, ma anche per te; tu senti qualche cosa nel tuo cuore di cui non sei ancora ben certa..... »

— « Oh, amica mia, comincio ad esserne certa... » e le nascondeva la faccia nel seno piangendo dirottamente ed esclamando: « Liberatemi da Bartino, io non posso più sostenere l'idea ch'io abbia a divenire sua moglie! »

— « Me n'ero già accorta. — Ed è tutto questo il tuo segreto? »

— « Clorinda, per ora non mi chiedete altro; non sento d'avervi a dire altro... Mio padre non c'è più...

solo la sommessione alla sua volontà, mi faceva tollerare Bartino..... ma ora sento che non potrò mai essere sua moglie.

— « Quietati, mia cara; il tempo sarà il nostro consigliere e dal tempo troveremo un rimedio — Non affannarti. — Riposa tranquilla e pensa che al tuo fianco hai un'amica. »

Non insistè oltre Clorinda, troppo conoscendo come anche l'amicizia debba essere discreta nel penetrare i segreti del cuore dell'amico. — Forse ambedue tacendo s'intesero; si separarono e la notte per ambedue scorse tranquilla e riposata.

CAPITOLO VII.

In vino veritas.

Siamo in una cantina; ma intendiamoci bene, in una cantina di Torino, cioè non destinata a conservare, ma sì a smerciare il vino ai cultori di Bacco. — Essa è qualche cosa di meno democratico delle bettole, e di meno aristocratico delle bottiglierie. — Con buona pace dei filologi, non possiamo designare la cantina di Torino col vocabolo d'osteria, perchè allora daremmo un'idea dell'osteria come poco più poco meno si veggono in tutti i paesi, cioè una specie di bolgia affumicata, bassa, lunga, ingombra di sucide tavolacce e di panche sgangherate, vere sentine d'ogni lordura fisica e morale. Le nostre cantine prima di tutto non forniscono vivande calde e sono d'ordinario un locale mediocremente pulito ed elegante, che ha una prima stanza colle pareti guarnite di scaffali gremiti di bottiglie, e altre due o tre tappezzate e mobigliate quasi come quelle d'un primario caffè di grossa brigata. Non vi fate per questo un idilio delle cantine di Torino e non crediate che alla decenza e all'ele-

ganza del locale corrisponda sempre la temperanza e l'educazione degli intervenienti: esse sono una delle solite transizioni dal pessimo dei tempi antichi al mediocre del presente, per giungere poi con gran comodo all'ottimo dell'avvenire, vale a dire ad un miglioramento di forma con poca varietà della sostanza. -- Badate bene che ciò non dico per far la corte a chi ha in dispetto le innovazioni, poichè anche queste delle forme le aggradisco molto, indicando esse, volere o non volere, il pudore del bene, e quando pur voleste dirle una ipocrisia, io rispondere con Larochefoucauld, che l'ipocrisia è un omaggio del vizio alla virtù, cioè una implicita dichiarazione del vizio, che la virtù è più forte di lui; ma noi siamo saliti troppo in alto; torniamo in cantina.

La scena di cui v'ho a fare spettatori in uno di questi locali moderni, sgraziatamente finisce secondo l'uso delle taverne del medio evo, sempre per la legge che al bene si va a grado e non a salti, ed è ciò tanto vero, che i personaggi di questa scena son tutta roba della civiltà nostra; non già bravacci, banditi e contrabbandieri dagli aguzzi coltellacci e dalle larghe partigiane, ma poeti, artisti e bellimbusti dal bastoncino d'India e dal sigaro d'avana.

Nella stanza interna adunque d'una cantina di Torino stavano intorno ad una tavola sbevazzando e susurrando al lume del gaz quattro individui, ch'io farò conoscere indicandone prima il nome e la qualità, per poi riferirne a uso commedia il dialogo e così risparmiare le noie delle parentesi per gli *esclamò* e i *disse* del tale e del tal altro. -- Era uno di essi il capocomico, del quale abbiamo già fatta conoscenzan el secondo Capitolo di questa istoria e che chiameremo Luigi. Presso a lui sedeva quel celebre suo scrittore stipendiato, di cui vedemmo provarsi un dramma di attualità; e questi lo chiameremo Eustachio. Era il

terzo un giornalista non responsabile che chiameremo Luciano. Il quarto era nientemeno che il fratello della nostra Paolina, che già sappiamo chiamarsi Enrico. Si era lasciato condurre da quella brigata a far baldoria per passarsi la malinconia della recente disgrazia. Perchè, come l' uomo della favola si soffiava nelle mani tanto per riscaldarsele, quanto per raffreddarsele, così v'ha taluno che si diverte tanto per lutto, quanto per allegria; cosa veramente da saggio, cogli stessi mezzi ottenere diversi fini!

Enrico. Fatto sta, signori, che io sono l'uomo più di garbo della compagnia.

Luigi. Come sarebbe a dire?

Enrico. Sarebbe a dire, che io almeno corro come moneta di rame e valgo per quello che apparisco. -- Ma voi altri siete moneta falsa. -- Simulate l'argento e l'oro, e siete stagno e piombo. -- Io lo giudico dal suono che date, ora che le bottiglie del barbera v'hanno urtato e siete caduti in terra.

Luciano. Come parlate, signorino?

Enrico. Bravo! Giusto voi! signor giornalista, dovreste star più zitto degli altri, voi che confessaste d'avere voltato casacca a seconda dei tempi, e che vi siete affittato agli editori che meglio vi pagavano.

Eustacchio. Eh, caro Enrico, se tu avessi studiato la storia, vedresti che il nostro Luciano e i pari suoi sono i soldati di ventura della moderna civiltà; - i Carmagnola del secolo decimonono! Allora i partiti si combattevano colla spada, ora si combattono colla penna. -- I soldati di ventura andavano a comandare gli eserciti contro i quali avevano pugnato, ed erano pel loro valore ricercati e pagati dai contemporanei, come oggi sono lodati dagli storici. Oggi gli scrittori sono i campioni di ventura delle nostre guerre dalle penne d'oca e dalla poltiglia nera, e passano anch'essi da una fila all'altra secondo che loro si fa una migliore offerta. A che dunque tanto schiamazzo?

Luciano. Evviva il mio difensore! -- Orsù, Enrico, fa la tua accusa all'autor drammatico, ch'io gli ricambierò la difesa.

Enrico. Io? Ei se l'è fatta da se stesso quando ha detto, che avrebbe gusto che le battaglie dei giornalisti venissero fuori una buona volta dalle loro officine e si traducessero in un parapiglia di piazza per fare due giorni dopo uno spettacolo allusivo alla guerra civile e trarre oro dal sangue dei cittadini.

Luciano. Ebbene, e che vuol dir ciò? Vuol dire che il nostro Eustacchio e i pari suoi sono come certi uomini pii, che desiderano le umane sciagure per acquistar fama di carità eroica con due o tre azioni clamorose, le quali son da loro poste in vendita come gli spettacoli da teatro, per soddisfare alla vanità e all'avarizia.

Luigi. E noi che dando pubblicità e vita alle massime dei giornalisti in voga, alle creazioni de' drammi d'attualità, viviamo della loro vita e della loro gloria, gridiamo abbasso ai loro nemici, ai loro detrattori!

Enrico. Per me poi vivete in pace, ch'io non me ne curo; solo pretendo d'essere un po' meno infesto al pubblico di voi altri, che col pretesto di incivilire il mondo trafficate i suoi vizi e le sue miserie — Io invece faccio baldoria, consumo il mio senza aver la taccia di presentarmi al pubblico coll'ipocrisia d'un suo educatore. Io sono uno scapato; l'ho scritto in fronte. Ecco la mia virtù; potete dire altrettanto voi altri?

Luigi. Abbasso le gare! (e con un bicchiere alzato sorgendo in piedi gridava): Andiamo, gioventù; facciam tutti un brindisi da buoni fratelli a pro delle nostre professioni.

Tutti. Bene, bene!

Enrico. Ma io non ho professione. Che brindisi farò io?

Luigi. Dopo i nostri conoscerai il brindisi che resta a fare a te.

Luciano. Or bene, che cominci il commediante il quale rappresenta tutte le professioni della gran commedia del mondo.

Luigi. Alla salute adunque del pubblico finchè accorre agli annunzi più balordi ed applaudisce agli attori che più urlano e più si sbracciano! — *Tutti.* Evviva!

Eustacchio. Alla salute del pubblico finchè applaudisce alle frasi più ampollose e si contenta di sfogare in teatro la sua bile contro i nemici della patria! E questo è un brindisi che faccio a dispetto di chi dice che vogliam la guerra civile. — *Tutti.* Evviva!

Luciano. Alla salute del pubblico finchè si contenta di cercare la verità dai giornalisti e di lasciare ad essi la briga di dirigere l'opinion pubblica! -- *Tutti.* Evviva!

Enrico. (Si alzava e protendendo il bicchiere interrogava collo sguardo i compagni, del brindisi che dovesse fare.)

Luigi. Hai detto che sei senza professione, cioè un infingardo; dunque fa da pubblico e rispondi ai nostri brindisi.

E i tre sghignazzando e motteggiando: — Ah, ah! ben detto! ben detto! fuori il pubblico! - esclamarono.

Il sangue non è acqua, diceva la buon'anima di mia nonna, quando voleva esprimere il risentimento di chi tenendosi da più degli altri, sospetta d'esserne invece il zimbello. — Enrico, quantunque sventato, sentiva l'orgoglio della sua famiglia, fino allora in auge per la dignità del padre; ad Enrico faceva male il sentirsi dare per la testa con irrisione dell' infingardo, da una comitiva che a torto o a ragione non istimava; più male poi gli faceva il pensare che in lui solo si fosse trovato sì a proposito di dirigere quel cumulo d'insolenze al pubblico disprezzato, quasi ne fosse un legittimo rappresentante; onde facendosi rosso rosso in viso e mordendosi le labbra, esclamò:

-- Alla salute di quei comici, poeti e giornalisti i

quali vendicheranno il pubblico dai ciarlatani, che finora lo hanno insultato colle loro scempiaggini!

Questo brindisi fu la cosa più buona che Enrico dicesse o facesse in vita sua. -- Tanto è vero che il vino e la bile talvolta in un cervello balzano, facendo concepire l'opposto di ciò che suole nel suo stato naturale, gli mandano fuori in conseguenza una santa verità. -- Ma non la intesero però così i suoi compagni, i quali più che delle parole s'offesero del tono di persuasione e di provocazione, con cui furono pronunciate.

-- Ohi, ohi! -- intese mormorarglisi intorno, e vide tutti i bicchieri elevati e fermi perchè il brindisi non era accettato.

Enrico. Ah, ah! Non vi garba no il brindisi che vi risponde il pubblico? -- Sarebbe pur bene che vi desse una lezioncina ricordevole.

Luciano. Sì; sì, ma bisognerebbe che il pubblico delegasse rappresentanti seri, perchè le sue lezioni fossero rispettate.

Enrico. (Deponendo il bicchiere e puntando i pugni sul tavolo, tremante di rabbia esclamava:) -- Si spieghi un poco il signor giornalista.

Luciano. Mi sono già spiegato; e mi s'intenda come si vuole.

Eustacchio. Non facciam tragedie *gratis*.

Luigi. Lo proporrò io un brindisi adattato ad Enrico. -- Alla salute delle belle donne, e finiamola.

Enrico. Non ho bisogno che altri mi metta in bocca le parole; e del resto poi son capace di farle ingollare a chi si sia quando le non mi garbano.

Luciano. Per me intanto le parole non è capace di farmele ingollare neppure il fisco; guarda dunque se...

Luigi. La volete finire? Per Dio, che non si possa stare in pace neppure in quattro gatti? — *Garçon?* Un' altra bottiglia di barbera! — Ammorziamo gli sdegni nel vino e torniam fratelli!

Enrico. E chi ha cominciato gl' insulti, se non tu appunto col tuo brindisi imbecille?

Luigi. Cospetto, sei bene irascibile!

Frattanto, veniva il fattorino colla bottiglia ordinata in una mano, mentre nell'altra teneva un piattello con sopravi una mezzina di vino, un pane e un pezzetto di formaggio.

Luigi. E chi è il crapulone a cui viene destinato quel lauto banchetto?

Il fattorino. Un giovane emigrato il quale tutte le sere viene per la portina di dietro nella stanza là in fondo.

Il fattorino, sturata la bottiglia, versato il barbera nei bicchieri, riprendeva il piattello e s' avviava verso l'uscio indicato da lui; ma Luigi fermandolo, gli chiedeva:

-- Dimmi un poco. T'ha mai detto chi sia, donde venga, che cosa faccia quell' emigrato?

Il fattorino. Oh sì; perchè è tanto affabile! Non ama di veder nessuno di quei che bazzicano qui, ma poi è di buona compagnia. -- Ed io spesso me gli siedo accanto e senza riserva; quando una volta, quando un'altra m'ha contato tutto. È un veneto, che s'è battuto a Malghera; ha un sussidio di 45 franchi il mese. Per avere una cameretta pulita e andar decente, fa economia nella bocca.

Luigi. E non sai come si chiami?

Il fattorino. Oh sì, signore... Alfredo Allegri.

Luigi. L'ho detto io, che questi è il poeta a cui ho rifiutato la commedia. -- E restava pensoso. -- Il fattorino andava intanto a portare all' emigrato il suo pranzo. -- Enrico, una volta entrato in contesa, senza saperlo, per un principio umanitario in grazia dell'orgoglio offeso e delle esalazioni del vino, si vedeva costretto dalle circostanze a fare ancora il campione della nobile causa della verità e della giustizia, e con riso beffardo soggiungeva:

-- « Ma bravi! E intanto che quel povero disgraziato di là si stenta di fame ed è calpestato come un verme, voi altri di qua gozzovigliate per guadagni fatti grattando la schiena ai partiti, sbalordendo gl'ignoranti cogli spettacoli da marionette, e prostituendo il giornalismo coi bugiardi articoli?

Luciano. Ehi, sig. Enrico, comincio ad essere stanco delle vostre declamazioni.

Eustacchio. Tuo padre non c'è più; e se credessi d'imporci perchè sei di razza governativa...

Enrico. Ah vigliacco insolente! -- E sì dicendo, diede di piglio ad una bottiglia e scagliolla con impeto mirandogli la faccia; ma l'autore drammatico fece presto uno scambietto, e la bottiglia andò a sfracellarsi contro una parete della camera.

Qui il parapiglia si fece terribile. Il poeta e il giornalista s'avventarono contro Enrico, che pareano due tigri; il capo-comico stava un po' incerto, ma lasciava scorgere nell'accesa sua faccia tutta la bile, e pareva che avvisasse al momento propizio, per prendere egli pure l'offesa. Enrico intanto non s'intimoriva, ed afferrata una sedia, roteandola in alto, si faceva largo attorno a sè, rovesciando il tavolo e quanto v'era sopra. Le bestemmie, gli urli, il fracasso, là dentro parevano un finimondo; quindi accorrevano da tutti gli usci e la gente del negozio, e gli avventori; ma istantanei erano i movimenti dei litiganti. -- Eustacchio che aveva cercato indarno di parare i colpi della sedia colla sua canna, inviperito, prestamente ne tirò il pomo, snudò uno stocco, e preso il momento in cui l'avversario alzava la sedia per lasciargliela piombare sulla testa, s'accovacciò e si spinse innanzi mirando al petto d'Enrico. -- Degli accorsi, uno s'era impadronito d'Enrico, un altro di Luciano, un terzo aveva fermata in aria la sedia; un quarto, vista la mala parata d'Eustacchio, gli piombò dietro le spalle violentemente scoccando le

braccia, come l'aprirsi d'una tanaglia, ruppe così la mira offensiva e costrinse l'insidiatore ad allargare le braccia e a mandargli lontano a rimbalzi lo stocco. -- Ma esso aveva già scalfito il petto d'Enrico come lo dinotavano alcuni spruzzi di sangue caduti sul suolo. -- A quella vista cessò il parapiglia e i tre litiganti cogliendo il destro dell'altrui attenzione al ferito, quatti quatti in un attimo se la svignarono.

Presto tutti sbottonarono ad Enrico il vestito, ed egli pallido e tremante s' aperse la camicia già rotta e insanguinata e con un pannolino bagnato deterso il sangue, si vide che la punta dello stocco, penetrata dal basso all'alto, non aveva che lacerata la pelle, la qual cosa calmò gli astanti e più di tutti il ferito, il quale cercando collo sguardo il suo difensore, e conosciutolo fra i più affaccendati intorno a lui, stringendogli con energia la mano gli disse:

-- « Vi ringrazio, o signore! -- Io vi deggio la vita. »

-- « Non ho fatto nulla di più degli altri (rispose Alfredo Allegri con vera cordialità), solo la fortuna mi mise a portata di giovarvi direttamente... Ma voi siete un po' sconcertato?... »

E chi voleva farlo sedere, chi proponeva di chiamare un chirurgo perchè gli aprisse la vena.

--« Grazie, signori, grazie (rispondeva Enrico).Io vado subito a casa per prevenire a'miei qualunque diceria... Tengo il fazzoletto contro la ferita e vado da me... »

E Alfredo: -- « Permettetemi che vi accompagni. »

-- « Mi farete un favore. -- Voglio presentarvi a mia madre, perchè s'aggiunga meco a dimostrarvi la gratitudine, a cui avete diritto. »

-- « Oh non per questo, ma perchè abbisognate d'un appoggio. »

-- « Signori (agli astanti diceva quindi Enrico) di nuovo vi ringrazio. -- Come veggo sulla strada una folla di curiosi, vi prego, per riguardo de' miei, a

lasciarmi andar solo con questo signore, giacchè ha tanta bontà per me. »

La folla si diradava, ed Alfredo sostenendo sotto il braccio il ferito andava ad accompagnarlo a casa, ignorando ancora che aveva reso un servigio al fratello di Paolina.

CAPITOLO VIII.

Come la fortuna leghi gli uomini e le cose.

Mentre accadeva il tafferuglio che abbiamo descritto nel precedente capitolo, un colloquio di grave importanza aveva luogo in casa Auregli tra madama e il signor Bartino. -- Noi senz'altra premessa riferiremo questo dialogo, dal punto che crediamo più conveniente a bene intendere i caratteri de' personaggi e le cagioni dei fatti, che si svolgeranno in questa nostra storia.

-- « Ma questo è un colpo di fulmine per me! È vero che mio marito non mi contava tutti i particolari dell'amministrazione di casa, ma ne diceva abbastanza per non lasciarmi temere in qualunque evento il rovescio che ora voi m'annunziate. »

-- « Ed anch'io ne rimasi sbalordito! Ma che vuole? Sui due bei poderi d'Avigliana e di Cavoretto gravita l'ipoteca legale pel residuo prezzo di cui, da alcuni anni, non furono pagati neppure i frutti. Le liste per le provvigioni di famiglia non furono mai chieste e nessuno si curava di mandarle. Il povero cavaliere, giovane, vigoroso ed ogni tanto promosso a cariche sempre più cospicue, ispirava troppa fiducia e troppo rispetto, perchè potessero importunarlo...; egli distratto dalle cure di Stato, Enrico un po' sbadatello con dinnanzi uno splendido avvenire. . ella, non al corrente delle cose, compresa della necessità di provvedere al decoro della casa (troppo dovere!); insomma tutto e

tutti fatalmente, senza colpa di nessuno, hanno contribuito a questa ruina!... e fra ieri ed oggi le liste piovono come una grandine..... da formare un debito complessivo spaventevole!... »

-- « Almeno il piccolo capitale della mia dote... »

-- « Su questo graviteranno le spese particolari pel personale di lei!..... Le liste del mercante di mode.... della crestaia... sono a carico di lei!... ma via... queste non assorbiranno l'attivo... »

-- « Ah povera me!.... poveri noi!. ... poveri miei figli!... Amico, siamo nelle vostre braccia. »

-- « Oh signora: queste sue parole mi sono a un tempo dolorose e gradite. -- Ella lo vede che cosa sono gli amici! Si, questo è il mio orgoglio! -- Ben veggo che faccio il mio dovere e nulla più : ma quando tutti gli altri danno di questi esempi, non si può a meno di sentire compiacenza d'essere un' eccezione. »

- « Oh fortunata la mia buona Paolina! Ella almeno è in porto!... »

-- « Pensiamo dunque ai poveri naufraghi. -- Non si scoraggi; vedrà che rimedieremo a tutto. »

-- « Ebbene; che disegno avete voi formato? »

-- « Ma... ecco qui..... i sagrifizi sono indispensabili... e i maggiori bisogna farli con fermezza e con sollecitudine, come una operazione chirurgica... Dopo, non si sentirà che la gioia d'aver salvata la vita. »

-- « Avete ragione... e questi sacrifizi? »

-- « Bisogna metter tutto in vendita; -- stabili e mobili all'asta -- pagar i debiti -- e di ciò che rimarrà far subito un investimento... Frattanto io oso proporle una cosa, che non deve offendere il suo amor proprio... Nella mia casa in contrada S. Dalmazzo è un decente appartamentino di tre stanze ammobigliate.. mi pagherebbero l'affitto.... o per meglio dire... faremo i nostri conti..... Ne abbiam tanti da fare!... Là io direi, che si potrebber raccogliere benissimo... »

-- « Ma se aspettassimo dopo i vostri sponsali con Paolina?... Secondo gli accordi fatti non mancherebbe più che un mese... Mi pare che sarebbe meglio provveduto al decoro sotto ogni riguardo. »

-- « Si figuri se non ho pensato io pure a questo!... anzi era mia intenzione di pregarla della grazia di affrettare le nostre nozze... per evitare uno scandalo dei creditori, che sono un po' sfiduciati ed impazienti... e così senza pubblicità accomodare gli affari nostri...»

-- « Or bene; e facciamole queste nozze; ben inteso che la circostanza del lutto ci dispenserebbe da ogni pubblicità, anzi c'imporrebbe un dovere di prescinderne... »

-- « Ed ecco appunto la considerazione che ho fatto io. -- Se il matrimonio deve celebrarsi in secreto (ho detto fra me) tanto fà aspettare a tempo debito... E poi è festa tanto solenne, di tanta gioia per una famiglia, che vuole assolutamente scevra da ogni tristezza.... Io di quel giorno mi son fatta un'idea sì poetica... e n'ho un sentire anche un po' superstizioso... e mi parrebbero di tristo augurio gli sponsali tra i pensieri di morte, in mezzo a un soqquadro d'un'amministrazione domestica... che vuole? son cose queste, che sa comprenderle solo chi conosce che sia un amore dilicato... »

-- « Oh vi comprendo bene! »

-- « Vede? Io lo sapeva ch'ella m'avrebbe inteso, e perciò ho osato con fiducia manifestarle questo mio pensiero..... Ma con Paolina, non ne ho avuto il coraggio... anzi mi trovo sì imbarazzato con lei su questo proposito, che temo non mi giudichi un tantino raffreddato... »

-- « Non avete confidenza colla vostra fidanzata? »

-- « Oh sì... ma è tanto giovinetta, che certe delicatezze in quella età non si possono comprendere!..... Alla sua età, l'idea di sentirsi a dire presto sposa assorbe tutto .. e poi... ella ben lo sa... quando venivo

la sera... parlavo più con lei... che con Paolina... Io vedeva due sorelle, anzi mi pareano due gemelle..... mi beavo di Paolina... ma espandevo il cuore con sua madre... Io seduto in mezzo a loro esprimevo le mie idee, le mie fantasie e tante volte m'occorreva di udire da lei la risposta che m'aspettavo da Paolina, quando non era di cose dei nostri amori. E quest'ha fatto naturalmente ch'io abbia più confidenza colla madre, che colla figlia... »

-- « E dunque direste che andassimo ad abitare la casa in contrada S. Dalmazzo per ora?... »

-- « Ella ben vede che le convenienze son salve... Io non abito in quella casa... e poi è cosa che non durerà. -- Noi frattanto ci spiccieremo ad accomodare le nostre faccende... »

-- « Ah la è ben dura cosa, dover rinunziare a tutto, a tutto! -- Pochi giorni sono, ammirati, corteggiati... Ora abbandonati, avviliti!... Mi dovrò privar di tutto!... Essere abituata a tanti commodi... a una vita sì splendida... Oh mio Dio!... La mia vecchiaia comincia ben presto!... e ben tristamente!... » E qui cuoprendosi il volto col fazzoletto, madama Auregli dava in un dirotto pianto.

-- « Oh non dica questo! - Ella ruina la sua salute e mi accora troppo! -- Una signora di tanto spirito, in sul fiore di quella gioventù soda e severa, che ha in sè tanti compensi, che forma le delizie della più eletta parte della società, con una educazione sì squisita, non deve abbandonarsi a tristi presentimenti. -- Oh pensi che chi la conosce davvicino, ha ben ragione di dirle ch'ella ha diritto a tutti gli omaggi ed anzi a quel rispetto che è più dovuto a chi più immeritamente è colpito da improvvisa sciagura. »

-- « Oh sì, la società ! — N'ho io adesso una bella caparra de'riguardi che ha la società per la sventura! »

-- « Signora! non calunniamo poi troppo il genere

umano ed abbiamo maggior concetto di noi!... Io non so perchè quel sentimento, che provo per lei.... per Paolina..... per la famiglia, non potessero provarlo altri... La bellezza di Paolina, il suo fare gentile... la bontà del suo cuore... che tanto m'hanno rapito... son pur tutte qualità colle quali rivaleggia sua madre..... Ma la madre ha un sentire più profondo.... una fantasia più viva... terribili qualità che rendono, è vero, nell'anima più tenace il dolore, ma che offrono eziandio più mezzi a reagire su noi... Oh Carlotta!... signora Carlotta... per l'amicizia che ha per me, non s'abbandoni così!... Ella non comprende il male che fa al cuor mio.... »

Questo discorso disordinato di Bartino e pronunciato con molto fuoco, questo discorso in cui con tanta arte si eccitava la vanità d'una donna già leggiera e pretensiosa di sè, in un momento di tanta desolazione per la paura di aver perduto tutte le illecebre che attraggono il bel mondo; questo discorso nel quale non si offendevano i sentimenti della madre, nel mentre che si lusingava l'amor proprio della donna, lasciò nel cuore di madama Auregli una traccia profonda e . . . asciugandosi gli occhi, stese la mano a Bartino, che tosto glie l'afferrò e gliela baciò.

— « Buon amico! (esclamò sospirando) Buon amico! » e non potè aggiungere altro per essere fortemente commossa.

In questa si spalancava la porta ed entravano Enrico ed Alfredo. — Madama, alla vista del pallore di Enrico e d'uno sconosciuto, che si vedeva essere per aiuto di lui, spaventossi. — Alfredo e Bartino rimasero sorpresi d'incontrarsi.

— « Niente, niente, mamma (fu presto ad esclamare Enrico con aria disinvolta). Una piccola rissa di nessuna conseguenza ».

— « Mio Dio! Un'altra digrazia! — Enrico, sei ferito?... perchè tieni lì quella mano? » e affannosa accorreva a lui la madre, e vedendo il sangue mandava un urlo angosciato.

Alfredo era presto a dire: — « Si tranquillizzi sulla mia parola d'onore; è una cosa leggierissima ».

— « A te, mamma, guarda... guarda... una sgorbiatura... vedi? rotta la pelle... non altro che la pelle... e così Enrico mostrava la ferita alla madre, che con affanno la esaminava ed alcun poco calmavasi vedendo proprio, che il male era leggiero. Qui piovvero le interrogazioni di Madama e di Bartino; ed Enrico sedutosi, nel mentre che un servo portava qualche acqua calmante, e la madre curava la ferita, contava la cagione della contesa, il come accadde la rissa, e il modo con cui Alfredo l'aveva salvato da un grave pericolo. Non è a dire quante fossero le dimostrazioni di gratitudine, verso Alfredo, di madama Auregli, e con quanta espansione partecipasse a queste dimostrazioni il Bartino.

Alfredo, che aveva allora conosciuto di trovarsi colla madre e col fratello di Paolina (perchè il Bartino s'era affrettato di farlo conoscere pel giovane esule, pel valente scrittore, pel nuovo maestro della scuola di Clorinda) sentivasi l'animo grandemente turbato e combattuto da tanti affetti, che non gli lasciavano agio a rispondere alle tante cortesie che gli si facevano intorno.

Ma il Bartino consigliò Enrico ad andare al riposo, onde le forti commozioni provate non lo sconcertassero, e si permise di fare gli onori di casa invitando Alfredo a venire a trovare l'infermo; la madre rafforzò l'invito con un'affettuosa preghiera, i due nuovi amici si strinsero la mano, e Alfredo così accommiatossi, salutato da mille benedizioni di gratitudine.

Il Bartino accompagnatolo fino alla porta, nel pas-

sare nella stanza ove madama era andata ad aiutare suo figlio, che si metteva a letto, mormorò fra sè:

— « La fortuna mi caccia proprio fra i piedi costui! »

CAPITOLO IX.

Le iniquità d'un onest'uomo.

Clorinda e Paolina avendo udito a buccinare del caso d'Enrico dalle serve, che alla mattina per tempo venivano a condur le fanciulle alla scuola, non aspettarono che la famiglia mandasse nuove più precise e subito uscirono frettolose ed agitate per recarsi a casa Auregli, e conoscere come stessero le cose. Ma a metà strada incontrarono il signor Bartino, che veniva a portare novelle più tranquillanti, le quali però alle due donne suscitarono un'altra specie di commozione, per la parte straordinaria, che in quello scontro sentirono avere avuto Alfredo. Tanto più, che il signor Bartino fu premuroso nell'accertare Paolina che il fratello era fuor di pericolo e che, se lo si obbligava a stare un giorno a letto, non era tanto per la gravezza della ferita, quanto perchè si riavesse dalla perturbazione provata; fu poi energico nel magnificare il coraggio d'Alfredo, l'importanza del fatto e la gratitudine che si doveva professare al generoso giovane, il quale aveva così risparmiato ad un'afflitta famiglia una nuova più terribile disgrazia. — A Paolina poco bastava perchè sentisse una viva riconoscenza per Alfredo, e non si curasse, nè potesse dissimulare lo slancio, mentre Clorinda dal canto suo non valeva a nasconder la perplessità dell'animo, nel vedere le circostanze che concorrevano a portare una rivoluzione al cuore della sua giovane amica in un sì critico momento. — Il signor Bartino scrutava queste impressioni e pareva che ne rimanesse assai soddisfatto; la signora Clorinda

scrutava di ricambio lo scrutatore e non sapeva dare a sè stessa una spiegazione di quel suo contegno. Ma se l'incidente di Enrico fu cagione che Paolina ritornando più presto che non si era concertato, presso de' suoi, s'allontanasse dall'abitazione d'Alfredo e dalla casa che, in qualità di maestro, doveva frequentare, non le tolse però le occasioni di vederlo e di conversar seco, pel nuovo vincolo che s'era formato tra lui e la sua famiglia. Anzi, appena entrata nella stanza d'Enrico, trovollo colla madre che stava curando la ferita. — Clorinda e Bartino l'avevano accompagnata. — Lasceremo di descrivere quel primo incontro di Paolina colla madre e col fratello dopo una disgrazia irreparabile ed un successivo fatto disaggradevole; solo diremo: che forse di tutti in quella camera, il più tranquillo era l'infermo; giovine spensierato, che presto dimenticando il passato, non preoccupavasi molto dell'avvenire, nè fortemente s' inquietava per dispiaceri presenti, ridendo ricevè Paolina presentandole il nuovo amico con quel fare di leggerezza che era proprio de' pari suoi. La signora Auregli invece, assai compresa della tristissima prospettiva di sua famiglia, che le aveva dipinta il Bartino, non s'accorse della commozione dei due giovani, ma erompendo in querele su ciò che più la teneva agitata, esclamava tra le lagrime e i sospiri dirigendosi a Clorinda: — « Vedete? La sventura ha cominciato ad imperversare in casa nostra! Chi sa mai quando finiremo di soffrire! — La nostra famiglia è caduta e ruinata! »

— « Un gran che! Le donne si abbandonano subito alla disperazione! (soggiungeva Enrico.) — La nostra famiglia poi si ordina presto. — Alla mamma, per quanto poco resti, non può mai mancarle una decorosa sussistenza. — Io metterò un po' di giudizio. — Paolina a giorni si marita... »

A interrompere una scena, che per queste parole

d' Enrico potevasi fare per alcuni degl' interlocutori assai difficile e penosa, giunse opportuno un servo con una lettera che consegnò a madama Auregli, la quale appena l'ebbe scorsa disse:

— « Ecco qui circa al disgraziato affare d' ieri sera, udite: « Ilustrissima e nobile signora:

« Io, ieri sera, con altri due amici invitai il figliuolo
« di Vossignoria illustrissima, che mi onora della sua
« confidenza, a tenerci compagnia per bere un bic-
« chier di barbera nella cantina del Cervo. Durante
« il conversare, nel calore del vino, un frizzo successe
« all'altro, sì che gli animi s'irritarono; uno dei più
« focosi eccedè ne' suoi trasporti, e s' impegnò una
« contesa che condusse ad un piccolo parapiglia, dal
« quale sgraziatamente il figliuolo di V. S. ebbe a
« uscire con una leggiera ferita. Non è a dire quanto
« questo doloroso caso, appena calmatisi gli spiriti,
« abbia afflitto tutti noi che ne siamo responsabili senza
« forse averne grave colpa. — Io quindi, a nome anche
« degli altri miei compagni chieggo sì alla S. V. che
« all'egregio signor Enrico perdono di tutto ciò che è
« accaduto e dalla bontà loro imploro in grazia, come
« pegno della sincerità del perdono, che ci fosse gra-
« ziosamente concesso il permesso di venire in per-
« sona a presentare i nostri omaggi sì alla S. V. Illu-
« strissima, che al suo degnissimo figliuolo, e nella
« fiducia di gentile riscontro, che appaghi i voti miei
« e de'miei amici, ho l'onore ecc. »

« LUIGI x... Capo-comico. »

— « Oh bene, benissimo! (saltò su il Bartino). È proprio vero il proverbio francese che *à quelque chose malheur est bon.* Questa è l'occasione più favorevole per fare accettare al nostro capocomico la commedia del nostro Alfredo. Ora egli l'avrà come una grazia, il contentare così noi, che potremmo ricorrere

a' tribunali... Veggo, Alfredo, che tornate a pigliar fuoco; ed io torno a dirvi, che assolutamente avete torto... perchè (ditemi, in fede vostra) se il capocomico avesse magnificato il vostro lavoro come cosa classica, ne avreste voi provato soddisfazione come d'una sentenza di giudice competente? »

— « Oh no, ma la è sempre un' umiliazione a cui non so piegarmi, questo insistere perchè accetti quanto ha ricusato. Pare che da lui dipenda la fama letteraria d'un uomo... »

— « Voi la guardate troppo pel sottile. — Via, Paolina, dite il vostro parere; mi pare che in ciò siate perfettamente d'accordo con me. »

Paolina si fece rossa a questa interpellazione e parea un po' esitante a rispondere; ma poi, raccolte le sue forze, colla disinvoltura che potè maggiore, rispose:

— « Io dico che prima di tutto il signor Alfredo non comparisce d'aver parte in questa insistenza, la quale proviene da' suoi amici, che stimano lui e il suo lavoro, e che forse valgono più del capocomico per giudicare del merito letterario d'uno scrittore. »

— « E poi (la interruppe Enrico) ieri sera il capocomico parlandone si mostrava pentito del suo tratto e pareva che fosse stato raggirato dal giornalista e dalla consorteria di quel ciarlatano del suo autore. «

A rafforzare queste officiose violenze sull'animo d'Alfredo s'unirono madama Auregli e la signora Clorinda coi modi più affettuosi, l'una per la gratitudine che professava a chi le aveva difeso il figlio, l'altra per una segreta simpatia verso l'uomo che già aveva fatta sì profonda impressione sull'animo della sua figliuola d'amore. Alfredo non si mostrò più a lungo ritroso e lasciò che si facesse il piacere de' nuovi suoi amici. E così quella conversazione ebbe termine senza altri notevoli incidenti. Alfredo partì dopo avere data la

promessa ad Enrico e a madama di visitarli spesso; e Clorinda, abbracciando Paolina con maggior tenerezza del solito protestò, che non avrebbe mai tralasciati i suoi momenti di libertà per rivedere la cara figliuola.

Essendosi adunque convenuto di rispondere al Capo-Comico nel modo conciliativo da lui desiderato, nella stessa giornata venne egli a fare la sua visita. Le accoglienze furono da tutte le parti cordiali. Il Capo-Comico si mostrò umile e pentito, madama cortese e benigna. Enrico accettò e rese un bacio. Il signor Bartino, il consigliere di casa, conservò un contegno neutrale: solo, finiti i discorsi di ceremonia, si fece a parlare del bravo esule veneto, a lodare la sua nobile condotta verso Enrico e il suo bello ingegno e accennò ad un manoscritto che era sopra un tavolo, di una sua bellissima commedia, che sulle scene avrebbe sortito un buon effetto, e procacciato onore al Capo-Comico il quale l'avesse accettata, ed al paese il quale avesse incoraggiato un buon tentativo della nazionale Commedia.

Paolina, ch'era pure presente, mise la sua parola di lode ed esternò il suo desiderio che quel lavoro avesse l'esperimento della recita. Il Capo-Comico troppo desideroso di gratificarsi gli animi d'una famiglia in faccia a cui tenevasi compromesso, capì subito la condizione, che con modi impliciti gli s'imponeva ad una definitiva riconciliazione, e senza dare a conoscere di aderire all'altrui desiderio per gentile condiscendenza, si mostrò voglioso di arricchire il suo repertorio d'una novità *interessante* e domandò in favore il manoscritto promettendo, che per la successiva settimana egli avrebbe preparata la commedia del signor Allegri. Il Bartino consegnandogli il manoscritto, disse: « È inutile che vi avverta, come trattandosi d'un povero esule bisogni assolutamente salvargli il più pingue diritto d'autore che potete. »

« Il terzo dell'introito netto per la prima sera e il

decimo per le repliche. Questo è il massimo che io possa accordare. »

« Bene, bene; io verrò ad assistere alle prove col mio amico e ne tratteremo. »

Ed ecco così tolti di mezzo gli ostacoli che s'opponevano alla rappresentazione d'una commedia italiana scritta con scienza e coscienza. Vedano però i lettori a quali cause segrete, più o meno decorose per la società nostra, debbasi questa giustizia resa ad un uomo nell'esercizio legittimo delle sue più nobili facoltà!

Ora i miei lettori forti del titolo di questo libro e delle mie dichiarazioni fatte nel primo capitolo, mi domanderanno forse perchè non li conduca un tantino *dietro al sipario* negl'intervalli della commedia recitata dall'attore che rappresenta il personaggio del signor Bartino, per fare un po' meglio la conoscenza dell'uomo sotto le *truccature* (*) del commediante. Ed io tosto ne li compiaccio introducendoli in un *camerino* ossia in uno stanzino appartato della casa del nostro eroe, per assistere ad un intimo colloquio con un suo intimo amico. Ma come gl'intervalli da un atto all'altro della rappresentazione del signor Bartino sono assai brevi, così potranno dare poco agio a scuoprire i veri lineamenti dell'attore e il vero suo carattere. -- Gli attori di vaglia per non perdere l'ispirazione del loro artistico concetto, usano anche dietro le scene conservare alcun che del contegno architettato dinanzi al pubblico. — Ciò premesso, entriamo fra le scene.

-- « Caro Bartino, io ti compiango! -- Nel cavaliere Auregli hai perduto un gran protettore! -- Con esso avresti potuto giovare ancora a qualche tuo amico. -- Io, per esempio, che da dieci anni non ho avuta nè una promozione, nè un aumento, io contava sulla tua amicizia... »

(*) *Truccare*, verbo tecnico dei commedianti, col quale indicano l'impiastricciarsi che fanno il viso e la testa per darsi il carattere del personaggio che rappresentano.

-- « E potevi anche esser certo di averne un vantaggio!... Ma che vuoi? quando si è disgraziati... »

-- « Hai però avuta troppppa fretta a legarti con Paolina. -- Guarda un poco adesso che sei tutto di casa Lasco! -- Una fanciulla più bella di Paolina..... Occa... figlia d'un ministro, che ora è forse più influente nello Stato, che nol fosse il cavaliere Auregli... »

-- « Ebbene; io amo Paolina, professo una sincera amicizia per la famiglia del mio benefattore, e sarei capace di sagrificare a questi sentimenti tutto il mio avvenire!... Così fossero essi ben collocati!»-- E qui il Bartino mandò un sospiro, chinò il capo e mostrossi assorto in cupi pensieri.

— « Che hai, Bartino? — Confidati al tuo vecchio amico. — Io già so qualche cosa di quella casa. — Il disordine, eh?... Quella madama Auregli!... Vecchia, civetta!... Quell'Enrico?... uno scialacquatore!... E la ragazza?... »

— « Senti, Federico, tu non mi conosci ancora! Ma forse leggendomi nel cuore, ti formeresti un concetto di me... via, bisogna ch'io lo dica... pur troppo, pei tempi nostri, d'uomo raro. — Tu non conosci ancora fino a qual punto io senta la delicatezza! — Noi siamo qui tra noi due. — Siamo amici dell' infanzia e posso sfogarmi teco! . . . Ma, per carità, che non ti sfuggisse una parola di quanto sono per dirti! »

— « Dio guardi! Credo che tu m' abbia esperimentato ».

— « La tua parola d'onore? »

— « La mia parola d'onore! » — E si strinsero la mano.

— « Io mi guarderei bene dal fare con altri questi discorsi, perchè (oltre che amo quella famiglia come la mia), si direbbe che io mendico i pretesti per liberarmi onorevolmente da' miei impegni, ora che non

ho più nulla a sperarne per soddisfare alla mia ambizione ».

« Il mondo ti rende giustizia; tutti sanno quello che ora fai per quella casa. — Un padre, un fratello non farebbe di più! »

— « È questa, ora, la mia ambizione; del resto sarà quel che sarà... »

— « Casa Lasco ti ammira, e madamigella Lasco sovente mi parla della tua nobile condotta ».

— « Or bene... è dunque necessario che tu sia informato di tutto;... non già perchè tu vada a fare il panegirico di me a madamigella Lasco, ma perchè tu veda che io non demerito la stima di quella fanciulla ».

— « Oh, io non ne dubito punto ».

— « Io amo Paolina... ma ohimè! è figlia di sua madre! — Leggiera, volubile... Le nuove circostanze della sua famiglia me lo hanno dimostrato. Figurati! — Alla morte del padre s'è abbandonata ad un dolore romanzesco, esagerato, pareva che avesse a morirne! — Io (uomo di buona fede) mi lasciai illudere e commuovere da quei pianti, da quegli svenimenti, ed anch'io m'aggiunsi per pregar la madre a lasciarla andare alcuni giorni colla sua maestra, perchè come amica che è del cuore, si confortasse e in lei trovasse la calma al suo intenso dolore... Sai di che si trattava? D'un giovane emigrato, vicino di casa della Clorinda, la maestra, e poi.... in questa occasione, impiegato nella sua scuola... capisci? »

— « Oh me la conti ben grossa! — Ma... e tu? »

— « Ed io? — Sai il partito che ho preso? di cercare di confonderli a forza di abnegazioni e di generosità! Ho accettato come buona moneta le tenerezze verso l' emigrato politico, la pietà per le sue sciagure, l'ammirazione pel suo ingegno e mi sono unito alla Paolina e alla Clorinda per proteggerlo. — Erano

smaniose per procurargli la recita d' una sua miserabile commedia rifiutata dai comici come un aborto, ed ho adoperato il poco di credito che godo , per farla accettare. — Quell' intrigante poi dell' emigrato con un' aria sentimentale alla Verther, con un piglio misantropico alla Ortis, simula il disdegno degli uomini, il disprezzo degli onori e intanto segue i passi d' Enrico; fa il povero e l'astinente, ma poi si trova ne' bagordi delle osterie; accade una lite (forse concertata) e l' eroe salva la vita al fratello dell' innamorata! — Ora la Paolina si è riunita alla madre e al fratello e l' emigrato è l' angelo tutelare della famiglia... capisci ?... »

— « E tu continui a tenerti fermo ne' tuoi impegni con quella gente? »

— « Ah, Federico non conosci ancora come s'abbia a vivere cogli uomini! — Io, che al defunto capo di quella casa deggio la mia carica; io che al suo letto di morte ebbi da lui la benedizione come uno de' suoi figliuoli e dovetti giurargli d'esser fedele alle mie promesse , d' essere un altro padre alla sua famiglia (cose tutte che si sanno), quale riputazione mi acquisterei allontanandomi da quella casa, ora , che è quasi nella miseria? sciogliendomi da'miei impegni con quella fanciulla ora che è divenuta povera ed è rimasta senza un padre potente? »

— « Ebbene, dunque ti sacrificherai tu per queste esagerate delicatezze, sposando una donna , che oltre d' essere sprovvista di tutto , non t' ama , ed anzi ti tradisce ? »

— « Non dico questo; ma se proprio , senza pienamente giustificarmi in faccia all' opinion pubblica non potessi con onore sciogliermi dai vincoli che mi legano a quella famiglia. io ti accerto che adempirei al mio dovere ».

— « Ah per Dio! Bisognerebbe che i tuoi amici

fossero ben miserabili creature, se, conoscendo tutte queste circostanze, ti lasciassero sacrificare in tal guisa tutto il tuo avvenire ».

— « Federico, mi faresti tu pentire della confidenza che ti ho usato? Mancheresti tu alla parola d' onore che mi hai data? »

— « Oh non mai! — Però capisci bene, che c' è modo, quando si san le cose, di metterle alla luce del mondo senza mancare all' obbligo del segreto. — Non ti curare di questo, conosco la tua difficilissima condizione e troppo io ti amo, perchè io voglia rendertela più ardua ».

— « Figurati poi... che essendoci di mezzo un emigrato, non ho mai usato bastante prudenza. — Noi, uomini del potere, coi mille occhi che ci tengono addosso tutti gli aspiranti d' impieghi;... colla sospettosa sorveglianza dei partiti... e coll' intolleranza dei giornali... »

— « Oh capisco benissimo! — E quale è ora la tua strategìa in sì difficile emergenza? »

— « La mia strategìa? L' onestà! — Ho fatto un dilemma; o con questo mio contegno vinco gli animi di quella gente, sì che, confusa della mia generosità, si penta d' ingannarmi, ed allora io sarò ben felice d' essermi guadagnata la fedeltà d'una sposa e la riconoscenza d'un amico; o invece s' ingolfano più nell'intrigo in guisa da non poterne più uscire senza compromettersi, ed allora io sarò pago d' essermi adoperato a scuoprirli, risparmiandomi così un troppo tardo disinganno e dandomi agio a mostrare al mondo la mia fronte alta senza tema delle ingiuriose imputazioni. — L' unico procedere mio a cui convenga un poco l' appellativo di *strategìa* è con madama Auregli, affin di pigliar tempo a concludere gli sponsali; ma ciò non mi costò gran fatto... Sai che donna è... »

— « Oh certo — colla sua pretesa di far la giovi-

ne non avrà fretta di sentirsi a chiamar suocera.—... Falle un po' di corte ».

— « Mio Dio! mi vergognerei d'usare di questi mezzi!... Ella però crede che non si possa amar sua figlia senza amar lei... Ti sarai accorto della sua affettazione di vestirsi esattamente come Paolina ».

— « Per essere ritenuta sua sorella! »

— « Povera famiglia! — Ora dovrà ben vestirsi modestamente per forza, madama Auregli!— Son ruinati! — Vedrò d'assestar quegli affari il meglio che si potrà, per salvare qualche tavola dal naufragio. — Li costringerò ad una rigorosa economia... Andranno ad abitare un piccolo appartamento nella mia casa di S. Dalmazzo ».

— « Povero Bartino, che bel cuore! Ce n'è pochi de' pari tuoi! Vero fiore d'onest'uomo! »

Qui la conversazione non ha più importanza pel nostro soggetto, e spero che i miei lettori per ora n'abbiano capito a sufficienza.

CAPITOLO X.

Il tranello.

Paolina era sola al suo pianoforte; aveva le mani sulla tastiera, l'occhio alla carta e di tanto in tanto preludiava o una romanza, o un'aria patetica, e tosto il suono facevasi lento e piano, non perchè lo richiedesse la musica, ma perchè l'occhio errava, sviavasi il pensiero e s'allentava la mano; ma poi a un tratto scuotendosi, quasi per punirsi di quelle affannose distrazioni, cominciava una polka delle più romorose, e con moti accelerati e quasi convulsi batteva fortemente i tasti e calcava i pedali per isbalordirsi nella foga delle note, nel fracasso dei campanelli e dei tamburi: ma era una energia, che a un tratto s'esauriva e provocava una riazione ai suoi dolori sì che con di-

spetto s'allontanava dallo strumento e andava ad abbandonarsi sopra un sofà cuoprendosi il volto col fazzoletto! — Non erano più le larve d'un'ora silente e misteriosa, quando nel dolce languore delle membra e nel soave oblio dello spirito non si presentano più che le reminiscenze dei desidèri e delle speranze del dì con una forma ideale e fantastica; ma erano i dolorosi presentimenti d'una esosa realtà che incalzava un avvenire pieno di amarezze. — Oh, non poteva più durare così! Quei due uomini, uno odiato, l'altro amato, erano il tutto del suo avvenire — la vita o la morte — il paradiso o l'inferno — e a giorni avrebbe saputo forse qual sorte le si preparava. — A giorni, la sua casa avrebbe cangiato grado — abitudine. — Una madre irrequieta — che le teneva propositi incomprensibili — un fratello spensierato — la povertà nella sua casa — la sciagura dell'uomo amato — un vincolo coll'uomo odiato — un contegno, in lui, di mistero! — Il cumulo di queste idee, che si succedevano, si sovrapponevano e si confondevano l'una coll'altra, davano una febbrile agitazione alla povera fanciulla da non poter più comportare: e s'alzava e misurava a passi concitati la stanza, facendo tra sè, però a voce alta, (come quei che sono preoccupati da una forte passione) questi discorsi disordinati:

— « Oh se fosse qui Clorinda che mi consigliasse! .. e perchè non viene oggi?... Che io vada a gettarmi ai piedi di mia madre?... Che le dica che con quell'uomo io morirei?.. Ma le darò io questo nuovo affanno?... Ora che siam poveri rinunzierò ad un ricco partito per rimaner di peso alla famiglia? E se mi chiedesse il perchè di questo abborrimento per un uomo meco sì condiscendente, che le risponderei? — Ciò che non saprei rispondere a me stessa! — Finalmente, che spiegazioni sono corse tra me e Alfredo?.. E poi quali speranze?.. Siamo due poveri disgraziati!... Sì, sì!..

bisogna parlare con Bartino .. Ma se pare che faccia di tutto per disviarmi l'affetto da lui, e mettermi in sua vece Alfredo!.. Ma pure non ho coraggio! Colle sue premure per la famiglia che ha tanto bisogno di lui... oh non ho coraggio in questo momento di dirgli che quella promessa rinnovata a mio padre moribondo non posso più mantenerla!... Mio Dio, mio Dio, aiutatemi! »

E qui tornava ad abbandonarsi sul sofà più angosciata di prima, sfogandosi in un dirottissimo pianto.

Ma alcune voci che s'avvicinavano a quella stanza indussero Paolina a ricomporsi alla meglio e ad accostarsi al pianoforte. Erano le voci di Bartino e d'Alfredo — « E sempre per mezzo di Bartino! » esclamò Paolina fra sè.

— « Vediamo se Enrico fosse mai con sua sorella (udivasi Bartino nella stanza attigua, e quindi entrava tenendo per mano Alfredo che pareva renitente), ma venite... per bacco, siete timido in guisa, che non vi si direbbe mai un rivoluzionario — Addio Paolina, non c'è Enrico? »

— « Da una mezz'ora è uscito. »

— « Sempre spensierato al solito! — Ieri sera dà un appuntamento ad Alfredo per le dieci e mezza.»

— « Ma non ti ricordi che l' hai pregato ad andare dopo le dieci in cerca del notaro?... »

— « Oh perdinci! è vero... Ho tante cose per la testa, che non ricordo , come si suol dire , dal naso alla bocca. »

— « Dunque sono io che deggio chiedervi scusa, signor Alfredo , se Enrico ha mancato all' appuntamento. »

E Alfredo rispondeva : — « Pazienza , ci vedremo un'altra volta. — Egli s'era offerto di condurmi dal capo-comico, perchè a dir vero, non mi so risolvere a riappiccar le trattative... »

— « Ben sapete, ch' egli stesso è rientrato in sè, e ha voluto di tutta forza la vostra commedia... Ma io deggio andar di là da madama pei nostri affari di famiglia... Attendete qui, che già Enrico non tarderà molto... Paolina intanto suonerà qualche suo pezzo prediletto ... Non dico che canti, perchè, poverina, in questi giorni, ha ben altra voglia che di cantare... »

— « Ma... » confuso e peritante Alfredo cominciava, poi rimaneva sospeso.

— « Paolina, fallo restare! »

— « Il signore..... sa, che è sempre aggradito ..... »

— « Oh brava... (e accostava una seggiola al pianoforte). Sedete, signor Alfredo! Paolina suona la magnifica scena dell'opera *Macbeth*... quella delle ombre. — « Se permettete, dunque... »

Alfredo fece un inchino. Bertino volle stringergli la mano e uscì.

Era la prima volta che Alfredo e Paolina si trovavano soli. L'amore rende timide le creature più audaci. Alfredo e Paolina poi, oltre all'avere sortita un'anima eccessivamente dilicata trovavansi in circostanze tali da doversi imporre una scrupolosa riserva l'uno in faccia dell'altra; ma quegli stessi titoli, che imponevan loro di stare in guardia contro gli impulsi del cuore, erano pur quelli che maggiormente li rafforzavano, onde i due giovani provavano un sì terribile contrasto, che non lasciava loro di che formare un' idea o avviare un discorso.

Paolina cercava la musica del Macbeth, ma con aria sì smarrita voltava e rivoltava i libri senza guardarli, che Alfredo accortosene, dovè dirle:

—« Signora, non sono sì egoista da pretendere un piacere, che possa rincrescervi ».

— « Vi ringrazio, signor Alfredo, in questo mo-

mento non saprei davvero come suonare... » — E così dicendo, con abbandono si lasciò cadere sulla seggiola, alzando gli occhi all'alto, quasi per implorare dal cielo la forza che si sentiva mancare.

Alfredo la contemplava, la comprendeva e beavasi dell'ineffabile voluttà di quel momento in cui il cuore sente un altro cuore che gli dice:— Sei amato! — Ma Paolina per rompere quel silenzio, che ben conosceva quanto fosse per ambedue eloquente, non trovava altra domanda a fargli che questa:

— « E la vostra famiglia, signor Alfredo, è da molto tempo che non v' ha scritto? »

— « Non molto; ma mi par sempre che tardino a scrivermi. — Il povero esule ha tanto bisogno dell'amore de' suoi! »

— « Se almeno poteste chiamar qui la vostra mamma » esclamava Paolina con tenerezza ingenua e dolce.

— « Oh sì, l'amore della madre è il primo nostro amore. — Se fosse qui, le aprirei tutto il mio cuore! »

— « Sentite molta amicizia per lei? »

— « Io non ho mai avuto un segreto per mia madre ».

Pareva che anche questo discorso desse pena a Paolina, perchè ad un tratto passando ad un tono sforzatamente gioviale, disse:

« Sicchè una di queste sere sarete chiamato sul proscenio a ricevere gli applausi del pubblico?»

— « Potrebbe darsi, che dovessi uscire dal teatro per non udirne i fischi ».

— « Avete tanto poco concetto del pubblico dei nostri teatri ?».

— « Signora Paolina, credete che io abbia sì gran concetto di me da attribuire un cattivo successo solo al cattivo gusto del pubblico? Tanto più

poi che l'amor proprio dell'autore ha sempre un' illusione senza far torto al pubblico col dire: il mio lavoro è più letterario, che teatrale ».

— « In tal caso sarebbe un' imprudenza fare una prova che potesse costar dispiaceri all'autore... e ai suoi amici ».

— « L'effetto teatrale non si può prevedere, ma solo conoscere alla prova. — In quanto poi agli amici! Sono un forestiere qui! »

— « Ma voi siete ingiusto! Quand'anche non aveste altri che Clorinda... mio fratello... me... »

— « Perdonatemi !.. Veggo proprio che le disgrazie e le abitudini mi fanno sempre più misantropo — Ma sapete, o signora, quando veramente per un autore sarebbe terribile la caduta d' un suo dramma? »

— « Quando? »

— « Quando egli amasse e fosse corrisposto! — Oh vedersi fatto oggetto del pubblico scherno con una donna adorata! Sarebbe cosa incomportabile! »

— « E perchè? » chiedeva Paolina con semplicità.

— E voi me lo chiedete? — Perchè egli vedrebbe in sè stesso avvilito l'oggetto della sua adorazione... col quale forma una cosa sola... crederei non poter più essere amato.

— « Dunque voi non sentite come in un simil caso quell' affanno e quella umiliazione dell' oggetto amato debba farlo anzi tanto più caro quanto ha più bisogno di conforto e di coraggio! »

— « Oh sì, sentirei così quando vedessi avvilita la mia donna. »

— « Dunque credete che gli altri amerebbero con minor delicatezza di voi? »

— « Forse non crederei che altri potesse amare come amo io ».

— « Signor Alfredo . . . Proviamo la scena del Macbeth ! »

Questo passaggio improvviso sconcertò Alfredo , e non seppe che rispondere; ma Paolina aveva già trovata la musica e mettevasi a suonare. — Di oppressa che prima era, presa da un esaltamento entusiastico , versava tutta la piena degli affetti nelle inspirazioni della musica e toccava con tanta precisione, con tanto sentimento il pianoforte e dava tanto spicco e concetto alla fantastica scena del Macbeth colla maestria dei chiaro-scuri, che proprio ne traeva una melodia da inebbriare. —Ascoltavala Alfredo con vera passione ed ella dal fuoco de' suoi sguardi s' ispirava ne' passi più difficili e li eseguiva con maggiore squisitezza. — Quando fu alla romanza delle Ondine, che bianco-vestite scendono da un' aerea regione per lenire gli affanni di Macbeth, atterrito dalle sinistre visioni e dai funerei vaticinii che alternano alle danze voluttuose i soavissimi canti, Alfredo, quasi rapito in un'estasi di amore. fu per cadere a' piedi di Paolina, ma s'arrestò sospirando, ed appoggiato il gomito sul pianoforte e il capo sulla mano stette assorbendo per gli occhi e per gli orecchi la celeste armonia che dalla giovinetta emanava. Essa lo guardò e s'arrestò :

— « Che avete . . . . signor Alfredo? » gli chiese commossa.

— « Ah ! mi fa troppo felice questo momento , e sarò troppo più infelice di prima , passato che sia ! »

Paolina sospirò e più lenemente e pian piano ripetè la romanza delle Ondine , quindi scostandosi dallo strumento, esclamò :

— « Avete ragione; quando l'anima è trafitta da un acuto dolore , una musica commovente inasprisce le nostre ferite ».

— « Ah Paolina, Paolina, come è grande in questo momento l'angoscia d'essere un esule !.. »

Queste parole d'Alfredo proruppero con accento sì straziante, sì improvvise e dirò sì involontarie, che Paolina non potè rimproverarnelo, e neppure mostrare d'esserne maravigliata. L'aveva già compreso; e udendo romore dietro la portiera, in fretta disse:

— « Non disperate, Alfredo. Ricomponetevi, vien gente ».

Ed è così che Paolina ed Alfredo fecero la loro dichiarazione d'amore.

Era Bartino.

— « Enrico entra ora in sala, signor Alfredo ».

Alfredo s'alzò, s'inchinò e partì. — Paolina s'era già accostata ad un'altra porta, e contemporaneamente ad Alfredo era uscita dalla stanza; in questa entrava madama Auregli.

— « Ebbene, dov'è andata? »

— « A nascondere la sua agitazione e il suo turbamento ».

— « Ah Bartino! A che mi avete fatto assistere! »

— « Vi sarete convinta, o Madama, che si amano. E comprenderete, che Paolina non può più essere mia moglie ».

— « E che pensate voi di fare? »

— « Dissimulare. — Io amo troppo questa famiglia perchè io debba o possa abbandonarla in questi momenti in cui ha bisogno de' miei tenui servigi. Del resto, ella ha detto *non disperate* ad Alfredo; dunque ella si spiegherà... »

— « Ma posso io tollerare questo amore?... Qual fine può avere? Un emigrato povero, un'orfana di famiglia decaduta ».

— « Paolina è saggia; quel giovane ha il sentimento dell'onore; essi saranno a sè medesimi di salvaguardia. — Voi, contrariandoli, non fareste che accenderli di più l'uno dell'altra. — Io, facendomi conoscere ora in sospetto di qualche cosa, non potrei più

aver relazione con questa famiglia... e... troppo ne soffrirebbe il mio cuore.... troppo forse in questo momento ne scapiterebbero i vostri affari... e troppo ancora sarebbero le dicerie che ne farebbe la gente. — Io ho voluto solo in faccia vostra, o Madama, giustificarmi del mio contegno con Paolina, per non perdere la vostra stima, che m'è, più della vita, preziosa ».

— « Oh io ogni giorno più debbo stimarvi ed esservi riconoscente! Mi duole di veder come Paolina corrisponda con tanta ingratitudine al vostro affetto! »

— « Carlotta!... io da tempo ero preparato a questo disinganno: sopra la costanza d'una fanciulla di sì tenera età non poteva fare un grande assegnamento...»

Madama non aggiunse altro sul conto di Paolina e passò a discorrere delle cose di famiglia.

Lettori, m'è entrato un sospetto, ed è che il signor Bartino sia anche un tantino più briccone di quello che ci si è mostrato nel colloquio con quel tale suo amico. — Ho pensato, che quel tale è un amico ancora di Casa Lasco, su cui il Bartino, da quanto pare, ha de' progetti: dunque bisognava ch'egli si dipingesse il più galantuomo che poteva; ma se non nutrisse sinistri propositi sulla famiglia Auregli, come dopo avere scoperto l'amore di Paolina (la quale gli darebbe così un titolo di giustificazione anche in faccia al mondo di disbrigarsi plausibilmente da ogni impegno) vuol tenersi ancora vincolato a quella famiglia?

Noi lo sorveglieremo.

CAPITOLO XI.

Non disperate!

Non era ancora l'alba. — Alfredo era già seduto presso la finestra della sua cameretta, che prospettava la magnifica piazza Vittorio e il sublime anfiteatro dei colli. — Tutto era silenzio, e solo s'udiva il fragore

delle acque del Po. Quel silenzio e quel fragore al giovane, al poeta, all'esule davano immagine dell'anima, che solo nella solitudine e nelle tenebre fa sentire la tumultuosa fiumana dei pensieri e degli affetti. Ma quel fragore lontano , non cupo , non intermittente, udito in una notte serena, irradiata dalla luna, che vi lascia scorgere i lussureggianti prodotti d'una natura ferace, gli splendidi edifizi d'una società prosperosa, in quel momento consuonava puranche coll'anima d'Alfredo. -- Era continuamente nel suo cuore quella cara voce *non disperate!* Ecco perchè la fiumana de' suoi pensieri scorreva placida tra splendide e lussureggianti fantasie.

-- Non disperate! -- O giovanetti, voi che udite dal fondo del cuore questa voce divina, ascoltatela e non v'ingannerà.--Sapete voi perchè ora vivete in una età in cui la virtù è impotente, poderoso il vizio, sterile la terra inaffiata dal sangue dei martiri, disgregati gli animi per gli odii e per gli scherni, ottuse le menti dai dubbii, fatta miseranda la vita dei popoli e delle nazioni dall'abbiettezza dell'egoismo? Perchè i giovani che vi precederono, o non ascoltarono o derisero la voce che gridava loro dal fondo del cuore: *non disperate!* quando interrogavano gli oracoli della rivelazione sui destini dell'uomo, quando nei problemi della scienza cercavano la verità, quando a se stessi chiedevano la forza, e ai loro simili l'amore, disperarono e divennero impostori o miscredenti; disperarono e divennero ignoranti o corruttori; disperarono e divennero oppressori o vili.

Non disperate! -- O poveri esuli, ascoltate questa voce divina, ma non per racchiudervi nella angusta cerchia delle vostre persone e della vostra età ad attendere un compenso alle vostre pene, bensì per contemplare colla magnanima compiacenza dei vostri sacrifizi quell' avvenire, che non è mai remoto per

l'umanità e che voi avete di certo affrettato quand'anche a voi non toccasse la sorte di goderne!--I martiri del Cristianesimo, paghi di questa speranza, pregustarono il trionfo della loro fede nella certezza d'averla legata col loro sangue alla posterità!

-- Non disperate!--O poeti, sia la speranza la vostra musa e sarete i profeti dell'umanità. Nella speranza trarrete tutte le nobili ispirazioni che mostreranno quanto sieno erronei i sofismi dello scettico, quanto sieno inique le mire dell'egoista, quanto sieno sozzi i diletti del materialista. La speranza è un criterio della verità, una caparra della perfezione, un simbolo della bellezza. Il poeta della speranza ammaestra gli uomini nella fede e li unisce nella carità. -- Alfredo sentiva nel cuore questa cara voce *non disperate*, come giovane, com'esule e come poeta; ed era la voce della donna del suo cuore! -- E l'amore purificandolo da ogni gretto pensiero, lo elevava a questi nobili concetti. -- « Paolina mi ama? (egli diceva poi fra sè) Ciò basta a farmi felice, qualunque sia per essere la sorte della mia vita! Essa ama i principii che professo, ama la causa per cui mi sono sacrificato, ama la poesia a cui mi son dedicato, ed ama gli affanni e le gioie, che i miei principii, il mio destino e i miei studi mi procacciano! Sia benedetta questa mia vita del pensiero e del cuore, che Paolina intende, apprezza ed ama! Qui, sotto questo cielo in cui sono esule, havvi un cuore dunque che partecipa alle mie gioie e alle mie pene? — Mia diletta, mia adorata fanciulla! Ch'io non disperi, m'hai detto? -- Oh Iddio parlò per le tue labbra! Tu sei l'angelo che annunzia una beatitudine, di cui tu stessa non sei conscia. Povero angelo! Ma hai avuto bisogno di dirmi che non disperi! Oh Iddio vuole certo, nella unione dei nostri cuori, prepararci qualche grande compenso ai nostri dolori, e già lo presento in questa gioia dell'essere amato! »

Così il povero Alfredo deliziavasi dell' avere, nel paese in cui vivea solitario, un cuore che lo comprendesse. — Grande voluttà è questa delle anime virtuose, esercitate a farsi un paradiso a parte della propria coscienza, e ansiose d'intendersi fra loro per evitare il consorzio pericoloso dei tristi: si fanno un mondo a sè, in cui tentano rifugiarsi contro le ingiustizie del mondo esteriore.— Ma, povero Alfredo, vedrai che anche questa la è una illusione; che finchè siamo ravvolti e circondati di fango, è impossibile non patire di queste brutture! E beati quelli che solo ne patiscono!

Intanto la luce del giorno nascente dava il colore alle cose, il moto agli animali e ad Alfredo risvegliava idee dolci e serene. — Pel gran contento di essere amato non dava più retta alle angustie del presente e dell'avvenire; non ci pensava più, sentiva bisogno di scrivere a sua madre, non per confidarle l'amor suo; che avrebbe dovuto dirle d' un amore del quale egli stesso parea non volesse nè potesse meditare il destino? Era una prima ebbrezza dell'unione di due anime dopo le politiche convulsioni, dopo gli orrori della guerra, fra lo spettacolo delle ire civili, nell'assenza delle domestiche affezioni. -- Alfredo sentiva bisogno di scrivere a sua madre, perchè la vita gli appariva colorita del vago prisma dell'amore. Non aveva propriamente a dirle nulla, ma dacchè trovavasi in esiglio era la prima volta che si sentiva tutto confidente degli uomini, tutto pago di quanto lo circondava, come se fosse ancora nel caro nido materno, e perciò sentiva bisogno di conversare con colei che, amando, gl'insegnò la parola. — E cominciava infatti una lettera tutta festiva e burlesca intorno alla prossima recita della sua commedia, quando udì leggermente battere alla porta della stanza. Andò ad aprire. Era la signora Clorinda.

— « Oh, signora maestra? voi! alzata sì per tempo! »

— « Potrei a più forte ragione fare io questa meraviglia di voi. — Quando ho aperta la mia finestra vi ho già visto che stavate speculando la luna ».

— « Voi ben sapete, che abbiamo le nostre fantasie ».

— « Già, la prima cosa che fanno gl' innamorati è di pigliarsela colla luna! »

— « Ma noi andavamo d' accordo ».

— « Segno che dunque siete contento ».

— « Non tocchiamo questo tasto... Ci hanno dei momenti nei quali anche il povero prigioniero sull' ali della fantasia vola e spazia libero nel suo cielo... e gli pare di essere contento ».

— « Alle corte, signor Alfredo, lasciamo le poesie. — Sono venuta perchè parliamo sul serio ».

— «E non credete una cosa seria la poesia?»

— « No, per chi pensa alla realtà ».

— « Mio Dio, voi mi date l'allarme! — E che cosa v' ho fatto io ? — Non siete forse contenta delle lezioni che dò alle vostre alunne ?»

— « Ah, signor Alfredo, il cuore non vi dice di che io venga a parlarvi ! »

Alfredo allora afferrando e stringendo la mano di Clorinda, con entusiasmo soggiungeva:

— « Sì, che il cuore me lo dice, mia buona amica; ma non vorrei, che con quell' aria melanconica veniste a distruggere l' estasi soavissima di che vado beandomi. — Voi vi commoveste alle lagrime quando udiste la storia de' miei affanni, e lo strazio di vedermi condannato ad esser solo ! Ebbene, quell'angelo, che con voi m' ascoltava, che con voi si commoveva, ha avuto pietà di me, ha raccolti i miei sospiri e le mie lagrime.—Oh Clorinda, eravamo soli..., noi due soli... Se l' avesta veduta come col suo silenzio mi parlava! quanto erano affettuose e pie le

sue parole, che, suo malgrado, mi dicevano ciò che essa voleva tacermi! Agitata dapprima non trovava modo di suonare il pianoforte presso cui era seduta, poi commossa, ispirata da un sentimento, che lesse nei miei occhi, trovò sì soavi melodie, accordi sì divini ne' quali tutto mi disse!... Clorinda, io a un tempo le espressi la beatitudine mia d' averla compresa... e la paura d' essermi illuso: quindi esclamai coll' accento della disperazione: — « Ah Paolina! quanto è grande in questo momento l' angoscia d'essere un esule! » Sapete voi che cosa ha risposto ?— « Non disperate, Alfredo! » – Per carità, Clorinda! lasciate che l' anima mia si racchiuda tutta nella gioia di queste parole ! – *Non disperate, Alfredo!* In queste parole è tutto per me, religione, famiglia, patria, gloria! »

— « Povero amico mio! Non crediate, che io sia crudele, se vi interrompo un sogno il quale, protraendosi, vi farebbe più funesta la veglia. — Voi siete un nobile e generoso giovine e troverete nei nuovi sagrifizi coi quali Iddio vi vuol provare, forse nuove consolazioni, e per questo dirò anch'io: *non disperate, Alfredo.* — Ma le vostre speranze sieno d' uomo, che prima di contentare la passione ascolta la voce del dovere ».

Alfredo guardò mestamente la Clorinda e poi battendosi la mano sulla fronte esclamò:

— « Oh vi comprendo! — vi comprendo! »

— « La nostra angioletta disse quelle parole per significarvi, che per quanto stava in lei non poteva più negarvi il suo cuore. — E ve l' ha donato! Ma, Alfredo, guardate bene che il vostro amore non vi faccia egoista! — Scuotetevi! – Che farete voi di quel cuore per renderlo felice ? »

— « Tutta la mia vita gli darei ».

— « No, no, Alfredo! – Per carità... questo non è il momento dell' entusiasmo, ma della prudenza. —

Per carità, non fate che s'abbia a dire, che un esule è venuto a rubar la pace ad una fanciulla piemontese».

— « Che dite? Che dite, Clorinda?»

— « Ah ora vi scuotete? — Ebbene, io vengo adunque a fare un appello all'amor vostro per quella fanciulla. Noi forse le abbiamo resa più difficile la sua condizione; io, col procurarle occasione ad un amore che la pone in un terribile contrasto; voi, col non aver avuta la forza di celarle un sentimento, che non può farla (almeno per ora) felice: adesso dobbiamo riparare alle nostre imprudenze e far di tutto per salvare quella fanciulla da gravi sciagure! »

— « Ma se l'amor mio contribuisse a rompere la fede data ad un uomo, che non avrebbe mai potuto farla felice, (perchè si vede che non l'ha mai amato e che solo per docilità lo aveva accettato) non potrebbe dirsi già, per cagion nostra, salvata da una grave sciagura? »

— « Ma e potete voi sposare Paolina? Voi sì povero? Ella sì povera?»

— « Oh la sua povertà è ciò appunto che mi dà coraggio e fiducia. Io m' adoprerò con tutte le mie forze a guadagnarmi un pane onorato, e sarà per me più che un regno se potrò dividerlo con lei ».

— « E frattanto? — Ma credete voi, perchè le è morto il padre, ch'ella possa disporre di sè? Ma conoscete voi tutti i pericoli che la circondano? Ma potete voi dirmi che uomo sia quel Bartino? »

— « Mi par di conoscere in lui un ambizioso, che cerchi di onorevolmente liberarsi da un impegno, da cui non ha più nulla da sperare ».

— « Fosse solo così!... Ma io non istò colle mani alla cintola, e ho gran paura che certi miei neri sospetti... »

— « Che? Che? » la interrompeva con impeto ed infiammato in viso Alfredo.

— « Amico mio. — Prima, che io prosegua, bisogna che veniamo a patti. — Io voglio che si ripari e non che si ruini, e in nome del vostro onore e del vostro amore, voglio, se ho a dirvi tutto, che mi promettiate d'essermi sempre sincero nelle vostre deliberazioni, e di non fare mai un passo circa Paolina senza prima averlo concertato con me. — Io le sono più che madre, e ho diritto da voi a questa promessa per avere in voi un ausiliario. Altrimenti farò da me ».

— « Però... guai a chi la insidiasse! guai a chi la offendesse! Io non potrei promettere di non vendicarla ».

— « Io voglio di più da voi; io voglio che mi promettiate d'aiutarmi a prevenire le insidie e le offese, che potessero farle ».

— « Ma per carità, non mi tenete oltre in angustie! Quali pericoli minacciano Paolina? »

— « Mi promettete dunque di lasciarvi, su questo proposito, guidare da me? Io di ricambio vi prometto, che non esigerò cosa da voi, che non sia pel bene della nostra fanciulla ».

— « Sì; vi dò la mia sacra parola d'onore ».

— « Saprete dunque, che la Casa Auregli è andata a fascio, che conviene tutto vendere per pagare i debiti, e che forse appena resterà da vivere per la vedova... Saprete, che, a giorni, la famiglia mette all'asta tutto il mobiliare, e che andrà frattanto ad abitare un appartamento d'una casa di proprietà del signor Bartino; saprete che pel paese corrono voci sul conto del Bartino e di Casa Auregli molto strane... Chi dice, che il Bartino avrebbe sposato Paolina se fosse vissuto il Cavaliere, per non perdere la sua protezione, ma che ora è impossibile, perchè è l'amico di Madama; chi già parla di nuove trattative di nozze con

una madamigella Lasco, di famiglia assai ricca e cospicua; v' ha chi taccia il Bartino di simulatore, altri di civetta la Paolina, e già si conta d'un suo amore verso un emigrato. — Chi perfino giunge ad insinuare, che madre e figlia saranno mantenute dal Bartino pe' suoi piaceri, e che si cerca un marito per la giovane, fra gli emigrati poveri.... »

— « Ah basta, basta!... Infamie, infamie!... E voi non volete che io cerchi vendicarla da questi oltraggi? »

— « Ebbene, e la salvereste così dalla calunnia? E il mondo scuoprirebbe così il vero? E Paolina si salverebbe così da un abisso a cui altri volesse spingerla? »

— « Mondo iniquo! »

— « Qui ci vuol calma, sangue freddo per prendere poi un partito deciso e onesto; e dissimuliamo anche noi per iscuoprire le simulazioni e sventare i tradimenti ».

— « Ah, non è possibile »

— « Alfredo mio, voi avete combattuto i nemici d'Italia colla spada; adesso combattete i nemici dell'onestà col senno e colla prudenza. — Vediamo dunque il partito che abbiamo a prendere. — Intanto ciò che v'ha di vero e di conosciuto per noi, sono prima di tutto una madre senza principî, gelosa della figliola, e dedita alle vanità; un fratello leggiero e viziato, i pericoli della povertà. — Qui non c'è via di scampo per l'onore e per la felicità della Paolina: o sposar subito il Bartino, o allontanarla subito dalla madre e dal fratello. — Ogni altro partito sarebbe un' imprudenza ».

— « Ma come vorreste allontanare Paolina dai suoi? »

— « Alfredo, questo è il mio segreto e per questo domando fiducia in me e tutto il vostro entusiasmo per quelle parole di Paolina: « Alfredo, non disperate. » —

Ma non voglio la speranza poetica dell'innamorato; voglio la speranza del campione valoroso, che sa combattere le sue passioni, come ha saputo combattere i nemici del suo paese. — Lasciatemi due o tre giorni solo per iscuoprir bene il mio terreno; e poi vi comunicherò i miei disegni; e voi potrete fare un gran bene a Paolina e forse prepararvi un felice avvenire con lei; ma, per l'amor di Dio, in questi giorni non istornate i miei piani, seguendo ciecamente gl'impulsi d'un cuore troppo ardente, i moti d'una troppo fervida fantasia ».

— « Mia buona amica, quanto siete saggia, quanto siete operosa! Voi mi fate arrossire.... Però voi mi avete messo l' inferno nel cuore.. mille dubbi dolorosi ora mi agitano... il pensiero di quell'uomo, che già fin dal primo momento m'agghiacciava il sangue come un serpe, ora mi mette la febbre... »

— « Dunque per ora evitatelo — Sentite; la cosa non può durare a lungo, e noi in qualche modo n'usciremo. Solo vi prego, se v'è cara la felicità di Paolina, questi giorni, di non cercare di lei, di trovare scuse se Enrico volesse condurvi a casa sua, per ischermirvene; avete il pretesto delle prove della vostra commedia... Pensate alla vostra commedia, ai vostri studi, a farvi un nome... Questo pure entra ne' miei disegni !... e fidatevi di me ».

— « Clorinda, Clorinda! Io m' abbandono a voi! — Pensate, che a voi sono dunque affidati i destini di due creature, che sono il zimbello della nequizia umana ».

Clorinda, amorosamente stringendogli la mano, s' accomiatava dicendogli con energia:

— « Alfredo, non disperate ».

CAPITOLO XII.

La lettura d' una commedia nuova.

Il Capo-comico aveva distribuite le parti agli attori della commedia d' Alfredo. — *La prima attrice, il primo attore giovane, il brillante e il caratterista* erano le parti principali a cui si affidava la responsabilità del nuovo componimento.

La prima prova chiamasi *lettura* e si fa sul palco scenico ordinariamente dal suggeritore controllato dal *buttafuori* sull' originale e dagli attori sulle parti rispettive, alle quali attendono unicamente per vedere se sieno esatte col libro da suggerire, senza curarsi più che tanto non solo dell' argomento, della produzione, ma nemmeno dei discorsi dei loro interlocutori. — Perchè (dicono essi) a che servirebbe ciò? Alle prove poi si sente tutto da chi *fa scena* con noi. — E intanto si lasciano, dopo questa lettura sì ben ponderata , due o tre giorni agli attori per istudiar le loro parti, ossia il carattere che hanno da assumere, le passioni che hanno da esprimere. Alle prove poi accade spesso, che nella controscena uno rida quando ha da piangere, l'altro sia tutto amore quando ha da essere tutto ira, o risponda affermativo invece d'interrogare, e via dicendo. – Bisogna poi dire la verità , che le prove appunto si fanno per concertare queste cose , le entrate, le uscite ed i *tableaux*; ma tostochè un attore non è più di scena, difficilmente resta sul proscenio ad attendere a ciò che si faccia e si dica di lui; egli aspetta d' essere chiamato dal buttafuori , il quale poi, per la sera della recita, affigge alla quinta il *soggetto*, ossia un pezzo di carta in cui sono indicate le entrate e le uscite, e l'ultima parola dell'attore che è in scena e la prima che deve attaccare l' attore ch' entra. Ecco tutto il concerto delle parti! -- Così

accade che qualche attore in un componimento in cui ha una parte principale non sappia se il personaggio stesso da lui rappresentato per più sere viva o muoia, quando la catastrofe, che lo riguarda non sia eseguita o detta da lui o da altri, lui presente. E questi attori si dànno il titolo d'Artisti, come Rafaello e Michelangelo!

Spesse volte il capo-comico non ha piacere che l' autore assista alla *lettura* della sua produzione, quando egli abbia intraveduto che le convenienze teatrali possano dar motivi a contrasti intorno alla distribuzione delle parti. -- Perchè gli è vero, che dopo la celebre farsa del Sografi, la frase delle *convenienze teatrali* non è tanto predicata dagli attori per paura del ridicolo, ma poi le pretese delle piccole vanità son le stesse sempre, e le cause di contese (massime ne'comici) sono più di prima frequenti, perchè le antiche denominazioni delle parti mal convenendo al carattere del teatro moderno dànno luogo ad interpretazioni gratuite e quindi ad eterni dissidî dietro le scene. -- Il nostro Luigi aveva un gran timore d'una burrasca, perchè la parte della *prima attrice* non era abbastanza lunga, nè abbastanza *mossa*, non aveva le chiuse degli atti e, ciò che è peggio, aveva la prima scena e non l' ultima! -- la parte del *primo attore* era un po'troppo comica, e non abbastanza comica quella del *brillante*. -- La parte del *caratterista* propriamente conveniva al *padre nobile*, che venne scartato, perchè attore assai debole; e il capo-comico temeva che il *caratterista* non avendo da primeggiare sentisse per il suo compagno quei delicati riguardi, che altra volta in parti migliori non aveva usati. -- Ma come ovviare a questi guai? -- Tali considerazioni in gran parte gli avevano fatta ricusare dapprima la commedia; non le aveva palesate per non rivelare (come adesso si dice), i *misteri* della scena; ma dopo i fatti

accaduti non potendo schermirsi da quell' impegno s' aspettava le difficoltà e non trovava il modo di superarle. Luigi adunque tenne ad Alfredo celato il giorno ch' egli destinava alla lettura della commedia e trepidando aspettò la tempesta.

La lettura fu fatta in mezzo a un cupo silenzio perchè già gli attori (per un certo occhio pratico sulle parti anche staccate, e perchè dal copista e dall' autore della compagnia eran precorse alcune ciarle) sapevano che la cosa non sarebbe finita liscia. Compiutasi la lettura, la *prima donna* piegò la sua parte, la lisciò ben bene, s'alzò dal suo posto e con incesso drammatico, ma con riso beffardo si fece innanzi al capo-comico, rannicchiato in un gran seggiolone alla *Richelieu* coll' aria smarrita appunto che Luigi XIII aveva al cospetto del terribile Cardinale.

-- « Signor Luigi mio carino, mio bellino (prese a dire Sua Eminenza la prima donna), eccovi la vostra parte tanto carina e tanto bellina; tenetevela, gustatevela... insomma servitevene per quell'uso che credete; ma per me, no! »

-- « Senti, Marietta (dolce, dolce, umile, umile soggiungeva Luigi) fammi la carità; tienla quella parte! -- So che non ti conviene... ma tu sai bene anche il perchè io debba trangugiare la pillola di questa commedia!... facciamo un sagrifizio a metà. -- Sei tanto buona, non puoi farmi questo piacere? »

-- « Ma sei ben curioso, sai? O che forse, se non recito io, non si fa più la commedia? -- Anzi per te è meglio che non reciti la *prima donna*. -- Sei più sicuro che sia fischiata la rappresentazione e quindi di non replicarla ».

-- « Grazie » -- risposero in coro tutti gli altri attori.

-- « Ma, scusate, non credo che nessuno di voi abbia speranza di potere colla propria abilità salvare dal

naufragio questa commedia. Se non c' è parte per nessuno! ».

E Luigi affettando un po' il giovialone:

-- Ma come? È una commedia senza personaggi?»

-- « Precisamente: è una commedia da marmaglia, ma non da personaggi. -- Lasciamo le burle. -- Se non ha altro il signor Luigi a comandarmi... »

-- « Ed è proprio irrevocabile la sentenza? »

-- « Irrevocabile. -- La seconda donna fa sempre la schizzinosa quando ha da recitar meco: contentatela una volta e datele questa parte, nella quale almeno avrà la soddisfazione di far da prima donna assoluta ».

-- « Ma come faccio io adesso, che ho già fuori la lista della settimana col tuo riposo?»

-- « Così riposerò due sere! »

-- « E riposerà anche la cassetta! »

-- « Gentile il nostro capo comico! -- Mamma! svegliatevi. -- Andiamo. -- Serva di lor signori ».

Così partì l'eroina seguita dalla madre, che barcollava perchè non ancora ben desta.

Il capo-comico capiva che la cosa aveva un seguito perchè, via delle ultime parti, che, intascate le loro carte, se n'erano uscite, gli altri attori erano rimasti seduti per attendere la loro volta, e la loro volta arrivò.

-- « Che diavolo hai fatto, Luigi? (diceva il *brillante* seduto dal suo posto dopo aver messa la sua carta sopra una tomba dei Capuleti). Forse per inavvertenza hai data a me la parte del *primo attore*, e al *primo attore* hai data la mia ».

E il *primo attore*:

-- « Eccotela, mio caro. tientela pure, ch'io non te la contrasto ».

-- « Ma tu farai l'altra!

-- « Oh questo poi no! »

-- « Allora nemmeno io faccio questa. -- Non voglio che mi si dia del soverchiatore ».

- « Ma bravi! Ma bene! (fremendo, esclamava il capo-comico.) Andate pure avanti così, signori miei, chè proprio l'arte fiorirà, e i conduttori di compagnie vi daranno le grosse paghe! »

— « Ma scusa, (soggiungeva il *brillante*), mi hai data una parte in cui faccio all'amore... il *brillante* non fa all'amore... »

— « E neppure il *primo attore*; a meno che non sia una passione molto drammatica ». — Diceva il *primo attore*.

— « Ed appunto perchè non è drammatica, la parte l'avevo affidata al *brillante*. »

— « Ma dàlla al *primo amoroso*. »

— « Non è capace di farla; è troppo disinvolto quel carattere, e poi esige un ricco vestiario; e il *primo amoroso*, sai che non è vestito (1). »

— « E ho da recitare io per metter fuori la guardaroba? — Se mi volevi far recitare, la parte c'era per me nella commedia ».

— « Torno a dire che te la cedo ben volontieri... benchè io non possa capire dove trovi il *brillante* in quella parte ».

— « Non fa all'amore, non ha passione... »

— « Ma è parte principale; dunque è del *primo attore* ».

— « Veramente una bella ragione! Quasichè il *brillante* non potesse mai essere una parte principale ».

— « Sì, ma conviene che sia un *brillante* deciso ».

— « E non è un *brillante* deciso quello? »

-- « E quand'anche lo fosse, io, come *primo attore*

(1) Dicono *non vestito* un attore il quale non sia fornito di ricco corredo per la scena.

ho la scelta... Ma torno a dire, se hai piacere di fare, quella parte te la cedo ».

-- « L'accetto, se fai l'altra »

-- « Ma che cosa ti gira pel capo? Ti pare che il *primo attore* possa accettar quella parte, massime se il *brillante* fa l'altra? tu scherzerai? »

-- « Bene, dunque. Non se ne parli più. Io non farò nè l'una, nè l'altra. -- Servo umilissimo a chi resta ».

-- « Caro Luigi! mi dispiace, ma vedi bene che dopo un tale dialogo la mia delicatezza non mi consente di recitare in questa commedia ». -- E così il *primo attore* se ne partì dopo avere anch'egli deposto la sua parte sulla tomba dei Capuleti.

Il Capo-comico non dimostrava tutta quell'ira che sembra avesse dovuto eccitare un simile procedere dei suoi dipendenti, perchè, uomo esperto, aveva tutto previsto e si sarebbe più meravigliato se ciò non fosse accaduto; tuttavia la sua dignità di capo voleva ch'ei bestemmiasse sui capricci e sull' indisciplina de' suoi subalterni: e bestemmiava infatti e si dibatteva e nel misurare a passi concitati il proscenio (come fanno i capi-comici o in collera cogli attori o alle prese cogli usurai e cogli uscieri) si trovò in faccia al grasso caratterista (perchè il caratterista ha obbligo nella scrittura d'esser grasso), che tranquillo spettatore, immobile fino allora, non aveva detto verbo nè zittito.

-- « Ebbene che ne dici, Zaccaria, di questa masnada? » (gli chiese Luigi fermandosi un tratto anche per iscandagliare se per avventura egli questa volta fosse mai una onorevole eccezione, e se contro ogni previdenza docilmente si degnasse di rimanersi, unica celebrità artistica, fra tutte le parti secondarie alle quali conveniva affidar la commedia).

-- « Io dico (rispose il caratterista) che ammiro la tua pazienza e la tua bonarietà. -- Buffoni! Una si

crede la Marchionni; gli altri tanti Demarini. Buffoni! »

-- « E che cosa faresti tu? Sentiamo ».

-- « Io? Io li minaccerei di trattener loro lo *spesato* (1) se non volessero fare le parti che affido loro. Alla signora *prima donna* non hai già promesso di dare le parti a peso. E quando è parte primaria, o lunga o breve che sia, deve accettarla. -- Il *brillante* finalmente non è che un generico; perchè le parti comiche propriamente (adesso, che non ci sono più parrucche con coda) appartengono al *caratterista* e il *brillante* deve accettare tutte le parti di società quando assolutamente non sieno drammatiche. Il *primo attore* poi mi fa ridere colla sua docilità di cedere la parte al *brillante*! Avresti visto se l'altro l'avesse accettata! ma s'erano ambedue concertati prima.—Li ho sentiti ieri sera dal camerino far complotto con Eustacchio il nostro autore.—Non dir nulla veh, mi raccomando! Perchè sai che non amo le ciarle e che voglio stare in pace con tutti. --Prendi ».

-- « Che cosa? »

-- « Oh bella! la parte ».

-- « Ma come? La ricusi anche tu? »

-- « Dopo quello che è accaduto, tu vorresti che mi mettessi alle prese col *padre nobile* il quale già va facendo tante ciarle, che io gli rubo il repertorio, che omai non gli toccano che i *mami*, ed i servitori? Oh caro Luigi mio, ti torno a dire che amo di stare in pace con tutti e che non voglio litigi, io. — Prendi pure; dàlla al *padre nobile*. Questa è parte che gli compete ».

-- « Ma son tante le parti da *padre nobile* che tu fai! Il *Povero Giacomo...* »

-- « C'è *carattere*; è un maniaco (2) ».

(1) Parola tecnica dell' arte comica. È lo stipendio degli attori che ordinariamente si paga ogni settimana od ogni quindici giorni.

(2) I comedianti chiamano *carattere* tutto ciò che v ha di co-

-- « Il *Cieco* nella *Leggitrice.* »

-- « Lo faceva *Vestri* ».

-- « Ma scusami; più *padre nobile* del *Filippo* di Scribe... e non hai avuto tanti scrupoli a tenertela. »

-- « Domando mille perdoni; è un militare dalle maniere ruvide, ha un carattere dipendente in famiglia... Difatti, vedi che quella parte io la vesto tutta alla *caratteristica* ».

-- « Ebbene anche questa puoi benissimo foggiartela da *caratterista.* Finalmente si tratta d'uno zio di campagna dalle maniere ruvide... ».

-- « Caro mio, comandami tutto, ma questa volta non ti posso servire. Non puoi dire che io rifiuti per albagìa, ma anzi per non offendere le albagìe. E se il padre nobile reclama le poche parti che tengo e che potrebbero addirsi a lui, son pronto a cedergliele ».

-- « Eh lo so ben io! Tu esci dalla compagnia, non hai più che una stagione, e son commedie assai rancide, che non si dànno più ».

-- « Dunque, Luigi mio, siamo intesi.--Non voglio che per cagion mia, povero diavolo, tu abbi nuovi litigi. -- Io non ho queste miserie. Omai la mia riputazione è stabilita, e una parte più una parte meno, non mi dà nè mi toglie fama. -- Sarebbe ora di finirla con queste ridicole convenienze!... » Così dicendo, come fra sè commiserando l' albagìa dei comici, se ne andava tutto contento e tronfio della propria superiorità sul volgo degli attori.

mico nel personaggio d'un vecchio. E per essi è *comica* una monomania quand'anche sia prodotta da una forte disgrazia, che abbia terribilmente afflitto e scosso l'animo come nel *Povero Giacomo*, quasi demente per amor coniugale.—Difatti il pubblico talvolta, vedendo fare dal caratterista queste parti, e il caratterista eseguendole coll' idea, che c'è promiscuità di serio e di comico, ride nei momenti in cui più dovrebbe esser commosso! Parlo dell' assurdità della teoria e della tecnologia, -- e non di quegli attori i quali in queste parti sanno eccitare profondamente la commozione, che è voluta dalle leggi della natura e non dai pregiudizi degli *artigiani* teatrali.

-- « Ma bravo! (esclamava Luigi rimasto solo ed estatico) Ecco là il Catone dei comici, che non ha vanità nè puntigli! -- Chi non lo conoscesse! -- Va là, povero poeta, che sei concio per le feste; tutte le prime parti si sono ricusate di agire nella tua commedia, perchè hai curato l'interesse nel fatto e nell'insieme dei dialoghi, ed io dovrò mettertela su senza l'insieme, perchè non vogliono faticare pel buon esito d'una commedia, ma solo per mettere in vista sè stessi -- Sarà dunque una rappresentazione che andrà a terra! Eh l'hanno voluto; tal sia di loro! -- Posso prevenire il signor Bartino per vedere se volesse persuadere l' autore a ritirarla, giacchè quel signore sembra tanto premuroso per la fama di questo povero diavolo d' emigrato... Ecco tutto quello ch' io posso fare!... Del resto, dopo quanto è accaduto non voglio indispormi altro quella gente, nè che il mio zelo per la fama dell'autore sia interpretato come mala volontà»

Luigi, dopo questo monologo, partì anch'egli contento del proprio operato; tutti partirono dalla prova d'una nuova commedia italiana, assai soddisfatti d'averne manomessa la rappresentazione senza cattive intenzioni.

E sempre così! Tutti quelli che fanno il male hanno la coscienza tranquilla.

CAPITOLO XIII.

Lealtà e simulazione.

— « Signora Clorinda! — Quale è la fortuna, che mi procaccia l'onore di questa sua visita? » — esclamava sorridente e ceremonioso il signor Bartino, ch'era andato ad incontrare sull' uscio la maestra per condurla molto rispettosamente a sedere in un magnifico *vis-à-vis* del suo *salon* da ricevimento.— « Per carità mi perdoni se mi trovo ancora in veste da camera... »

— « Perdoni Ella l'ora indiscreta che ho scelta; ma il timore di non trovarla in casa più tardi, e la mia grande premura di parlarle... »

— Ebbene dunque? — Son qui tutto a' suoi comandi... mia cara e buona signora Clorinda! »

— « Ed io son qui, o signore, col cuore in mano. Provo alcune inquietudini cagionate da apparenze equivoche e da ciarle maligne. — Ella non si offenda, se io invece di fantasticare il peggio, direttamente da donna leale e franca, che ha fiducia in Lei, vengo a chiedere schiarimenti su ciò che riguarda una creatura ch' io amo come una figliuola »

— « Oh brava la mia signora maestra! - Così mi piace; e se si facesse sempre così, potrebbesi proprio dire, che le bugie e le calunnie hanno le gambe corte. Prima però, ch'Ella proceda a interrogarmi sugli schiarimenti che desidera, permetta, che le dichiari, che io alle apparenze e alle ciarle accordo sol disprezzo e che esse non possono menomamente variare la mia condotta quando io non abbia a rimproverarmene. - Ciò posto .. »

— « Permetta, che anch' io le dica, che questo dispregio delle ciarle e delle apparenze e questa fermezza della propria condotta sono a lodarsi quando si tratti di noi, e delle cose nostre; ma che, quando si tratti d' altri, massimamente di donna, bisogna allora avere certi riguardi dilicati... »

— « Sì, è verissimo... a meno che non trattisi di quelle grossolane supposizioni e malignità, che non si possono evitare, e che si confutano da sè... Dunque? »

— « Dunque, o mio signore,... Ella deve sapere che la catastrofe della famiglia Auregli fa che tutti gli occhi del paese sieno rivolti ad essa, e che assai in vista sieno altresì quegl' individui che hanno con essa intima relazione. — Si tratta di una vedova e di

due figli divenuti poveri dopo una vita splendida, dopo una cospicua condizione sociale. Si tratta (parliamoci pure schiettamente in tutto fra noi) d'una donna vana, d' un figliuolo ozioso e d'una figliuola inesperta; tre condizioni pericolosissime. — Il mondo egoista corteggiava la famiglia d'un primo magistrato; il mondo egoista abbandona la vedova e gli orfani miserabili, e solo resta presso di loro un giovane ricco, che nei tempi felici fu fidanzato alla figlia del personaggio potente; questo giovane assume la trattazione degli affari di questa famiglia, e li fa suoi propri; cerca di sollevarla dalle angustie d' un rovescio di fortuna e di salvare quello che si può. - Il mondo osserva e la gente saggia dice: — Se questo giovane ama davvero quella famiglia e il suo onore, in questa circostanza ha dovere sacrosanto di accelerare gli sponsali per giustificare in faccia a sè e al mondo le sue azioni verso quella casa; e se mai, per qualche circostanza delicata, egli dovesse o ritardare gli sponsali o anche sciogierli, questo giovane, per rispetto a sè stesso, all' opinion pubblica e alla riputazione della fanciulla deve subito delegare una persona proba, che non possa inspirar nessun sospetto, la quale accudisca agli affari della famiglia rimasta senza il suo capo; ma egli deve ritirarsi.-- Signor Bartino, finora non si parla di sponsali; le intimità di Lei con quella casa sono più strette... e perfino si apre a quelle donne un appartamento di cui Ella ha la proprietà... Signore, le mie inquietudini non provengono da malignità, nè da grossolane supposizioni! »

Il Bartino, a questo discorso eloquente pei fatti e pel sincero amore da cui fu inspirato, parve poco preparato, e per un momento lasciò vedere all' occhio scrutatore di Clorinda un po' d' imbarazzo, ma fu instantaneo, perchè riprendendo il suo solito sorriso, imperturbabile prese a dire:

-- « Ma , signora mia , Ella ,... (mi scusi)... si crea i fatti per trarre le conseguenze che le accomodano. -- Chi le dice che non si parla di sponsali ?... Cioè... sono con lei!... non se ne parla... Ma, Dio mio! è ancora caldo il cadavere del cavalier Vittorio!... le dirò anzi (e forse a lei l' avrà detto Paolina) che mi faccio un riguardo di non parlarne in questi giorni... crederei di offendere l' affetto e il dolore della figlia e della moglie del povero Cavaliere... Ma quale è il titolo , che mi fa essere il tutto di quella casa se non quello di fidanzato di Paolina ? Titolo consacrato da una solenne promessa data al moribondo cavalier Vittorio? -- Oh, signora Clorinda , non ci lasciamo trasportare da un soverchio zelo, che se è un omaggio d'amicizia per una persona, diviene poi una offesa all' onore d'un' altra... e un' offesa nella parte più delicata del cuore !»

Non si lasciò illudere la sagace Clorinda da questi freddi e ben ponderati sofismi del simulatore; e con pari disinvoltura ripigliò:

-- « Mi gode l' animo di sentire come le intenzioni di Lei sieno pure e quali si convengono ad un uomo d' onore , ma le circostanze di quella famiglia son tanto eccezionali da esigere pure riguardi eccezionali. Sicchè io credo che in questo caso la delicatezza esiga non solo di parlare degli sponsali , ma di premetterne la sollecita celebrazione come condizione a progredire nelle relazioni di lei colla famiglia ».

Con riso ironico ed amaro allora il Bartino chiese:

-- « Per mia norma, è Paolina, che invia messaggera la sua maestra, di questi consigli ? »

A questa maligna dimanda con dignità e forza rispose Clorinda:

-- « No, signore. -- Io anzi mi sono fatto un dovere di non parlare con Paolina di questa mia venuta da Lei, nè di scandagliarle il core. -- Io amo quella

fanciulla come una figliola, torno a dirle; veggo che sua madre tratta la cosa assai leggermente, e sento che già si comincia a mormorare ».

-- « Ascolti, signora Clorinda, io pure torno a dirle, che disprezzo le dicerie, ma che poi, se qualcun di noi dovesse farne caso per regolarsi, io certo non sarei quel tale che dovessé darsene pensiero. -- Io sono il vecchio amico di Casa Auregli, il fidanzato di madamigella Auregli, e con queste due qualità ho un'egida contro ogni maligna insinuazione. -- Se poi altri... avesse in quella casa introdotto elementi...»

-- « Parliamo senza ambagi, signor Bartino; io posso dar conto della mia passata condotta e de' miei disegni: io la prego di spiegarsi meglio ».

-- « Intendo dunque dire, che se a lei fosse mai venuto in sospetto, che Paolina non avesse più per me que' sentimenti che deve una fidanzata al suo sposo... ».

-- « Avanti... ».

-- « E che ella bramasse d'appianare la via ad altri, togliendo gli ostacoli... »

-- « Ecco le parole ch'io volevo. -- Ella, o signore, mi conosce assai male. -- Io non agisco che per la felicità e l'onore di Paolina, per cui sarei pronta a dare la mia vita. -- Le giuro che nel mio cuore ho posta chiara, chiara la mia questione, ed è così, quand'ella voglia saperla. -- La Paolina o subito moglie del signor Bartino, o subito lontana dal signor Bartino -- ».

-- « Oh mi scusi... qui c'è qualche cosa di esagerato e di stravagante, che avrebbe però una spiegazione assai ovvia quando non offendesse la mia buona signora Clorinda ».

-- La capisco benissimo, e l'avevo già capita prima. Le dò adunque la mia parola d'onore, che quando per mio consiglio o per mia cooperazione la Paolina

dovesse essere allontanata da lei, ciò sarebbe anche per allontanarla da altri e per proteggerla da una rilassata sorveglianza, e da occasioni pericolose -- ».

-- « Signora Clorinda, mi pare di vedere in questo nostro dialogo alcun che di spostato per ambedue. Nè io, nè Ella poi alla fin dei conti abbiamo tanta autorità con Casa Auregli da dover osare di metterci fra una madre e una figlia per iscandagliarne e intralciarne la condotta. -- Io poi le dirò che non mi allontanerò mai da quella famiglia nella quale fui prima amico che fidanzato. Se quindi il cuore di Paolina avesse ad essermi tolto per consacrarsi ad altri da lei stimato più degno di me, mi rassegnerei, nè per ciò menomerebbesi la mia amicizia verso la casa del mio benefattore. -- Questo è quanto posso dirle sulle mie intenzioni, benchè non fossi obbligato a renderne conto che alla madre. -- Del resto io credo che siano inutili altre parole fra noi su questo tema; e non saprei come spiegare il dilemma da lei posto, nè prevedere com'Ella potesse effettuarlo -- ».

E qui Clorinda s'alzò e s'alzò Bartino.

-- « Signore, io pure come amica ed educatrice di Paolina ho creduto d' essere in obbligo di conoscere quali fossero le mire di lei su quella fanciulla, quali i suoi disegni, mentre il paese forse non ha tutto il torto di manifestare i suoi sospetti. -- Ella m'ha detto abbastanza per mia norma. Ciò poi ch'io voglia o che io possa fare pel bene della mia amica, è cosa di cui non debbo render conto a Lei. Mi scusi..... e la riverisco ».

Il Bartino l'accompagnò fino alla porta, le fece un inchino molto serio e la lasciò uscir sola.

-- « Ah, ah! Chi si lasciasse aver paura! Se poi credesse di potermi insolentire impunemente, s'ingannerebbe; e se la signorina e l'eroe di Malghera facessero con lei un complotto, potrebbero bene essere

certi che un dì o l'altro me la pagherebbero ». Tali furono le parole che si lasciò sfuggire il sig. Bartino come fu uscita la Clorinda.

CAPITOLO XIV.

La famiglia decaduta.

La famiglia Auregli aveva già fatto la sua discesa nella scala sociale. — La suppellettile de'suoi ricchi appartamenti doveva ingombrare l'atrio della casa per essere venduta all' incanto. -- Tutta quella roba già raccolta in un'area ristretta, che per anni servì all'uso, al comodo, al decoro d'una famiglia, e che, tutta unita, concorse a costituire quell' insieme che è l' esistenza d'una famiglia, andava a disperdersi per agglomerarsi in altre esistenze domestiche, come si disperdono per entrare in altri corpi gli atomi d'un corpo umano, da cui l'anima sia sloggiata. -- Oh desolante è questo spettacolo per chi l'osserva coll' occhio d'una mente sempre compresa dal concetto di questo gran nulla, chiamato vita umana! -- La suppellettile della famiglia dell'uomo di Stato, tanto ossequiato in mezzo allo splendore della sua casa, doveva esser là sgualcita dai rigattieri, difformata o schiodata dai ferravecchi, alla rinfusa accatastata dai rivendugliòli di rottami! Quante volte il povero cavalier Vittorio, essendo assente la moglie e i figli o per la villa o per qualche viaggetto, ed egli dovendo rimanersene in città pei suoi affari di Stato, la sera coll'anima stanca e trambasciata dalle ardue fatiche del dì (tanto poco conciliatrici coi cari e ingenui affetti domestici), quante volte rientrando nella deserta sua casa avrà sentito il bisogno di rinverginarsi l'anima nell' amore de'suoi, e trovandosi solo e girando per le vuote stanze, alla vista di quelle suppellettili, quante volte avrà riandati

col pensiero i più cari momenti della sua vita di padre di famiglia! ed avrà così ripopolate quelle stanze, e su quelle suppellettili avrà rifatte le scene dei giorni o tristi o felici, nella memoria solenni, come principio e termine d'una serie di gioie o di dolori! -- Chi è l'uomo, per quanto poco entusiasta, che non siasi una volta almeno in vita sua abbandonato ad una di queste fantastiche meditazioni e non abbia così composto in cuore il suo inno ai domestici lari contemplandoli, nel desiderio dell'assente famiglia?

E tu, povera Paolina, se dovessi vedere, là giù in mezzo all'atrio, il tuo pianoforte dal banditore denunziato al migliore offerente, oh quanto n'avresti a soffrire! Quel pianoforte che accompagnava i tuoi canti, come i tuoi pensieri, che agli altri rendeva la melodia della tua voce più attraente, e a te l'incanto de' tuoi fantasmi più voluttuoso, che armonizzava il tuo riso e il tuo pianto.... che rivelò l'amor tuo ad Alfredo!... -- Oh fanciulle, che leggete queste carte e che comprendete lo strazio di questo distacco da uno strumento fatto per rallegrare le feste del sacrario domestico, come l' organo per sublimare le solennità del tempio di Dio, deh compatitè alle lagrime di Paolina nel privarsi del suo pianoforte!

La Paolina vide imperturbabile l'alba del giorno in cui doveva per sempre dire addio alla sua casa signorile per entrare nella casa modesta dell'orfana poveretta e uscì dal suo letto, adorno di serici cortinaggi, senza pensare di non avervi a rientrar più, e fece la sua preghiera del mattino al Signore, perchè le desse lume e forza per ben altra bisogna, che assai più l'angosciava che non l'idea d' esser povera: ma quando si trovò presso al suo piano-forte diede in un dirotto pianto.

Tante idee tristi e care s'aggiravano là attorno!

Era là seduta col capo chino sul diletto suo strumento, da cui non poteva più trarre una nota (come

l'amico che nel momento dell'addio, soffocato dal dolore non può più risponderci addio) quando entrava il Bartino, il quale con atteggiamento di rispettosa mestizia le si accostava e quindi fermavasi ad attendere che da sè Paolina si scuotesse da quella specie di assopimento: e come ella alzò la testa e si compose (arrossendo d'essere stata sorpresa in quel suo abbandono di tristezza), le disse :

-- « Paolina!... Salviamolo questo pianoforte... Io farò portare a casa tua ».

— « No, no. Mia madre e mio fratello rinunziano a tutto. Questo è uno de' mobili di maggior valore... e che per me s'avesse a sottrarre?... Oh giammai...! Si venda pure con tutto il resto. »

-- « Paolina, se tu m'avessi lasciato il coraggio di poterti parlare come l'uomo, che pareva destinato irrevocabilmente a consacrare a te la sua vita, io avrei potuto dare assai diverse disposizioni alle cose della tuá casa... Ma per essere qui tollerato, ho dovuto solo avere un carattere d'amico di famiglia, e non altro consultare che gl' interessi della casa... Però una tua parola basta a cangiar faccia a tutto... e certo se tu avessi un'affezione a qualche cosa che servì sempre a' tuoi diletti, e amassi conservarla, io potrei, con quel titólo legittimo di cui tanto mi glorierei, aver modo di liberarla dal sequestro all'istante ».

-- « Bartino!... Dacchè Iddio volle colpire la nostra casa di tanta sciagura, tu evitasti d'entrare su questi propositi... ed io anzi potrei dire, che nella nuova condizione mia a me togliesti il coraggio di parlare come colei che non era più degna d'aspirare a miglior fortuna!...Ora non so comprendere come tu scelga questo momento per trattar di cosa già da tempo messa a parte... e ti prego quindi di lasciar correre tutto.... come già venne concertato! -- »

Paolina a questo discorso tremava, impallidiva e

a un tempo arrossiva, e mostravasi nella più grande agitazione. -- Bartino non dava segno di accorgersene, e continuava:

-- « Io veramente credeva che ciò che con tanta pubblicità fu conchiuso non abbisognasse di nuovi espliciti accordi, e credevo ancora che il mio contegno, confrontato con quello degli altri amici, non potesse mai far sospettare in me un cangiamento di cuore per un cangiamento di fortuna. . »

-- « Ciò sta bene per le apparenze .. in faccia al mondo... ma eppure v' hanno certe dimostrazioni dilicate, che si lasciano abbastanza comprendere... Io ne faccio appello alla tua coscienza, Bartino!.... Mancato il mio povero padre.... il tuo contegno con me all' istante cangiò. -- È inutile adesso dimandarci conto del come!.. Son cose che si sentono più di quello che si possan dire... »

-- « Ebbene, io non insisterò oltre sul mio contegno, nè starò qui a contrastare chi di noi due cominciasse a mostrarsi riserbato... Convengo anch' io che certe crisi del cuore (per quanto si voglia) non si possono dissimulare... e forse potrei scolparmi, incolpando. . ma io sono sotto il peso d' una taccia d' aver cangiato il cuore per un cangiamento di fortuna. — Da questa taccia mi voglio purgare coi fatti. -- Paolina, io ti domando dunque lealmente che si conchiudano i nostri sponsali. »

— « Oh ben vedi, che quando a ciò tu fossi condotto solo per purgarti da una taccia..., per un amor proprio offeso... per riguardo alla società... »

— « Paolina, che serve accusare gli altri per salvare se stessi?...

— « Che intenderesti dire?... »

— « Che il tuo cuore non fu mai mio, e che ora non è più tuo ».

E qui tacque per toglier bene alla fanciulla col suo

silenzio ogni modo di riaversi dal colpo di quelle parole. Ella guardò Bartino, che impassibile le fissò gli occhi colla severità di un giudice che sta per pronunziare una condanna; quindi arrossendo e tremando chinò la testa senza nulla rispondere. — Per qualche istante il silenzio non fu interrotto. Il Bartino continuò :

— « Povero cavaliere Auregli! quella nostra promessa gli rese meno angosciosa la sua agonia! Egli prevedeva la ruina della sua casa e a me dava i mezzi di conservarne il lustro e la dignità! »

— « Ah Bartino, tu sei ben crudele! »

— « Perdonami, Paolina! Ma ben vedi, che questa mia esclamazione non è da egoista! — Tu m'hai tolto il modo di fare della tua famiglia una sola colla mia... Oltre al dolore di perderti, ho la mortificazione di vedermi fatto segno a ingiuriosi sospetti. Perfino la tua amica, la tua maestra, venne da me, come ad intimarmi, in nome dell'amore che ha per te, o le nostre nozze o la nostra separazione... ed io confuso non seppi che risponderle... Io m'allontanerei da voi altri all'istante, quando credessi d'essere un ostacolo alla vostra pace domestica; ma, mio Dio! come lasciarvi in questo stato? -- La tua povera madre mi ama come un altro figlio e crede di avere in me (depositario de' segreti di suo marito) ogni aiuto ed appoggio in questi terribili momenti! »

-- « Mio Dio! mio Dio! son pure infelice! Oh ch'io vada a chiudermi subito in un ritiro... » E desolata, singhiozzando, Paolina non poteva più proseguire. Allora Bartino assumendo un contegno tutto dolcezza prendeva una sedia e le si sedeva al fianco, dicendole amorosamente :

-- « Paolina! -- Io da tempo voleva che ci parlassimo col cuore in mano... Ora ci siamo intesi. -- E facciamo le cose nostre con calma. -- Il Cielo sa

se io soffra del vedermi preclusa la felicità, ch' io mi figurava unito con te. -- Di nulla perciò ti rampogno. — Noi non siamo padroni delle nostre simpatie... Ma non abbandonarti, ora che tua madre ha tanto bisogno de'tuoi conforti, a queste disperazioni! Teniamole anzi per ora celata questa nostra confidenza. E cerca di raffrenare lo zelo della tua amica. -- Io ti giuro che rispetterò il tuo amore per quel povero giovane; che farò di tutto per procacciargli una carriera, e porlo in condizione di appagare i vostri voti, e a suo tempo sveleremo ogni cosa alla madre tua: ma ora non facciamo pubblicità le quali scompiglierebbero tutte le faccende della tua casa; e a tua madre, che sente con tanto dolore questa ruina della sua fortuna, non aggiungiamo ancora l'amarezza di sapere per sempre sciolti i nostri sponsali.-- Se ami tua madre, abbi questo riguardo e imponilo coll' autorità d' un'amica alla Clorinda. -- Io credo, che anzi in questo momento tu debba esser tranquilla, perchè nello stesso tempo che non pongo nessun ostacolo ai voti del tuo cuore, cerco, almeno in parte, di mantenere la mia parola data a tuo padre d'essere l' appoggio e il sostegno della sua vedova e de' suoi orfani ».

Queste parole dette con un tono sì persuasivo, con tanta aria di verità tratta dalla genuina condizione delle cose, persuasero la povera Paolina, la quale non vedendo più in Bartino l' uomo che la minacciava d' un destino temuto, ora lo riguardava solo come il benefattore della sua casa; e le si svegliava un sentimento di gratitudine, che era tanto più forte quanto più credeva grande il benefizio e di proteggere la madre e il fratello, e di liberar lei da una promessa, che non avrebbe potuto mantenere che col sagrificio della sua felicità. Onde guardando essa il Bartino con una espressione tenera come non fu mai usa da che lo conosceva, gli disse:

-- « Amico mio!... tu sei ben generoso! -- Io non ho parole per esprimerti ciò che io sento... Perdonami se senza mia colpa io altro non posso provare che l' amicizia... e la gratitudine per quanto fai a prò de' miei... »

-- « Oh ciò m' è pure un dolce compenso... ma silenzio; è qui tua madre...»

Entravano Madama ed Enrico mesti e silenziosi, e mostravano d' essere per uscire. -- Era il momento della partenza dalla casa.

Una cameriera portava un cappellino e un sciallo che consegnava piangendo a Paolina. Erano con essi pure due servitori, che avevan gli occhi gonfi di pianto.

Il Bartino offerse il braccio a Madama, Enrico a sua sorella. -- I servitori e la cameriera baciarono la mano alla signora, che con bontà dignitosa, non senza però un leggiero tremito, disse:

-- « Addio. -- V' auguro buona fortuna... e spero sarete coi nuovi vostri padroni fedeli e premurosi come foste con noi... » Voleva dire di più, ma le mancò la voce.

Paolina non permise che la cameriera le baciasse la mano. -- Le due giovani dell' alto ceto e del popolo, fatte uguali dall' affetto, dalla commozione e dalla fortuna, si baciarono in viso e confusero in silenzio le loro lagrime.

In quella stanza non vi furono altre parole. Uscirono prima i due orfani, poi la vedova coll'amico di casa, poi i servitori, che per l'ultima volta li seguirono fino alla porta di strada ove si separarono.

Casa Auregli era così gerarchicamente finita! —Morto il Cavaliere, venduti gli stabili e le suppellettili, licenziati i servitori, che avevano più che fare coll'alta gerarchia. una fanciulla senza dote, una vedova senza treno, un ragazzo senza ambizione e senza danaro?

Le attrattive, che rimanevano attorno a quelle creature erano d' altra specie! — bellezza della prima gioventù, e nessuna esperienza; bellezza d'una età non ancora ruinosa e nessuna fede; povertà e nessuna tutela!

CAPITOLO XV.

Il martirio dell' ingegno.

Il capo-comico raccontò al Bartino tutta la scena burrascosa della lettura della nuova commedia da lui raccomandata e gli chiese se si dovesse consigliare l' autore a ritirarla, stante il pericolo che poteva correrne la rappresentazione affidata agli attori secondari dell compagnia. Il Bartino rispose abbisognare il povero diavolo di quel po' di danaro, che gli avrebbe fruttato il diritto d' autore; doversi quindi assolutamente lasciar correre, e però non doversi a lui far queste difficoltà, perchè a suo danno, per amor proprio, certamente non avrebbe più acconsentita la recita; essere facile a non dargli inquietudini l' assenza dei primi attori, stantechè la vita ritirata e l'astenersi ch' ei faceva (per povertà), dai teatri, gli lasciava ignorare il valore del personale della compagnia. -- Del resto, non essere a far caso d'un esito qualunque e non valer la pena nè di gloriarsi, nè di affannarsi di cosa che la gente più non ricorda, uscita che sia dal teatro. Il capo-comico si strinse nelle spalle e lasciò correre.

Alfredo venne dunque invitato ad assistere e a *dirigere* le prove della sua commedia. -- La *seconda donna* aveva sostituita la *prima;* un *generico* aveva sostituito il *primo attore;* il *primo amoroso* aveva sostituito il *brillante;* il *padre nobile* aveva sostituito il *caratterista.*- Alfredo fu messo a sedere presso al suggeritore: il *capo-comico* (che ora nientemeno che il *generico* sostituente)

s' era messo in piedi vicino a lui per raccogliere le sue osservazioni nei momenti che non era di scena. Alfredo rimase un po' sorpreso nel sentire che mancassero le due prime parti, le uniche, di cui conoscesse il nome per averle viste nell' elenco stampato a caratteri maiuscoli. -- Il capo-comico aveva già preparato il suo discorso calmante, che fu il seguente:

-- « Vede, signore? La sua commedia non esige una *fatica particolare* di nessun attore, ma un beninsieme al quale spesso riescono le seconde parti meglio delle prime per due ragioni. Le *prime parti* quando non hanno un *cannone*, non ne vogliono sapere di recitare, sono svogliate e indispettite. La loro riputazione è formata, e loro non preme di farsi valere per cose da nulla. La seconda parte invece, oltre che ha posto tutto il suo esercizio in ciò che si chiama *precisione di scena* per entrare, uscire, pigliare posizioni, ecc. ecc., ha il principio d' emulazione, che è di far la prima parte con tanto maggiore impegno quanto maggiore sarebbe stata la svogliatezza d' un primo artista. Io poi nella sua commedia ho guardato alla convenienza particolare della produzione, per la quale talvolta una certa figura, una certa voce, e fino un certo difetto sono ciò che si dice *una risorsa* per la produzione. --Vede? il *Ferdinando* della sua commedia conviene più a me che non al *primo attore*. È troppo bello, ha una voce troppo insinuante, un fare troppo nobile il nostro *primo attore* per rappresentare quel marito rozzo, spiacente e rubesto, e perciò quella parte me la sono pigliata io, che certo non valgo il *primo attore*, ma pel mio personale, per la mia faccia, per le mie maniere io sono molto più adattato a rappresentare il carattere da Lei sì maestrevolmente ideato. -- In quanto poi alla mia *prima donna*, (non so se l' abbia mai vista) è una eccellente *prima donna*, di gran forza, di grande slan-

cio, e che vi butta giù una passione, un carattere col pennello e collo scalpello di Michelangelo. Ebbene, quell'attrice non conveniva per la sua *Clotilde*, che è una giovinetta sposa, ingenua, inesperta, dolce , bellina , modestina. -- Guardi là giù quella ragazza che ride sgangheratamente adesso col nostro trovarobe. La vede? Non pare il tipo da Lei ideato? Or bene; quella sarà la sua *Clotilde*.--Parte fatta, del resto, che basta dirla su e la si dice bene. È tanto bella quella parte! -- Proprio me ne rallegro tanto della sua produzione; più la esamino, più la trovo un capo d' opera! »

Alfredo non si lasciava convincere da questa rettorica ed era per istrappare dalle mani del capo-comico il suo manoscritto e partirsene ; ma poi pensò che forse gli attori che mancavano non sarebbero stati migliori degli altri, che la condizione dei nostri teatri è poco più poco meno la stessa dappertutto, che egli si sarebbe buscata la taccia di orgoglioso e d'incontentabile : si rassegnò e solo chiese a Luigi che cosa ne prevedesse.

-- « Oh in questo poi , mio signore, non troverà nessun comico, che possa guarentirle un esito. - Ella sa il timore che le esternai appunto per essere la sua commedia un bel lavoro; timore, ch'Ella chiamò un epigramma. -- Io però vorrei sperare , che stante la nostra grande premura di mettergliela su proprio come si deve, e un po' di disinganno che mi par di cominciare a scorgere nel nostro pubblico per le attualità, vorrei sperare, dico, che non avessimo dispiaceri. -- Del resto, furon fischiati i capolavori del Goldoni ed applaudite le Fiabe del Gozzi. Stassera il pubblico getterà a terra una produzione , che domani sera alzerà alle stelle, come accadde del *Burbero benefico* e della *Zaira*. Chi può conoscere quel guazzabuglio di esalazioni cervellotiche , che si fonde là sotto la vôlta del teatro e si filtra in un giudizio in-

torno ad una rappresentazione? Non c' è chimico, che possa analizzare quella strana composizione. È un'altra specie d'imponderabile. -- Orsù, figlioli, andiamo; da bravi alla prova! »

Di quella prova e delle successive Alfredo non potè mai dir nulla e non ebbe nulla a *dirigere*. -- Il capocomico gli dimandava se n' era contento, ed egli rispondeva:

-- « Che volete che ne sappia? se tutti gli attori dicono che vedrò poi la sera della recita? che ora non posso avere un' idea di quello che faranno? »

-- « E diffatti la prova serve proprio a determinare le entrate, le uscite, le posizioni o a destra o a sinistra o in mezzo, a prendere dal suggeritore gli *spunti* (1), a rinfrancarsi l' orecchio alle parole che vengono fuori da quel buco, e poi finalmente al concerto. »

-- « E che cosa è il concerto? »

— « Ecco qui; per esempio, ad un attore conviene fare una certa girata, un certo lazzo (come si diceva una volta), una posa, una battuta di spalla, una caduta, un abbraccio o cose simili; ed allora si concerta prima col compagno di scena perchè lo secondi; ed ogni tanto che l'attore senta suggerirglisi di quelle frasi alle quali per esperienza sa convenire quel tal movimento, quella tal posa, o che so io che gli fa effetto, allora la concerta col personaggio che è di scena con lui. Ordinariamente un attore ha otto o dieci tra mosse, pose, alzate, smorzature che fanno tutto il suo patrimonio artistico, e, nelle prove, studia di metterle qua e là dove calzan meglio. Ecco tutto ».

— « Io però non ne ho veduta alcuna di queste margherite concertarsi nelle prove della mia commedia ».

— « La sua commedia, come le dissi, non si pre-

(1) Chiamano *spunto* la prima frase d'una parlata suggerita dal rammentatore.

sta tanto a queste fioriture; è tutto nell'insieme dell'intreccio e dei caratteri, l'interesse ».

-- « Ebbene , e perchè gli attori non mi lasciano vedere come piglino i caratteri? »

-- « Accennano. Ma poi nelle prove non si può pretendere di più. Il vestiario, le *truccature,* i lumi, la gente, influiscono nel tutto insieme a dare, quel che si dice, il gaz all' attore per esprimere il carattere di cui s'è formato il concetto alle prove ».

Il povero Alfredo era in uno stato di mistificazione; e tra le prove, le teorie e la tecnologia , non capiva più nulla, non sapeva se avesse da temere o da sperare: sicchè all'ultima prova stimò bene far di meno di assistere. Tanto le cose per lui non si mutavano.

Arrivò finalmente il giorno fatale in cui si vide annunziata dagli affissi la commedia di Alfredo Allegri veneto, intitolata: *Un marito in casa e fuori.* E in quell'annunzio furono molte disgrazie che Alfredo sempre ignorò e per le quali in gran parte ebbe un cattivo successo.

Alfredo non apparteneva a nessuna consorteria di partiti e di giornali, quindi fra la turba che in teatro, col pretesto d'un'approvazione o d'una disapprovazione estetica, fa una dimostrazione politica, non era alcuno che volesse o far cadere o far subire la commedia, e mancava quindi un grande elemento per tenere il pubblico animato da certa preventiva commozione. Nell'affisso poi gli amatori e frequentatori del teatro non leggevano neppure un nome d'uno degli attori primari della Compagnia, la qual cosa voleva dire, che la produzione, essendo sbiavata, non aveva solleticato l'amor proprio dei migliori artisti per la speranza di far cosa di successo. Una terza disgrazia per Alfredo era la vacuità del titolo. Volere o non volere, il teatro d'Italia nelle coscienze italiane è in iscredito. Per ora non c'è fiducia che debba uscire qualche cosa

da far dire: *abbiamo un teatro nazionale contemporaneo*. Onde, se non si legge un titolo che abbia alcunchè d'attraente o per importanza di storia, o per istravaganza di concetto, o per lecornìa di attualità, il pubblico non ha uno stimolo ad accorrere al teatro. In Francia la letteratura teatrale esiste, la nazione sa d'avere in essa una gloria; e un qualunque titolo, come di *Gabriella*, di *Battista*, di *Maria*, chiama il pubblico al teatro quando siavi aggiunto *première représentation*. Ciò è tanto vero, che la novità francese fa accorrere anche gl'Italiani senza curarsi del titolo.

Vi ricorderete che il capo-comico disse ad Alfredo, essere la vacuità del titolo nelle commedie francesi compensata dalla celebrità del nome dell' autore che si commercia; e disse una mezza verità. La verità intera è, che la Francia, da un pezzo nazione, ha potuto farsi un teatro indigeno, mentre l'Italia, sempre asservita, è dessa un teatro di sciagure, che serve di spettacolo miserando alle altre nazioni!

Se Alfredo avesse avuto più malizia di mondo, senza avvilirsi, avrebbe potuto forse scongiurare la tempesta: ma gli uomini di cuore, i giovani che fanno per amore del vero e del bene, non sanno mendicare nè oro nè fama; patiscono perciò mille tormenti, è vero, ma almeno hanno un rifugio nella propria coscienza!

Venne l'ora della rappresentazione: Alfredo s'era fatto dare la chiave d'un palco dell'ultima fila. Clorinda volle essere con lui.

Dal giorno ch'ella ebbe quel colloquio con Alfredo, nel quale lo confortò a lasciarsi da lei dirigere pel bene suo e di Paolina, gli si consacrò tutta colla tenerezza d'una madre che sorveglia e conforta il figliuolo. Era riuscita a tenerlo lontano da Paolina e a torgli le occasioni di incontrarsi con Bartino. Non gli aveva detto della scena avuta con colui, ma solo lo

andava preparando a una novità, dopo la rappresentazione della sua commedia. Clorinda era andata spesso a trovar Paolina, ed aveva evitato sempre di parlarle d'Alfredo; Paolina non osava dimandargliene. Solo dopo le dichiarazioni corse tra lei e Bartino, per le quali si sentì sciolta dalle sue promesse, non ebbe più riguardo a manifestare a Clorinda la sua passione per Alfredo, e senza farle una esplicita confidenza di quell' amore, lasciava che l' amica sua la comprendesse. Clorinda restò meravigliata di quel cangiamento; e finse di non accorgersene, perchè nel momento che ne avrebbe parlato voleva poter anche disporre le cose ad effettuare il progetto che fra sè ideava, ma le restavano a fare ancora ulteriori investigazioni. Ecco come stavano le cose relative a Paolina nella sera in cui Alfredo e Clorinda si trovavano nel palchetto per assistere alla tanto sospirata rappresentazione di quella commedia.

Erano già le otto ore, l' orchestra accordava gl' istrumenti e il teatro era ancora quasi vuoto. Tutti i palchi dell' alto ceto, vuoti. Qualche palco che s' affitta al camerino era occupato, ma da gente che aveva l' aria d' essersi procacciata la chiave gratis perchè la maggior parte erano giovinotti, o emigrati o scolari. Erano in seconda fila alcune signore *abituate*, perchè avevan già nella borsa del davanzale il binocolo. Alle prime note della sinfonia entrarono venti o trenta persone; erano gli abbonati, che sicuri d'aver posto, fino allora s' eran fermati nell'atrio e nel caffè! Ecco tutto il pubblico d' Alfredo.--Egli guardò in viso Clorinda e le accennò la sala; Clorinda crollò il capo con dolore, Alfredo fece un sorriso amaro e non parlò.-- Si alzò il sipario. -- Dire le sensazioni che da quel momento provò Alfredo, è cosa alquanto ardua, perchè le furono sì varie, sì celeri, sì procellose, da sfuggire ad ogni analisi più accurata.

-- « Mio Dio! -- (dopo una scena esclamò egli, battendosi con una mano la fronte) ed è ciò chè mi fanno vedere e sentire alla rappresentazione? Ed è questo il gaz che i lumi, la gente e il vestiario dànno agli attori? -- Almeno alla prova discorrevano come animali umani! Ma questa è una vicenda di belati, muggiti e grugniti! »

-- « Ma e non avete capito alla prova, che poco più poco meno avrebbero fatto così? » gli chiedeva Clorinda.

-- « Ma no, perchè non gestivano -- e non vedeva quei telegrafi! facevano alla spiccia e non credevo, che prima il suggeritore dovesse avvisare il pubblico di ciò che ha da dire il commediante! -- Vedevo poi negli attori della gente vestita alla nostra usanza; ma ora non so più dove mi sia! Quali sono i vecchi adesso, che abbiano quei larghi bottoni d' acciaio, che sembrano riverberi pei lumi da scala? Quali sono le governanti adesso, che portino un vestiario alla Luigi XVI? Qual è il padrone che conservi quelle livree d' un secolo fa? E perchè colui che rappresenta l' ipocrita ha da avere una faccia e un vestiario da far conoscere che è un ipocrita? Oh fosse pure che in società costoro portassero così palmari i segni della loro perfidia! »

E qui Clorinda, pensando all'amabilità dell'elegante, bello e gentile signor Bartino, esclamava:

-- « Oh quanto avete ragione! Non si compirebbero impunemente tante nequizie! »

Intanto proseguiva la recitazione, e Alfredo si sentiva sempre più la febbre, che lo rendeva irrequieto. Ora s' alzava, ora sedeva; sbuffava, si metteva le mani nei capelli, e di quando in quando apriva l'uscio e andava a pigliar aria nel corridoio. poi una forza irresistibile lo strascinava di nuovo nel palchetto, per guardare e ascoltare ciò che lo faceva tanto soffrire.

-- La stessa commedia la trovava intollerabile. Tutto gli pareva troppo lungo, dilavato, noioso. -- Certi rumori e silenzi della platea gli mettevano il brivido; ogni voce, ogni mormorio parevagli una manifestazione di biasimo, uno sfregio alla commedia. In realtà sentivansi alcuni di quei mormorìi, che son forieri di tempesta; la povera Clorinda s'affrettava a parlare dell'asineria degli artisti e a far credere ad Alfredo, che il pubblico disapprovasse la recita non la produzione; ma Alfredo non poteva accogliere questa lusinga. Infatti, calato il sipario alla chiusura dell'atto primo, fu universale il pispigliare; dimostrazione, che in una produzione nuova, massime quando si sa presente l' autore, è tutta dedicata a lui. -- La Clorinda soffriva più d' Alfredo, lo guardava con pena, non sapeva che dirgli; ma vedendolo molto alterato credè doverlo consigliare a uscir dal teatro per risparmiargli una sì protratta agitazione.

-- « No, no (rispondeva Alfredo). Non badate a queste mie smanie. -- Queste ore sono necessarie per la mia vita avvenire; mi ammaestrano in grandi cose! -- Voi non potete credere quanto sia potente l' attività dell' anima mia in questo momento, quale terribile studio sia questo, tanto del cuore umano, quanto della poesia! -- Oh non temete che ciò mi faccia male. --Io soffro, soffro assai, ma non mi corrompo il cuore! -- Sento l' ingiustizia del destino e degli uomini, ma non divengo per questo, nè miscredente, nè misantropo. -- Tutt' altro. -- Credo ed amo di più! -- Veggo, mia buona Clorinda, che questo discorso vi parrà balzano. -- Forse voi credete che ci sia un po' di disordine nelle mie idee... Oh non è vero; non è vero... Ma s' alza di nuovo il sipario. Beviamo questo calice sino alla feccia ».

Il second'atto andò più male del primo. -- Gli attori, sconcertati dalla disapprovazione del pubblico, face-

vano alla peggio.--Alcuni, per rialzare la commedia, credevano di dover esagerare di più il carattere e strafacendo provocavano degli oh! oh! oh ! di derisione; altri, omai accorgendosi che la era fatta, tiravan giù senza badar più che tanto al senso delle parole: e promuovevano i preludi dei fischi. Calata la tela al second' atto, tornò più universale il pispigliare. Alcuno (o per perfidia od anche per bontà) osò qualche applauso che sfidò otto o dieci fischi sonorissimi seguiti da un più energico pispigliare, che forse fu inspirato da un sentimento umanitario contro l' esplicito insulto all'Autore.--Fatto sta, che questo dramma, che si eseguisce dal pubblico negl' intermezzi, è il dramma per un povero autore, che n' è spettatore, dei più terribili che immaginare si possano!

La Clorinda non reggeva e scongiurava Alfredo a uscire dal teatro. -- Ma egli sempre vi s' opponeva, era meno irrequieto e più concentrato. -- Durante la dimostrazione del secondo atto non si mosse; tenne gli occhi chiusi, le braccia conserte al seno e il capo chino.--Clorinda lo guardava colle lagrime agli occhi; e poi alzandosi diceva:

-- « Oh insomma, Alfredo, io vado via; spero che non mi lascerete andar sola ».

--« Buona Clorinda, siete crudele non volendo; ma non capite, che non posso andar via di quì? ma non capite, che quella gente là giù m' ha crocifisso qui, e che se aveste da strapparmi di qui mi si dilanierebbero le carni, che sono qui attaccate? »

La Clorinda non replicò più e si coperse gli occhi col fazzoletto.

-- « Oh Paolina! -- Almeno tu non sei al teatro ! -- Se però tu potessi invece penetrare nel segreto dell'anima mia, vedresti che non sono indegno dell'amor tuo! »

Queste parole le disse come tra sè. -- Clorinda non osò mostrare d' averle udite.

Il terzo ed ultimo atto naturalmente andò peggio ancora degli altri due. -- Il fatto comico su cui s' aggirava la commedia, ascoltato da un pubblico mal disposto verso l' autore che non aveva col suo nome saputo radunar gente, verso la compagnia, che aveva abbandonata la commedia agli ultimi attori, parve un fatto scipito, il dialogo parve negletto, i caratteri non parvero veri, i sali comici parvero sguaiataggini... insomma, a due terzi della rappresentazione nessuno più badò al palco scenico che per colpire di scherno i comici quando gridavano più forte o facevano qualche tafferuglio; alle ultime scene la gente in gran parte era uscita, alla calata finale del sipario cinque o sei fischiarono, gli altri pochi rimasti non istimarono che valesse la pena nè di secondare nè di opporsi.

La Clorinda aveva visto il Bartino in platea a ridere e ghignare ora in un crocchio ora in un altro, a stringersi nelle spalle e a fare moti, che indicavano la compassione e il disprezzo. -- Così si giuocava un cuore e una mente.

Alfredo si scosse e disse:

-- « Ho avuta la mia lezione! -- Clorinda, adesso andiamo. » E così uscirono.-- La gente li aveva già preceduti; non furono visti, ma poi nessuno avrebbe conosciuto l' autore. -- Il bollettinaro però lo conobbe che aveva appena trapassata la barriera; gli corse dietro, lo raggiunse e nel consegnargli un piccolo involto gli disse: « Il capo-comico mi commette di darle il prodotto del suo diritto d'autore ». Alfredo macchinalmente lo prese. -- Il bollettinaro senz' altro aggiungere retrocesse.

Durante la strada Alfredo e Clorinda non parlarono. Sull' uscio di Clorinda i due amici energicamente si strinsero la mano; ella sola disse:

-- « Buona notte, Alfredo. -- Dormi, sai? e sii uomo! »

Alfredo quando fu nella sua stanza accese il lume, aperse l' involto che aveva ricevuto e guardò.--Era una somma che non avrebbe pagato un paio di scarpe. -- Si gettò sopra una sedia e diede in un dirottissimo pianto.

CAPITOLO XVI.

La ricompensa dell' ingegno.

Chi dicesse che quel pianto d'Alfredo fu vile, mostrerebbe di non conoscere il cuore umano, nè di essere mai stato in una condizione simile alla sua.-- Nel quale secondo caso gliene faccio le mie più sincere congratulazioni. -- Quel pianto fu lo scoppio d'indignazione d'un'anima, che ha la coscienza della propria dignità, della nobiltà del proprio agire, contro il beffardo procedere della così detta civile comunanza; quel pianto fu prodotto dal sentimento dell' impotenza di riagire contro questa ingiustizia e di vendicare se stesso dell' oltraggio fatto all'ingegno incontaminato. -- Badate però, lettori, di non confondere questo virile orgoglio d'Alfredo colla stizza infantile di certi autoruzzi, che credendosi i rigeneratori del teatro italiano, non patiscono disapprovazione di sorta ai bellissimi loro lavori, e trattano di barbaro il pubblico, e di imbecilli i critici, che non decretarono loro l'apoteosi come rapsodi della moderna civiltà. -- In questo caso tanto le lagrime, quanto le bestemmie sono un indizio d' animo meschino, che non potrà mai elevarsi ai grandi concetti; di cieco amor proprio, che non potrà mai distinguere l' errore dalla verità. -- Alfredo non pretendeva che il pubblico applaudisse alla sua produzione, ma pretendeva che accorresse all' invito d' una produzione drammatica italiana più che all'invito, per esempio, delle piroette d' una ballerina; (è una pretesa questa stravecchia, se vogliamo; ma è per

ciò men giusta? -- Ad Alfredo l' ingiustizia patita è giunta tremendamente nuova). -- Pretendeva che le compagnie drammatiche italiane fossero concertate sopra una base più ragionevole, composte d' artisti e non d' istrioni; e pretendeva finalmente, che le cose politiche e governative d' Italia non esponessero un uomo all' insulto d' un compenso di otto lire e cinquantacinque centesimi per un' opera, che per quanto meschina, varrà sempre più d' un paio di scarpe. Ecco ciò che pretendeva Alfredo; è egli molto esigente? E non è forse vero, che questa deplorabile condizione del teatro italiano, per la quale anche le cose buone possono miseramente perire e i buoni ingegni avvilirsi, dà poi un pretesto a tutti i ciarlatani, che non riescirebbero ad elevarsi da terra una spanna, a ritenersi geni incompresi, e così a falsare sempre più il gusto della letteratura italiana, non potendosi dai nostri teatri avere un criterio sicuro per distinguere il bello dal brutto, il buono dal cattivo? -- Ma perdonate, o lettori, se battendo la lingua dove il dente mi duole, vi ho fatto perdere il tempo in una digressione spasmodica. Torniamo alla nostra storia. Vi dirò pertanto, che, salvo la forma predicatoria, le idee, che vi ho comunicate io, a un dipresso passarono pel capo ancora al nostro disgraziato poeta nella lunga ora che rimase là su quella sedia e nella lunghissima notte che passò insonne, malgrado la raccomandazione della buona Clorinda.

Del resto, in quanto all'affare dei fischi subìti, con coscienza d' autore e con imparzialità di dotto voleva pure esaminare il merito del suo lavoro col giudizio avutone, e già per molte parti egli conosceva il manchevole della sua commedia per rispetto alle esigenze della scena: ma questo esame, per quanto fosse fatto con amore sincero dell'arte, riesciva difficile, colla poca stima che sa cattivarsi un giudice il quale approva...

mentre poi disapprova... Lascio in bianco i titoli delle produzioni nelle quali il pubblico (secondo me) si è mostrato cattivo giudice, per non porre un dito nel vespaio in tanta anarchia di gusti , in tanta irritabilità di prevenzioni.

Ciò che amareggiava l'animo d'Alfredo era precisamente il concetto ch' ei manifestò a Paolina « di vedere, cioè, se stesso avvilito nell' oggetto della sua adorazione col quale forma una cosa sola ». -- Gli sovveniva il gentile pensiero, ch'ella su quel proposito gli manifestò; ma, dopo il caso avvenutogli, quel conforto dato da lei nel mentre che si mostrava persuasa del suo trionfo, non bastava a persuaderlo che Paolina all' annunzio della sua sconfitta non avesse dovuto rimanerne mortificata come di cosa che ferisse il suo stesso amor proprio. -- Oh questo rammarico era troppo naturale per un cuore generoso , che conosce come il vero amore più s' alimenti delle doti dello spirito , che non della sfuggevole bellezza del corpo!

Era precisamente preoccupato in questo pensiero quando il mattino dopo la triste vicenda della sua commedia , udì battere alla porta della sua stanza, ed aperto, presentavasi un fanciullo che gli diceva:

-- « La portinaia della casa nº 10 in contrada S. Dalmazzo mi commette di recarle questa lettera ».-- E consegnata la lettera, partì.

Alfredo con ansietà aprì, e lesse:

« Signor Alfredo;

« Voi soffrite , ne sono certa , perchè conosco la « delicatezza del vostro sentire , perchè nel collo- « quio , che avemmo insieme , mi faceste compren- « dere , che quando il pubblico non avesse corri- « sposto a' vostri voti vi sareste creduto umiliato « in faccia alla donna che vi amasse. -- Voi ricor- « derete ciò ch' io risposi. -- Della verità de' miei sen-

« timenti abbiatene un pegno in questa mia lettera,
« per la quale superando qualunque riguardo, io per
« la prima al vostro dolore credo dare un compenso
« nell' assicurarvi, che tanto più onoro il vostro
« ingegno e mi ritengo superba dell' amor vostro,
« quanto più forte io mi figuro che sia stato l'ol-
« traggio fatto dal pubblico alla vostra produzione.
« -- Alfredo, l' amore che viene dalla vera stima
« e dalla venerazione della virtù in questi casi si svi-
« luppa di tutta la sua forza. Quindi, perchè dal canto
« vostro non sia ombra di disistima sul mio procedere
« verso di voi, sappiate che io non ho più legata la mia
« fede ad alcuno e che il mio cuore può liberamente
« seguire i suoi impulsi. -- Possano, o Alfredo, que-
« ste mie parole farvi dimenticare i dispiaceri del-
« l' ingiustizia che avete sofferto».

PAOLINA AUREGLI.

Quando Alfredo ebbe letta questa lettera restò come sbalordito; guardò la carta, muto, estatico; poi divenne rosso e pallido, e quasi sentissi a venir meno. -- Non credeva a se stesso, gli pareva di sognare; riguardò, palpò la carta che aveva letto e poi finalmente dando pieno sfogo alla sua gioia baciò e ribaciò questo foglio, quel nome, e gridò:

-- « Oh Angeli del Cielo! Io non v' invidio la vostra felicità! -- Mia benefattrice! Paolina, Paolina, tu mi dai coll' amor tuo, in questo momento e per questo titolo, una ricompensa che vale ben più di tutte le corone che furono decretate ai più solenni ingegni d' Italia! »

Dopo questa esclamazione raccolse tutta l'anima su quel foglio e per alcune ore non rinvenne dall' estasi della sua contentezza.

Povero giovane! Povero esule! Povero poeta! Il mondo fa strazio della tua fantasia e del tuo cuore;

ma per essi poi Iddio di tanto in tanto ti rivela la beatitudine del suo paradiso! -- Confortati dunque e cammina.

CAPITOLO XVII.

L'angelo tutelare..

La Clorinda fu subito messa a parte della gioia d' Alfredo; ella lesse quella lettera, assai meditò alle ultime parole di Paolina e vide che era giunto il momento di spiegarsi e di operare, ma le sue mosse voleva prenderle da Paolina medesima: e lasciando intraveder sempre, che aveva un grande progetto, pregava Alfredo a voler differire di scrivere alla fanciulla una risposta dopo che avesse parlato con lei ed anche con sua madre. -- Alfredo era ansioso di sapere quello che si pensasse di fare Clorinda, giacchè intravedeva alcun che di melanconico nelle sue maniere e sopratutto non gli parve ch' ella partecipasse al suo contento d' essere amato da una fanciulla, che si dichiarava libera, e che per parte de' suoi (stante le vicende di fortuna) non poteva trovare ostacoli al compimento de' suoi voti per esigenza di ricchi partiti. -- Ma per quel momento la maestra non volle dirgli nulla.

Ella dunque voleva liberar Paolina dalle insidie di Bartino, le quali se pure non riguardavano direttamente la fanciulla, erano però sempre pericolose al suo onore. --Per lei finalmente bastava a determinarla ad un partito deciso, questo pensiero. -- Si tratta di un giovane ricco, intimo amico e protettore di due donne madre e figlia divenute povere, di cui la prima non gode fama di prudente e assennata, di cui la seconda eragli fidanzata e colle quali resta amico ancorchè sieno sciolti gli sponsali per cagione di nuovi amori.-- Lo stato delle cose era sì equivoco che autorizzava le

mormorazioni, e sì urgente, in grazia delle ciarle che già si facevano, che doveva consigliare a un pronto rimedio: e tanto più n' era impegnata la Clorinda, in quantochè oltre i legami d' affetto esistenti fra lei e la fanciulla eranvi circostanze che potevano ferire anche la sua delicatezza col fare apparire la maestra, se non complice, certo connivente di scandalo.

Noi dal canto nostro possiamo omai intravedere i fini di Bartino, unendo insieme le diverse strategie adoperate nelle sue relazioni colle due donne e con Alfredo. In somma, troncate le speranze dell'ambizioso sulla potente famiglia Auregli, sorgono le speranze dello scostumato sulle povere donne colla ipocrisia della beneficenza per non pregiudicare la riuscita d' altri ambiziosi progetti. -- Ecco la base delle operazioni di Bartino. -- L'agevolare un nuovo amore della sua fidanzata gli giovò a sciogliersi onorevolmente dai suoi impegni: se poi le sue mire tendessero alla madre o non piuttosto alla figlia, questa fu la cosa più difficile a determinarsi dai banditori delle cronache scandalose; e su questo particolare le dicerìe erano un poco vaghe e contraddittorie. -- Noi che possiamo dirne? Noi conosciamo quanto fosse pura l'anima di Paolina, quanto il suo contegno ingenuamente dignitoso, quanto facile il suo animo a turbarsi solo per un' ombra d'indelicatezza, perchè un uomo potesse osare impunemente di tener un contegno meno che rispettoso verso di lei: e il Bartino, uomo destro, e nella condizion sua di fidanzato non poteva a un tratto fare una prova che sarebbe certo fallita. Noi dunque abbiam visto, ch' egli rivolse le sue insidie alla madre, che non era senza attrattive, colla quale frattanto avrebbe colto un frutto un po' maturo, è vero, ma che poi col tempo gli poteva offrire il destro di coglier l' altro quando si fosse presentata una opportunità. Intanto egli era riescito a lusingare la

vanità e il cuore di Madama togliendole ogni scrupolo di rivaleggiare colla figlia; era giunto a guadagnarsi, coll' apparenza d' un atto di generosa abnegazione, la stima e la gratitudine della fanciulla invece dell' avversione che prima gli professava come fidanzato, e cercava poi di proteggere un amore, che ad ogni modo e nel presente lo liberava da ogni pericolo e che forse nell'avvenire poteva offrirgli qualche occasione a un inaspettato compenso. In ciò poi la sua tattica era un po' debole, perchè la naturale profonda avversione che doveva regnare fra quei due animi, era tale da non gli consentire una forza sufficiente a ben dissimulare; ed infatti vedremo che qui il Bartino non può a meno di manifestarsi, in seguito, un volgare scellerato.

Madama Auregli aveva sempre trattata la Clorinda con aria di affabilità ceremoniosa, senza mai permetterle quel famigliare abbandono dell'amicizia, che tanto la maestra avrebbe desiderato unicamente per vedere poi di stringere di più i legami di affetto tra la madre e la figlia; ma madama Auregli era stata fino allora troppo distratta nelle sue abitudini di eleganti e splendide esteriorità per trovar tempo di legare intima amicizia colla maestra della figliuola, che appunto doveva supplire, nelle incumbenze d' educatrice, al tempo e alla voglia che mancavano a lei. D'altra parte, madama Auregli non sentiva gran fatto di simpatia per una donna informata nei sodi princìpi d' istruzione, colla quale avrebe dovuto trovarsi un po' imbrogliata sopra molti argomenti, ed era troppo orgogliosa del suo grado e delle sue alte aderenze per volersi esporre a sfigurare con una donna senza una ragguardevole *posizione sociale*; -- frase tecnica a cui non saprei trovare una equivalente.-- Con questi antecedenti si faceva molto difficile la conversazione che Clorinda andava ad affrontare. Egli è vero, che

le cose erano molto cangiate e che la *posizione sociale* delle due donne aveva avuto dalla fortuna un livello, che le poneva quasi sullo stesso piano: ma chi non sa come certi animi per questi eventi riagiscano, e vogliano far credere, coll'orgoglio e coll'alterigia, che anzi maggiormente sono le distanze raffermate? In questo caso poi in cui la Clorinda andava a proporre un deciso cangiamento di *posizione sociale* alla figlia del cavalier Auregli uomo di Stato, che doveva mai aspettarsi? La buona donna trepidava di questo incontro, per paura di non riuscire nell' intento di salvare la sua giovine amica. Tuttavia armatasi di fiducia e di coraggio andò.

Erano madre e figlia in una stanza modestamente elegante nella loro nuova abitazione in contrada S. Dalmazzo: ambedue a un tavolino attendevano in silenzio al lavoro. Madama s' occupava a ricamare un paio di pantofole per Bartino; furono principiate da Paolina, ma da tempo le trascurava; madama, prima aveva cominciato un borsellino da moneta per Alfredo in pegno della sua riconoscenza d'aver difeso Enrico nella rissa. — Dopo lo scompiglio dello sloggiamento, le due donne ripresero le loro occupazioni. La madre si trovò fra le mani il lavoro della figlia, e la figlia il lavoro della madre: ambedue se lo tennero, e i due lavori procedevano con alacrità assai maggiore di prima. -- Da ore lavoravano e non parlavano. -- Non c' era confidenza fra que' due cuori. -- C'era un affetto d'istinto, non d'amicizia. — Dopo la morte del cavaliere parea che si fosse anche più allentato quel vincolo, che avrebbe dovuto anzi restringersi; ma ambedue avevano un segreto da custodire; madama massimamente n'era più gelosa e quasi avrebbe voluto celarlo a sè medesima; e la Paolina ogni giorno, senza sapersene dar ragione, sentiva sempre più di non aver nulla a dire a sua madre. Così passavan le ore in-

sieme tacendo, e i discorsi loro erano unicamente gl'indispensabili per le faccende di casa. Del resto, nè la madre era rubesta colla figlia, nè la figlia poco rispettosa verso la madre; era un reciproco contegno di riguardi negativi. — Il Bartino poi, come abbiam visto, aveva di più contribuito a menomare la confidenza delle due donne fra loro, col suggerire a madama di non far mostra di avere scoperto l'amore di Paolina per Alfredo, e col dire a Paolina, che, occorrendo molta prudenza per preparar la madre all'annunzio dello scioglimento della loro fede, a lui solo ne lasciasse il carico per attenderne l'opportunità.

Quando la Clorinda entrò in quella stanza, sentì che la presenza di Paolina rendeva anche più difficile il suo assunto, non conoscendo bene come al proposito della lettera ad Alfredo ella si fosse diportata in casa: tuttavia raccolse tutto il suo coraggio e s'introdusse con franchezza e disinvoltura. – Finite le prime frasi di usanza al convenirsi delle persone, così ebbe seguito il dialogo delle tre donne:

— « Che ne dite, maestra? -- Ecco com'è ridotta Casa Auregli! »

Clorinda. Quando la colpa non è nostra, non dobbiamo arrossire dei torti della fortuna. E che ne dice la nostra sposina? »

Paolina arrossì fin nel bianco degli occhi a questo inaspettato appellativo, massime da Clorinda, che aveva sempre fino allora rispettata la riservatezza di lei su quel particolare, e rimase interdetta e senza parole. -- Madama pure mostrò qualche imbarazzo e, per rimediare al silenzio di Paolina, soggiunse: -- «Ella non può tollerare in pace d'essere priva del suo pianoforte».

Clorinda. -- « Ma non ne sarà priva per lungo tempo. -- Il signor Bartino a quest'ora glie n'avrà già preparato uno magnifico de' pianoforti nel suo appartamento... »

E qui le due donne nulla risposero. -- Ambedue chine al lavoro si vedeva che volevano lasciar cadere de sè il discorso. -- Ma Clorinda sentiva più il bisogno d'incalzare.

— « Dunque sarebbe vero, signore mie, quello che si dice?... Già conviene che sia vero, perchè altrimenti non saremmo in questa casa..... »

Madama. — ... « E che si dice?... »

Clorinda. Mi scusi, madama, se entro in questi segreti e se anzi con ansietà cerco di penetrarli... Ma Ella ben sa che divido con lei l'amor materno per questa cara figliuola, e che quindi quanto riguarda la sua felicità e il suo onore mi preme come se si trattasse della felicità mia e del mio onore. »

Madama. — « ... Io lo credo... ma non comprendo come ora...»

Clorinda. «Alle corte, si dice che già siano seguite le nozze tra Paolina e Bartino in segreto per ragion del lutto... ed io l'ho creduto perchè essendo già questa casa di proprietà del signor Bartino...»

Paolina. (con eccessiva sorpresa esclama): «Come? Noi siamo in casa di Bartino?»

Madama... «Cioè questa è casa di proprietà di Bartino al quale paghiamo l' affitto come un qualunque proprietario.»

Clorinda... «Mi scusi, madama; quando non dovessero seguire le nozze di Paolina con Bartino, l'essere Ella e Paolina in questa casa non potrebbe dare onorevoli interpretazioni... La più onorevole frattanto è quella d'un matrimonio segreto, che poi dovrebbe pubblicarsi prestissimo, perchè questa è la interpretazione che vien fatta solo dagli amici, i quali pur troppo ora son pochi... nè potrebbero sostenerla a lungo.»

Paolina. -- «Mio Dio! mio Dio! Mamma, che cosa abbiamo mai fatto!»

Madama. -- (Con ira mal repressa, ma però agitatissima soggiungeva): -- « Signora Clorinda, non avrei mai creduto ch' ella fosse zelante al punto di venire a sindacare la mia condotta, e colla scusa di raccontare quello che di noi può dirsi, investigare quello che da noi si fa. »

Clorinda. -- « Oh mi perdoni, madama, non avrei mai creduto che l'amicizia sincera di chi senza nessuno interesse ama il bene d' una famiglia, potesse recar disgusto invece di obbligare alla riconoscenza ».

Madama. « Signora Clorinda, in quanto al nessuno interesse ch'ella può avere in questa faccenda, la prego a non farmi parlare! »

Clorinda. « È la seconda volta che mi si fa questa reticenza oltraggiosa... Quando il signor Bartino me la lanciò con riso maligno io dovetti tacermi perchè in quel momento non credetti ancora opportuno di parlar chiaro. Ma ora parlerò per salvare questa fanciulla, e spero che sua madre stessa, conoscendo il pericolo in che si trova, e il mio amore disinteressato, invece di respingermi vorrà secondarmi. — Paolina, qui ci vuol coraggio; sii sincera con me, con tua madre: rispondimi, ami tu Bartino? desideri tu di divenirgli sposa? »

La risposta di Paolina (a cui già fin qui il dialogo aveva destata la più viva agitazione) fu un dirotto pianto e lo slanciarsi fra le braccia di Clorinda, nascondendole nel seno il capo.

Madama. -- « Sappiate, signora maestra, che io aveva già sospetto di ciò intorno a Paolina, ma che poi in cuor mio non potevo che biasimare chi fu occasione di alienarle così il cuore del suo fidanzato. -- Ella ama un altro ».

Clorinda. -« Me ne sono accorta anch'io, signora, e perciò vengo a raccomandarmi a sua madre perchè voglia che insieme cooperiamo ad allontanarla e dal-

l'uomo che ama senza speranza, e dall'uomo che l'avvicina senza un titolo ».

Madama. -- « In quanto all'allontanarla dall' uomo ch'ella ama ne lascio a voi l'incarico, signora maestra; così aveste pensato a prevenire!... In quanto poi al resto, sua madre farà ciò che crederà di suo dovere ».

Clorinda. -- « Se il signor Alfredo divenne l'amico di questa famiglia, ciò si fu per avere salvato la vita al fratello di Paolina. -- Del resto, io non potevo nè prevedere, nè prevenire le simpatie che si formano negl'incontri fortuiti ».

Paolina. -- « Madre mia... maestra! Non fate più parole di questo, per carità! -- Io comprendo quale sia il mio dovere. Il mio partito è già preso, andrò a chiudermi in un ritiro ».

Queste parole furono pronunziate dalla fanciulla con solennità e fermezza, sì che la madre ne rimase colpita.- Clorinda guardò con molto amore la fanciulla, la baciò in fronte e la fece sedere di nuovo , indi rivolgendosi a madama con voce profondamente commossa prese a dire:

-- « Madama! A che ci rimprovereremmo noi di questo terribile contrasto in cui si trova il cuore della nostra Paolina? com'è possibile che una di noi possa averne colpa? mentre una per natura, l' altra, quasi per adozione, le professa il santo amore di madre? -- Io ho fiducia tutta in lei , madama; oh la prego, ed ella l'abbia in me! -- Io però non essendo della famiglia posso meglio conoscere i pericoli che per le opere dei tristi o per le insinuazioni de' maledici le sovrastano; e per questo venni ad avvertirla, non per sindacare i segreti d' una famiglia. -- Madama ! vede? a questa povera innocente è calata la benda, che celava gl' inganni del mondo e preferisce (piuttosto che sfidarli) d' andarsi a seppellir viva in

un convento come tante altre disgraziate, per finir forse la vita disperatamente pentite d' un voto inconsiderato, mal paghe di sè, non accette a Dio e per sempre segregate dal mondo ove avrebbero potuto essere esempio delle spose e delle madri e la gioia d' una famiglia. Oh salviamo questa cara figliuola dal presente pericolo, ma non le togliamo la speranza di far paghi un giorno i voti più puri d' un cuore meritevole della benedizione di Dio!-- Madama, alle sue ginocchia le chiedo fiducia in me e le chiedo di secondare un disegno col quale credo di salvar Paolina ».

Quì Clorinda nella piena degli affetti mal frenando le lagrime faceva per gettarsi ai piedi di Madama la quale sostenevala molto rabbonita dicendole:

-- « Io non permetterò mai, maestra!... Vi ringrazio di tanto affetto; dite dunque, che pensate voi di fare? »

-- « A prima vista il mio progetto le parrà strano e pericoloso: ma io, madama, consacro la mia vita, la mia professione di maestra, il poco che posseggo, tutto, come garanzìa della cura che avrò di Paolina... Madama! bisogna avere il coraggio di dire e d'ascoltare la verità tutta intera senza gli speciosi riguardi di convenienza. -- La perdita del capo di questa Casa ha tratta con sè la perdita del suo patrimonio. D' aria non si vive; bisogna vivere delle nostre fatiche quando mancano le fortune. La Paolina deve pensare a guadagnarsi il suo pane.--La Paolina conosce bene la musica, ha una voce simpatica, canta con sentimento. La Paolina corra la carriera dell' artista di canto; io sarò la sua compagna e la sua guida ».

-- « Paolina cantante! -- (esclamò con maraviglia sua madre) oh non mai! »

E Paolina rinnovando i pianti e tornando ad ab-

bracciare la sua amica ripeteva essa pure: « Oh non mai! »

E Clorinda con enfasi soggiungeva:

-- « Non mai? E dunque sarà più onorevole stare in casa dell'uomo, che non si vuole più per marito? sarà meno pericoloso il veder sempre l' uomo, che si ama e che non si può sposare? sarà più onesto fare un voto di sè a Dio per disperazione? Una cantante non può essere una donna onorata, un esempio alle giovani da teatro quando abbia religione e prudenza, quando sia guidata dalla donna che l'ama come una madre, che ha spesa tutta la sua vita a instillarle principii severi di modestia e di virtù, e che unicamente per tutelare questa virtù e sottrarla alle apparenze sinistre rinunzia alla professione di maestra, alla tranquillità della sua casa per farlesi indivisibile compagna? Oh Madama, oh Paolina, accogliete questa mia idea senza guardare ai pregiudizii, ma solo pensando alla condizione vostra; e vedrete ch' essa non è tanto strana quanto pare a prima vista ».

Paolina. – « Maestra..... amica mia, quanta inquietudine m'avete messa in cuore!.. Quanto amore, quanto amore per me! »

Madama era rimasta molto pensosa al discorso di Clorinda, ma la sua opposizione al divisamento su Paolina era più ostentata che sentita. — Il primo atto di sorpresa e di ripugnanza (che fu sincero) devesi all' orgoglio di famiglia; ma poi i nostri lettori sanno che Madama non aveva nè tanto amore per la figliuola, nè tanta sollecitudine per le nozze di lei col Bartino da sentire un' invincibile contrarietà all' idea di Clorinda. Anzi ella doveva a quell' idea la conciliazione di molti rispetti più o meno ragionevoli, che dentro di sè la tenevano grandemente agitata. – La Clorinda s' accorse (sagace com' era) che Madama non la sentiva del tutto in contrario;

soddisfatta di ciò non pretese di provocare all' istante una decisione , e volle lasciare che il suo concetto si maturasse con calma: quindi nel corrispondere alle carezze della fanciulla, rendendo baci ed abbracciamenti diceva:

-- « Tranquillati, mia cara e buona Paolina. Pensa bene al tuo avvenire, e vedrai che la tua amica non ti suggerisce cosa irragionevole; però consigliati solo con tua madre e con me, che ti amiamo di cuore, non con altri... Il segreto di questo progetto non esca da questa stanza, nè sia confidato ad altri... Madama! Pensi e vedrà che assolutamente una risoluta determinazione e coraggiosa è a prendersi; pensi che io amo l'onore e la felicità della sua figliuola più della mia vita e che perciò a lei consacro tutta me stessa. -- Ogni carriera è rispettata quando sia corsa senza intoppi. -- Ma mi prometta di non consigliarsi che con sè stessa. L'amor materno le sarà consigliero migliore d'ogni altro ». -- E con ciò voleva dire , che non si consigliasse col signor Bartino, col quale presentiva già d'avere a lottare.

Madama mostrò che avrebbe preso tempo a pensare. Paolina non tornò più su quel discorso. -- Per un tratto continuò ancora il colloquio più espansivo, più affettuoso che non fu cominciato , ma sopra cose indifferenti; e quando Clorinda s'accomiatò di là , la madre e la figlia di nuovo rimasero in silenzio, più concentrate di prima nei pensieri e negli affetti dai quali erano vivamente preoccupate.

CAPITOLO XVIII.

Nuove abnegazioni.

Non riporteremo il dialogo che Clorinda ebbe con Alfredo quando finalmente gli partecipò il suo progetto, gli mostrò la necessità d'abbracciarlo, e lo per-

suase del dovere di cooperare con lei ad effettuarlo presto. -- Non diremo neppure quanta fosse la tempesta che si sollevò nel suo cuore. Nel momento in cui aveva trovato nell' amore un sì divino conforto, doverne fare un sì duro sagrifizio! nel momento in cui sentiva tanta avversione al teatro come una sentina di abbiezioni, dovere ancora cooperare a spingervi un angelo d'innocenza e di bontà! -- Molto ebbe la Clorinda a combattere per vincere quelle contrarietà mosse da un'anima appassionata: ma il sentimento dell'onore e della generosità sublimò l'affetto suo per Paolina; e la grande stima del senno e della prudenza d'una donna, che pel bene della sua figliuola d'amore faceva di sè un olocausto sì nobile, lo tranquillò sui pericoli che la carriera del teatro offre alla gioventù e alla bellezza, e gli fe' sentire il bisogno di non essere da meno di una donna nella forza con cui s'hanno nel mondo a sostenere le abnegazioni per l'adempimento dei nostri doveri, e però scrisse la seguente lettera a Paolina:

« Mia diletta,

« Paolina! Perdonate, se omettendo tutte le formule del rispetto convenzionale del mondo, delle cerimonie, mi esprimo solo secondo che mi detta quel profondo sentimento di venerazione e d'amore che mi avete saputo inspirare. A che servirebbero esse? Noi, dal primo momento che ci vedemmo e che ci parlammo, intendemmo il linguaggio delle anime nostre sentendoci l'uno nel cuore dell'altra. Chi sa spiegare che sia, come e perchè avvenga questo incontro dell'amore, che precede la conoscenza, la volontà? Quante volte ebbi dinanzi a me amabili fanciulle dal celeste sorriso, dallo sguardo affettuoso e pio, che parteciparono alle mie gioie o a' miei affanni, e s'ebbero da me amicizia e riconoscenza! ma perchè quel giorno

che v'incontrai la prima volta sulla riva di Po, a un vostro sospiro e ad un vostro sguardo sentii una novità nel cuore, che io non so spiegare, ma che voi all' istante mostraste di comprendere e di sentire? Perchè, quando io narrava all' amica vostra (che pure è tanto buona e intelligente) la povera mia storia, voi sola mostravate comprendere di essa ancora ciò che io non diceva, ed io comprendeva, senza che mi parlaste, questa vostra perspicacia nei segreti dell' anima mia? Oh perchè ci amammo! Sì, l'amore è una rivelazione delle anime per una via misteriosa e ineffabile! c'intendemmo e ci amammo! -- Paolina, voi siete l'angelo inviatomi da Dio nel momento per me più pericoloso affin di rafforzarmi in questa guerra di dubbi, di disperazioni e d' odii, che traligneребbe un'anima dalla sua meta divina. Io mi sentiva già debole e affranto; deluso nelle speranze patriottiche nelle quali studiai, gioii e m'affannai per tutti gli anni più belli della mia giovinezza, ferito negli affetti più cari, che furono il pascolo della mia vita -- la famiglia e l'amicizia -- frastornato dalle bestemmie religiose, morali e politiche le quali mi facevano obliare i dommi più venerandi della pratica sapienza, io era forse o per corrompermi nell'egoismo, o per assopirmi nell'apatia, quando voi mi sollevaste, o Paolina, dal pericoloso abbattimento e mi ridonaste la mia antica virtù. -- No: non sono sogni codesti, nè esagerazioni d'una mente poetica. E non è forse vero, che amando voi, sì saggia, sì buona, io sento il bisogno d'essere da voi corrisposto di quell' amore che mi manifestaste quando vi parlavo de' miei studi, de'miei sagrifizi per la patria, delle mie aspirazioni a quanto v' ha di più bello e di più onorevole per un cittadino che siasi consacrato al risorgimento del suo paese? Se il nostro amore fosse nato tra le splendidezze d' un mondo brillante, o tra il fascino dei sensi, o tra le lusinghe

della vanità, potremmo dire allora ch'esso è una di quelle solite passeggiere ebbrezze della gioventù, che si sfogano anche colle frasi d' un accattato spiritualismo, per fare di esse pure un pascolo di voluttà e rendere più forte e durevole l'illusione d' una simpatia tutta di sensi, di fantasie, di capricci.

« No: noi poveri e negletti dal mondo, ci siamo incontrati in via solitaria e ci siamo conosciuti; voi, povera ed orfana; io, povero ed esule, quando incessante una interna voce ci gridava: *che sarà di te domani?* e ci siamo amati unicamente perchè ci siamo incontrati nella fede quando ci svegliavamo nel disinganno, nella speranza quando piangevamo un gran bene perduto, nell'amore quando il mondo ci voltava le spalle! Oh Paolina, com' è possibile che il nostro affetto sia una giovanile ebbrezza? Come non dobbiamo considerarlo quale un dono della Provvidenza per mantenerci saldi nella nostra via? Egli è perciò, o Paolina, che voi, per la prima, m'avete fatto conoscere quanto abbia di nobile e di sublime questo amore! Quella vostra lettera non solo m' ha data la gioia più grande nell'istante in cui più ero abbattuto dalla disperazione e dallo scoraggiamento, ma col raffermarmi nella volontà di progredire perseverante ne' miei studi m' ha ridonata la fiducia di me e il buon volere nel momento che non credevo più al mio ingegno e mi proponeva di non tentare più le sue forze. Paolina, voi ora abbiatevi dall'amor mio il ricambio del bene che avete fatto a me! Possa la mia voce inspirarvi il coraggio d' abbracciare un partito al quale non vi sentite abbastanza forte, come la vostra fu potente a ridonarmi il coraggio per sorgere da una caduta da cui non credevo di potermi più rialzare.

« Paolina! noi ci amiamo, siam poveri ambedue, io esule, voi orfana torinese, testè fidanzata ad un ricco che omai può dirsi del paese, ora amante d'un

povero veneto che ha qui il sussidio; voi, in circostanze tali da non potere allontanare da casa l'uomo a cui non darete il nome di marito; io, da non poter tollerare nè questa vicinanza, nè un commento anche il più indirettamente sinistro intorno alla condotta della vostra famiglia, finchè voi conviveste con essa; colla impossibilità per ora di sposarci e colla certezza che, durando le cose come sono oggi, accadrebbe qualche grave sciagura che forse per sempre ci torrebbe quell'avvenire che è il voto più ardente di chi ama. Ditemi, Paolina, non trovate voi necessario che abbracciamo coraggiosi un partito che ci tolga a questa terribile condizione di non avere dall'amor nostro che a soffrire nel presente e a temere dell' avvenire? -- Paolina, si tratta dell'onor vostro, dell'onore del nome di esule, della felicità nostra. -- La vostra amica ha trovata l'unica via che si deve prendere in questo labirinto inestricabile in cui ci ha posto il destino.

« Voi preferireste di chiudervi in un ritiro? Oh mio Dio! E voi avete potuto per un solo istante accarezzare questa idea?

« Non crediate che, perchè io sono un uomo della rivoluzione, io voglia qui farvi una dimostrazione sulla immoralità del voto monastico. Io dirò solo che nel caso vostro, ammessa anche la santità del voto, posta fra l'alternativa di abbracciare la carriera dell'artista di canto e di chiudervi per tutta la vita in un ritiro, non dovreste esitare un istante dall' abbracciare il primo partito. Voi coltivate desideri e speranze, a cui non rispondono nè la solitudine, nè l'austerità, nè lo svincolo d'ogni terreno affetto voluto dal chiostro; voi avete una coscienza, che vi fa paga di voi stessa; avete un nome, che vi fa portare alta la fronte in faccia alla società; avete un cuore che s'offre di partecipare con voi alla gioia che la religione santifica e la civile comunanza guarentisce; avete la co-

noscenza limpida dei vostri doveri, la forza di adempierli a costo d'ogni sagrifizio, e gente intorno a voi che è pronta essa pure a dare la sua vita per tutelare il vostro onore, per farvi felice; avete finalmente nelle peripezie domestiche una dote per la quale onoratamente potete e procacciarvi un'esistenza indipendente e affrettare il giorno che compia le speranze d'un onesto amore, e vorreste chiudervi in un ritiro? Oh Paolina, il vostro sarebbe un delitto, come il suicidio di un disperato; voi manchereste alla consegna che vi ha data Iddio, e disertereste dal vostro posto. Voi forse direte che la carriera del teatro per una giovane è circondata di pericoli, e per chi fu educato alle squisitezze della vita è sparsa di sagrifizi. E non è terribilmente pericoloso un carcere perpetuo, volontariamente impostosi da chi non ha delitti nè in faccia agli uomini, nè in faccia a Dio da scontare, da chi si sente nato per far parte dell'umana famiglia ed ha un prepotente bisogno di stringere que' legami senza di cui la esistenza non è compita, e l'anima non ha pace? E come potreste pretendere dal Signore aiuto e soccorso quando per parte vostra aveste così tradita la vocazione colla quale egli vi manifestò la sua volontà? Oh quale inferno sarebbe per voi quel giorno in cui pentita del vostro voto, divorata dalla rabbia di non poterlo infrangere in faccia al mondo, vi sentiste poi spergiura in faccia a Dio? Oh voi provereste tutto l'abbominio della colpa e ad un tempo lo strazio d'un sagrifizio senza merito e senza ricompensa. Non per questo io dirò senza pericoli e senza dolori la carriera del teatro, che voi abbraccerete; ma avete già in voi e nella vostra saggia amica una guarentigia di uscire illesa dai primi, e di comportare con serenità i secondi. Omai voi avete patito ciò che v'ha di più acerbo, la perdita dell'adorato genitore, la decadenza della vostra fortuna! Ma quanto grandi saranno d'altra

parte i compensi, che ne raccoglierete ! L'entusiasmo dell'arte, che dovete professare coll'ardore d'un culto religioso, l'orgoglio di essere il modello delle vostre compagne, la compiacenza d'essere sfuggita forse a una infame insidia, la speranza d'adunar colle vostre onorate fatiche tanto da potere sovvenire alla madre quando nella sua vecchiaia un giorno abbisognasse di voi, e di potervi consacrare poi tutta all'uomo, che da voi sola aspetta la sua felicità.

« È vero, il teatro dà terribili disinganni a coloro che vi si consacrano, ma io non posso lagnarmene, giacchè ad essi debbo il compenso dell' amor vostro. — Ah, sì, in questo amore, o Paolina, avremo il compenso di tutti i nostri affanni! Questo amore, che invece di trarci a disperati consigli, ci ha resi forti contro l'avversità del destino, e ci ha fatto trovare la voluttà nell' adempimento dei nostri doveri, questo amore ci sarà di lume nei nostri dubbi, di conforto nella nostra desolazione, e ci darà coraggio nelle intimidazioni d' una moltitudine depravata, e fiducia contro i giudizi falsati dalle ingiuste prevenzioni.

« Mia Paolina ! Non potete credere come nel dolore di avermi a separare da voi, che mi dà tanta angoscia, conforti questo pensiero.--Siam due giovani, ai quali l'amore stesso ha imposto questa separazione per torsi dal pericolo di mancare ai nostri doveri! — Chi è che possa dire altrettanto, se non quelli che amano non per altro, che per diventar migliori? Voi, o Paolina, per la prima avete impresso questo santo carattere all' amor nostro ed io vi parlo così perchè voi sola avete saputo inspirarmi questo linguaggio; mentre è ben naturale, che a primo aspetto la idea di uscire dal casto silenzio della vostra casa per salire sopra un palco scenico abbia dovuto turbare il vostro spirito, quindi farvi ritenere piuttosto preferibile il sepolcro d' un chiostro. Ma l' uomo che più di voi

ha modo di conoscere i mali che potete incontrare nella condizione in cui vi trovate, vi addita la strada che dovete correre e voi gli crederete vedendo com'egli non parli il linguaggio d' una cieca e sfrenata passione. E gli crederete di più quel giorno in cui egli vi darà l' addio della vostra partenza, mentre egli si rimarrà nella terra d'esiglio, privo dell' unico e del più grande conforto che Iddio gli avesse mandato. Forse vedendolo piangere dirottamente gli direte: « voi l' avete voluta questa separazione! « Sì, allora vi risponderà, ma voi ne preferivate una eterna. » — E così la speranza sarà ancora là per consolarci ! Io spero dunque, o mia Paolina, che la nostra provvida amica non troverà in voi più nessuna opposizione , ma anzi un aiuto per determinare vostra madre a darvi il suo consenso. Se vedeste quanto la poveretta paventa questa vostra irresolutezza; se la vedeste là in mezzo a que' suoi angioletti, che abbraccia e bacia piangendo pel pensiero d' averli ad abbandonare, ma persistendo con pertinacia nella risoluzione sua di condurvi lungi da Torino , oh sì, Paolina, conoscereste allora, che qualche possente motivo deve imporre questa necessità a cui vi è forza soggiacere senza esitare un momento! —Addio! abbiatevi questa mia lettera, la quale tanto mi costa , come un pegno dell' amor mio! » ALFREDO ALLEGRI.

Quando Clorinda ebbe letta questa lettera , che Alfredo le consegnò perchè vedesse s' egli dal canto suo aveva fatto il suo dovere, e perchè poi la facesse avere alla fanciulla, ella guardò il giovane esule che s'era gettato sopra una seggiola con aria di tristezza e d'abbandono come di colui , che dica: — ho fatto anche di più di quello che consentivano le mie forze! — Infatti, il poveretto aveva dovuto persuadere altri di ciò a cui il suo cuore non sapeva accomodarsi. – E la Clorinda gli diceva commossa:

— « Veggo proprio, Alfredo, che siete virtuoso, e che non c'è sagrifizio di cui non foste capace! -- Oh se tutta la nostra gioventù vi somigliasse, e se specialmente vi avessero somigliato quelli che si sono consacrati alla nostra rivoluzione, non avremmo queste sconfitte ».

— « Il sagrificio della vita, soggiungeva Alfredo, tutta la nostra gioventù poco più, poco meno l'ha fatto con uno slancio eroico, degno della nostra causa e di tempi migliori: ma i sagrifizi della propria volontà, dei propri affetti sono i più terribili e son quelli, che non si vedono ancora praticati! — Io meraviglio di me stesso come io abbia potuto non andare incontro a quell' ipocrita del Bartino per chiedergli conto del suo infame procedere! »

— « Alfredo, non torniamo adesso ad esaltarci la testa. — Voi avete compreso il dover vostro come uomo ragionevole e come esule, non accarezzate con isfoghi inutili la vostra passione affine poi di non essere inconseguente con ciò che avete scritto. — Dentro la giornata Paolina avrà questa lettera. Di tutto il resto lasciate a me il pensiero. — Ho già tutto disposto perchè tra la risoluzione e la partenza pel teatro corra poco intervallo, affine di prevenire i pentimenti e gl' intrighi ».

Alfredo nulla rispose; chinò il capo e colle braccia conserte al seno si ritirò e si chiuse nella sua stanza. — La Clorinda omai tutta consacratasi al suo divisamento andò per sollecitamente effettuarlo.

CAPITOLO XIX.

Ancora delle iniquità d' un onest' uomo.

Il destino! Questa è la parola colla quale noi indichiamo quel complesso di casi che fanno un uomo felice e sgraziato senza merito e senza colpa di lui;

questa parola dispensa dallo indagare le cause di quei casi, risparmia una fatica, ma talvolta un rimorso! — Quel complesso di casi non di rado è l' opera d'altri uomini, che, senza un esplicito accordo di perdere un loro simile, convenutisi per diversi princìpi e per diversi fini in una tacita intelligenza, a un tratto in mille parti dividono l' opera di perdizione assumendone una ciascuno, che, per sè considerata, pare cosa indifferente; e ciascuno con sangue freddo, e con una fittizia coscienza tranquilla , perchè sicuro d' impunità, adempie al suo compito dicendo quella tale parola, che non è detrazione, nè menzogna; astenendosi da quella tale operazione, che a rigore non era obbligatoria, promovendo quella tale circostanza, che è indifferente, e intanto quella parola , quel silenzio , quell' inazione, quella circostanza unite insieme, sono l' assassinio d' un uomo, la maledizione d' una famiglia. E gl'individui, che non si son convenuti su ciò, ma che hanno agito come le ruote d'un orologio, se hanno occasione di parlare di quel tal uomo, di quella tale famiglia—*è un destino*! esclamano commiserando; *poveri disgraziati! hanno toccata una trista sorte!* e il mondo ripete sospirando: *poveri disgraziati! hanno toccata una trista sorte !* Così tutte le coscienze son tranquille. — Tutti hanno commiserati i loro fratelli, e pagato un tributo all'amor del prossimo; del resto, chi la può contro il *destino !* — Dio compenserà!

Noi abbiam già visto come fin qui il destino di Alfredo e di Paolina dipendano in gran parte da una parola d'un individuo o da un tessuto di circostanze che a chi volesse raccoglierle per farne un capo di accusa sfuggirebbero o perderebbero della loro importanza o condurrebbero ad altre conclusioni. — Se il Bartino non istimolava il capo-comico a dare la rappresentazione d'Alfredo, questi per essa non avrebbe provata tale scossa e nel suo cuore e nel suo ingegno

da risentirne forse le conseguenze per tutta la vita: e quello stimolo fu dato con perfida intenzione, ma eppure come constatarla? — Il Bartino lascia il cuore della sua fidanzata in balìa di sè, ne rispetta i nuovi affetti, generoso restituisce la libertà, e assiste gli orfani e la vedova del suo benefattore. Il mondo sospetta d'inganno, e soddisfatto di ciò, lo spaccia come provato; ma non potrebbe anche darsi che il mondo fosse ingannato e calunniasse? Certo è che se il Bartino avesse contro di lui un' accusa formale, egli avrebbe modo d'essere pienamente assolto; ma intanto è vera la sua infamia, e per cagion di lui Paolina è chiamata dal *destino* sulla scena e per cagione di lui il *destino* non favoreggia l' onesto e virtuoso amore di Alfredo e di Paolina. E perchè ciò? Perchè il Bartino non si è addossato tutta l' opera di perdizione; ha avuto una miriade di complici, che per altro non sono rei di queste sciagure; ma egli essendosene assunta gran parte corre grave pericolo..... Però rappresenta sì bene l'onest'uomo ed ha tanta destrezza da far suo pro' delle opere degli altri, solo dirigendone alla lontana l'andamento, ch'egli (a riserva di qualche raro scappuccio) è certo di non cader mai, e quasi quasi egli pure si crede un onest'uomo. « Finalmente » poi, va dicendo tra sè, che faccio io? Nulla. Traggo » profitto dalle circostanze! Chi è il balordo, che » ciò non faccia? Nessuno potrà mai dire: tu hai » fatto codesto, hai detto codesto: dunque?... » E con questo *dunque* interrogava la coscienza. La coscienza non gli rispondeva nulla, o almeno era sorda alla sua voce. — Dunque, rispondeva a sè stesso, sono un onest'uomo.

La lettera d'Alfredo a Paolina produsse l' effetto ch'erane da aspettarsi. -- Clorinda lealmente la consegnò alla giovane in presenza della madre. Paolina tra per modestia, soggezione e commozione non ardiva

nè aprirla, nè leggerla; la Clorinda ne tolse ella l'assunto e la lesse forte. Finita che fu la lettura, Paolina piangendo disse:

« Io per me farò quello che vorrà la mamma. Se la mamma acconsentirà, io non solo sono rassegnata, ma volonterosa compirò i doveri a cui mi chiama il destino! »

Madama vide che non c'era opposizione a fare, e conoscendo, che in coscienza forse la Clorinda era madre più affettuosa e certo più giudiziosa di lei, manifestatasi cordiale e riconoscente verso la maestra, come nol fu mai pel passato, dopo molte tenere parole soggiunse:

« Cara Clorinda, giacchè la Provvidenza nel dare a mia figlia una prerogativa da cui può ritrarre un utile nelle disgrazie della famiglia e sfuggire da' pericoli nelle nuove condizioni del suo cuore, le ha pure messa al fianco una sì amorosa amica, che vale quanto una buona e saggia madre, sia fatto il volere della Provvidenza. — Ora io l'affido a voi e sono tranquilla ».

Per ora non investigheremo l'anima di Paolina in questo improvviso cangiamento di stato a cui andava incontro; ma interpretando forse la curiosità dei lettori di sapere come accogliesse questa determinazione il signor Bartino e come modificasse i suoi disegni, cercheremo di contentarli e diremo dunque, che alla partecipazione della cosa, fattagli da Madama, si mostrò conseguente al suo carattere, improvvisando dentro di sè una nuova strategia che conducesse a vari intenti; cioè a conservare prima di tutto, anzi a convalidare la fama d'onest'uomo, a vendicarsi del sopruso fattogli da Clorinda e da Alfredo, a rendere più probabile il compimento di certe sue speranze sopra di Paolina, e a coltivare frattanto la civetteria della madre. La fama di onest'uomo la conservò lodando lo zelo di Clorinda, la generosità di Alfredo a cui

protestò di fare le sue congratulazioni la prima volta che lo avesse veduto. — Solo mise sott' occhio alla madre alcuni dubbi sulla capacità artistica di Paolina e alcune sue *previsioni* , che non sarebbe riuscita nell'arte; del resto le lasciò credere con certo fare d'involontaria soddisfazione, ch'egli ben volentieri si toglieva davvicino un incomodo testimonio ad un affetto, che quasi avrebbe voluto celare a sè stesso. Madama fu forse in questo meno ritenuta di lui.

Notino frattanto i lettori, che Bartino prevedeva la non *riuscita* di Paolina sulla scena; cosa che diceva in confidenza a tutti con moltissimo dolore, raccomandandosi a quei che potevano avere qualche attinenza alla professione musicale ad esserle d'aiuto per commiserazione alla rispettabile condizione della fanciulla. Notino ancora, che il Bartino trovava sempre occasioni da muovere dubbi sulla sicurezza personale d'Alfredo, dicendo che aveva udito taluno designarlo come sospetto, per la sua misantropia, o di relazioni con governi stranieri , o di attinenza a società segrete. Così si preparavano nuove fasi ai destini di Paolina e d'Alfredo. E notino bene che il Bartino non s'inventava quei dubbi intorno ad Alfredo, poichè la maldicenza non rispetta nessuno; ma Bartino raccoglieva e divulgava le detrazioni a tempo con molta naturalezza. Ai liberali narrava le voci che lo tacciavano d'avere la confidenza dei governi esteri , ai conservatori e ai retrivi le voci che lo tacciavano d' aver la fede di società segrete. — « Non vorrei che accadesser guai a quel giovane , che m' è tanto simpatico! che ha uno slancio sì spontaneo per le aspirazioni generose! » Così diceva egli a tutti quelli coi quali gli tornava di mostrarsi incredulo alle ciarle che riportava, ma intanto ingenerava l' idea che fosse probabile questo guaio o per imprudenza o per malafede e stornava da sè ogni sospetto di mal' animo contro

l' emigrato veneto. Ma questa strategia d' insinuazioni intorno alla capacità artistica di Paolina e intorno alla onestà politica d'Alfredo, non era che il terreno su cui il Bartino doveva poi elevare l' edificio delle sue trame. Intanto egli aveva rassicurato un segreto mezzo di comunicazione con Alfredo, per ispiarlo dappresso, e stava ideandone un altro per agire sui destini di Paolina anche lontana.—Il mezzo che lo teneva informato della vita intima d' Alfredo era un ragazzo, che gli prestava i servigi della stanza. — Bartino glielo aveva procacciato, ma con queste istruzioni — non dicesse d'essere mandato da lui; si adattasse ad un tenuissimo salario, perchè ad esuberanza ne sarebbe compensato; riferisse tutto ciò, che potesse sapere di Alfredo direttamente o indirettamente. — Il ragazzo essendo in sui quattordici anni e senza malizia, aveva accolti come naturali i seguenti motivi, che non avrebbero appagato un altro meno di lui ingenuo; cioè l' affetto verso un amico povero ed un tantino orgoglioso; il desiderio quindi di essergli utile a sua insaputa affinch' ei non ricusasse un servigio, che riguarderebbe come un' elemosina. — « Voglio essere istrutto della sua condotta e de' suoi progetti, aggiungeva poi il signor Bartino, per prevenirlo ne'suoi desideri e procacciargli un collocamento od allontanargli un pericolo ». -- Il ragazzo ingenuo aveva accettata senza sospetto questa missione e già da qualche tempo scrupolosamente l' adempiva. Questo ragazzo era figlio del portinaio di casa Bartino. il quale se lo era creato suo galoppino e fattorino. Aveva dunque modo di bellamente esaminarlo senza parere di fare un esame; ed anche quelle istruzioni e quei motivi sopraccennati furono a poco a poco comunicati con aria di distrazione per allontanare ogni sospetto d' insidia.

In quanto poi alla Paolina, la cosa era più ovvia.

Una volta entrato a parte del progetto e mostrato d'approvarlo e di volervi concorrere pel buon esito, poteva far capo alla madre stessa di lei, che avrebbe avuto le confidenze della Paolina intorno alle pratiche di Clorinda per procacciare alla nostra esordiente una scrittura di teatro, e così fare ch' ella iniziasse la carriera secondo le sue mire.

Il caffè in cui bazzicavano gli agenti, i sensali e i giornalisti da teatro divenne pure il recapito del signor Bartino nelle ore che gli uomini d' alto affare si danno alla ricreazione e al riposo. — I giornalisti, gli agenti e i sensali di teatro ebbero l' onore delle famigliari interpellanze del signor Bartino, segretario di Governo, sulle cose artistiche, e a poco a poco poterono sperare d' avere in lui un mecenate d' Euterpe e di Tersicore.

Ora i lettori stiano attenti alle vicende dei nostri due giovani, già segnati a un tristo *destino*, e vedranno che questa forza terribile e fatale, che regola gli umani eventi, non è poi sempre, come credevano gli antichi, il volere d' una arcana divinità a cui doveva soggiacere persino il sommo degli Dei, ma spesso l' effetto d' una vile perfidia che sarebbe vinta dall' infimo degli uomini se non si facesse scudo della menzogna e del tradimento.

CAPITOLO XX.

L' impresario, l' agente, il sensale e il giornalista da teatro.

Quando un impresario di prima categoria voglia formare la compagnia di canto per una stagione d'Opera d'un teatro cospicuo, si rivolge ad uno de' suoi agenti o corrispondenti delle diverse piazze di questo commercio di gole e di gambe, che può ben dirsi

di carne umana; l'agente non è che un sensale, ma talvolta, massime per trovare i principianti, che non hanno ancora un nome, ha i suoi sensali, che appunto son provvisti d'elenchi di seconde parti e di supplimenti, e così agente e sensale concertano la compagnia che vogliono fare accettare all'impresario d'accordo col giornalista, che, conciliati gl'interessi di questi due coi propri e con quelli dei virtuosi e dei loro parenti, li celebra nel suo giornale come un acquisto prezioso per l'impresa e pel pubblico.

Il giornalista ha un tanto per riga dell'articolo che ha celebrato il cantante, ed è promiscuamente pagato dai virtuosi, dagli agenti, e poi, se sono accettati gli elenchi, dall'impresario ancora. — L'agente, come agente, ha un tanto per mille dall'impresario sulla somma complessiva degli affari da lui conclusi nella stagione, e come sensale ha un tanto per cento sulla paga *reale* del cantante. Dissi paga *reale*, perchè spesso le paghe, come si leggono nelle scritture, non sono che nominali, e ciò, nelle viste dell'impresario per avere una regalia o un compenso più pingue dalla direzione governativa o municipale, sulla dote del teatro; e nelle viste del virtuoso, perchè acquistandosi così la qualità di cantante di *cartello*, suole anche per convenzione segreta rinunziare tanto più della paga reale, quanto più l'impresario ne accresce della nominale. Ed ecco come nel mondo si speculano le riputazioni!

Uno di questi sensali di second'ordine trovavasi in una stanza appartata del caffè ad un tavolino appartato col nostro signor Bartino in uno stretto colloquio, del quale faremo parte ai nostri lettori.

— « Eccole la lettera, che l'impresario di Milano ha scritto all'agente di qui. — Egli l'ha consegnata a me, perchè me la tenga bene sott'occhio quando mi vengono proposti i soggetti ».

Il Bartino leggeva la lettera: — « Trovatemi due
« giovani comprimarie, che siano belle; non sofisti-
« cate tanto sull' abilità; basta che non guastino,
« perchè già si sa che le sere di riposo della prima
« donna non sono dell'arte, ma dei giovanotti, che
« si dividono in partiti per le loro predilette. Così si
« tengono animate le sere *stracche*. Io preparerò due
« Opere, che farò alternare per le due comprimarie
« affine di mettere un po' di vivacità e mantenermi
« legato il pubblico, malgrado i molti riposi che ho
« dovuto concedere alla prima donna ».

— « Ella vede, o signore, soggiungeva il sensale, che a queste condizioni la signora Clorinda non vorrebbe forse esporre la sua giovane *debuttante* ». (Mi perdonino i lettori se non posso a meno dal riferire ancora questo termine tecnico).

— « Ma, che vi ha detto la signora Clorinda? »

— « Che farà qualunque sagrifizio, purchè la giovane possa ben presto avanzare nella carriera, che quindi non sia abbandonata a lei per la prima volta la responsabilità d'uno spartito; ma che abbia una discreta parte in un'Opera in cui vi sia una cantante di cartello primario per apprendere da lei l'arte della scena, farsi sentire senza essere esposta alle esigenze del pubblico da una prima parte assoluta. Ella ben vede dunque, che queste condizioni sono assai diverse da quelle volute dall' impresario ».

— « Prima di tutto non credo che mostrerete alla signora Clorinda questa lettera; queste sono le segrete istruzioni del vostro gabinetto nero ».

— « Siamo intesi; ma quando sentirà che si tratta di affidarle la parte di prima *donna assoluta* in uno spartito, non ne vorrà sapere altro. Ella voleva che la Paolina Auregli fosse *scritturata* come *seconda donna* ».

— « Bene, bene, parlerò coll'agente, e se occorre,

scriverò all' impresario perchè concerti la cosa in un modo che si concilii tutto. — Già la Clorinda non è molto pratica di queste cose».

— « È quanto le ho detto io. — Se mettiamo nella scrittura la qualità di *seconda donna*, ella non ha diritto che di essere ben vestita, di fare una parte di confidente o di ancella, d'entrare e uscire alla testa delle coriste, di dire due o tre parole di recitativo e di cantare coi coristi tenendosi l' ultima della fila dei cantanti nei grandi finali. Le ho detto che per cantare un'aria bisogna essere almeno almeno un'*altra prima donna;* perchè c'è la *prima donna assoluta*, che è la *prima donna* propriamente detta; la *comprimaria*, che è la prima nello spartito dei supplementi, e un' *altra prima donna,* che è quella che canta un' aria per lo più intrusa. — Le ho detto ancora che nel cartellone la *seconda donna* è notata N. N., quando però non fosse tolta fuori dal corpo delle coriste, che allora è nominata, ma che questa non ha nessuno *a solo*. — Quindi le ho soggiunto che per suo vantaggio ella deve scritturare la giovane o come *comprimaria,* o come *prima donna,* altrimenti nè canterà, nè sarà pagata da vivere solo coi prodotti dell'arte ».

— « E si è persuasa?»

— « Si è persuasa, ma vorrebbe messa nella scrittura la condizione di cantar solo negli spartiti, nei quali canta la prima *donna assoluta* della stagione. E come si fa quindi a conciliar ciò coi bisogni dell'impresario? — Non è possibile.»

— « Facciamo così. — Si mandi alla giovane Anregli una scrittura per le due stagioni grandi della Scala. La prima stagione sarà assicurata assolutamente, la seconda colla condizione che *la deputazione imperiale degli spettacoli la riconfermi*. — Per questa seconda stagione si devono accettare tutte le pretese

che la Clorinda possa mai addurre in favore della ragazza, ed anche accordarle più che non chiegga, purchè però per la prima stagione si adatti ad una scrittura un po' generica. Voi e il sensale dovete dirle, che la collocherete in vista perchè possa farsi conoscere; che in quanto al cantare colla prima donna assoluta non è possibile e per la qualità degli spartiti e perchè la prima donna non vuole con sè i pericoli d'una *debuttante*. Infatti a un' occorrenza la prima donna sarà sempre d'accordo coll' impresa. — Se per la seconda stagione non convenisse ritenere la giovane Auregli, colla condizione del beneplacito della deputazione imperiale, non mancheranno i mezzi di liberarsene; voi ben sapete come queste autorità, senz'accorgersene, secondino sempre le viste dell'impresa. — Vi assicuro che la Clorinda accetterà i patti, purchè siate fermi nel dire: «o così o niente».— A me preme che quella povera giovane sollevi presto la sua disgraziata famiglia, e ciò preme pure alla signora Clorinda; ma io so che cosa sia il teatro e la carriera del canto; in sulle prime bisogna adattarsi; mentre la Clorinda per uno zelo malinteso e per certi scrupoli, ai quali bisogna rinunziare quando si corre l'arringo dei teatri, potrebbe rovinare tutto e perdere una stagione. Io farò preparare un giudizioso articolo nel giornale dei teatri. —Con voi e coll'agente saprò il mio dovere, e, se occorre, anche coll' impresario, per supplire alla paga quando la Clorinda muovesse difficoltà troppo ostinate; ma vi prego bene di non far mai sospettare la Clorinda, che io mi sia intromesso in questo affare ».

— « La famiglia Auregli per una certa delicatezza non vorrebbe che io avessi a disturbarmi, perchè nelle sue peripezie ha da me avuti molti favori, ed io non vorrei avere a contrastare per far del bene a una famiglia, che assolutamente mi sta a cuore, come se fosse la mia ».

Il sensale, edificato dalla filantropia, dal senno e più dalla generosità del Bartino, promise di condurre la cosa secondo i suggerimenti avuti e colla prudenza necessaria.

« Io spero (soggiunse egli poi) che la sua giovane raccomandata trionferà della competitrice che non ha quel fare, quell'aria nobile, che tanto piace ai giovani dell'alta società. — La Farotti, (l'altra *comprimaria* già scritturata) aveva cominciata la carriera come mima e seconda ballerina, ma il suo amico l' ha consigliata invece di darsi al canto perchè sarà un po' meno esposta alle insidie degli adoratori. È un discreto mezzo-soprano, con voce intonata e buon orecchio, ma non sa nulla di musica; bisogna insegnarglicla a orecchio; ha una bella azione, molta civetteria e si guadagnerà il partito degli scolari e de' militari; l'Auregli per contro sarà protetta dalla gioventù dell'aristocrazia, che tiene ai modi riservati; e questo partito saprà affrancarle la vittoria sull'altra ».

Il Bartino nulla rispose a queste osservazioni erotiche; anzi mostrò di non farne caso come uomo distratto, ma entro sè ne fu molto pago. — Egli con queste iniziative poteva sperare di essere un giorno il vero amico e protettore di Paolina, con tante precauzioni di meno, e con qualche compenso di più.

Questo dialogo fa capaci abbastanza i lettori del modo col quale venne conchiuso l'affare.—La buona Clorinda non vide la lettera confidenziale dell'impresa di Milano, e non potendo sospettare del traffico indiretto a cui era destinata la giovane esordiente, dopo aver molto insistito sulla prima sua idea, cedette alle condizioni propostele dal sensale, piuttostochè perdere la stagione e protrarre di qualche mese l'occasione di un'altra scrittura, o accettare una piazza non tanto onorevole come la Scala di Milano nella stagione di cartello.

Quanto le costassero queste brighe di giri e rigiri

e danaro, nessuno il seppe mai, perchè il giornalista, l'agente e il sensale non andarono mai a contare a nessuno, nè fra loro si confidarono, i regali che avevano avuto da lei per conchiudere la cosa! E dire, che il giornalista, il sensale e l'agente ebbero regali dal signor Bartino per condurla precisamente a quel fine, che la povera maestra con quel suo disperato progetto voleva distruggere! — Così va il mondo!

La cosa sola, che di questo intrigo ferì la Clorinda e le arrecò una leggiera nube, che poi dissipossi, fu il modo con cui il giornalista annunziò la giovane esordiente *comprimaria* che avrebbe dato di sè esperimento alla Scala. Parlava della *vezzosa* signora Paolina Auregli, quasi più per ingenerare la curiosità di vederla e di vagheggiarla, che la voglia di sentirla e di ammirarla: anzi parlando poi delle due comprimarie, che avrebbero alternativamente cantato in ispartiti scelti per loro, faceva qualche pronostico delle gare, che le due giovani avrebbero eccitate. Ognuno capisce da chi venissero le aspirazioni di questo articolo; il pronostico naturalmente doveva avverarsi perchè con ciò si mettevano in avvertenza i giovani amatori del teatro del nuovo pascolo, che l'impresa dava loro per compensarli dei riposi della cantante in voga. La Clorinda meditò l'articolo, ne fu veramente inquieta e ne mosse qualche lagnanza al giornalista il quale disse essere ciò di prammatica per fermare l'attenzione sul *soggetto* con frasi che diversificassero da quelle destinate per la prima donna assoluta, intorno alla quale si doveva esaurire quasi esclusivamente tutta la tecnologia musicale, tale essendo la mente e la volontà dell'impresario. La Clorinda si rassegnò a questa esigenza ch'ella aveva bisogno di ritenere per vera ed ingenua, ma presentì che la sua giovine amica ad ogni modo e in ogni condizione era per entrare in una carriera d'insidie e di pericoli,

CAPITOLO XXI.

Uno di quei giorni che non si dimenticano più.

Noi non abbiamo ancora scandagliato il cuore di Paolina dopo quella risoluzione, che sì all'improvviso cangiava le sue abitudini e sconvolgeva i suoi affetti! — Tale e tanta era la novità della sua condizione e per dolore di vincoli i più cari e sacrosanti all' improvviso strappati, e per avvilimento di fortuna decaduta, e per l' ansietà di una passione non prima sentita e per ispavento d'un avvenire procelloso, forse inconsideratamente preparato, che trovavasi in uno sbalordimento continuo il quale non le lasciava di concentrarsi in una sola idea, d'abbandonarsi a un solo sentimento. Ella s'era tutta gettata nelle braccia di Clorinda;di giorno in giorno attendeva la decisione del suo destino, voleva non pensare ad Alfredo come ad un oggetto su cui non era a fondare un edifizio di futura felicità, ma il cuore precorreva la volontà, e scuotendosi s'accorgeva che l'anima si beava di cari fantasmi i quali le alimentavano un amore senza speranza..... ma però non sapeva starsi dal leggere e rileggere la lettera d'Alfredo in cui trovava la dolcezza d'una intimità fraterna, d'un'amicizia generosa che sagrificava l'amore al bene dell'oggetto amato.— — Paolina in quella lettera intravedeva la lotta che aveva dovuto provare Alfredo nello scriverla e più si commoveva di ciò ch'ella leggeva col pensiero che di ciò che l'occhio raccoglieva dalla carta.—A quella lettera non aveva risposto che queste poche righe, nelle quali per altro non ebbe riguardo a mostrare la passione che sentiva per lui.

Alfredo!

« Vi ringrazio di ciò che m'avete scritto; io seguirò » i vostri consigli, e quanto più duro mi sarà il sa-

» crifizio a cui mi confortate, tanto mi sarà più caro
» il compierlo , pensando che io soddisfaccio ai
» voti di un cuore sì nobile e generoso quale è il
» vostro. — Questo pensiero mi darà forza e rasse-
» gnazione. — Speriamo che il cielo, o Alfredo, terrà
» conto di queste nostre continue abnegazioni ! Sa-
» remo raminghi ambidue, ambidue lontani dalle
» nostre famiglie e separati dai nostri amici! Avremo
» comuni i dolori, comuni le speranze e i voti ! —
» Addio ! »

Alfredo sentì una mesta contentezza nel leggere questa lettera , perchè più che il dolore d' aversi così a separare dalla persona amata poteva in lui la voluttà d'essere a lei unito dell'anima. — Oh pel giovane, per l'esule e pel poeta, questa è la suprema delle contentezze, l'unione di due anime nell'amore e nelle speranze !

Paolina fu dunque *scritturata* pel teatro della Scala. — Paolina era dunque una *virtuosa da teatro*; la figlia del cavaliere Auregli uomo di Stato, la fanciulla educata a raccogliere e diffondere gl' intimi conforti d' una casa signorile , la damigella d' una famiglia dell' alta società , la giovinetta che per indole , per ingegno e per carattere aspirava alle severe gioie di sposa, e si disponeva alle sapienti cure di madre, è divenuta *una virtuosa da teatro!* Le si era noleggiato un piano-forte perchè s' esercitasse con assiduità nel tempo d' intervallo alla partenza , e a carico dell' impresa le fu assegnato un maestro di contrappunto, che le insegnasse due o tre spartiti.

Noi abbiamo contemplata Paolina al *suo* piano-forte, nella *sua* casa, in altro momento triste sì , ma non tanto come adesso. La casa non era più quella in cui aveva passata l' infanzia; il piano-forte non era più quello su cui aveva imparato le prime note, lo scopo di quei canti e di quei suoni non era più di sollevare il

padre e la madre nelle ore delle ricreazioni di famiglia... o di procacciare a sè sola un diletto nei momenti di qualche segreto sconforto: era la giovane cantatrice, che in una casetta affittata, dinanzi a un piano-forte noleggiato, studiava quelle note per dilettare una turba ignota, che aveva il diritto di fischiarla se non avesse piaciuto, o per appagare un impresario che poteva rifiutarle la paga e lasciarla miserabile in una locanda s'ella non avesse fatto il dover suo nella tale sera, nella tale ora, a meno che un medico mandato dall' appaltatore suo padrone, visitatala ed esaminatala, non avesse fatto fede di malattia.—Questo riscontro penoso le si affacciava alla mente ogni volta che poneva le mani sulla tastiera; e nel solfeggiare qualche aria, spessissimo era costretta di lasciar morire il canto in un singhiozzo... Concedeva allora libero sfogo alle lagrime, e più sollevata poi proseguiva i suoi esercizi facendosi tutta intesa a raggiungere certe raffinatezze dell'arte, per distrarre l'anima dagli affannosi pensieri.

In casa, la madre e il fratello dopo il concerto preso la trattavano più amorosamente, come se fosse un ospite forestiero, il Bartino più famigliarmente, e quasi direi, con certa sfrontata dimestichezza, come s' usa colle donne di teatro. — I riguardi di rigorosa riservatezza con lei non li aveva più e ne conveniva sfacciatamente, adducendone a giustificazione la necessità di scuoterla dalla ombrosa timidezza di casa, che nelle società addette a teatri l'avrebbe esposta a qualche mortificazione e le avrebbe reso più difficile l'assumere quella graziosa disinvoltura di modi che agevola il contegno di scena, chiamato *possesso di scena*, senza di cui un' artista non si fa rispettare dal pubblico. Ed anche questo contegno diverso della famiglia e di Bartino l'allarmava e le faceva più angosciose le reminiscenze del passato, più paurosa l'a-

spettazione dell'avvenire:—e non aveva poi un'anima colla quale sfogare queste inquietudini!—Alfredo per delicatezza non andava più a casa Auregli, e per delicatezza nessuno parlava di lui a Paolina; la Clorinda, affaccendata prima a procacciare il contratto, poi a sistemare le cose sue affin di chiuder casa e prepararsi alla vita raminga, non aveva tempo nè di visitare spesso, nè di trattenersi a lungo colla sua amica. Ecco quale era la vita di Paolina dopo che fu destinata alla carriera teatrale.

Un giorno ch' ella era allo studio di arie e cabalette nel suo stanzino, non s'era accorta d' una persona, che pian piano aveva aperto l' uscio e sulla punta de'piedi le s'accostava alle spalle tenendo aperte le braccia in atto di stringerla tutta amorosamente, la qual cosa accadde in sul finire dell' aria, che fu chiusa da un grido disarmonico di sorpresa e paura.

— « Oh che stonate! (ridendo esclamò Clorinda) Veggo che andiamo assai male, cara mia».

— « Dio lo volesse, maestra! — Così si penserebbe a fare altra cosa di me! »

— « Là, là, Paolina! Quante volte te l'ho a dire, che, presa una risoluzione irrevocabile , bisogna non solo pensare a tutto il bene che ne speriamo, ma desiderarla come il compimento di tutti i nostri voti?»

— « Voi avete un bel dire ; ma se vi trovaste nel caso mio!... »

— « E non sono quasi nel caso tuo? — E non sono con te io? E non lascio tutte le mie care bimbe della scuola, che amo come mie figlie? E non rinunzio alle mie abitudini casalinghe alle quali per la mia età, non più nel suo primo fiore, ero sì tenacemente legata?»

— « Oh mia povera maestra, quanti sagrifizi per me! » — esclamava piangendo Paolina, abbracciandola con trasporto.

—« Non ho già detto questo per rinfacciarteli, vedi,

ma per dirti che io sono sinceramente lieta del partito preso, e che tu devi imitarmi e che io non ti darei ragione de' tuoi rammarichi. — Anzi sono venuta per invitarti ad una giornata, colla quale chiuderemo con un po' di festa questo periodo della nostra vita. — I genitori d' una mia bambina m' imprestano per domenica un loro casino in una vigna sui colli di Torino alla vicinanza di Superga ove andremo a fare un pranzetto, io, tu, le mie bambine e... Alfredo! »

— « Alfredo! » esclamò impallidendo Paolina.

— « Sì, Alfredo! L' ho detto anche a tua madre; ed è contenta. — Omai abbiam fatto tutti il dover nostro. — Tu ora sei libera, puoi accogliere un amore virtuoso, che, se il Signore vorrà, sarà fortunato.— Tu t' allontani dall' uomo che per ora non può esser tuo, e abbracci una carriera che ti può assicurare un patrimonio col quale provvederti d' una famiglia.... Io stessa t' ho suggerito questo, io assumo di sorvegliarti e guidarti, e posso quindi in coscienza procacciarti questa festa d' affettuose intimità, nelle quali ambidue contenti in coscienza potete dire: « il nostro amore invece di affievolire la nostra virtù l' ha fortificata. » — Io sarò colle mie fanciulle e tu ti troverai presso ad Alfredo e ci ricambieremo le proteste del nostro amore e ci formeremo di questo giorno una cara reminiscenza per quell'epoca in cui vivremo separati da chi tanto amavamo!— Oh Paolina, sarà uno di quei giorni della vita, che non si dimenticano più! »

La Paolina piangeva e non trovava parole, tanto era commossa, ma espresse la sua gratitudine con baci infuocati, con reiterati abbracciamenti.

— « Vedi, Paolina? l'alimentare, adesso che stiam per partire, questo nascente tuo affetto per Alfredo, della cui sodezza e fedeltà posso ripromettermi, non ti celo che è un mio progetto. — Sì, questo tuo affetto sarà una ulteriore salvaguardia contro le insidie

che ti potessero fare i vagheggini di professione delle donne di teatro. — Non già che non mi fidi del tuo contegno; ma e chi mi dice che non avendo tu il cuore preoccupato per alcuno, non potesse qualche giovinotto far breccia nel tuo cuore, ed illuderti? Così saremo più sicure io e tu che le cortesie cavalleresche per noi saranno sprecate. Che ne dici, mia buona Paolinuccia? »

— « Che siete veramente un angelo..... »

In tal guisa la brava maestra, a tempo prudente, a tempo pietosa, tutta si consacrava al bene della fanciulla, a cui avrebbe pur voluto risparmiare a costo della propria vita il più lieve sacrifizio!

La campagna destinata alla partita dei nostri amici era sopra un'amena collina, che dominava da una parte la magnifica valle che corre dal Po alle Alpi, e dall'altra prospettava diversi scaglioni dei colli, che s'elevano a guisa d'anfiteatro a oriente di Torino. Nella sala terrena del casino, due porte, l'una in faccia dell'altra presentavano questi due quadri stupendi, uno di vasta pianura, ricca di florida vegetazione, popolata di villaggi e borgate, irrigata da riviere e circondata dall'azzurra cerchia delle Alpi, l'altro di svariati gruppi di colli adorni di boschetti, giardini, vigne, palazzine pittorescamente disposte. Da questa parte un viale coperto di viti chiudeva attorno un giardinetto piantato sopra una piattaforma artificiale che allargava a comodo e diletto della villa il monte, sulla cui punta venne fabbricato il casino.

Fra le aiuole del giardinetto correvano e saltellavano folleggiando incoronate, e vestitesi di vitalbe e d'edera, per naturale impulso dell'età e del sesso, le fanciulle della scuola di Clorinda, mentre sotto il viale la maestra, in mezzo a Paolina e ad Alfredo a passo lento passeggiavano.

— « Chi l'avrebbe detto, esclamava Alfredo, quella

sera che c'incontrammo sull'argine del Po, che fra noi si sarebbe stretta una tanta intimità per poi sì dolorosamente doverla sagrificare ai rigori di un'avversa fortuna! — Oh mio Dio, talvolta io sarei per darmi alla disperazione, pensando che per cagion mia forse e Paolina e voi doveste gettarvi ad una vita d'inquietudini, d'incertezze .... »

— « No, no (soggiungeva Clorinda) non accarezziamo adesso i concettini melanconici e tristi; non ho già per questo io divisato di raccoglierci qui in campagna. Anzi la mia idea è stata di venire a cercare nelle amenità di questi colli le ispirazioni più care e più liete. E diffatti non vi dicono niente di consolante quest'aria libera e soave, questi gorgheggi degli usignuoli dai vicini boschetti, questa fragranza dei campi, questa magnifica scena di valli, di monti, di verdure e di torrenti? — Vedete la città laggiù? quella grande sentina d'intrighi, d'inganni, d'ipocrisie, di odii, di vigliaccherie? Oh quanto ci fa apparire più bello lo spettacolo di queste native bellezze! E noi, che siam qui per festeggiare la nostra vittoria contro le insidie di quella gente di laggiù, non dobbiamo forse essere lieti? Noi ci rifugiamo qui nel sacrario delle nostre coscienze, poveri, ma indipendenti; oscuri, ma onorati; non protetti dalla società, ma confortati dall'amore e dall'amicizia; amareggiati da un presente abbandono, ma consolati dalla speranza d'una futura unione. — Alle corte, mio buon Alfredo, mia cara Paolina; questo giorno consacra la vostra reciproca fede, e con ciò vi dà una salvaguardia contro i pericoli del mondo, ed una meta a tutte le vostre azioni. Voi, Alfredo, esule solitario, che stavate per abbandonarvi all' inedia della misantropia, o agli eccessi della disperazione, in questo amore che vi crea le speranze della felicità domestica, troverete una ragione d'amare i vostri simili, uno scopo a trafficare il vostro ingegno, o ad operare

pel bene della patria; tu, Paolina, con questo amore hai avuto un mezzo di conoscere, che non eri assortita per l'uomo che t'avevano destinato, e hai dato un legittimo pretesto per sciogliere sponsali che dovevano solo portar disgrazie. Io poi era già destinata a far la madre; e qual cosa di più dolce per me che il consacrarmi alla figliola del mio amore, alla fanciulla che più abbisogna d'un'assidua assistenza?»

— « Oh mia Clorinda! con effusione di tenerezza esclamava Paolina; voi siete davvero un tesoro, perchè avete un cuore, in cui si trova un compenso ai dolori più incomportabili; ed io posso ben dire ciò per esperienza, ma un'idea sola mi fa però vacillare spesso nella mia risoluzione! — Il pensiero di diventare una donna da teatro. — Che volete? A una donna di teatro o a torto o a ragione la gente non suole accordar la stima a cui ha diritto la donna di famiglia! — È una fanciulla? Chi è quel padre o quella madre che non abbia bisogno di prove, affin di persuadersi, che l'amante del loro figliuolo, quantunque donna di teatro, è una modesta fanciulla? È dessa una sposa? Chi è quell'amico, che non abbia bisogno di provare, che la moglie dell'amico, quantunque donna di teatro, è fedele, riservata, tutta intesa alle cure della sua casa? Alfredo dovrà combattere colla sua famiglia, co' suoi conoscenti contro questa prevenzione! E pensare, ch'io fui educata solo a sentire le dolcezze della vita casalinga! »

— « Noi terremo una condotta tanto irreprensibile, che faremo da noi stessi la nostra difesa contro le più sinistre prevenzioni. »

— « Di ciò, Paolina, vivi tranquilla, soggiungeva Alfredo; io andrò sempre orgoglioso d'aver meritato l'amor tuo: e chi ti vedrà sentirassi all'istante compreso di stima e di venerazione. »

In ciò dire s'erano accostati a un sedile di maci-

gno, trattivi dalla bellezza del sito, che come un quadro di paesaggio s'apriva loro dinnanzi là dove il viale metteva capo ad un arco di verdura per lasciare sgombra la deliziosa vista. Da quell'altura buon tratto si dominava del flessuoso corso del Po, al di là del quale spaziava lo sguardo sul bel verde dei campi, che poi nell'allontanarsi acquistando più e più dell'aereo fino a piè delle Alpi si confondeva col colore del cielo ove appena disegnavansi e l'apertura di Susa e la rupe della Sagra di S. Michele. Più aeree poi si scorgevano le alpi della Savoia, che al disopra delle nubi mostravano le agghiacciate loro cime scintillanti de'riverberi del sole, come una fantastica regione de'miti Scandinavi. — Verso sinistra le cupole, le torri, i palagi della città trapelavano attraverso un nebuloso velo, che in sull'avanzar dell'autunno levasi dal Po e rende a' riguardanti dai colli il panorama della capitale subalpina leggiermente disegnato tra le sfumature dei diversi strati di nebbia. A destra l'orizzonte s'allargava coll'abbassarsi e allontanarsi delle Alpi, e l'occhio fermavasi a quella fascia azzurra su cui la fantasia e il cuore magicamente pingeano il paese lombardo e le sue città invase ed oppresse... Verso quella regione fermarono lo sguardo i nostri amici, mesti e silenziosi. — Alfredo vedeva la regione d'Italia in cui era nato, per cui aveva combattuto, da cui era esulato, a cui doveva dirigersi la donna del suo cuore, che lo lasciava solo in esilio! — Paolina e Clorinda pensavano che là stava preparato il loro destino in balìa degli umani capricci! Tutti e tre là guardando raccoglievano e affannose memorie e tristi presentimenti. Le fanciulle intanto che, come abbiam detto, erano tra le aiuole del giardino tutte gioiose coi loro festoni d'edera foggiati a corone, sciarpe e palme attorno alle bionde ciocche e sopra le candide vesti, parevano proprio tanti amorini dell'Albani, accarezzati

dai vividi raggi d'autunno, baciati da una dolce auretta, che agitava loro i veli, i capelli e le fronde. Avevano esse tenuto d'occhio alla maestra, al maestro e alla loro amica; e da lontano facendosi l'una all'altra cenno di non zittire e tenendosi in sulle punte de'piedi li avevano seguitati. Come li videro seduti, subito trovaronsi d'accordo in un pensiero, di staccare dai vicini olmi altri festoni d'edera e con essi, girando dietro al viale, fare una sorpresa, arrivare sino al sedile e formare un gruppo di fantasia attorno ai loro cari. Onde, non erano passati che pochi istanti di quella melanconica contemplazione dei nostri amici verso le pianure lombarde, che scossi da uno stormire di foglie e da un fruscio di vesti, con sorpresa si videro a un tratto entro a un'aureola di vaghe angiolette, delle quali alcune salite sul macigno, teneano sospese corone sulle loro teste, mentre altre dai lati lasciavano pendere vagamente festoni di frondi, che da bimbe più piccine, sedutesi in terra ai loro piedi, venivano raccolti per chiudere tutto il quadro. — Reminiscenze di teatrali spettacoli, bizzarria fanciullesca, istinto del bello, bisogno d'amorose espansioni, formarono quel concetto, che tosto fu espresso. — Tanto è vero, che senza ricorrere alle favole del secol d'oro, ai sogni della mitologia o alle accademiche rusticali follie dell'Arcadia, possiamo in un qualche angolo remoto della terra, anche in questa età di ferro e di gaz, contare talvolta un momento fuggitivo di nostra vita, in cui ci sia apparso di trovarci realmente nel mondo delle fantasie poetiche. E Alfredo e Paolina, che appunto vagavano col pensiero e col cuore in un mondo ideale, e che mista alle dolorose memorie e ai melanconici presentimenti sentivano la voluttà del loro amoroso accordo in mezzo a tanta calma della natura, e fra un sì vago spettacolo del cielo e della terra; al vedersi fatti segno di quell'omaggio sì grazioso di fanciullette sì vaghe e sorridenti, atteggiate

con una grazia ineffabile, senza un fittizio proposito, ma per un arcano impulso d'amore, credettero davvero d'essere trasportati in altra regione, e provarono un istante di quella felicità, che non ha nome, e che si suole chiamare ebbrezza, se questa parola ch'indica un traviamento della ragione convenisse ad esprimere lo stato dell'anima, in cui si ha presente alcunchè della beatitudine infinita. — Alfredo strinse al seno Paolina, nel mentrechè ed egli èd ella baciarono le fanciulle che si trovarono avere più presso. Clorinda in quel momento non sentì che lo strazio dell'abbandono delle sue care figlie..... e diede in un dirotto pianto. Oh vita umana! anche là entro a quel vortice d'amore e d'instantanea felicità lo strale del dolore crudelmente dilania una creatura! Quel pianto cangiò il quadro all'improvviso; caddero le frondi, si dileguò dai volti delle fanciulle il sorriso, e tutte s'aggrupparono addosso ai loro amici. Tutti s'abbracciarono, piangendo, rattristati dal pensiero dell'addio!

Quando la Clorinda potè parlare ringraziò vivamente le fanciulle dell'amore che dimostravano sì a lei, che alla buona Paolina e al bravo maestro: e approfittò di quell'occasione per invitarle ad andare con lei in casa ove aveva portate seco alcune memorie da lasciar loro come un pegno dell'affetto, ch'ella avrebbe sempre nudrito in cuore per le alunne della sua scuola; e quindi alzatasi avviossi al casino in mezzo a quelle amabili creaturine, che carezzevolmente le si serravano attorno come alla chioccia i pulcini. Così rimasero soli là seduti Alfredo e Paolina.

—«E tu, Paolina! pel primo prese a dire Alfredo; qual pegno mi lasci dell'amor tuo?»

— «Oh Alfredo! Io ti comprendo! — Tu pensi con ispavento ai pericoli a cui vado incontro..... Tu tremi di me!... Ma io ti darò un pegno d'amore, che varrà più di un solenne giuramento. — Vedi tu questo

anello, Alfredo? Me lo pose in dito mio padre poco prima di spirare dicendomi le seguenti parole: « Ti ricordi questo anello gl'insegnamenti di tuo padre. . . lo darai un giorno all'uomo del tuo cuore perchè ti congiunga con esso nella sua fede... » In così dire Paolina si levava l'anello, lo baciava e lo ribaciava piangendo, indi continuava.—Credi tu che questo anello mi sia caro? Ebbene io lo do a te in sacro deposito: e o me lo renderai come segno di maledizione, o me lo porrai in dito come premio della mia fede ».

— « Io lo accetto perchè ho a ricambiarti un pegno per me prezioso quanto il tuo. — Questo è l'anello nuziale di mia madre, ch' ella mi diede prima ch' io partissi per l'esiglio. — Esso ad un tempo è la memoria d'ambedue i miei genitori, che sai quanto io veneri anche perchè raccolgono in sè il mio amore per la patria alla quale consacrai la mia vita. »

«Noi ci affidiamo reciprocamente le memorie dei momenti più tremendi per noi e pei nostri genitori, e leghiamo così la nostra fede con quanto v'ha per noi di più sacro. — Paolina, l'unione delle anime nostre è indissolubile. »

— « Oh sì, Alfredo! — Vivi tranquillo!.... Ma non ti celo un mio desiderio vivissimo, che, se tu potessi appagare, mi darebbe coraggio, e mi torrebbe ogni inquietudine.. Io vorrei esser certa della stima di tuo padre e di tua madre per me... io vorrei proprio assicurarmi che l' amor nostro non dia loro alcuna inquietudine... Oh per pietà uniscimi all' amore de' tuoi! fammi sicura ch' io appartengo già alla tua famiglia almeno nei nostri voti comuni».

—« Stanne certa, Paolina; a mia madre ho cominciato già ad aprire il mio cuore: le conterò della tua virtù e del tuo sagrifizio, e quando sarai a Milano avrai una lettera di mia madre, che ti chiamerà sua figliuola! »

— « Allora io non avrò più che una cosa sola a desiderare, di presto rifugiarmi nel seno della tua famiglia ».

— « Paolina, che dici mai? E posso io, povero esule, condurti nel seno della mia famiglia? »

— « Sì, sì, che lo potrai! Ho un dolce presentimento che tra breve saremo tutti contenti... »

Quando un'anima ingenua e affettuosa è dolcemente commossa per qualche circostanza, che in parte secondi i più ardenti suoi voti, suole riposarsi nelle più liete speranze dell'avvenire ed è allora che si dice compresa da buoni presentimenti, che ha fede in essi e che si concilia pure la fede di chi abbisogna di sperare il bene. Ma intanto procedono imperscrutabili ai mortali gli eventi di quaggiù secondo gli arcani disegni della Provvidenza.

In questi presentimenti, in queste alternative di gioie d' amor corrisposto e d' affanni d' una prossima separazione, passò il giorno, che potremmo dire di mesta letizia per tutta quella brigata, come i lettori nostri avranno compreso dal saggio che ne abbiam dato; lasciando del resto, ch' essi immaginino, com' è facile, gli altri particolari pei quali ritornando la sera in città tutti si ripeterono: — *abbiam passato uno di quei giorni, che non si dimenticano più!*

CAPITOLO XXII.

La partenza.

S' accostava per Paolina e per Clorinda il giorno della partenza. Molti furono gli addii, che intorno a loro si ripeterono, tutti affettuosi e commoventi; pareva ch' esse, per uno strano capriccio, volessero sottrarsi da amici e benefattori: eppure la cagione di quella partenza era l'egoismo e la perfidia della gente! Oh umana miseria! Si concedono e si ricevono

omaggi d' amore e di ammirazione quando non c' è più pericolo di fare un sagrifizio alla vanità, all' avarizia e all' orgoglio! A chi parte e a chi muore siam larghi di compianti e di proteste; ma poi, prima di concedere alcun che della nostra stima e del nostro amore a chi sta con noi, andiam molto circospetti, e facciam prima bene i nostri conti per esaminare se ciò ne convenga. — L'opinion pubblica condanna come infami e vili coloro che imperversano contro gli assenti e contro i morti ; — e bene stà; ma poi non dovrebbe l' opinion pubblica essere mite verso questi coccodrilli del giorno d' oggi che piangono sulle vittime da loro sbranate! Anime di Carlo Alberto, di Pinelli e di Gioberti, il duolo delle moltitudini intorno ai vostri feretri e le giornalistiche apoteosi non formeranno la riparazione alle ingiustizie che patiste; essa vi verrà da più alta e da più pura sorgente. Coloro che vi maledirono e vi schernirono, ora vi piangono e vi lodano, non già per essere, ma per parer giusti; dal loro orgoglio avete il dono d' un mausoleo, perchè alla loro superbia lasciate vacante il gradino per salire. Tornando voi fra i vivi tornerebbero essi a maledirvi e a schernirvi; e i più buoni e i più giusti in cuor loro vi compiangerebbero, e lascerebber fare. Ma ove mi ha tratto il pensiero della partenza di due povere ed oscure donne? Non certo molto lontano; in faccia a Dio la donnicciuola e l' eroe sono allo stesso livello e forse chi non potè mai reagire contro le oppressioni sarà il privilegiato nella riparazione alle patite ingiustizie.

Del resto dirò poi, guardando ad un lato meno triste del cuore umano, che nel momento dell' addio ad amata persona, il più egoista degli uomini dimentica tutti i torti ricevuti, ha pentimento dei più piccoli dispiaceri arrecati e gli pare che quel volto che più non vedrà, che quella voce che più non udrà, siano indispensabili alla sua esistenza. Oh se gli uomini,

quando dicono di amare, amassero come nell' istante in cui dicono addio , quanto più frequenti avremmo gli esempi di abnegazioni e di sagrifizi ! ma pur troppo quell' istante dura poco più del tempo che occorre a pronunziar la parola *addio*!

Paolina e Clorinda però dovevano lasciare nei cuori dei loro amici una commozione assai viva e assai duratura , perchè la loro presenza non dava ombra a nessuna specie d'egoismo, ed esse poi dovevano sentirne lo strazio forse tanto più acerbo quanto si rendeva loro più incompatibile la condizione che avevano abbracciata; ma non preoccupiamo gli eventi.

Il 25 di novembre di uno dei tre anni fra il 1848 e il 1852, la Paolina Auregli doveva essere alla *piazza*, cioè un mese prima della sera di Santo Stefano , nella quale i teatri aprono la stagione del carnevale. — Le parti secondarie e le ultime deggiono esser le prime ad arrivare, e le prime sogliono essere le ultime per le eterne ragioni di gerarchia. Il giorno ventitrè dunque fu destinato alla partenza per Milano della giovane cantatrice e della sua compagna.

Dal giorno del convegno campestre a quello della partenza non ne corsero che sei , e in quell' intervallo Paolina e Alfredo non si videro, ma si scrissero. I nostri lettori non cureranno di conoscere il contenuto di quelle lettere, perchè prima di tutto se l' immagineranno, e poi perchè già so che oggi non si curano le storie degli amori alla Werther e alla Saint-Preux , cioè, come fisiologie dell'amore, ma come analisi d'una delle varie passioni che concorrono allo svolgimento di vicende caratteristiche d' una età. — Noi sappiamo il perchè Alfredo si fosse imposto un dovere di non andar più in Casa Auregli, e perchè Clorinda non più chiedesse d'avere in sua casa Paolina. E poi, giacchè senza scandali s'erano scompigliate le insidie del Bartino, si volevano evitare occasioni a qualche scontro.

Alfredo in quei giorni era taciturno, sconvolto, passava intere ore seduto nella stanza di Clorinda guardando con occhio smarrito i preparativi del viaggio senza che mai lasciasse sfuggirsi una parola. Clorinda affettava un umore sereno, ma non trovando tema estraneo a ciò che la preoccupava, era costretta essa pure a tacersi.

La scuola era sciolta. Ma le fanciulle tanto e tanto non mancavano alle solite ore, e i genitori anch' essi venivano ad esprimere il loro cordoglio di perdere una sì amorosa, una sì saggia maestra per le loro figliuole; e qui si rinnovavano i pianti, e si ricambiavano le tenerezze e i baci della maestra e delle fanciulle. Alfredo ne aveva sempre due o tre sedute sulle ginocchia, dalle quali anch'egli riceveva dimostrazioni affettuosissime; mentre tenendo le mani tra le bionde ciocche guardava or quella, or questa bimba cogli occhi pregni di lagrime, pensando che fra pochi giorni ei rimaneva solo senza più un'anima che s'occupasse di lui.

Quelle ingenue espansioni senza nessuna delle frasi di convenzione gli esaltavano la fantasia, che si pasceva di quadri di felicità domestica .. Oh povero esule! nè patria, nè famiglia, nè amici per te!... resterai solo... solo!..

Paolina mostrava di soffrire ancor più; aveva lividi gli occhi, pallide le gote e pareva sempre immersa in pensieri estranei a ciò che faceva; la madre però l'assisteva amorosa, e in lei proprio si verificava il fenomeno dell'amore che prima d' una separazione si fa vivo e pieno di sollecitudini. — Madama Auregli non aveva mai sentito come in quei giorni tanto affetto per la sua figliuola, e Paolina non aveva mai creduto di amar tanto sua madre. Anche Enrico, que' giorni era più casalingo, meno sventato; era sempre con sua sorella e, mal destro alle melanconiche tenerezze, la

sua dimostrazione d'amor fraterno stava in mille burle e facezie, che industriosamente faceva succedere l'una all'altra per distrarre gli animi da quella cupa tristezza, che dava più pena d'un querulo dolore. — Il Bartino filosofava ora da stoico, ora da epicureo, ora da cinico sulla forza morale, sulla rassegnazione, ed era in questa parte assai mal destro e goffo. Persino madama Auregli lasciava trapelare un po' d' impazienza de' suoi discorsi, e un po' d' imbarazzo alle sue lunghe visite. Tutto a questo mondo si può simulare, tranne l'affetto in faccia a chi davvero lo prova.

Arrivò finalmente il giorno fatale dell' addio. — All'ora della partenza del corriere di Milano, dinnanzi all'ufficio della *diligenza*, s' incontrarono Clorinda sostenuta dal braccio d'Alfredo, contornata dalle fanciulle della scuola con molti dei loro genitori; madama Auregli ed Enrico, che tenevano nel mezzo sostenuta pure sotto il braccio Paolina: Bartino era al fianco di madama. — Nessuno parlava; madama e Clorinda avevano gli occhi rossi, le bambine più piccole lasciavano più liberamente scorrere le lagrime; il Bartino non guardava alcuno, teneva gli occhi bassi e un contegno grave.—Alfredo e Paolina s'incontrarono cogli sguardi. — Chi avrebbe saputo leggere tutto lo sviscerato amore di quegli occhi, e lo strazio delle anime che per essi trapelava? Ma i doveri di famiglia, le convenienze del luogo non concessero che quello sguardo! Clorinda andò a ricevere dalla madre la sua compagna; e la madre, abbracciata la figliuola, e scoppiando in pianto dirotto, disse queste parole:

— « Non dimenticarti di tua madre!.... Maestra, ve la raccomando... » e la lasciò, dopo aver dati e ricevuti nuovi baci. — Fratello e sorella pure s'abbracciarono; poi venner le fanciulle, che si strinsero tutte in cerchio attorno a Clorinda, Alfredo e Paolina. — Che sentissero quelle tre creature in mezzo alle iterate

carezze di quelle angiolette, tra i loro baci infuocati, non saprei dire: quanto io so è che perfino i passeggieri s'erano fermati a quel quadro, per contemplarlo commossi. — Ma giunse il momento del distacco; la figlia si trovò di nuovo tra le braccia della madre, e Clorinda stringendo la mano ad Alfredo, colse l'istante per dirgli:

— « Da bravo, coraggio! — Sii uomo ed italiano! »

Alfredo strinse con forza quella mano e non rispose.

Il Bartino diede il braccio a Paolina, Alfredo a Clorinda, per aiutarle a entrare nella carrozza. Enrico stette colla madre, che aveva bisogno d'un appoggio. Prima a entrare nella diligenza fu Clorinda, poi Paolina, cui Alfredo aiutò dall'altra parte a salire, e qui potè dirle *addio*. Entrata che fu nel legno, si vide egli faccia a faccia col Bartino e indietreggiò. — La *diligenza* si mosse; Alfredo si dileguò da quella folla, e senza guardar nessuno svoltò alla prima contrada, e correndo cercò di giunger presto a rifugiarsi nella sua stanza; ma sentitesi venir meno le forze, girò il capo, si vide presso a una chiesa, entrò, e gettossi a sedere sulla prima panca, a cui gli venne fatto d'appoggiarsi.

Era la chiesa dell'Annunziata che, in quell'ora vespertina e solitaria, coll'oscurità e col silenzio, proprio si affaceva alla tristezza selvaggia d'un'anima stanca del mondo. — A tutta prima Alfredo non avvertì alla santità del luogo dov'era, ma solo sentissi tutto sollevato dall'incubo di tante facce beffarde, delle quali parevagli essere il ludibrio, e di tanto schiamazzo di cui parevagli essere il soggetto. Appena là dentro abbandonossi tutto alla foga della sua fantasia e della sua passione, chinò il capo sulle mani, e restò immobile del corpo, mentre in ispirito viaggiava in compagnia della sua cara fanciulla. — Oh chi non ha la me-

moria di un addio ad amata persona? Non è egli forse vero, che quegli occhi pregni di lagrime, quel volto che impallidisce, quelle labbra che tremano, visti nell'ultimo angoscioso momento della partenza vi restano dinnanzi agli occhi come un fantasma? che per tutto il tempo della separazione rincrudisce il disperato dolore dell'addio? — Oh trista la nostra condizione di quaggiù, che dobbiamo sentire tutta la forza dell'amore nella privazione! che dobbiam conoscere tutto il valore d'un bene quando l'abbiamo perduto! — Pensate, o lettori, all'acerbità del dolore in quel momento pel nostro povero Alfredo, al cui pensiero doveansi presentare le circostanze tutte che avevano analogia a quel nuovo sacrifizio.

«Dio, Dio! (egli diceva fra sè con rabbia, mettendosi le mani nei capelli) e perchè amar tanto la famiglia, la patria, la gloria e questa fanciulla per dovermi poi sentir privo di tutti questi beni? Ah, questa vita è un crudele sarcasmo! Che cosa ho io più a sperare? Forse che il destino mi lasci in questo amore un avvenire di felicità? Oh! avrò nuovi tormenti! Ella dal teatro non raccoglierà che martìri o disonore; ed io qui solo in esilio, senza neppure potere andar con lei o ad assisterla, o a difenderla o a vendicarla. — Oh che giorni d'inferno passerò io qui senza tutto ciò che m'ha fatta sì cara la vita! Senza la mia casa, senza la mia patria, schernito nei miei tentativi letterari, strappato dalle braccia dell'angelo che adoravo per vederlo andare in mezzo a quanto v'ha di più impuro ed abbietto! — Dove sono andati quei giorni di care speranze, nei quali in tutto ciò che mi circondava vedevo un lieto presagio dell'avvenire? — Che mi resta più a fare, se tutto ciò a cui io miro, quando credo raggiungerlo mi si distrugge? — Oh non c'è che una cosa che, desiderando, io sia certo di conseguire. La morte! Ah, sì la morte! Il riposo del sepolcro!»

In quella che Alfredo emette il voto disperato fu scosso da un sospiro che udì poco da lui discosto; alzò il capo e diresse lo sguardo alla parte donde udì il sospiro e vide al chiarore d'una lampada una povera vecchierella (la sola, che allora fosse a pregare in quella chiesa) la quale genuflessa dinanzi alla balaustra d'un altare della Vergine, confidava alla celeste Consolatrice degli afflitti i suoi dolori. A quella vista Alfredo s'accorse d'essere nel luogo in cui la creatura che crede nell'eternità raddoppia le contentezze della vita ringraziandone riconoscente la divina Provvidenza e s'alleggerisce della metà delle pene offerendole fiduciosa alla divina misericordia.

Alfredo contemplò per qualche istante la povera vecchierella che dalla valle di lagrime parlava fervente colle mani giunte alla Donna che in cielo l'ascoltava e le rispondeva: « Se quaggiù non sarai consolata nei « pochi giorni che vivi, con me sarai compensata in « eterno. Porta scritta nel cuore questa mia promessa, « e tutti i tuoi patimenti si convertiranno in conso- « lazioni. » Alfredo, che era religioso per istinto e per educazione, in quei pochi minuti di attenzione alla preghiera della vecchierella si sentì echeggiare nel cuore la divina risposta, e a un tratto balzò da sedere e si pose genuflesso e pianse dirottamente; pianse e pregò... nè più si scompose in atti da disperato e la sua cupa tristezza cangiossi in una dolce mestizia. Quando vennero ad avvertirlo che la chiesa si chiudeva ne uscì colla fede che i suoi dolori gli erano una caparra di felicità.

Uomini, che sogghignate di compassione a queste conclusioni alle quali non mena la vostra scienza, credete pure che non abbiam nulla da invidiarvi nella nostra ignoranza — Permettete però che io vi faccia una dimanda a cui come addottrinati convien pure che rispondiate:

Com'è possibile che l'errore metta in armonia la mente od il cuore coi princìpi della buona morale, e che il vero conduca al disordine della mente e del cuore e a propositi assurdi od iniqui?

CAPITOLO XXIII.

L'arte e la scena.

I miei lettori aggradiranno di avere da Paolina stessa alcuni particolari delle vicende che le intravvennero a Milano. — Io produrrò alcuni brani di lettere da lei scritte ad Alfredo, ma approfitterò eziandio del privilegio delle narrazioni intime, nelle quali gli storici hanno modo, come o divinità o demoni, di rivelare fatti, che neppure sono avvertiti dalla coscienza di chi ne è l'autore.

Mio Alfredo,

Milano, Novembre 18...

« Guai se non avessi avuto la scrittura teatrale! essa è stata il mio salvocondotto. Il mio cognome troppo in voga nel mondo politico, destò qualche inquietudine a questa polizia che non potendo trovar pretesti per processare la cantante del Teatro della Scala, fece il processo al suo equipaggio e a quello della sua compagna. — Venne trattenuto e ci fu reso ventiquattr'ore dopo il nostro arrivo. —

« Quanta tristezza, Alfredo, quanta tristezza è nell'anima mia! — Il pensiero che sono in luogo ove non puoi venire mi rende la tua lontananza più tormentosa e gli oggetti che mi circondano più antipatici: mi pare di leggere in ogni cosa che più richiama la mia attenzione, la condanna del tuo esiglio. »

Pensino i lettori che da Milano Paolina scriveva per la posta a un esule in Piemonte e comprenderanno il perchè ella non trattasse che sì leggermente questo

argomento. — Noi tralasciamo di questa corrispondenza la parte erotica che i lettori omai agevolmente immagineranno, e che non è la parte principale del nostro racconto, massime nelle circostanze nelle quali versa la nostra povera artista novellina. Ecco dunque racimolata da varie lettere la storia di quei primi tormenti, che la Paolina credeva di non poter celare al suo amico: è la corrispondenza, che comprende tutto il mese precedente all'apertura dello spettacolo.

. . . .

« — Non so se per un avanzo d'orgoglio della mia antica condizione o per un sentimento di decoro, inspiratomi dall'età, dal sesso e dall'educazione, ma ho sofferto molto di dovere andar a far visita per la prima all'impresario — Da noi vennero a far visita subito le seconde parti, qualche professore d'orchestra e alcuni che si dicono amatori del teatro; tutti ci domandavano se eravamo andate dall'impresario, come a dire a consegnarci; la Clorinda gli mandò il nostro biglietto di visita, ma egli non s'è fatto vivo, e ci hanno detto che non sarebbe venuto, che solo avrebbe mandato l'avvisatore per le prove, e che per nostro interesse non dovevamo tener l'etichetta della prima donna assoluta. — La Clorinda allora si è arresa e siamo andate. — Ci ha ricevute in veste da camera con aria di cordialità, ma protettrice; si è provato a trattarmi col *tu* come fa tutta questa gente di teatro. — È cosa che si usa, dicono — fratellanza d'artisti! — Io non mi ci so adattare e rispondo subito col *lei*. Ho visto che questo mio contegno li mette in sussiego, che non osano più trattare con tanta confidenza, e che per uscire d' impaccio trovan modo di dirigerci il discorso indirettamente in terza persona. — Alfredo, prega Iddio che vinca il mio orgoglio e la mia timidezza. -- C' è una lotta di questi due sentimenti entro di me, che mi opprime.

. . . .

« Siamo andate a far visita alla prima donna assoluta. — Io non ti farò la descrizione di questo ricevimento perchè parrebbe una cattiva copia di tutti gli articoli, di tutti i romanzi, di tutte le scene da commedia che mettono in ridicolo le caricature delle cantanti, e tu potresti credere in me un po' di bile della cantante di secondo o di terz' ordine. — Non ti dirò altro che c'era l'eterno marito procolo, l'inevitabile amico che fa da procuratore. — Quando siamo andate noi c'erano inoltre l'impresario e il primo violino; — questi due erano seduti nello stesso sofà di madama; — il primo violino m' ha ceduto il posto, l'impresario non ha usata questa compitezza alla povera Clorinda che s'è dovuta sedere l'ultima del circolo. — Io fremevo dentro me, e tra la rabbia ed il dolore avrei pianto. — Non s'è parlato che degli spartiti destinati per la stagione; madama non m'ha quasi mai diretta la parola, m'ha detto *cara* e m'ha stretto la mano all'entrare e all'uscir nostro; ecco tutta la bontà di che m'ha creduta degna. La nostra visita fu breve, perchè la Clorinda mi vedeva cangiar di colore e credeva ch' io soffrissi troppo... Difatti era vero. — Mio Dio! come potrò io adattarmi a questa vita? Le prime parti di gran cartello hanno nell'impresario uno schiavo, e noi, seconde parti, siamo schiave dell'impresario, e tutti poi saremo zimbelli del pubblico... e la gente che ci fa la corte poi!.... Oh mio Dio, mio Dio, che cosa ho mai fatto! — Senti, Alfredo, da giorni accarezzo un'idea! — Per carità non me la contrariare. — Se cercassi di andare a servire in una buona famiglia come governante di fanciulletti?... io già ero avvezzata colle bimbe piccine della scuola a far da governante e da maestra. — Quando esprimo questo mio pensiero alla Clorinda, ella piange e mi dà tanti baci. — Poveretta! non vorrebbe darsi a conoscere, ma soffre quanto io. — Per questa stagione bisogna aver pazienza!

. . . .

« Sono cominciate le prove. — L'impresario crede farmi un grande favore nel destinarmi a supplente della prima donna. Deggio dunque assistere alle prove del primo grande spartito per esser pronta a sostituire anche a metà dello spettacolo la prima donna nel caso che le pigliasse il male dei nervi. — Il maestro viene in casa nostra per ripassarmi la parte; da lui imparo qualche cosa, ma dalla prima donna non è possibile capir nulla perchè non fa che accennare e indicare le battute. — Alla prova ho imparato a conoscere l'altra giovane cantatrice che è detta pure *comprimaria*. Essa canterà nello spartito di riposo della prima donna.—Non ci siamo fatte le visite di convenienza perchè l'uguaglianza del nostro grado non consentiva che l'una fosse la prima a fare omaggio all'altra. Ella per questo non è venuta da noi e noi ben volentieri abbiamo così evitata una intimità che non avremmo potuto coltivare. — Il contegno della signora Farotti non poteva assolutamente accordarsi col nostro . . . .

« Abbiamo cangiato d'alloggio per molte ragioni. — Prima di tutto perchè abbiam saputo che la locanda nostra era il quartiere delle donne di teatro frequentato dagli amatori; quindi molti i pericoli e, se non altro, continui i disturbi di dovere rifiutar di ricevere questi amatori di professione più sfamati; poi perchè la spesa era troppo forte. La Clorinda per mezzo di una commendatizia al medico del teatro ha trovato due modeste camerette ammobigliate nella casa stessa del medico. — È una famiglia di abitudini patriarcali; la vedova madre e due figli, che sono il dottore e una zitellona d'una bontà semplice e cordiale, e una vecchia serva, ecco i nostri vicini coi quali molto ci siamo legate perchè si ha voglia di vivere secondo i costumi veramente casalinghi quando si è in mezzo a questa gente di teatro che ha perduti tutti gli usi tra-

dizionali delle famiglie. — La gente di teatro che vive raminga sempre fra le compagnie dei leggieri e degli oziosi, s'industria solo a crearsi dei piaceri fittizi di combriccole fra le quali si profondono proteste di amicizia ed espansioni di tenerezza che poi sfumano ed evaporano come nebbia al sole. Questa gente co' suoi discorsi, col suo fare, è insoffribile per chi ama la famiglia e tutti gli affetti che la famiglia consacra. Io e Clorinda spesso ci andiamo a rifugiare tra quella buona vecchia e la sua Gigia e lavoriamo e discorriamo proprio come donnicciuole *triviali e meschine*, direbbe la nostra prima donna. — Anche il dottore è un giovane tutto studio e tutto inteso alla sua professione, che non pensa al matrimonio per non far infelice la moglie, nè la sorella, nè la madre. — Vivendo delle sole sue fatiche non potrebbe provvedere a due famiglie separate; e facendone una sola teme troppo i contrasti che sempre nascono tra cognata e cognata, tra suocera e nuora. — Ti accerto, Alfredo, che dacchè ci siamo raccolti in questa casina con queste buone creature, non mi pare di essere una donna di teatro, e mi pare d'esser meno lontana da te... La è una bizzarria, che forse tu, che mi ami e mi comprendi, non troverai poi tanto strana. — Gli è insomma che questo vivere, secondo le inclinazioni di noi due, fa ch'io senta più armonia tra quanto mi circonda e il pensiero di te e le reminiscenze dei nostri discorsi e dei voti che insieme abbiamo formati.

. . . .

« La nostra vita ritirata ha indisposto l'animo dell'impresario contro di noi. — Egli ha presa in disparte la Clorinda per dirle bellamente che tanta nostra riservatezza la era una caricatura; che, se io aveva inclinazioni claustrali, non dovevo pormi sulla carriera del teatro; che una *debuttante* doveva formarsi un partito; che, avendo fatto alcune sgarbatezze a' giovi-

notti i quali hanno grande autorità nella platea e nei palchetti, potevamo poi aver dei dispiaceri, e che finalmente pensassimo bene ai casi nostri perchè egli era responsale in faccia al pubblico dell' incontro che avessi fatto per l'importanza della parte affidatami. — Clorinda ha risposto che l'incontro mio sul teatro non aveva a dipendere che dal mio modo di cantare, e che del resto nessuno aveva diritto di impormi un modo di condotta.—Queste esigenze dell'impresario ci hanno avvilite assai assai. . . . .

« Saprai, che prendo amore all'arte. -- Quel tale discorso dell' impresario m' ha messa una gran voglia di studiare e di far vedere che un'artista non deve cercar che dall' arte la sua fortuna. — Con questo buon volere m'addentro nelle bellezze musicali: abbracciando il concetto del compositore mi commuovo di entusiasmo, e mi trovo in un mondo ideale in cui vedo e sento d' una maniera ineffabilmente bella e soave, della quale non saprei darti un'idea. Penso poi allora al sublime ufficio dell' artista, di tradurre quel concetto nelle melodie le quali a un immenso uditorio infonderanno quella specie di ebbrezza e delirio che fa scoppiare tante voci in un solo grido di commozione, ed allora mi par d' essere maggiore di me stessa, e benedico (nella speranza di riescire a tanto) la mia risoluzione d'essermi consacrata all'arte; — e, come l'amor tuo è tutta la mia vita, mi pare che ad esso io debba, se sento la bellezza della musica, se sono capace di farla ad altri sentire. La *Lucia di Lammermoor* è proprio tutta una ispirazione d' amore! — è il canto che nell'anima si sente. — Oh non vedo l'ora di cantarla quest' Opera! — Mi sapresti dire tu come sia che il canto è il linguaggio dell'amore?......

. . . .

« Ieri sera a teatro chiuso, ma coll'assistenza degli abbonati, fu la prova generale dell'Opera. — Ho stu-

diato la prima donna nella parte della *Lucia*, che io dovrò pur cantare come supplente e mi sono accorta che la difficoltà dell'esecuzione piace più della semplicità. – Forse sarà perchè questa cantatrice ha più studio che genio, più forza e agilità di voce che squisitezza di sentire. L'azione e l'aspetto di questa donna non convengono a ritrarre l'amore ingenuo di una fanciulla innocente e sventurata. — Vi si vede troppo la prima donna avvezza ad essere corteggiata e adulata in un elegante *Salon* da una gioventù che sa vagheggiare ma non amare. — Questa maestria della prima donna mi ha spenta la fiamma dell'entusiasmo per l'arte. Vedo che l'arte della gente di scena è professata per piacere alla società elegante, che giudica e sente la musica col buon gusto medesimo con cui adorna i gabinetti delle litografie francesi miniate, le quali ritraggono le Pompadour e le Ninon invece delle incisioni italiane, le quali riproducono le vergini del Raffaello! – Oh Alfredo, io non posso aver fede nell'arte che professo; sarò dunque sacrificata!»

Fin qui Paolina; ora a noi. — I lettori, che conoscono a qual fine precipuo venisse scritturata la Paolina, con quali auspìci fosse andata a Milano, avranno compreso dai riportati frammenti di lettere, come la condotta delle due donne dovesse sconcertare le mire dell'impresario, e come quindi s'avessero a preparare guai per le nostre due amiche.

Lo spettacolo si aprì con sinistri auspìci; i milanesi vollero fare una dimostrazione politica. I buoni italiani uniti ai paurosi dell'opinione pubblica e a quelli che seguono la moda, si trovarono d'accordo a non frequentare il teatro della Scala per isolare la guernigione austriaca, la gente di Governo e i suoi amici. Onde l'adunanza di quella stagione, oltre all'avere il malumore di uno sfregio pubblico contro di sè e la freddezza del vedersi poco numerosa, era la meno

gustaja di sensazioni estetiche, che si potesse immaginare. Ufficiali croati, gente di polizia, famiglie d'impiegati, solite a non frequentare i teatri, pochi giovinastri viziati che cinicamente dichiarano di vivere per godere, senza perdere il tempo in fantasticherie politiche e morali. — Di questa gente una parte amava lo spettacolo delle decorazioni, ed erano le famiglie degl'impiegati, che non avrebbero mai avuto un palco alla Scala se la Polizia non avesse loro distribuite gratis le chiavi e i viglietti; un'altra parte amava lo spettacolo del frastuono, ed erano i tedeschi che non comprendono la melodia italiana; un' altra parte finalmente amava lo spettacolo animale ed era di coloro che nelle platee fanno quel tal chiasso che una sospettosa polizia incoraggia perchè indica assenza di morale dignità, sì temuta dal dispotismo, e dà apparenza di pubblico buon umore, tanto invocato da chi vuol far credere che i nazionali son pochi faziosi.

Paolina e Clorinda erano la prima sera dell'Opera in un palchetto ed ebbero un saggio del gusto artistico manifestato da quella strana accozzaglia di gente, che solo a vederla faceva stringere il cuore a chi sapeva di doverne subire l'umore.

Alle manifestazioni poi del pubblico ne' diversi punti dello spettacolo la Paolina finì di scoraggiarsi e Clorinda cominciò a pentirsi d'aver consigliata la cara sua figliuola a tentare il destino della scena. — Non poterono a meno di andare al teatro perchè conveniva studiare l'effetto d'uno spartito che la Paolina aveva da eseguire; non poterono ricusare la compagnia della comprimaria, perchè l'impresario aveva dato il palchetto alle virtuose di canto di servizio del teatro; e il palchetto ebbe le visite di tre o quattro uffiziali austriaci amici della signora Farotti, e di tre o quattro altri borghesi, fiore d'eleganza e di spirito... Clorinda e Paolina non parlarono mai. — Quando Paolina fu a

casa cominciò a piangere e pianse tutta la notte — La povera Clorinda non seppe trovare altro per consolarla che prometterle sarebbero andate al teatro soltanto le sere che avevano a cantare; ma non pensò in quel momento, che la Paolina essendo supplente doveva essere pronta sempre a continuar lo spettacolo nel caso d'indisposizione della prima donna. — Anche dopo quella prima sera andarono adunque al teatro, ma per chiudersi nel camerino e attendere trepidando una chiamata per la prima comparsa innanzi a quel pubblico.— Passarono quattro sere senza novità, ma finalmente alla quinta il direttore del palco scenico venne ad avvertire, che la signora Paolina Auregli avrebbe cantato il second'atto della *Lucia* per un improvviso abbassamento di voce della prima donna; che dunque, frattanto che si dava il ballo, si vestisse e si preparasse.

Fu quell'annunzio un colpo di fulmine per Paolina. — Ella non rispose e non si mosse. Il direttore del palco scenico non aspettò risposta. perchè sapeva che nulla poteva essere in contrario e si ritirò. — Clorinda allora colla disinvoltura con che sapeva sì bene ispirar coraggio nei momenti critici:

— « Ci siamo! (disse dando di piglio alle vesti che erano già preparate all' uopo in una cesta). Tu che sei giovane di tanta coscienza pensa che vai a compiere un dovere e che quindi ti conviene usare tutte le forze per non mancarvi. Del resto sarà quello che vorrà Iddio. »

« Hai ragione! Sarà quello che Iddio vorrà.» E così Paolina disponendosi con atto risoluto all'acconciatura mostrò di sapere essa pure padroneggiarsi ed esser degna in tutto della fiducia dell'amica.

Chi avesse potuto leggere nel cuore di Clorinda avrebbe visto la fiera agitazione di quell' istante che decideva di un destino da lei promosso e di cui in faccia alla sua coscienza. all'amica e a quanti l'ama-

vano era responsabile. — Ma ella si guardava bene dal lasciar trapelare la menoma inquietudine; vestiva Paolina parlando e scherzando come se si trattasse di attrice provetta, e la Paolina tremante sforzava essa pure una calma che però non le riusciva di affettare.

Quando fu già messa in costume entrò nel camerino il maestro che le aveva insegnata la parte e restò sorpreso della bellezza della giovanetta, la cui figura perfettamente disegnata, il cui volto soavemente melanconico rispondevano al tipo del personaggio che aveva a rappresentare. — La guardava Clorinda quasi con aria di adorazione, e poi la stringeva al seno senza poter dirle nulla. Ma l'istante del presentarsi al pubblico era già prossimo; già uscivano dal camerino e ponevansi tra le quinte ad attendere la battuta: non tardò, si sciolse Paolina dall'amica, il maestro le intonò sotto voce la nota che doveva cominciare. Appena fu alla vista del pubblico, tutti zittirono... Io non istarò qui ad analizzare tutto l'andamento della scena e tutte le sfumature delle impressioni che il pubblico ricevè dalla nostra giovane esordiente nel second'atto della *Lucia* dopo che nel primo una cantante di grande fama aveva dilettato le orecchie e i cuori degli spettatori: dirò solo che la nobile figura della giovinetta, la compostezza della sua persona, l'aria ingenua del suo volto, la stessa timidezza nello emettere una voce debole ma intonata, un po' velata ma simpatica e insinuantesi nel cuore come un lamento che invochi la pietà, disposero bene l'uditorio il quale applaudì ora per incoraggiamento alla giovane paurosa, ora per simpatia alla bella persona che lasciava indovinare qualche cosa in sè di squisito e d'elevato, ora per la correzione di un canto di buona scuola più drammatico che accademico. Questo primo successo fu proprio dovuto alla sorpresa della presentazione della nuova artista ad un pubblico che quantunque anor-

male era pur sempre composto d'orecchi e di cuori. E chi è quell'imbecille o quel briccone che talvolta non colga nel segno in un'opinione o in un fatto?

Non dirò delle gioiose carezze della Clorinda alla figliuola, nè delle vanitose congratulazioni del maestro alla scolara, nè delle ceremoniose espansioni di rallegramenti dei colleghi alla esordiente, perchè le son tutte cose facili a immaginarsi; ma dirò che la Paolina per ciò non s'era illusa, e che nel cuore sentiva qualche cosa di tristo che le toglieva l'ebbrezza dell'artista per lasciarle l'avvilimento della mima. Si sentiva irrigidita la faccia dal belletto che glie la mascherava, bruciar le carni dalle vesti dell'impresario che indossava, le pareva che le arie di tela e di legno e le quinte dovessero piombare e schiacciarla, che i colpi sui chiodi per fermare le decorazioni le straziassero il cuore, e sentiva soffocarsi dalla folla delle comparse da dieci soldi, che con lei s'agglomeravano e con lei divertivano il pubblico e s'industriavano per vivere alla giornata. Pensate, o lettori, che Paolina Auregli è la figlia del magistrato Auregli, abituata alle ceremoniose sontuosità d'una casa aristocratica, educata ed istruita da una saggia donna a tutto quanto nobilitar doveva la mente e il cuore d'una fanciulla destinata a formare ciò che dicesi *un casato*; pensate che la Paolina Auregli amava d'un amore, che la gente detta *positiva* avrebbe chiamato romanzesco; e non accusate me di avvilire la scena facendo schifiltosa troppo in ciò la mia eroina, massime colle turpitudini d'intrighi dei quali, come per istinto, presentiva le conseguenze.

Quell'omaggio ottenuto da Paolina, com'era ben da prevedersi, non fu che un lucido intervallo d'un pubblico fittizio, il quale doveva poi tornare alle manifestazioni de' suoi vari umori procacciati da cause più o meno estranee al senso artistico. — Dopo po-

che sere infatti andò in scena l'Opera di riposo, in cui la signora Farotti sosteneva la parte di prima donna. — La signora Farotti era una quasi esordiente, circondata da protettori, in grazia dei quali *fece furore nel suo debutto*, come disse il giornale uffiziale dei teatri, che poi non trovò parola per la signora Auregli perchè i protettori delle esordienti non trovarono mai aperta la sua casa , e quindi non ebbero mai a mandare al giornalista un napoleone d' oro involto in un articolo.

Cominciò a mancare l' elemento dell' antagonismo voluto dall' impresario per le sere *stracche*, come vedemmo nella sua lettera confidenziale. — Quando veniva annunciata la *Lucia* col *supplemento*, il teatro era quasi letteralmente vuoto; mancavano i pochi gustai della prima donna e tutti i suoi amici , mancavano tutti gli adoratori della Farotti per farle una dimostrazione di fedeltà e mancavano gli amici dell' Auregli perchè... non ve n'erano, cioè ce n'erano quattro; il medico del teatro, sua sorella, sua madre e la serva in un palchetto di quarta fila, che non fiatavano , e melanconici vedevano la desolazione di quel gran vuoto della immensa platea.—Non c'erano però dimostrazioni sfavorevoli, perchè non c' erano quasi che gli spettatori obbligati. — Il teatro al tempo del ballo s' *affollava* della ufficialità per farvi un po' di baccano e poi tornava vuoto.

L' Impresario mandò a dire alla Paolina per mezzo del maestro, ch' egli era molto mal contento del suo contegno superbo , che avrebbe provato pel bene di lei un terzo spartito in cui le avrebbe affidato la parte di prima donna per vedere se così poteva metterla all' *onore del mondo* ; che non riescendo in quello , giusta i termini del contratto, la Regia Imperiale Deputazione l' avrebbe sciolta da ogni impegno per la seconda stagione. Ognuno può immaginare come stesse

dell' animo la nostra povera giovinetta, avvilita come donna e come artista! — La Clorinda omai cominciava a comprendere tutto... e doveva mostrarsi serena e tranquilla! — In casa per pure sfogarsi (non potendo far comprendere le sue pene a quelle buone donne, troppo ottuse di mente e semplici di cuore), aveva aperto tutto l' animo al dottore, giovane maturo di senno e gentile di sentire, il quale prese perciò in grande affetto le due piemontesi. Egli non mostrava a Paolina di conoscere tutta la storia del suo cuore, ma nel distrarla di confortevoli parole sapeva destramente insinuarle nell' animo ciò ch' era più acconcio a calmarla. Le ore che poteva, passavale colla Clorinda e colla Paolina e così risparmiava loro quel concentramento negli affannosi pensieri, che è sì fatale, massime a chi ha una fibra delicata ed una troppo fervida fantasia. Quella virtuosa amicizia era un gran balsamo per chi faceva sì tristo esperimento della umana perfidia!

L'Opera scelta per la Paolina fu la *Linda di Chamouny*. — Il maestro che era andato a istruirla nella parte ne fu contento, disse che se ne riprometteva bene e che all' impresario aveva riferito favorevolmente di lei. — Nella prova parimente tutti fecero i complimenti e le felicitazioni che mai maggiori; il primo violino accertò all' impresario, che lo spettacolo doveva assolutamente piacere, ma l' impresario crollava la testa con aria d' incredulità e non diresse mai parola nè a Clorinda, nè a Paolina. — Molta gioventù che s' era lasciata introdurre sul palco scenico, si unì al maestro e al primo violino per complimentare Paolina ripetendo in coro le congratulazioni dei professori, ma la Paolina persistè sempre nel suo contegno di sostenutezza; sicchè a poco a poco quel cerchio, che s'era formato come un'aureola intorno alla virtuosa si dissipò tosto e tutti s' accostarono all' im-

presario per fare le lagnanze della rubesta e orgogliosa ragazza, ch' egli aveva regalato alla gioventù di Milano. — L'impresario si strinse nelle spalle indispettito e disse: « Per me poi non importa gran fatto; troverò chi la sostituirà. Del resto ci penserà lei.»

La prima sera della *Linda* il teatro ebbe il massimo dell' adunanza. — Gli amici della Farotti erano andati con animo di atterrarelo spettacolo, perchè l'Auregli prima donna, non più *supplemento*, era l'antagonista della loro bella. Gli amici della *prima donna assoluta* non avevano altra funzione che di zittire agli applausi per la Farotti, ma non potevano *in coscienza* applaudire gli spettacoli delle sere di riposo della loro divinità. — Gli amici dell' Auregli eran tutti nel palchetto di quarta fila!... Onde i lettori avranno già previsto, che la nostra Paolina doveva avere i fischi, senza i contrasti che avrebbe voluto l' impresario. — E ciò fu! — Il giorno dopo, nella gazzetta ufficiale dei Teatri si lessero queste parole. — « La *debuttante*, Auregli « nella *Linda di Chamouny* ieri sera ha fatto un *fia-* « *sco* deciso!!! — Quest'Opera non si ridarà più! — « Tutti desiderano, nelle sere di riposo della prima « donna assoluta, d'essere compensati dalla graziosa « e valente signora Farotti, che col suo canto insi- « nuante sa padroneggiare tutti i cuori. »

CAPITOLO XXIV.

Vendetta.

Invito i miei lettori nella stanza remota di quel caffè di Torino ove già li feci assistere ad un colloquio tra il signor Bartino e l' Agente teatrale, ove noi troveremo di bel nuovo que'due individui a discorrere confidenzialmente come se quel tale dialogo seguitasse ancora senza alcuna interruzione nè di tempo, nè di tema.

— « Dunque ella dice che possiamo senza uno scrupolo al mondo servirci e di queste notizie e di questo articolo?... »

— « Ma sì, perchè lo scopo nostro (almeno il mio) è di fare aprir gli occhi alla madre e a chi ha dato sì bel consiglio di esporre sulle scene quella povera ragazza! — Io non mi opposi per mille considerazioni di delicatezza, ma non mancai (com'era mio debito) di porle in avvertenza. Non vollero badarmi... Mi credettero animato da intenti interessati..... L' emigrato aveva gelosia di me...Clorinda proteggeva l'emigrato; la madre si trovava in una posizione falsa tra un fidanzato e un amante... Ed ecco come si è sagrificata quella povera figliola... »

— « Certo, che assolutamente l'Auregli non può durare sulle scene! Già la Deputazione obbligherà pure l'impresario a scioglierla da ogni impegno per la seconda stagione ed in questa è un mero passivo; la *Linda* non potrà più darsi; e se non potesse l'Impresa servirsi dell' Auregli pei rari casi d' indisposizione della prima donna, ne' quali è tollerata, sarebbe in diritto di protestarla. »

— « Orsù dunque qui ci vuole una buona operazione chirurgica e non aver paura delle doglie di un'amputazione per salvar la vita. Quella giovine potrà essere utile alla madre e a sè dando quì a Torino lezioni di musica nelle case primarie alle quali è già conosciuta..... Ma converrebbe, che l' emigrato la finisse... Le farebbe torto quell' amore nelle case dei nobili... ed ella.... svagata così ».

— « Noi intanto potremo nel giornale teatrale di Torino far inserire questa notizia del *fiasco* della *Linda...* »

— « Va bene; e per non pregiudicarla nella riputazione di conoscitrice di musica aggiungeremo una finta corrispondenza di Milano, nella quale diremo che la giovane Auregli è cantante da stanza e non da teatro,

ed anzi la consiglieremo a farsi istitutrice di musica. — In quanto poi a queste notizie, che abbiamo della tresca col medico del teatro, io non ci credo... potrebb' esserci un po' di simpatia.... ma per l' amore ch' io porto a questa famiglia, vi dico la verità, io n' avrei piacere, quando non fosse altro, per istornare questi amori dell' emigrato, che non possono fruttar nulla di buono. »

— « Bisognerebbe che qualcheduno gli susurrasse qualche cosa all' orecchio... »

— « Chi volete mai che se ne dia briga...? »

— « Mandiamogli una lettera orba ?.... È il caso dell' operazion chirurgica... »

Il Bartino fu abbastanza fortunato d' avere dallo zelo del sensale l'iniziativa d'un intrigo del quale, secondo il suo solito, bramava essere solo il *deus ex machina:* quindi si pose tosto in guardia con sè stesso per non mostrare la soddisfazione sua d' una tale proposta, e componendosi a certa dignitosa serietà disse a denti stretti :

— « Io non potrei certo secondo i miei princìpi, neppure affin di bene, approvare questo mezzo... Egli è certo però, che sarebbe un' opera degna lo stornare quest' amore d'un disperato vagabondo, d' una di queste teste calde che sempre malcontente di tutto e di tutti si mettono nei torbidi, o li suscitano per reclamar poi gli omaggi d' onori e d' impieghi della patria di cui si dicono i campioni ».

— « Bei campioni davvero ! Dacchè questi guastamestieri hanno suscitato ne' popoli il malcontento e nei governi la diffidenza, nessuno ha più voglia di divertirsi, i teatri sono spopolati e i poveri artisti e tutti quei che vivono della scena non hanno più un tozzo di pane. — L' impresario adesso mi nega le mie provvigioni pel pretesto delle dimostrazioni negative dei Milanesi, che s' astengono d' andare alla Scala !

— Oh, n'ho proprio pieno il gozzo io di questi signori liberali... »

— « Che vengono anche a portare lo scompiglio nell' interno delle famiglie. — Se la Paolina non avesse avute le istruzioni sul contegno da tenere, non avrebbe disgustato il pubblico... e l' impresario non sarebbe mal contento nè di lei, nè del sensale, che glie l' ha procacciata... »

— « Oh lasci un po' far a me... Si chiama quel caro signorino? »

— « Alfredo Allegri.—Davvero, caro sensale, che se riusciste a disgustarlo della Paolina, vi sarei obbligato e ve ne mostrerei la mia riconoscenza... perchè, l'amo come una sorella quella giovane... Omai nessuno può dubitare della disinteressata mia amicizia dopo le trattative mie di nozze colla damigella Lasco. »

— « Torno a dire che lasci fare a me! — Ella non deve impacciarsi del come ; basta che la cosa riesca... Finalmente, tutta Milano, che s' occupa degli aneddoti teatrali, parla di questi amori dell'Auregli col medico..... e dei pietosi uffici di mamma Agata , la maestra di scuola... »

— « Povera mamma Clorinda! È donna di cuor tenero , che s' innamora di tutti gli amanti della sua amica; voleva bene a me, poi all' emigrato , e poi adesso anche al medico. »

E con questi ghigni e con queste esclamazioni i due amici s'intesero nel mercanteggiare per ispirito, l'uno di venalità e l'altro di vendetta, la pace e l'onore di creature innocenti. E noi, che abbiam già conosciuto che cosa per questo colloquio si prepari, li lasceremo godersi delle loro prave intelligenze per andare a trovare il nostro Alfredo.

Il quale aveva da Paolina e da Clorinda le notizie non più così particolareggiate come abbiam visto nei frammenti riportati all' antecedente capitolo, perchè

le povere donne non volevano colla esposizione degli interni dolori rattristare di più l' animo del povero esule solitario; ma poi quella pietosa riservatezza, raffrontata colle minute confidenze di prima e co' poco lusinghieri eventi della scena, lo faceva più inquieto e sospettoso di mali maggiori. Troppo conosceva le angosce delle disillusioni del teatro, il dilicato sentire di Paolina, per non empiere le lacune delle sue lettere e in esse fantasticare anche più di ciò che si taceva! — Oh quanto rimorso egli allora provava di averla consigliata ad affrontare quelle tempeste! Come si tacciava d' egoista d'averla, per gelosia del rivale, quasi cacciata lontana da sè ed esposta a ludibrio del croato! Egli, che sentì tanto l' umiliazione degli sfregi fatti ad un suo componimento, non poteva reggere al pensiero dell' umiliazione fatta direttamente alla persona di lei... Oh questo pensiero eragli insopportabile! — E leggeva e rileggeva il brano di lettera, che gli dava notizia delle disapprovazioni avute dal pubblico nella *Linda* per analizzare lo stato dell' anima di chi la scrisse e non poteva misurare tutta la forza di ciò che vi si diceva. — C' era qualche cosa di tetro nel laconismo di quel brano, che lo spaventava. — Eccolo:

— « La *Linda* è stata accolta male dal pochissimo « uditorio del teatro della Scala. — Io ho dovuto su- « bire il naufragio della barca entro cui mi trovava. « Ciò non m' ha spiaciuto, perchè voi altri non vi « opporrete più al mio primo pensiero di guadagnarmi « il mio pane in un modo più sicuro e più tranquillo. « — Noi stiamo sempre in casa con questa buona fa- « miglia del dottore, che ci ama tanto, tanto! E con « loro non mi par d' essere una cantante, e neppure « una cantante fischiata ». In quella lettera era la seguente poscritta di Clorinda:

« Addio, Alfredo; sii tranquillo sul conto nostro,

« perchè le donne in certe circostanze son più forti
« degli uomini. — Paolina s' è mostrata più saggia
« di te nel subire le disapprovazioni del pubblico.—
« Non far caso se ti scriviamo poco questa volta, ma
« prima essendo occupate delle prove, *lei* non ha
« avuto tempo di prepararti la sua cronaca , e adesso
« non vogliamo lasciar partire il corriere senza darti
« nuove di noi.--Tu scrivici a lungo e di cose alle-
« gre; ciò farà bene alla nostra amica ».

E le altre lettere erano sempre brevi; egli se ne lagnava, o non ne avea che scuse magre, o non si toccava di quel tasto; egli poi non osava spiegare i suoi timori sulle inquietudini di Paolina, per certa delicatezza, che solo sente chi ama. Non voleva mostrar di credere ch'ella avesse ragione d' essere trista per non inquietarla di più, e simulava buon umore.— Onde quella corrispondenza non esprimeva più lo stato genuino dell' animo di chi la scriveva. — Poveri giovani! Uno sagrificava all' altro il più gran conforto, che possa avere umana creatura; — confidare le proprie pene all' amico del cuore, per non opprimere lui del peso che a sè toglieva.

Frattanto vennero gli articoli dei giornali e le corrispondenze degli spettacoli di Milano, che gettavano a terra la riputazione di Paolina come artista di canto, secondo le mire e degli amici di madamigella Farotti, i quali volevano schiacciare la sua rivale, e dell'impresario, il quale voleva disfarsi d'un capitale non produttivo, e del signor Bartino il quale voleva di nuovo avere a Torino la Paolina avvilita del cattivo incontro, decaduta dalla sua gerarchia, e non più adorna della aureola della fanciulla casalinga. E vennero due lettere orbe una di Torino, una di Milano, dirette al signor Alfredo Auregli, che qui riporteremo.

Signore

Torino, 20 *Gennaio* 18...

« Voi siete tradito. — Il medico del Teatro della
« Scala ama la Paolina Auregli. L'emigrato, che non
« ha modo di metter su casa, che da un momento
« all'altro può esser espulso dai regi stati, che è inetto
« a qualunque professione, che vive da misantropo, e
« non si dà attorno per assicurarsi una esistenza ono-
« revolmente comoda, non deve preoccupare il cuore
« di una fanciulla, la quale per le sue tristi circostanze
« non può trascurare una fortuna, che la Provvidenza
« le invia in mezzo a tanti pericoli, dopo il tentativo
« fallito d'una carriera lucrosa. — Queste idee a poco
« a poco s'insinuano alla fanciulla dall'amica e tutrice
« che sa tanto padroneggiarle l'animo. — Il quadro di
« domestica felicità del medico del Teatro della Scala
« e la sua onestà sono una forte seduzione per una
« fanciulla su cui tanto possono le attrattive d'una vita
« tranquilla di famiglia, massime in questo momento
« nel quale le traversìe della scena le rinnovano il
« dolore del rovescio della sua casa. Chi vi dà questi
« avvertimenti è un ammiratore del vostro ingegno
« e del vostro bel cuore, uno che ama ardentemente
« la causa per la quale tanto soffrite, e che vorrebbe
« risparmiarvi il dolore di più seri disinganni. — Se
« non credete alle mie parole, sappiate almeno valu-
« tarle per mettervi in sull'avviso ed esaminare fred-
« damente i fatti. »

Egregio Signore

Milano, 17 *Gennaio*.

« Se non foste emigrato, direi: venite a Milano
« all'insaputa della vostra amica per esaminarne la con-
« dotta. — Se qui avete qualche persona fidata, delega-
« tela a sorvegliarla. — Si dice che l' Auregli sia per
« isposare il medico del Teatro della Scala. — I due

« amanti vivono sotto al medesimo tetto. — La fan-
« ciulla ha dalla famiglia del dottore grandi conforti
« dopo il cattivo successo della *Linda.* Povero giovine!
« non vi fidate; la sventura a lungo andare ha torto.
« Chi come voi, buono, abbia più fortuna di voi,
« sarà sempre a voi preferito. — Tutte le persone di
« garbo daranno questo consiglio alla vostra Paolina,
« che crederassi in dovere d'ascoltarle. »

Chi può descrivere l'inferno che s'aprì nel cuore d'Alfredo, lette ch'egli ebbe queste lettere nelle quali con tanta destrezza si toccavano certe corde, che gli rendevano un suono ingratissimo! — Coincidevano le terribili insinuazioni con tutte le circostanze le quali dal sospetto e dalla gelosia in un istante gli si schieravano in rassegna a render meno dubbia l' accusa; e l'entusiasmo mostrato da Paolina per la nuova amicizia colla famiglia del dottore, e la sua riservatezza nello scrivere, ch'egli più non attribuiva a dilicati riguardi, e la propria impotenza a tòrla da una critica e pericolosa condizione, e la giustizia degli umani giudizi, e l'ordinario procedere delle passioni che colla lontananza s'affievoliscono, massime quando altri oggetti s'interpongano a preoccupare il cuore e l'immaginazione d'una fanciulla inesperta... Egli cercava poi di persuadersi che le lettere anonime non meritan fede, e nell'investigare le cause maligne di quelle investigazioni, gli balenò un sospetto sul Bartino; ma pure, ammessa la possibilità di quella perfidia, restava sempre il dubbio, che la taccia avesse base sul vero, perchè la lettera di Torino esponeva la cosa con una logica stringente, e la lettera di Milano provocava la prova delle testimonianze. Che fare nell' ambascia di tanta incertezza? Scrivere a loro dei suoi sospetti? E poi? Se la fanciulla l' avesse ingannato, avrebbe ella confessato per questo la sua colpa? Se fosse stata innocente, non le avrebbe accresciuto un nuovo dolore?

Non le avrebbe tolto l'unico conforto di buoni amici di cui tanto abbisognava fra umiliazioni e i dispiaceri che soffriva? — Oh andare a Milano! Andare a Milano! — Non c'era altro partito a prendere per liberarsi da quell'atroce smania, che non gli lasciava più tregua. — Andare a Milano? in mezzo ai suoi carnefici! Oh sì sì! piuttosto morire che vivere così. — Ad ogni modo la sua esistenza non era più che un tormento per sè e per altri. — La misura dei patimenti era colma, bisognava finirla. — Sapere la verità, tutta la verità. E poi a Dio il resto. — Tali furono le ultime conclusioni d'Alfredo dopo molto contrasto degli affetti che dentro sè tumultuavano: e senza darsi conto del modo con cui avrebbe eseguita la sua deliberazione, potè in essa alquanto riposare l'animo affaticato.

— « Ebbene, Giannino, (alcuni giorni dopo che Alfredo ebbe ricevute le lettere anonime chiedeva il signor Bartino al figlio del portinaio, di cui già diedi cenno ai miei lettori e che aveva fatto chiamare nella sua stanza per pulirgli il suo fucile da caccia) ebbene, Giannino, non mi parli più del tuo veneto, che sai quanto mi stia a cuore? E che fa? e che dice? che notizie ha egli da Milano della sua Paolina? »

— « Ah signore!... debbono esserci dei grossi guai!... Se sapeste... (e Giannino a un tratto fermavasi come pensando fra se stesso se dovesse proseguire). »

— « Coraggio — di' su! »

— « Egli mi ha detto ch' io non faccia parola ad alcuno d'un progetto che può costargli la vita. »

— « Eh allora fa tu quanto stimi più prudente, ma non è la prima volta che per mezzo tuo, senza ch'io comparissi, gli abbia mandati buoni consigli: e se ha in te tanta fiducia, egli è per cagion mia, che t'insegno come bellamente tu debba frenare i suoi impeti,

e suggerirgli norme prudenti di condotta nella sua difficilissima condizione d'emigrato.»

— « È vero, ma questa volta mi ha confidato il suo progetto perchè non ne poteva a meno, dovendo io procacciargli certe cose...»

— « Oh diamine! si tratta forse d' una congiura repubblicana?... per carità! non s'esponga a qualche disgrazia badando ai sogni delle teste calde.»

— « No, no; è cosa tutta d'amore. — Insomma mi dica dunque come mi ho da regolare... Veggo che lei è tanto propensa per gli emigrati e per questo bravo giovane!... Il Signor Alfredo dopo che ha ricevute certe lettere da Milano è in uno stato veramente da far compassione; pare che il cervello gli dia volta... sempre distratto, ora pallido, ora infiammato in viso non va più alla trattoria, e della minestra che gli porto non ne mangia che appena appena quanto basta per non rimanere allentito... ieri finalmente prendendomi stretto per un braccio: « Giannino (mi disse), « bisogna che tu vada in piazza Susina a comprar- « mi un paio di calzoni, una giubba e un cappello « usati da contadino. » — Io lo guardava trasognato, perchè non capivo la bizzarria di quell' ordine, ed allora ha soggiunto: — « Ma zitto veh perchè ci va « della vita! Io deggio andare a Milano per vedere « Paolina, e se non m' accadono sinistri, a giorni ri- « tornerò; io andrò a piedi travestito da villano e « nessuno mi conoscerà; tu frattanto seguiterai a ve- « nire qui nella mia stanza e dirai che un leggiero « incomodo m'obbliga al letto, e fingerai di prestarmi « i soliti servigi. » – Io lo scongiurava a non esporsi a tanto pericolo, a pensarci più seriamente; gli dicevo che i tedeschi hanno spie dappertutto; che non c' era da fidarsi di nessuno: ma non c'è stato rimedio a smoverlo dalla sua idea. « No, no (gridava come un disperato); bisogna ch' io vada: altrimenti impaz-

« zisco. » Allora non ho replicato altro; e stamattina gli ho già portato a casa i vestiti da contadino. Che cosa ne dice? Oh s' ella venisse a persuaderla a non fare questa pazzìa, non m'importerebbe nemmeno d' incontrare la sua collera per averle detto il suo divisamento.»

— « Ti pare ? È una testa troppo calda! E poi, come già più volte ti ho detto, io non potrei nulla su lui ed anzi diffiderebbe di me perchè ha gelosia anche del passato. — E s' egli sapesse che io e tu ci parliamo insieme e ci occupiamo di lui, forse ti licenzierebbe. — Questi emigrati sono sospettosi, diffidenti... E quando conta di partire ? »

— « Stanotte. »

— « Giacchè dunque non c' è rimedio, converrà almeno dargli una difesa. — Sai che abbia armi con sè ? »

— « Oh che dice mai? Povero diavolo! Appena gli restò il puro necessario; fra vendite e pegni ha già dato aria a tutto che aveva di meglio. »

— « Or bene (disse il Bartino andando ad aprire un armadio e traendone una pistola); prendi questa pistola: gli dirai che è tua, che ti fu regalata da un forestiere che servivi, e lo pregherai a tenersela sempre in saccoccia per sua difesa sino al ritorno: le strade, massime ai confini, sono pericolose di notte... Ti darei anche un po' di danaro; ma come fargliclo accettare? »

— « Certo, ch' egli è così dilicato! — Se gli dicessi che son miei risparmi e che glieli impresto come la pistola?...Ma tanto e tanto non li riceverebbe perchè non sarebbe certo di potermeli restituire come l' arma ».

— « Ti darò sei scudi, non di più, per non metterlo in sospetto.— Prova... e se li prenderà, tanto meglio ».

— « Oh quanto è buono! — Ma un giorno deve saper tutto il bene, che Ella gli vuole e gli fa, e pentirassi d' essere stato così diffidente ».

In tal guisa il Bartino persuadeva l'ingenuo ragazzo dell'amore che portava ad Alfredo, e poteva così destramente mettere ad esecuzione i suoi disegni.--Il ragazzo, buona pasta di figliuolo, fu tutto contento d'avere ad offrire quei soccorsi all'emigrato veneto, pel quale nutriva grande simpatia, e andò di volo ad offrirgli le cose ricevute dal Bartino come fossero cose sue: e, a vero dire, si sentiva ancora molto soddisfatto del figurare sì generoso e splendido a spese altrui.

Alfredo fu molto commosso di quelle offerte cordiali; accettò volentieri il prestito della pistola, ma non ci fu verso a fargli prendere i sei scudi.

Prima di accompagnare Alfredo dirò, che la sera stessa in cui egli usciva da Torino pel suo pellegrinaggio, il signor Bartino si trovò in una conversazione frequentata da una persona addetta all'ambasciata austriaca, e che in mezzo a molti discorsi confidenziali fra lui e questa persona (nel tempo che tutta la sala era in rumore pel ballo della polka eseguito dalle signore e dai più giovani intervenuti) si venne in sull' argomento degli emigrati, nel quale il Bartino rappresentava la parte del liberale. Così dai generali venendo al particolare, il Bartino narrò del veneto emigrato, *testa molto esaltata*; però buon giovane, che *per altro* era *cupo*, *solitario*, come un macchinatore di congiure, ma per indole, non perchè in realtà potesse dirsi cospiratore in permanenza... *almeno per quanto egli poteva saperne!...* e narrò dell' innamoramento di lui e della damigella Auregli, del proprio atto generoso di sciogliere la sua fidanzata dalla parola; narrò de'suoi impegni per agevolare anche al rivale una carriera nella letteratura drammatica; poi del cattivo consiglio d' Alfredo all' amante di calcare le scene.... delle sue

smanie dopo la partenza della bella per Milano, e finalmente della notizia avuta, che travestito da contadino, *armato di pistola*, partiva quella notte stessa a piedi per Milano. — E contava poi del rammarico che ne aveva pei pericoli che poteva incontrare, perchè difficilmente, con tante congiure repubblicane, con tanto rigore in Lombardia contro chi celava armi, trattandosi poi d' un emigrato di opinioni *molto esaltate*, si sarebbe di quello strano divisamento accagionato il solo amore. — L' uomo addetto all' ambasciata austriaca ascoltava attentamente e tutto notava e talvolta con aria sbadata faceva qualche interrogazione per informarsi bene di quanto occorrer potesse a stendere un *rapporto* ben preciso, e seco stesso poi meravigliava della patriarcale semplicità di quel signore, che nel mentre che faceva le difese dell'emigrato lo denunziava e l' accusava in tutte le forme... Noi invece, o lettori, maraviglieremo della semplicità patriarcale di quel signore addetto all' ambasciata austriaca.

CAPITOLO XXV.

Catastrofe.

Era una notte rischiarata dalla luna, e il nostro pellegrino trovavasi sul ponte di Buffalora, ossia fra il Piemonte e la Lombardia, con alle spalle la guardia del governo italiano, ed in prospetto la guardia del governo austriaco. — Le acque del Ticino scorrevano placide e tranquille; tutto dormiva là intorno: solo viventi e vigilanti erano a pochi passi di distanza l' esule per la libertà fra l' uomo della divisa a tre colori e l' uomo dalla divisa gialla e nera; il cielo stellato pioveva i dolci suoi raggi ed una provvida rugiada sull'erbe e sui fiori, distesi in un ampio e magnifico tappeto a delizia dei figliuoli di Dio, i quali sopra il ponte d' un fiume si segnano una linea micidiale di sepa-

razione! Coi monti, coi mari, coi climi, coi prodotti, colle lingue Iddio segnò le parti ai suoi figliuoli del gran patrimonio che lasciò loro sulla terra; ed essi turbarono così l' ordine supremo del loro buon padre, da tracciare sulla corrente d'un fiume una linea di confine con sangue fratricida! e sul ponte di quel fiume della patria data da Dio, il cittadino sarà a un tempo ed esule e bandito? — Oh sciagura! sciagura! Alfredo su quel ponte più non sentiva il rumore delle pedate della scolta piemontese, e dopo un po' di tratto sentì le pedate della scolta austriaca. Fermossi come uomo, cui paia di essere preso da una vertigine!... Non era più l' esule sulla terra libera, che lo difendeva, ma il bandito sulla terra conquistata, che lo dannava!... E passò incolume il ponte! — La guardia doganale non molestò il villano, che a mani vuote andava pe' fatti suoi... — Alfredo camminava e camminava senza curarsi delle ore, della luce e delle tenebre che s'alternavano...Passando per luoghi abitati prendeva qualche po'di refrigerio e proseguiva il suo viaggio... Dopo quella scossa avuta la prima notte sul ponte di Buffalora, e i brividi che gli cagionò la prima volta l' insegna dell'aquila a due teste e della divisa bianca, non fu più preoccupato che dello scopo del suo viaggio. — « Come la troverò? qual « disinganno avrò a patire? che sarà di me dopo quel « disinganno? »... Pensieri confusi... ansie dolorose... alternative di strani propositi, di desolazioni, di speranze;..... impazienza di conoscere il vero... stanchezza del corpo.. tensione violenta di tutte le facoltà dell'anima in questo terribile dubbio: «sono o no tradito?» ecco il fardello di che era carico ed oppresso il nostro povero pellegrino. Che potremmo noi dire di più? Solo noteremo che questo guazzabuglio di pene si raccolse per più di due terzi del viaggio nello spasimo d' esser troppo lontano al momento d' uscire di quel dub-

bio; e in sull' accostarsi alla meta, nello spasimo di esser troppo vicino al momento d' acquistare una incomportabile certezza. — Povero cuore umano! la stessa cosa aneli e respingi, vuoi e non vuoi...! Tu miri al supremo bene e quaggiù trovi il tuo tormento in ciò stesso che afferravi come tuo sollievo! — Povero cuore umano! ramingo e peregrino tu pure sulla terra d'esiglio non troverai che apparenza di beni e realtà di mali finchè non sii giunto alla tua patria!

« Alfredo! Alfredo! Ove ti spinge il tuo destino?
« Sei anche in tempo: retrocedi! Abbi più fede nella
« tua donna; sii più circospetto degli sconosciuti che
« ti attorniano, meno impetuoso... più prudente... sei
« ancora in tempo; retrocedi! » — Tale avviso pareva venirgli da una interna voce affacciandosi alla barriera di porta Ticinese. Quella strada, tuttochè ampia e ricca di fabbriche signorili, gli parve una bolgia infernale. — Il viso della guardia croata che credè rivolto a lui con occhio di sospetto e di minaccia gli mise un brivido per le ossa e tale un tremito interno, che per poco non vacillò. — Fermossi e quasi fu per retrocedere; -- non fosse altro per non farsi allora vedere così alterato; -- ma poi giudicando questo suo turbamento un principio di viltà, con pertinacia di volere raccolse e riacquistò tutta la virtù dell' anima e del corpo, e con passo sicuro e aspetto tranquillo, inosservato passò la barriera.

Paolina da giorni giaceva nel letto. — Un languore e una prostrazione di forze, ognora più abbattendola, le tolsero ogni resto di vigoria a riagire e a dissimulare il lento malore da cui sentivasi consumare. S' era quindi rassegnata a sottostare alle prescrizioni del medico e alle sollecitudini dell'amica. Una gracile complessione, una fibra dilicatissima, un'anima molto sensitiva, una sequela di patemi d'animo per dolorosi casi rapidamente succedutile in poco tempo, dopo una

vita nata e cresciuta tra i gigli e le rose, dovevano produrre inevitabilmente un grave sconcerto. — Il grande sagrifizio di abbracciare la carriera del teatro per circostanze sì terribili di famiglia in un momento sì difficile pel suo cuore; il coglierne poi sì amaro frutto, fu il pensiero che la immerse in un totale abbattimento. — « Pubblici scorni come artista, non più « un rifugio nella famiglia, un' amica per me sagrificata, non più la speranza d' unirmi un giorno al« l' uomo amato! miseria, vita raminga, pericoli e « insidie continue! » ecco la enumerazione delle sue pene che sempre faceva tra sè e che s' imponeva un dovere di non partecipare all' amica per non rattristarla. Così tormentava lo spirito e logorava il corpo! e pregava poi il Signore, che questo finisse tosto di logorarsi per non più patire, nè più far patire. A rendere più trista l'anima di Paolina e ad aggravare più la infermità che le travagliava il corpo, aveva molto contribuito la seguente lettera di sua madre:

« Mia buona Paolina!

« Mi duole di non poterti dare notizie consolanti « di noi; tuo fratello, strascinato da compagni dissi« pati, ha contratto un debito al gioco che nelle no« stre circostanze è grave. Ho dovuto perciò impe« gnare alcuni pochi oggetti di valore, che ero riuscita « a salvare. — Mi sembra che il Bartino, dacchè « sei partita, si mostri un po' rattiepidito per noi; « corre voce, che stia per isposare madamigella La« sco. — Io sono molto afflitta di questa sua volubi« lità, mentre protestava per tutti noi un' amicizia « più forte d' ogni altro sentimento. — Frattanto gli « affari nostri molto imbrogliati mi pongono in serio « imbarazzo, perchè ne sono poco informata. — Io de« sidererei che tu scrivessi a Bartino per raccoman« dargli in nome della sacra memoria di tuo padre la « nostra famiglia: mi pare che egli aggradirebbe que-

« sto tuo tratto di stima e d' amicizia verso di lui,
« perchè egli mi ha fatto conoscere d'essere un poco
« offeso di questa tua dimenticanza di lui nelle tue
« lettere. *Eppure*, mi disse un giorno, *Paolina mi*
« *si mostrò molto grata della mia condotta*; *ed ora*
« *per un nuovo amore, che io finalmente hò protetto.*
« *si dimentica dell' amico.* — Paolina! per amore di
« tua madre e di tuo fratello, non dare titolo a que-
« st'uomo, che ci è tanto necessario, a disgustarsi di
« noi! E tu fa di tutto per correre con buon successo
« la tua carriera: forse non è lontano il giorno in cui
« tua madre possa abbisognare del frutto delle tue fa-
« tiche. — Salutami la tua buona e brava compagna:
« dammi buone notizie di te ed ama sempre la tua
« affezionatissima madre ».

Ognuno ben vede come l'arte fina del Bartino avesse contribuito ad alcune inspirazioni di questa lettera; e come madre e figlia fossero ravvolte nelle spire del serpe insidiatore. La Clorinda vi lesse bene addentro la parte trista che non poteva dicifrare Paolina; ma questa poi sentì tutto lo strazio di quella preghiera della madre, colla quale mendicava un sostegno e un soccorso alla figliuola che non avrebbe potuto forse darle. — Sua madre non sapeva ancora che Paolina era già stata giudicata incapace di correre l' arringo della scena! — « Mio Dio!, esclamava la infelice fanciulla rileggendo la lettera, giacchè questa mia vita è tanto di peso a me e a chi mi appartiene, deh me la togli presto, mio buon Dio! »

— « Ingiusta figliuola, come puoi dire d' essere di peso a chi ti appartiene? E credi tu, che si ami solo per l' utile? E credi tu, che la Provvidenza perchè ti disdice questa via ti precluda le altre? — Oh non formare questi neri concetti! — Pensa anzi, che la tua vita è preziosa per quelli che ti appartengono, e almeno per loro sii con te stessa più indulgente.

— Se ti abbandoni a queste disperazioni, ne scapiterà di più la tua salute, e in questo caso saresti veramente colpevole del dolore che tu ci accagionassi. —Se tua madre, se Alfredo ti sapessero in questo stato... guai! e se per molte sere ancora tu non potessi andare al teatro, credi tu che tarderebbero a sapere che sei malata e che non si figurerebbero le cose anche più gravi che non sono? »

— « Ad Alfredo penso di scrivere le cose tutte come stanno; omai si vede che il nostro destino è la sventura; per questo ci siamo incontrati ed uniti... Ho bisogno di dirgli tutto ciò che soffro. Chi sa mai che cosa pensa di noi, che adesso gli scriviamo così alla leggera delle cose nostre, mentre prima gli davamo conto di certi particolari!...»

In questa entrava la serva di casa, tutta sconvolta, annunziando un giovane vestito da contadino, che non voleva dire il suo nome, dimandava della signora Clorinda e della signora Paolina ed insisteva per volere entrare. — Le due donne rimasero sorprese di questa stranezza, e Clorinda s' alzò e passò tosto nell'anticamera per vedere di che si trattasse.

Udissi un grido di sorpresa e tosto si vide rientrare nella stanza Clorinda, che teneva per mano il giovane contadino.

Paolina fu per isvenirne: Alfredo accorse presso al suo letto, desolato di vederla sì abbattuta, esclamando: — « Paolina, che significa ciò? »

—« Alfredo, che facesti mai! perchè esporti a questo pericolo? »

— « Io non poteva più vivere in un dubbio tremendo ».

— « Ma chi vi ha detto che Paolina era malata? »

— « Nessuno: ma tanto le sue lettere che le vostre, o maestra, e questi avvisi tremendi, che mi commentavano certe vostre frasi... » —(in così dire con-

segnava a Clorinda le lettere anonime; indi rivolto a Paolina proseguiva)... « Ma dimmi; e che hai tu? E perchè non m'hai scritto che eri ammalata?»

— « Da pochi giorni... ma non è cosa grave... Questa tua venuta però mi fa molto male... Alfredo! quale imprudenza! »

— « Infamia! — esclamava Clorinda dopo avere scorse le due lettere — Dunque siamo dappertutto circondati da iniqui che ci perseguitano? »

— « Ebbene, Clorinda?» con ansia le chiedeva Paolina.

— «Una nera calunnia!... Hanno scritto ad Alfredo, che tu avevi rivolto ad altri il tuo cuore... al dottore qui di casa... e che io secondavo il nuovo amore... »

— « Dio!... Dio!... E tu, Alfredo, hai potuto dubitare di me?..... Oh per questo anello, che mi desti come un sacro pegno della tua fede, per questo anello, che ti ricorda la virtù e il santo affetto di tua madre, ti giuro che non sono rea neppure d'un pensiero»... e baciando l'anello e singhiozzando non poteva proseguire oltre.

— « Alfredo! — soggiungeva con forza Clorinda — se vi ha persona a cui dobbiate sentire e mostrare riconoscenza è al dottore Eugenio, che colla cordialità d'un fratello cerca di tutto per proteggerci e consolarci offrendoci l' amicizia della sorella e della madre sua, nelle quali abbiam trovato a Milano tutti i conforti domestici. — Questa famiglia sa tutti i segreti di Paolina..... Il dottore vi ama già come un fratello perchè noi gli abbiamo confidata la vostra e la nostra storia. — Sappiatelo; noi eravamo sì riservate con voi nelle nostre lettere per non darvi nuove inquietudini. Ah se conosceste le perfidie e le persecuzioni di questi agenti e impresari senza ombra di onestà, e forse in lega con qualche briccone che abbiamo lasciato a Torino!-- Ebbene, il dottore e la sua famiglia sono i

depositari di tutte le nostre pene, i nostri consiglieri, i nostri protettori... Ah mio Dio! gli scellerati ci trovano sempre improvidi e fiduciosi; e a chi ci dona una sincera ed operosa amicizia, contraccambiano coi sospetti e colla diffidenza! -- Oh Alfredo, chi v' ha spinto a Milano eccitandovi col pungolo della gelosia e servendosi di mezzi tanto abbietti, ha voluto perdervi; ed è forse la stessa mano che perseguita noi quella che vi tradisce. — Noi ci siamo sottratte alle perfide macchinazioni di un vile: voi avete contribuito a deludere le sue speranze ed ora egli si vendica dell' opera nostra. »

Le lagrime e i giuri di Paolina e l' energia di Clorinda, colla quale respingeva i sospetti oltraggiosi intorno alla fede della fanciulla, e la saviezza di lei, che dovea dirigerla e vegliarla, rassicurarono pienamente Alfredo ed anzi gl' ingenerarono rimorso d' una diffidenza, che gli fu però tosto perdonata come figlia di amore. — Clorinda affrettossi di presentare Alfredo al dottore e alla sua famiglia, i quali tosto si costituirono custodi e difensori del giovane bandito che aveva osato sfidare la vigilanza d' una polizia oculata e feroce, per amore d' una fanciulla, essa pure fatta segno forse a qualche infame macchinazione. — Paolina non poteva che soffrire della presenza d' Alfredo, massime pensando al dubbio di Clorinda, che egli fosse da ignota mano spinto in bocca al lupo: e quella nuova e forte agitazione le accresceva il male, la febbre s' ingagliardiva, la prostrazione delle forze facevasi più universale, e più affannoso il respiro. — Alfredo non poteva restare a lungo colà, non tanto per paura che avesse della propria sicurezza quanto per dovere in che egli era di togliere Paolina da tanta angustia... Però il lasciarla in tale stato eragli cosa troppo crudele ed esitava... Ma tutti scongiurandolo a ripartire, ei tosto fece uno sforzo al suo cuore e risolvè

a notte inoltrata di riprendere la via dell'esiglio. -- Era giunto a Milano la mattina; verso sera gl' imposero di concedere alcune ore al riposo e poi in sulla mezza notte di uscire da Milano e pedestre andare oltre al confine per non essere mai a contatto di qualche spia. Quante cose si dissero quei due poveri giovani in quel giorno! E quanta tristezza fu nei loro discorsi! — Mortale tristezza! quasi disperazione! Clorinda non trovava parola per consolarli! Gli uomini e i casi erano troppo avversi per loro! — Tornare a Torino con tanti guai domestici e progredire in una carriera con sì tristi auspìci cominciata, era per Paolina cosa ugualmente dolorosa! « E poi... m' alzerò io da questo letto?... — esclamava con voce fioca. - Alfredo, se potessi sperare in te coraggio nel sostenere un nuovo sagrifizio!... quanto morrei volontieri! »

Alfredo non le rispondeva; mettevasi le mani nei capelli, chinava la testa sul petto per soffocare non so se un grido di rabbia o un pianto di desolazione.

E Clorinda. « Ma, figliuoli miei, diceva, pare che cerchiate di tutto per prostrare gli animi vostri! — Oibò! questa è pusillanimità, è un diffidare della Provvidenza! »

— « No, Clorinda, le rispondeva Paolina, non diffido della Provvidenza, ma delle mie forze nel sostenere le prove alle quali ci sottopone. »

— « Il nostro campione della libertà ti darà esempio di fortezza d' animo e t'inspirerà coraggio. — Non è vero, Alfredo? »

Egli ben sentì in queste parole un rimprovero di quel suo abbattimento che avviliva di più la fanciulla, e, ricomponendosi con voce ferma, esclamava:

— « Sì, Paolina, e questa forza d'animo mi viene dalla speranza del finir presto de'nostri patimenti... Ho il mio progetto anch' io... che vi comunicherò quando

avrò bene rassicurata la base del mio edifizio... e questo non potrà essere distrutto dall' umana nequizia! »

Era egli vero? od era una pietosa menzogna per riparare allo scoraggiamento ingenerato con quel suo primo abbandono al dolore? La Paolina mestamente sorrise e strinsegli la mano guardandolo con una riconoscente mestizia, che parea volesse dire: « non posso accogliere da te questa lusinga, o povero derelitto, a cui gli uomini contendono perfino la terra sulla quale posare i piedi. »

Già imbruniva: il dottore, sua sorella, sua madre e Clorinda stavano attorno al letto confortando Paolina che dava l'addio ad Alfredo per un'altra separazione, assai più della prima funestata da tristi presentimenti. -- Alfredo doveva andare a riposare alcune ore e poi partirsi, avendo il medico prescritto, che non si rinnovassero le commozioni di un nuovo colloquio, che all'ammalata avrebbe potuto recare pregiudizio dopo un giorno nel quale per lei furono già troppo forti le scosse. -- I due giovani, fra tutta quella gente, col cuore sì serrato per le presenti miserie, colla prospettiva di un avvenire sì incerto, non sapevano che dirsi; tenevansi stretta la mano, e gli sguardi fissi l'uno sul volto dell'altro per iscandagliare a vicenda quell'abisso di dolore, che l'uno cercava di nascondere all'altro. In uno di questi momenti di silenzio, s'udì dalle stanze vicine un rumore di pedate e di voci aspre e strane che parvero confuse a un grido della servente: tutti si volsero sorpresi e trepidanti alla porta della stanza a cui pareva avvicinarsi il rumore. -- La porta s'apriva e brutalmente entravano quattro croati armati di fucili, preceduti da un sergente il quale con voce aspra e chioccia chiedeva:

-- « Alfredo Allegri? »

-- « Eccomi qui, » -- rispose Alfredo avvicinandosi.

Il sergente, senz'altro dire, con sicurezza gli mise le

mani entro le saccocce della giubba e da una ne levò la pistola, che consegnò tosto ai soldati. -- Quindi disse loro una frase in tedesco, che fu tradotta a chi non la capiva coll'ammanettamento dell'Allegri il quale disse:

-- « Fra voi cinque non siete sicuri di me? lasciatemi libere le braccia, vi dò la mia parola d'onore di non fuggirvi »

--«Che sai tu d'onore, furfante?» rispose il sergente; e l'operazione proseguì. -- Fu visto Alfredo per la risposta e per l'atto farsi di bragia il volto, livide e tremanti le labbra e volgere un ultimo sguardo a Paolina. -- Non passarono pochi istanti, che i Croati e Alfredo erano già usciti dalla stanza.

Paolina dopo il terribile appello fatto dal sergente croato, non vide, nè udì altro.--Il medico e Clorinda, a cui Iddio dava tanta forza, s'adoperavano a ritornare a'sensi l'infelice. -- Le altre due donne tra per lo spavento e lo stupore erano rimaste sedute senza potere nè parlare nè muoversi.

CAPITOLO XXVI.

Horresco referens.
VIRG.

L'assassino che inferocisce sopra un corpo umano per distruggerne lentamente e atrocemente la vita, fa oltraggio all'umanità. Il tiranno che inventa un supplizio pel quale l'anima fatta a immagine e similitudine di Dio viene parificata al giumento, fa oltraggio alla Divinità.

La pena del bastone! È il più grande scherno, che possa farsi a Dio avvilendo la creatura, ch'Egli sublimò su tutte le creature! chi infligge questa pena sarà maledetto come l'angelo ribelle!

Nel secolo XIX della civiltà cristiana, nella terra che fu patria di Dante, di Michelangelo e di Galileo, che è sede del vicario di Gesù Cristo, liberatore degli

oppressi, v'ha una gente straniera, che in nome dell'ordine bastona il cittadino il quale tenta rivendicare la sua terra e le sue leggi ! -- Anatéma !

Con venti colpi di bastone s'insulta una nazione più che con venti supplizi capitali ! come uno sputo in faccia offende assai più d'un colpo di coltello al cuore.

Lettori italiani, v'ho narrata fin qui una novella che avrete forse trovata possibile, ma la catastrofe è vera! cento volte vera! -- E non è tanto tremendo il pensare, che nel nostro paese sia questa gente sacrilega, la quale schernisce la divina fattura, quanto l'essere qui gente nata e cresciuta con noi, che dalle aule ne sancisce i giudicati a nome della civiltà e che dai templi ne benedice gli atti a nome della religione. -- Anatéma, anatéma!

Alfredo fu chiuso in una prigione della caserma del castello. Dopo alcune ore fu tradotto dinanzi a un consiglio di guerra dal quale fu interrogato perchè fosse venuto a Milano e avesse con sè quell'arma. -- Egli narrò con sincerità la cosa ; fu ascoltato in silenzio e rimandato in prigione. -- Dopo una mezz'ora venne un sergente a leggergli la sentenza: -- Cinquanta colpi di bastone e rimandato al confine.

-- « La morte, la morte! » gridò Alfredo.

Il sergente austriaco con accento nativo italiano ghignando rispose :

-- « Oh imbecille! Preferisci la morte alla schiena rotta colla libertà che ti lasciano d'andare a fartela medicare in Piemonte? » -- Ciò detto, uscì

Rimasto solo Alfredo, tra quelle cupe e fitte tenebre, tratto da un'ignota forza si mosse per cercare il muro e sfracellarsi il cranio. Un pensiero di Dio e di sua madre lo fermò, e lasciossi andare sulla panca; e rimase così immobile, coi pugni stretti e prementi con forza convulsa sulle cosce ! -- Il pensiero di Dio e della madre gli era passato come un lampo che per

virtù elettrica lo avesse prostrato, ma l'anima era sempre sconvolta da un terribile uragano pel quale idee e proponimenti con una rapidità indicibile s'urtavano e s'infrangevano da non lasciargli che un vago sentimento di feroce disperazione, d'intronamento al capo e d'oppressione al petto. Sono momenti d'agonia che nè gli uomini che ne vedono i sintomi possono valutarli, nè coloro che li provarono possono rimembrarli, ma di cui solo Iddio sa conoscere la forza per tenerne conto nel dì della giustizia.—Passò anche quel momento; la prima idea chiara, da cui sentì dilaniarsi, fu questa: -- la paura della propria esistenza dopo il supplizio! paura della propria mente, paura della propria volontà, paura della gente fra cui si sarebbe trovato, paura insomma di divenire o demente o scellerato! Gli pareva dopo quel supplizio di non potere più vivere in mezzo agli uomini, nè accogliere, nè ricevere nobili affetti senza una terribile espiazione, ... un cataclisma, un lavacro di sangue, che vendicasse l'umanità di quell'atroce insulto! ... E gli venne in mente Paolina svenuta sul suo letto come l'aveva lasciata al momento in cui fu tradotto in prigione e gridò: «Oh Dio delle misericordie ... la morte nostra! la morte nostra! fra poche ore! ... » e scoppiò in un pianto dirotto e cadde in ginocchio colle mani giunte e levate al cielo! Oh non fu mai pòrta a Dio una più fervida preghiera di quella!

Dopo della quale cadde bocconi colle mani sempre strettamente giunte sopra la testa che posava colla fronte in terra.-La stanchezza del viaggio e della notte scorsa senza sonno e senza riposo, lo sbalordimento della improvvisa sciagura e il forte dibattere dell'anima contro la spaventevole idea del supplizio che lo attendeva, lo immersero in un profondo assopimento.

Cosa strana! ma pure non infrequente in simili casi! le larve di quel sonno febbrile furon tutte dolci e soavi,

la sua terra natale, la festa del ritorno fra'suoi parenti, la presentazione alla madre della sua diletta già fatta sposa; poi la vista del giardino presso il colle di Superga , e delle vispe angiolette che con ghirlande di fiori festeggiavano le sue nozze, poi una patriottica solennità nella piazza di san Marco, in cui riabbracciava gli amici tutti, fregiati il petto di nappe tricolori, e canti e musiche e parate d'armi nazionali e grida di evviva; poi... lo svegliarsi in una muda orrenda per essere tratto di là e subire la pena del bastone per mano del croato!

Qui fu che si credè impazzito; e balzando in piedi e barcollando fra le tenebre come per liberarsi da un incubo spaventoso e uscire all' aperto in cerca d' aria e di luce gridava :—«No, no, non è vero... un lume!... aprite le porte... le finestre. »— Silenzio e tenebre. . ed egli, caduto per l'impeto con cui aveva urtato contro la porta della prigione!

Così ebbe la certezza della fatale realtà al dileguarsi d' un sogno dorato. – E quel sogno più gli fece sentire che la realtà del bene era per sempre finita; — e tornavagli ad affacciarsi quell' abisso della sua esistenza dopo il supplizio, che solo col sangue si sarebbe chiuso , e che avrebbe ingoiato ogni gioia ed ogni amore. -- Perchè quella pena che offendeva la parte divina dell' uomo , essendo inflitta da una magistratura di violenti e di brutali, doveva sconvolgere i princìpi della mente più sana, invelenire gli affetti dell'anima più mite.—E la Religione non veniva colle sue ineffabili consolazioni a lenire tanti affanni ? — Vi hanno le malattie del corpo e le malattie dell'anima; quelle sono l'alterazione d' un qualche viscere , queste sono l' alterazione della mente , nè queste nè quelle sono sotto il reggimento dell' uomo ; di queste e di quelle, come di ogni dolore, Dio ha misericordia, o come d'ogni assassinio, Dio fa giustizia. Alfredo, dopo

la sentenza lettagli non era più che una vittima a cui Dio avrà usata misericordia, dandole merito del timore di Lui nell'atto di commettere un delitto, e della fiducia in Lui nel momento che più sentì l' angoscia dell' amaro calice fattogli dagli uomini trangugiare!

S'apriva la porta della prigione. -- Venivano a tradurre il paziente alla esecuzione. — Qui, lettori, non v' aspettate che ve la descriva: spero che non lo esigiate; credo, che facendolo io, gettereste da voi lontano questo libro. -- Deggio però dirvi una cosa orrenda... una cosa che non è solo accaduta in questo caso, del quale forse dubitereste perchè non ho da mostrarvi irrefragabili documenti, ma che è accaduta in altri dei quali, quando vi piacesse, avreste le testimonianze.

Dati che furono i cinquanta colpi di bastone, si eccitò il paziente ad alzarsi; non movendosi, lo si volle aiutare. Il corpo non faceva resistenza a chi lo sollevava, ma la testa rimaneva attaccata all' orlo della tavola; si guardò... i denti v'erano tenacemente infitti.... e non c' era più che un cadavere!

Eppure dinnanzi a un' assemblea di legislatori fu detto: « *Dio protegge l'Austria!* »

CAPITOLO XXVII.

La misericordia di Dio.

Riavutasi Paolina dal deliquio, le si fece una febbre violentissima, accompagnata da convulsioni e deliri. — Il medico giudicò la crisi gravissima e ordinò le si apprestassero i Sacramenti appena in sul fare del giorno.

Dire dell' angoscia di Clorinda è dir cosa che i lettori già figureranno agevolmente, conoscendo il cuore di quella donna e la consacrazione di tutta se stessa per que'due giovani.— « Ed io li ho spinti in questo abisso? » — fuggendo in altra stanza ora colla ma-

dre ora colla sorella del medico, esclamava tra i singhiozzi e mettendosi quasi come forsennata le mani nei capelli. «Io li ho spinti in questo abisso?» e non trovava altre parole a dire che queste, e non ascoltava consolazioni, nè esortazioni a calmarsi dalle buone donne, esse pure smarrite di casi tanto pietosi. Quegli sfoghi di tanto in tanto le erano indispensabili per durare in un contegno di apparente tranquillità dinanzi all'inferma, la quale le teneva sempre gli occhi immobilmente fissi negli occhi suoi in un modo sì strano, che strappava il cuore. — Parlava poco, pareva smemorata, si sarebbe detto che nulla le turbava l' anima; ma quegli occhi aperti, immobili sul volto di Clorinda, e quella impassibilità nella fisonomia avevano qualche cosa di terribile che faceva presagire una irreparabile disgrazia. Tanto più che ella mostrava di ricordar tutto senza alterarsi, senza dare una lagrima; solo l' affanno le si faceva più oppressivo, più infuocate le gote e più ardente la pelle.

— « Clorinda! » chiamava l'inferma con voce fioca.

— « Ebbene, mia diletta figliuola? »

— « Avevi ben ragione! — L'hanno voluto perdere! »

— « Oh non t' affannare di soverchio....! Non faranno che scortarlo ai confini... Sanno bene che la cagione di questa sua venuta non fu che l'amore... »

— « I tedeschi credon giusto nell' amore...... Clorinda!.... Io finirò presto di soffrire.... Ma lui chi sa mai quanti lunghi martìri!... » Chiudeva gli occhi e dava alcuni tremiti e sussulti. — Il medico le apprestava calmanti e non si partiva dal letto e le donne di casa s' adoperavano collo slancio di tenerezza d'una sorella, d' una madre. — Di quei momenti di sopore approfittava Clorinda per concedere libero adito alle lagrime. — Oh il pianto è la voluttà degli afflitti! — Ma eran brevi. — Se allo svegliarsi non vedeva Clorinda, smaniava e chiamavala; e appena se la ri-

vedeva appoggiata al guanciale restava immobile con quello sguardo intenso, che per Clorinda era straziante, e pel medico un sintomo sinistro.

— « Paolina!... mia Paolina!... perchè mi guardi così? »

— « Oh, perchè ti leggo nell'anima... soffri molto... molto!... »

« Sì, finchè non ti vedrò più in calma...»

— « Non possiamo essere in calma... noi... mentre quel povero nostro martire... » E non poteva mai finire la frase parlando di lui.

— « Dio ci aiuterà!... Confida nel Signore!...»

— « Oh sì... Confido nel Signore... »

— « Vorresti che venisse a visitarti?... in sul fare del dì? »

— « Oh sì... Anzi adesso potrebbe essere troppo tardi... domani. »

Il Dottore la rassicurava ad avere fiducia in lui e la scongiurava a non accogliere funesti pensieri, che l' avrebbero aggravata. — Ella rispose con un leggiero sorriso come di chi sentasi compreso d'un opposto convincimento; poi socchiuse gli occhi e rimase così assopita.

Il medico, che per la professione sua aveva aderenze ancora presso la guernigione, come vide la malata riposare volle cogliere il momento per andare a vedere se poteva conoscere il destino che preparavasi ad Alfredo.

Durava da un'ora l'assopimento dell' inferma quando la smania ed il vaniloquio fecero presagire, che coll'inoltrare della notte la febbre si accresceva. — La Clorinda cercava con molte carezze, alle parole che designavano la presenza d'immagini dolorose, rispondere in modo che le si suscitassero idee serene.

— « No... no... perchè mi strascinate su quel palco? non vedete che mi deridono, che m' insultano?»

— « Guardati bene attorno, Paolina. Hai qui la tuà Clorinda che ti bacia, la buona signora Teresa colla sua figliuola, che t' assistono. —Apri gli occhi, guardaci... Oh ti vogliamo qui sempre con noi; non vogliamo più che ti conducano sul teatro. »

-- « Alfredo! andiamo lontano da questa folla che mi soffoca;... sì, sì, son teco... -- Oh infami! non me lo togliete!... mi conduce in salvo... e per questo lo volete punire?... No... no.... prendete me.... vi dò la mia vita per la sua .. Dio! fermatevi...» E qui mandò un urlo, e ricadde in un deliquio tutta grondante di sudore, quindi restò di nuovo immersa in un letargo affannoso.

Tornò il Dottore smarrito e quasi contrafatto. -- Egli aveva saputo, che la commissione militare doveva subito giudicare Alfredo, e sapeva bene che quando trattavasi di così solleciti e sommari giudizi l'imputato non doveva uscirne illeso. — Gli fu promesso da uno di quegli addetti al servizio militare del castello che sarebbe subito stato avvertito dell' esito del giudizio.

Tutta quella notte passò fra i vaniloqui e le convulsioni. — In sul fare del dì, venne il prete a confessarla. — Alle interrogazioni di lui aperse gli occhi e die' a conoscere che accoglieva con gioia i conforti della religione. — Si vide lo sforzo ch' ella faceva per raccogliere le idee e rispondere alle interrogazioni del prete, che tosto comprese la purezza di quell'anima rivestita dell' aureola delle sofferenze.

Quando entrò nella stanza il Santo Viatico, a quelle preci, a quei lumi si ravvivò tutta; si volse a Clorinda e la guardò sorridente dicendole: « aiutami ad accogliere bene il Signore... » incrociò le braccia al petto — stette cogli occhi rivolti all' alto e disse: « Signore, abbi pietà di quelli che patiscono e di quei che fanno patire! » E il Signore l'accolse nel suo amplesso.

Da quell'attitudine non si mosse più, e nessuno degli

astanti potè conoscere in qual momento ella spirasse; tanto fu placido il transito di quell'angelo dalla terra al cielo. — La misericordia di Dio aveva già uniti nella eterna beatitudine i due spiriti travagliati.

CAPITOLO XXVIII ED ULTIMO.

Cala il sipario per tutti.

Lettori! — La mia storia è finita, proprio finita; perchè quand' anche vi tenessi *dietro il sipario* a vedere i personaggi che rimasero superstiti ai due infelici, dei quali v' ho narrato il tristo *destino*, non potrei dirvi cosa nè gran fatto importante, nè gran fatto impreveduta.

Voi già immaginerete quale notizia fosse arrecata a casa dal medico intorno ad Alfredo. — Da un'ora circa era spirata Paolina quando l'addetto venne a narrare l'atroce caso.—Vi sarà pietosamente nuovo però il contemporaneo arrivo d' una lettera da Venezia diretta a Paolina. — Era della madre d' Alfredo , che le scriveva della benedizione sua all'amore del figliolo, e della gratitudine ch'ella provava verso la giovinetta, la quale colla sua virtù e colle sue care attrattive rendeva al figlio meno trista una esistenza di privazioni e di patimenti. Erano pure fatti alcuni cenni affettuosi alla generosa protettrice dei due giovani, sul capo della quale ancora s' invocavano mille prosperità sulla terra.

La Clorinda , che lesse quella lettera sotto la oppressione della miseranda catastrofe , non ne fu commossa maggiormente ; qual cosa poteva più commuoverla? — Per alcuni giorni la sua esistenza fu spossatezza, sbalordimento e quasi apatìa.—La buona famiglia del medico s' incaricò degli estremi uffici alla defunta; e alla superstite, come ad una sorella, fu prodiga d' ogni maniera di conforti. — Corsero le comu-

nicazioni alle due famiglie di Torino e di Venezia. E qui non avrei che a intrattenervi in monotonie di rammarichi, di pianti e di disperazioni.

La maestra non volle più tornare a Torino; fece vendere il poco che le rimaneva ed entrò nelle Suore di Carità. — Mi sovviene che non v' ho mai detto se ella fosse vedova o zitella. — La sua vita fu sempre una lunga prova di amore, di abnegazioni, e di perseveranza, ma senza eventi straordinari e perciò non v'ho mai occupato de'fatti suoi; ma se per l'amicizia che ora le professate volete sapere qualche cosa dei suoi antecedenti, vi dirò, che rimasta orfana assai fanciulla e senza fortuna, fu da'suoi lontani parenti fatta accettare nello stabilimento detto delle Rosine di Torino ove apprese ad amar Dio, i suoi doveri e il lavoro; di là trassela un giovane impiegato nelle gabelle per condurla all' altare; con lui visse felice alcuni anni senza prole, ma supplendo all'amore di madre, di cui aveva l' istinto e che l' avrebbe di tanto fatta lieta, col tenere una scuola di fanciulle per la quale ella suppliva alla modicità dello stipendio di suo marito e concorreva così a mantenere la casa senza angustie e senza superfluo. — Rimasta priva del suo compagno, pagò con lagrime molte il suo tributo a questa nostra vita di privazioni e visse sempre, come l' abbiam veduta nella narrazione nostra, di amore, di abnegazioni e di perseveranza.— Fatta ora Suora di Carità, nell'attrito del lavoro e del dolore si renderà sempre più degna della ricompensa che Dio prepara a coloro che trionfano delle prove ch'Egli assegna a ciascuno dei mortali.

Il signor Bartino pianse molto con madama Auregli la morte della *cara* Paolina, compianse molto il *destino* del *bravo* Alfredo, e bestemmiò sotto voce con molti la immanità dell'Austria. - Ora egli è da alcuni mesi marito della damigella Lasco, sempre amico e conforta-

tore della vedova Auregli e protettore della famiglia poichè ha trovato modo di fare impiegare nelle strade ferrate Enrico che dà qualche speranza di metter giudizio.—Il signor Bartino dicesi che avrà presto qualche onorevole missione diplomatica stante il suo gran credito di probità e di sodo e sincero liberalismo.

Così chiudesi un episodio di questo gran dramma della vita, di cui noi incessantemente ci affatichiamo ad essere a vicenda e attori e spettatori.—Per noi non abbiamo nè plausi a ricambiarci nè ricompense a dividerci; ma io spero, che voi con me avrete fiducia in quel tale Spettatore che paga dopo la rappresentazione.

FINE.

INDICE